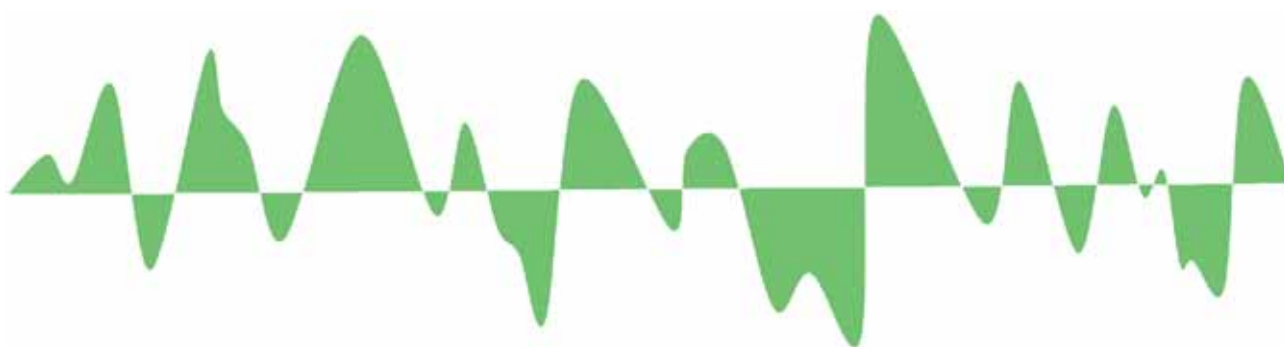


La montagna del Piemonte

Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali

Alberto Crescimanno, Fiorenzo Ferlaino, Francesca S. Rota



Gennaio 2010

Sebbene la responsabilità della ricerca sia da attribuirsi interamente ai tre autori Alberto Crescimanno, Fiorenzo Ferlaino e Francesca S. Rota, la redazione del presente documento è il risultato di un lavoro comune, che si è avvalso del contributo di studiosi e esperti delle tematiche trattate, e che si è articolato nel seguente modo:

Fiorenzo Ferlaino, dell'IRES (responsabile scientifico), ha curato il testo e definito gli indirizzi di ricerca attraverso un attento lavoro di orientamento metodologico. Ha scritto l'introduzione, i capp. 2, 3 e le conclusioni.

Francesca Silvia Rota, del Politecnico e Università di Torino, e collaboratrice per l'IRES Piemonte, ha contribuito a definire la metodologia della ricerca, ha redatto e analizzato i dati e ha redatto i capp. 1, 5, 6, 7.

Alberto Crescimanno, dell'IRES Piemonte, ha contribuito a definire la metodologia della ricerca e si è occupato del reperimento, controllo ed elaborazione statistica e cartografica dei dati e ha redatto il cap. 4.

Federica Zangirolami e Elena Russo, della Regione Piemonte-Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Economia montana e foreste, hanno rivisto il par. 2.3 e insieme a Barbara Morra, del CSI-Piemonte, hanno fatto parte del gruppo di lavoro ristretto, demandato a fornire le indicazioni generali di indirizzo della ricerca. Hanno svolto un prezioso lavoro di coordinamento e individuazione delle fonti dei dati utilizzati nelle analisi.

Gabriella Deandrea, del CSI-Piemonte, si è occupata dell'elaborazione delle carte delle zone omogenee allegate a questa pubblicazione.

Si ringraziano inoltre per il loro attivo contributo:

Stefano Aimone, dell'IRES Piemonte
Marco Bagliani, dell'IRES Piemonte
Riccardo Conte, della Regione Piemonte-Settore Protezione civile
Sergio Gallo, del CSI-Piemonte
Simone Landini, dell'IRES Piemonte
Pina Nappi, dell'Arpa Piemonte
Santino Piazza, dell'IRES Piemonte
Elena Russo, della Regione Piemonte-Direzione Opere pubbliche,
Difesa del suolo, Economia montana e foreste

Ideazione grafica e impaginazione: IRES Piemonte e Graphot

Stampa: Graphot

ISBN: 978-88-89-67-13037

Copyright © 2010 Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte

Indice

Presentazione	p. 9
Introduzione	p. 11
1. La montagna: una, nessuna, centomila?	p. 15
1.1 La complessa definizione di montagna	p. 15
1.2 La programmazione dello sviluppo in aree di montagna	p. 18
1.3 Le montagne nelle politiche comunitarie	p. 19
2. La montagna in Italia e in Piemonte	p. 25
2.1 La montagna legale: prima fase	p. 25
2.2 Seconda fase: tra delimitazione legale e statistica	p. 27
2.3 Terza fase: l'emergenza dell'assetto amministrativo della montagna	p. 29
3. Criteri di delimitazione e strumenti di piano per la montagna del Piemonte	p. 33
3.1 Le diverse delimitazioni della montagna in Piemonte	p. 33
3.2 Vecchie e nuove rappresentazioni a confronto	p. 43
3.3 Le politiche regionali per i territori di montagna	p. 49
4. La metodologia di analisi	p. 55
4.1 I presupposti teorico-metodologici	p. 55
4.2 La delimitazione territoriale	p. 58
4.3 La scelta delle variabili	p. 59
4.4 L'elaborazione	p. 71
5. L'analisi socio-economica, infrastrutturale e ambientale della montagna piemontese	p. 73
5.1 Asse socio-economico	p. 73
5.2 Asse infrastrutturale	p. 77
5.3 Asse ambientale	p. 80
6. La classificazione dei comuni montani del Piemonte	p. 85
6.1 Sistemi in equilibrio economico e ambientale	p. 85
6.2 Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche	p. 86
6.3 Zone paesaggistiche e di pregio ambientale	p. 87
6.4 Aree naturali interne e a bassa densità abitativa	p. 89
6.5 Città e sistemi urbani montani	p. 90
6.6 Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva	p. 91
6.7 Sistemi marginali di transito	p. 92
6.8 Sistemi marginali periferici	p. 94
7. Il territorio delle nuove Comunità montane: un'analisi per zone omogenee	p. 97
7.1 Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti	p. 99
7.2 Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno	p. 100
7.3 Langa Astigiana e val Bormida	p. 102
7.4 Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi	p. 104
7.5 Valle del Cervo - La Bursh	p. 106
7.6 Valle dell'Elvo	p. 107

7.7	Valli Gesso, Vermenagna, Pesio e Bisalta	p.	109
7.8	Valle Stura	p.	111
7.9	Valle Grana e Maira	p.	113
7.10	Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita	p.	115
7.11	Alta valle Tanaro e valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e valli Monregalesi	p.	118
7.12	Alta Langa e Langa, valli Bormida e Uzzone	p.	120
7.13	Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea Canavesana	p.	121
7.14	Alto Canavese	p.	122
7.15	Valli Orco e Soana	p.	124
7.16	Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone	p.	125
7.17	Valle Susa e val Sangone	p.	127
7.18	Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano	p.	128
7.19	Valli Antigorio Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo	p.	130
7.20	Due laghi, Cusio Mottarone e val Strona	p.	131
7.21	Val Grande, alto Verbano e valle Cannobina	p.	133
7.22	Valsesia	p.	134
8.	Conclusioni	p.	137
	Riferimenti bibliografici	p.	141
	Allegato I: Raccolta normativa commentata sull'evoluzione delle Comunità montane in Piemonte	p.	145
	Allegato II: Le classificazioni della montagna in Piemonte	p.	151
	Allegato III: Le zone omogenee del Piemonte (DCR 217 – 46169 del 3.11.2008)	p.	163
	Allegato IV: Distribuzione dei comuni montani per tipologie e zone omogenee	p.	177
	Allegato V: La Banca Dati Decisionale sulla Montagna (BDDM) del Piemonte	p.	179

Indice delle tabelle

Tabella 1.1	– Alcune definizioni di montagna	p	16
Tabella 3.1	– Comuni piemontesi per classi dimensionali (popolazione al 31.12.2008)	p	48
Tabella 4.1	– Comuni montani per provincia	p	58
Tabella 4.2	– Struttura fonti e anni delle variabili per l'asse socio-economico	p	61
Tabella 4.3	– Struttura fonti e anni delle variabili per l'asse infrastrutturale	p.	64
Tabella 4.4	– Struttura fonti e anni delle variabili per l'asse ambientale	p.	66
Tabella 5.1	– Comuni montani per classi dell'indice socio-economico e provincia	p.	73
Tabella 5.2	– Comuni sviluppati (prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice socio-economico)	p.	75
Tabella 5.3	– Comuni marginali (ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice socio-economico)	p.	76
Tabella 5.4	– Comuni montani per classi dell'indice infrastrutturale e provincia	p.	77
Tabella 5.5	– Comuni accessibili (prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice infrastrutturale)	p.	79
Tabella 5.6	– Comuni isolati (ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice infrastrutturale)	p.	80
Tabella 5.7	– Comuni montani per classi dell'indice ambientale e provincia	p.	81
Tabella 5.8	– Comuni di qualità ambientale (prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice ambientale)	p.	83
Tabella 5.9	– Comuni fragili (ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice ambientale)	p.	84
Tabella 6.1	– Tipologie di sistemi locali montani	p.	85
Tabella 7.1	– Comuni montani per zona omogenea e provincia	p.	97

Indice delle figure

Figura 1.1	– Aree di montagna	p.	17
Figura 1.2	– Classificazione per 'capitale sociale e economico' (tipologia 1)	p.	22
Figura 1.3	– Classificazione per 'infrastrutture, accessibilità, servizi' (tipologia 2)	p.	22
Figura 1.4	– Classificazione per 'uso del suolo e coperture' (tipologia 3)	p.	23
Figura 2.1	– Aree urbane e rurali secondo la classificazione del Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale	p.	31
Figura 3.1	– La montagna "statistica"	p.	34
Figura 3.2	– La montagna "legale"	p.	35
Figura 3.3	– La montagna "del territorio prevalente"	p.	36
Figura 3.4	– Sovrapposizione tra la montagna "statistica" e "del territorio prevalente"	p.	37
Figura 3.5	– Le zone omogenee del Piemonte ai sensi del DCR 217 – 46169 del 3.11.2008	p.	38
Figura 3.6	– Sovrapposizione tra zone omogenee e la montagna "prevalente"	p.	40
Figura 3.7	– Tipologie di comuni urbani e rurali secondo il PSR del Piemonte	p.	41
Figura 3.8	– Sovrapposizione fra zone svantaggiate di montagna e tipologie areali del PSR	p.	42
Figura 3.9	– Tipologie forestali	p.	44
Figura 3.10	– Variazione dei fronti glaciali (in metri)	p.	45
Figura 3.11	– Mappa della marginalità socio-economica	p.	46
Figura 3.12	– Comuni piemontesi per classi dimensionali (popolazione a 31.12.2008)	p.	48

Figura 4.1	– Schema del modello	p.	56
Figura 4.2	– Schema delle combinazioni tra gli assi socio-economico, infrastrutturale e ambientale	p.	56
Figura 4.3	– Assi, classi e variabili del modello di classificazione	p.	60
Figura 5.1	– Indice sintetico socio-economico	p.	74
Figura 5.2	– Indice sintetico infrastrutturale	p.	78
Figura 5.3	– Indice sintetico ambientale	p.	82
Figura 6.1	– Sistemi in equilibrio economico e ambientale	p.	86
Figura 6.2	– Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche	p.	87
Figura 6.3	– Zone paesaggistiche e di pregio ambientale	p.	88
Figura 6.4	– Aree naturali interne e a bassa densità abitativa	p.	89
Figura 6.5	– Città e sistemi urbani montani	p.	90
Figura 6.6	– Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva	p.	92
Figura 6.7	– Sistemi marginali di transito	p.	93
Figura 6.8	– Sistemi marginali periferici	p.	94
Figura 7.1	– Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti	p.	99
Figura 7.2	– Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno	p.	101
Figura 7.3	– Langa Astigiana e val Bormida	p.	103
Figura 7.4	– Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi	p.	104
Figura 7.5	– Valle del Cervo - La Bursh	p.	106
Figura 7.6	– Valle dell'Elvo	p.	108
Figura 7.7	– Valli Gesso, Vermenagna, Pesio e Bisalta	p.	110
Figura 7.8	– Valle Stura	p.	112
Figura 7.9	– Valle Grana e Maira	p.	114
Figura 7.10	– Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita	p.	116
Figura 7.11	– Alta valle Tanaro e valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e valli Monregalesi	p.	118
Figura 7.12	– Alta Langa e Langa, valli Bormida e Uzzone	p.	120
Figura 7.13	– Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea Canavesana	p.	121
Figura 7.14	– Alto Canavese	p.	123
Figura 7.15	– Valli Orco e Soana	p.	124
Figura 7.16	– Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone	p.	125
Figura 7.17	– Valle Susa e val Sangone	p.	127
Figura 7.18	– Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano	p.	129
Figura 7.19	– Valli Antigorio Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo	p.	130
Figura 7.20	– Due laghi, Cusio Mottarone e val Strona	p.	132
Figura 7.21	– Val Grande, alto Verbano e valle Cannobina	p.	133
Figura 7.22	– Valsesia	p.	135

Presentazione

Presentare oggi questa ricerca ha un valore particolare per la Regione Piemonte. Significa cominciare, con uno strumento in più, un tragitto nuovo per le Comunità Montane, il cui riordino la Regione ha fortemente voluto e che ora sono state costituite, con una riduzione del numero e un ampliamento delle competenze. Una base di conoscenza scientifica, che certo non va presa come “oro colato” (come gli stessi studiosi sempre dicono nelle loro premesse), quanto piuttosto come stimolo culturale alla riflessione, alla discussione, e che abbia come fine l’implementazione di progettualità, di opere, di azioni, orientate allo sviluppo locale. Questo è l’obiettivo prioritario del lavoro condotto dall’IRES-Piemonte, con il supporto del CSI-Piemonte e per conto dell’Assessorato regionale “Sviluppo della Montagna e Foreste”.

Gli stimoli che questo bagaglio di conoscenza può fornire sono tanti e riguardano almeno tre livelli. In primo luogo il livello della conoscenza socioeconomica, che riprende il lavoro già svolto dall’IRES per l’applicazione della L.R. 15 del 2007 e costruisce un filo coerente tra le diverse analisi e i diversi strumenti di intervento regionale. È questo, si dice nel testo, un livello che si proietta sul breve-medio periodo e che riguarda una tipologia di analisi, quella congiunturale. È cioè l’asse quantitativo che può variare maggiormente se si implementano la qualità progettuale, le iniziative locali per la crescita e lo sviluppo. Gli altri due livelli, che sono di più lungo periodo, suggeriscono politiche locali che richiedono un progetto e un’integrazione con il resto dei territori, con gli indirizzi provinciali e regionali. Di questo parla l’asse infrastrutturale, che affronta una delle tematiche fondamentali dello sviluppo montano, l’accessibilità, e di questo parla, anche se in diverso modo, l’asse ambientale che, come si dice nel testo, agisce sul lungo periodo e coglie, oltre a connotazioni strutturali, anche aspetti potenziali di sviluppo del patrimonio ambientale montano, spesso celati. Ecco lo spirito, la montagna è vista come risorsa, ricchezza, opportunità. A partire da questo spirito si possono affrontare le sfide, che pur sono mostrate: i punti di debolezza, i rischi. Lo studio invita cioè a mantenere la complessità analitica senza ricadere nella logica dell’attendismo che, in una oggettiva situazione di scarsità delle risorse pubbliche, diventa puro abbandono dell’interesse per il proprio territorio.

La seconda importante questione affrontata dal lavoro (nei capitoli iniziali) è relativa al “romanzo giallo della montagna”: qualcuno la montagna ha tentato di farla perire, qualcun altro ha tentato di ridurla tutta a “territorio marginale”, altri solo “territorio agro rurale”. Senza negare la validità di alcune di queste visioni, il quadro che emerge dallo studio è più complesso e interessante, si parla di sistemi locali ad elevata qualità ambientale, di aree turistiche, di aree rurali, di sistemi distrettuali, di aree di transito ecc.. E per ogni zona omogenea, per ogni comune, si compie uno sforzo sistematico e si individuano i fattori di forza e di debolezza.

Si esplicita inoltre un lungo “racconto legislativo”, dove la montagna è passata da territorio marginale ad area importante delle politiche e delle azioni dell’Unione europea. Un quadro legislativo che ancora deve trovare momenti di sintesi e risposte adeguate. Su tutto questo la Regione Piemonte sta facendo la sua parte e ha espresso posizioni chiare: difesa dei territori montani e individuazione delle nuove zone omogenee, aiuto ai piccoli comuni marginali, interventi per il mantenimento dei servizi essenziali, per lo sviluppo turistico, agricolo e forestale, interventi di recupero delle borgate montane.

Luigi Sergio Ricca

ASSESSORE REGIONE PIEMONTE

Mercedes Bresso

PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

Introduzione

La montagna del Piemonte rappresenta un contesto connotato territorialmente (e connotante) rispetto ai processi socio-economici che in esso si realizzano. I territori di montagna, convenzionalmente, si distinguono dal resto delle terre emerse per condizioni particolari di altimetria e orografia. Oltre a queste due dimensioni principali o “precondizioni di montanità”, esistono tuttavia molte altre condizioni, derivate o secondarie, che incidono anch’esse sulla definizione dei territori montani. Queste sono di tipo economico, storico, sociale, paesaggistico, ambientale, ecc. e variano sensibilmente da luogo a luogo. Le stesse latitudini e longitudini cui si colloca il rilievo montuoso sono fattori che influiscono significativamente nell’identificazione e conformazione del territorio di montagna.

Ne consegue che, anche se talvolta necessaria (dipende dal livello di scala dell’analisi), una visione unitaria della montagna corre il rischio di non coglierne le differenti articolazioni interne e di fornire rappresentazioni spesso orientate a sottolinearne gli aspetti di marginalità, rispetto ai territori di collina e pianura, più che le potenzialità di sviluppo dei sotto-sistemi locali in cui si articola. Al contrario, per orientare le azioni di governo delle “terre alte” in una prospettiva di sviluppo regionale, è necessario poter “scomporre” la montagna piemontese nelle sue unità elementari (singoli comuni o loro aggregazioni subregionali, come nel caso delle zone omogenee e delle comunità montane) e “leggerne” le peculiarità alla luce di alcune caratteristiche principali.

Il presente studio nasce per rispondere a questa domanda di conoscenza, avvertita sia dalla comunità scientifica, sia dai soggetti istituzionali regionali – e in particolare da parte di quanti “operano sul territorio” – di elaborare strumenti efficaci per affrontare la complessità e la varietà delle situazioni che caratterizzano i contesti montani. Soprattutto in un periodo come quello attuale, rivolto verso un processo di ripensamento dei livelli di governo territoriale e, in primo luogo, delle Comunità montane, uno studio sulle montagne piemontesi, del tipo di quello qui presentato, apporta un contributo di riflessione (e dibattito) che si ritiene necessario e certamente utile.

Più specificatamente, fine della ricerca è fornire una tipologia dei comuni di montagna che ne metta in luce le differenti caratterizzazioni socio-economiche e fisico-ambientali. L’obiettivo non è quello di ritagliare o definire nuove partizioni montane, ma piuttosto partire dagli ambiti definiti dal recente dibattito sulle Comunità montane (le 22 zone omogenee individuate ai sensi del DCR 217-46169 del 3-11-2008) per individuarne fattori di integrazione e di differenziazione. La ricerca si è pertanto focalizzata sulla predisposizione di una metodologia per la classificazione e l’analisi dei sistemi locali montani, che partisse dalla considerazione delle condizioni di sviluppo socio-economico (o, in senso contrario, di marginalità), accessibilità (o isolamento) e qualità delle condizioni ecologico-paesaggistiche (o fragilità) raggiunte dai comuni di montagna.

È un lavoro per molti versi originale¹, dato che non esistono, a oggi, classificazioni così articolate (per varietà delle informazioni trattate attraverso l’analisi simultanea di 35 indicatori di natura congiunturale e strutturale) dei sistemi locali montani in Piemonte. E anche nel contesto italiano e europeo le sperimentazioni in questo senso sono limitate.

Inoltre, si tratta di uno strumento di analisi che parte dal basso, dal locale (i comuni montani del

¹ Una sintesi dei risultati preliminari di questo lavoro è contenuta nel contributo “La montagna del Piemonte: una proposta tassonomica” presentato alla *XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, 9-11 settembre, Firenze (Ferlaino e Rota, 2009).

Piemonte), per evidenziarne alcune rappresentazioni generali e caratteristiche particolari di natura socio-economica, infrastrutturale, della mobilità e dell'accessibilità, delle risorse ambientali e paesaggistiche, ecc.

È un lavoro, quindi, che schiude un campo di ricerca innovativo per il Piemonte e che va inteso come mezzo per aprire un dibattito scientifico sui sistemi montani, sulle loro differenze, sulle loro complementarità, sui loro punti di forza e di debolezza. L'obiettivo è certamente conoscitivo, ma soprattutto interlocutorio. È una base su cui cominciare un discorso, cogliere opportunità di sviluppo e punti di difficoltà, a partire dall'assunzione di due diverse scale di analisi: quella più fine, del livello comunale, e quella delle zone omogenee, intese come ambito di integrazione, ma anche di valorizzazione delle differenze interne, attraverso forme di progettualità e di azione politica.

Più nel dettaglio. Il Capitolo 1 si focalizza sulla montagna come ambito di analisi e programmazione, mettendone in luce alcune principali interpretazioni e rappresentazioni. Si parte dalla considerazione di alcune definizioni assunte a livello internazionale per identificare le "terre alte", per poi approfondire il tema della rappresentazione dei contesti montani all'interno delle politiche internazionali e comunitarie.

Il Capitolo 2 è dedicato a illustrare la non facile commistione di criteri statistici, amministrativi e legali nella delimitazione delle aree montane in Italia. Valore aggiunto di questa ricostruzione è il tentativo di "storicizzare" le diverse rappresentazioni montane, individuando i tratti salienti che, dal secondo dopoguerra in avanti, hanno caratterizzato le varie fasi di intervento legislativo.

Il Capitolo 3 ripercorre sinteticamente il caso delle montagne piemontesi giungendo a sintetizzarne i due aspetti principali relativi ai criteri adottati a livello regionale per la classificazione dei comuni montani e per la connotazione di "montanità". Con riferimento al primo tema, si rilevano quattro possibili classificazioni, cui corrispondono quattro diverse rappresentazioni delle montagne piemontesi: statistica, legale, funzionale e amministrativa. Con riferimento al secondo tema, attraverso l'analisi dei documenti della pianificazione e programmazione regionali, vengono estrapolate alcune parti utili a evidenziare le principali sfide e opportunità, nonché le strategie, elaborate con riferimento allo sviluppo delle montagne piemontesi.

Nel Capitolo 4 sono definiti i presupposti teorici e metodologici della ricerca. In particolare, è presentata nel dettaglio la selezione degli indicatori – 35 variabili organizzate in 12 gruppi a loro volta riferiti a 3 assi principali – ed è descritto il metodo scelto per l'elaborazione dei dati.

Nel Capitolo 5 il territorio montano piemontese è trattato a livello comunale e analizzato in funzione dei tre principali assi analitici della ricerca (socio-economico, infrastrutturale e ambientale). Più specificatamente, per ciascun asse sono riportati i risultati relativi alla corrispondente batteria di indicatori (11 per il primo asse; 12 per gli altri due²) nonché i relativi valori sintetici. Oltre all'elaborazione statistica, la lettura e i commenti si avvalgono anche di una opportuna rappresentazione cartografica.

Nel Capitolo 6, a partire dalla considerazione complessiva dei valori sintetici degli indici socio-economico, infrastrutturale e ambientale, si individuano otto tipologie di comuni di montagna: 1) Sistemi in equilibrio economico e ambientale; 2) Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche; 3) Zone paesaggistiche e di pregio ambientale; 4) Aree naturali interne e a bassa densità abitativa; 5) Città e sistemi urbani montani; 6) Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva; 7) Sistemi marginali di transito; 8) Sistemi marginali periferici.

² Come si dirà in seguito, originariamente, il metodo di analisi elaborato dall'IRES Piemonte prevedeva l'impiego di batterie di indicatori di pari numerosità: 12 per asse per un totale di 36 variabili. Tuttavia, problemi contingenti di aggiornabilità di una delle variabili socio-economiche, ne hanno determinato l'esclusione.

Nel Capitolo 7 si propone infine l'applicazione del metodo di classificazione dei comuni di montagna alle 22 zone omogenee identificate dalla Regione Piemonte al fine di avviare il processo di riordino territoriale e istituzionale delle Comunità montane. Sono evidenziati i punti di forza e di debolezza di queste partizioni territoriali in virtù delle differenti tipologie di comuni di montagna che vi fanno parte, col fine di definire il contesto cui applicare specifiche e differenti azioni e politiche di sviluppo.

Ne emerge un quadro complesso e, ci auspichiamo, capace di produrre nuova conoscenza.

Fiorenzo Ferlino

DIRIGENTE AREA POLITICHE TERRITORIALI
IRES PIEMONTE

1. La montagna: una, nessuna, centomila?

1.1 La complessa definizione di montagna

In termini generali, la *montagna* identifica un rilievo naturale di notevole dimensione che si eleva al di sopra di una certa quota e che presenta una morfologia dettata da notevole dislivello.

Seppure si tratti di un concetto intuitivamente semplice, non esiste però un criterio scientifico univoco nel delimitare i confini di tali conformazioni orografiche. Le variazioni riguardano soprattutto l'individuazione del contorno delle montagne, ovvero della *soglia* oltre la quale i tratti distintivi della montagna rispetto a quelli della pianura e della collina diventano evidenti. A questo proposito, Bateson fornisce interessanti spunti di riflessione circa il ruolo della scienza quale modo di riconoscere e dare, per così dire, 'senso' a ciò che percepiamo come diverso, differente.

“La percezione opera solo sulla differenza, ricevere informazioni vuole dire sempre e necessariamente ricevere notizie di differenza, e la percezione della differenza è sempre limitata da una soglia convenzionale [...] ciò che noi, come scienziati, possiamo percepire è sempre limitato da una soglia: ciò che è subliminale non giunge ad arricchire le nostre cognizioni” (Bateson, 1984, p. 130).

Gran parte della riflessione scientifica sulla delimitazione della montagna ruota attorno allo sforzo di identificare questa soglia, avvalendosi di metodi in alcuni casi quantitativi, in altri casi qualitativi, ovvero basati su percezioni e considerazioni di natura soggettiva. Nel libro *Mountain Geography*, per esempio, il naturalista inglese Peattie afferma che le montagne si distinguono dal resto del territorio per il loro aspetto imponente, la loro individualità e l'impatto che generano sull'immaginazione degli uomini (1936).

Il ricorso a criteri qualitativi lascia però margini eccessivi di aleatorietà, che mal si adattano alle esigenze di delimitazione del territorio per fini progettuali e programmatori. Né è d'altro canto esente da problemi e critiche il ricorso a soglie di natura altimetrica (Blyth *et al.*, 2002): da un lato, il fattore altimetrico da solo non riesce a fotografare con sufficiente precisione l'articolazione, spesso complessa, delle montagne nel mondo¹, dall'altro lato, non sembra possibile pervenire a un accordo generalizzato sull'identificazione della soglia altimetrica minima.

Negli Stati Uniti, per esempio, la U.S. Geological Survey² afferma che non esistono standard ufficiali per la classificazione di elementi geografici quali montagne, colline, laghi, fiumi ecc., in quanto ogni definizione risponde a esigenze particolari e dipende da applicazioni contingenti delle organizzazioni che li utilizzano. Sebbene il U.S. Board on Geographic Names avesse in passato decretato la differenza tra montagna e collina sulla base della soglia altimetrica di 1.000 piedi, questa classificazione fu abbandonata all'inizio del 1970.

Diversamente, la *Canadian Mountain Encyclopedia* distingue tra montagne “maggiori”, posizionate a una quota minima di 300 metri, e montagne “minori”, che, pur trovandosi al di sotto dei 300 metri, sono considerate dei picchi secondari di conformazioni montane più ampie (2008).

¹ Su questo stesso tema si sviluppa la trama della produzione cinematografica del 1995 “The Englishman who went up a hill, but came down a mountain”: non volendo accettare la declassazione della propria montagna a collina per effetto dell'applicazione dei rigidi standard altimetrici approvati da Re Giorgio V, nel 1917 i cittadini del villaggio gallese di Ffynnon Garw cercano in ogni modo di innalzarne l'altitudine, per esempio accatastando pietre sulla cima.

² Il sito della US Geological Survey è <http://www.usgs.gov/>. Quello da cui si sono estrapolate le informazioni riportate nel testo è http://www.usgs.gov/faq/faq.asp?id=787&category_id=31.

In Europa, molti paesi individuano i confini del territorio montano attraverso l'ordinamento nazionale e in maniera sostanzialmente autonoma gli uni dagli altri. Sebbene – come si dirà meglio in seguito – all'interno dell'Unione europea vi sia un'attenzione per la montagna condivisa da tutti gli Stati membri, l'assenza di una politica comunitaria in materia favorisce il proliferare di definizioni, delimitazioni e strumenti di intervento (Villeneuve *et al.*, 2002; Castelein *et al.*, 2006).³ In alcuni casi il criterio utilizzato è meramente altimetrico. In altri casi, si ricorre a una combinazione di criteri. È questo il caso dell'Italia, che riconosce due soglie altimetriche distinte, in funzione del fatto che si considerino rilievi del Nord (600 metri) o del Centro-Sud (700 metri) del Paese. Analogamente, in Francia si distingue tra montagne continentali o della costa.

Nel Regno Unito, la quota soglia di 1.000 piedi originariamente sancita dalla British Ordinance Survey è stata invece abbandonata nel 1920, in favore di una maggiore libertà di definizione (Encyclopædia Britannica, 2008). Accade così che il *Countryside and Rights of Way Act 2000* adotti il valore soglia di 600 metri; mentre la British Broadcasting Corporation (BBC, 2008) indichi la quota di 2.000 piedi (corrispondenti a circa 610 metri).

Tabella 1.1 – Alcune definizioni di montagna

Stato	Altitudine minima	Altri criteri
Austria	700 m	anche 500 m se la pendenza > 20%
Belgio	300 m	
Francia	700 m in generale; 600 m sui Vosgi; 800 m nel Mediterraneo	pendenza > 20% sull'80% della superficie
Germania	700 m	+ difficoltà climatiche
Grecia	800 m	600 m con pendenza > del 16%; sotto i 600 m con pendenze > del 20%
Irlanda	200 m	
Portogallo	700 m a nord di Tago; 800 m a sud di Tago	pendenza > 20%
Spagna	1000 m	pendenza > 20%; dislivello 400 m

Fonte: Dati tratti da Nordregio, 2004

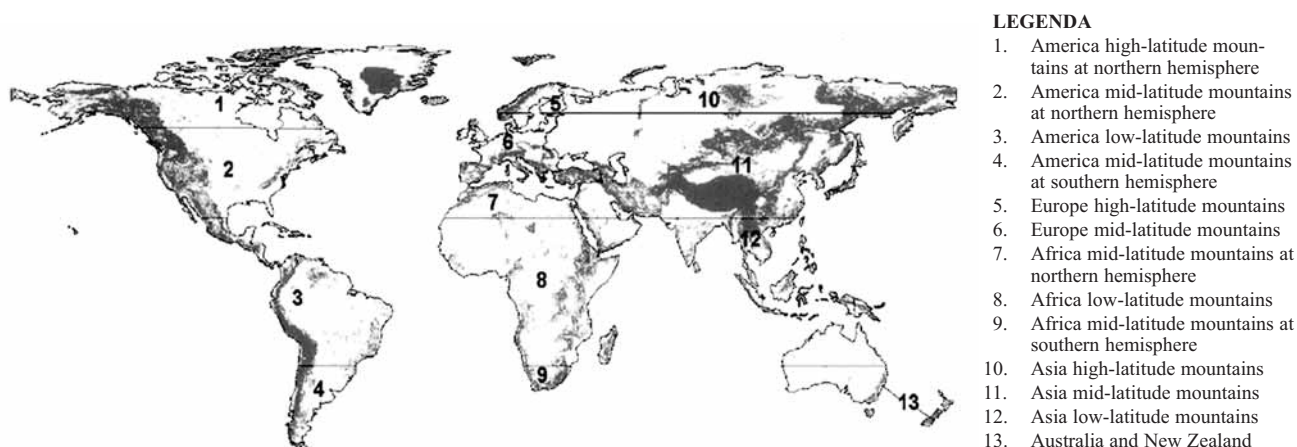
Arrivare a un metodo di delimitazione e classificazione delle montagne applicabile in maniera universale pare dunque un obiettivo difficile da realizzare. Ciò nondimeno, non sono mancati tentativi più o meno raffinati in questa direzione. Un primo esempio è la *World Mountain Map*, elaborata nel 2000 dal World Conservation Monitoring Centre (WCMC) dell'United Nations Environmental Program (UNEP), in cooperazione con la Swiss Agency for Development and Corporation (SDC): sulla base di un metodo combinato, che considera insieme dati di altitudine e di pendenza⁴, sono state

³ Con riferimento alla possibilità di avviare una politica comunitaria per le regioni di montagna, sul modello di quanto fatto per le regioni costiere e marittime dell'Unione europea, si segnala la recente proposta formulata dall'*Association nationale des élus de la montagne* (EAM) in collaborazione con Mission Développement Prospective (MDP) e l'*Association pour le développement économique de la Haute-Durance* (ADECOHD), per la redazione di un *Libro Verde* sulla montagna (2008).

⁴ Questi parametri sono combinati con i dati di latitudine in modo tale da ottenere – per via empirica – la definizione di sei classi di montagna: 1) altitudine > 4 500 metri; 2) altitudine 3.500 – 4.500 metri; 3) altitudine 2.500 – 3.500 metri; 4) altitudine 1.500 – 2.500 metri e pendenza $\geq 2^\circ$; 5) altitudine 1.000 – 1.500 metri e pendenza $\geq 5^\circ$ o altitudine locale (a 7 km di raggio) > 300 metri; 6) altitudine 300 – 1.000 metri e altitudine locale (a 7 km di raggio) > 300 metri; 7) bacini interni isolati e altopiani più piccoli di 25 km² circondati da montagne, ma che non raggiungono i criteri ai punti 1-6.

identificate sette diverse tipologie di montagna (Kapos, Lysenko e Lesslie, 2000). Questo stesso metodo è stato successivamente rielaborato nel 2001 da Meybeck, Green e Vorosmart (2001), attraverso l'introduzione di alcuni indicatori di "asperità" della superficie, arrivando a individuare 15 classi di territori montani. Anche Nogués-Bravo *et al.* (2007) adottano la classificazione dell'UNEP-WCMC, arrivando a individuare 13 tipi di montagna, tra loro distinti in funzione dei continenti e delle regioni bioclimatiche di appartenenza (fig. 1).

Figura 1.1 – Aree di montagna



Fonte: Nogués-Bravo *et al.* (2007, p. 422)

A seconda della classificazione – e dei criteri ad essa sottesi – varia l'estensione complessiva dei rilievi del pianeta: secondo la definizione dell'UNEP-WCMC⁵ adottata da Nogués-Bravo *et al.* la superficie mondiale della montagna è di 40.000.000 km² (corrispondente al 26,9% delle "terre emerse" la cui estensione è di 148.647.000 km²), mentre la metodologia di Meybeck, Green e Vorosmart (2001) indica un'estensione di 33.500.000 milioni di km² (il 22,5%). Grossomodo (dipende dalle definizioni) circa un quarto della superficie terrestre è montana⁶.

⁵ A questo riguardo, è opportuno sottolineare che la mappa originariamente elaborata dall'UNEP nel 2000 prevedeva solo sei classi di montagna: l'ultima classe è stata aggiunta con la revisione della metodologia operata nel 2002. Come esito di questa scelta, anche la superficie di montagna delimitata è variata, passando da 35.813.437 a circa 40.000.000 km².

⁶ La misura della superficie terrestre è piuttosto complessa (è una superficie frattale) e dipende dai livelli di approssimazione assunti nei ribaltamenti delle poligonali delle increspature terrestri sulla superficie planare, oltre che dalle soglie del rilievo (livello del mare o, nel caso delle montagne, altitudine minima di riferimento).

1.2 La programmazione dello sviluppo in aree di montagna

Le difficoltà connesse con la delimitazione della montagna dipendono dal fatto che la connotazione di *montanità* è il risultato di una serie complessa di condizioni, che vanno oltre la semplice altimetria (Price, Jansky e Iatsenia, 2004; Blyth *et al.*, 2002). In questo senso, la latitudine influisce significativamente nella connotazione di un territorio di montagna, così come vi influiscono le condizioni orografiche (la maggiore o minore pendenza, asperità dei crinali) e geologiche (la composizione delle rocce e dei suoli) locali. Ma non solo.

Le Nazioni Unite affermano che, oltre agli elementi fisici e naturali, anche fattori di natura economica, sociale e politica contribuiscono a identificare i territori di montagna (Price, Jansky e Iatsenia, 2004). Inoltre, assume un ruolo centrale la valutazione dell'interazione pianura-montagna e dei rapporti di cooperazione, di competizione e conflitto tra esse (ad esempio per il controllo delle risorse naturali che, concentrate in montagna, alimentano lo sviluppo dei centri urbani di pianura). Analogamente, nello studio sulle montagne europee elaborato da Nordregio (su incarico della Commissione europea) i contesti montani europei emergono come paesaggi culturali che riflettono l'interazione di lungo periodo tra i sistemi biofisici di montagna e gli esseri umani in essi presenti (Nordregio, 2004).

Ne emerge una rappresentazione complessa della montagna i cui margini travalicano i puri confini geografici.

A livello globale, la montagna riveste un ruolo strategico determinato dal fatto che “le montagne rappresentano il 24% della superficie del pianeta, accolgono il 12% della popolazione mondiale [e] si stima che un altro 14% risieda in prossimità di esse. Ben più alto è [poi] il numero di persone che vivono dei beni e dei prodotti provenienti dalle montagne, a partire dall'acqua, risorsa fondamentale per l'agricoltura, l'industria, la vita stessa di comunità situate a centinaia, persino a migliaia di chilometri di distanza” (ISTAT, 2007, p.7). Le risorse idriche, in particolare, emergono come risorsa in previsione sempre più scarsa, su cui le popolazioni di montagna possono esercitare un'importante azione di controllo: la maggior parte dei fiumi del pianeta – capaci di soddisfare i fabbisogni di approvvigionamento idrico di più della metà della popolazione mondiale – si originano in contesti di montagna. Ma le montagne sono anche fondamentali bacini di biodiversità e risorse, riparo di specie minacciate e ecosistemi, nonché motori di sviluppo capaci di fornire specifici servizi e prodotti (Nogués-Bravo *et al.*, 2007). A livello regionale e nazionale, in particolare, esse rappresentano “luoghi di svago e turismo, la cui capacità di attrazione si fonda sull'alto livello di biodiversità che le caratterizza” (ISTAT, e IMONT 2007, p.7).

Di qui, il diffondersi della consapevolezza che i processi di sviluppo nelle zone di montagna presentino caratteristiche e problematiche peculiari, certamente meno investigate di quelle dei centri urbani di pianura, che ne giustificano una trattazione specifica nel più ampio quadro della programmazione regionale e nazionale.

La montagna emerge a livello internazionale come ambito di intervento normativo solo all'inizio degli anni Novanta: “il primo accordo transnazionale con riferimento a un ambito di montagna, la *Convenzione alpina*⁷, è stato adottato solo nel 1991, e le prime leggi nazionali in questo campo risalgono a pochi anni prima” (Villeneuve *et al.*, 2002, pp. 13-14, nostra traduzione). Tuttavia, ancora pochi anni fa, la FAO sottolineava che solo una quindicina di nazioni (tra cui Francia, Svizzera e Italia) si erano dotate di strumenti di programmazione dei territori montani, mentre il resto dei paesi continuava a intervenire sulla montagna attraverso la vigente legislazione settoriale o altri tipi di iniziative (Castelein *et al.*, 2006). Oggi gli strumenti politici predisposti per promuovere forme sosteni-

⁷ Per arrivare alla sigla di una seconda convenzione di questo tipo, la “Framework Convention on the protection and sustainable development of the Carpathians”, occorre attendere il 2003.

bili di sviluppo in montagna (economico, sociale e ambientale) sono molto più numerosi, segno di un interesse e una sensibilità che si sono rafforzati negli ultimi anni.

Le ragioni della lenta e ritardata diffusione di quadri normativi internazionali per la montagna sono diverse e vanno riferite ai diversi “climi” politici e culturali, che connotano le relazioni tra stati. Ciò nondimeno anche altri fattori possono essere stati rilevanti. Certamente, il fatto che molti dei luoghi più poveri, disabitati e inaccessibili del pianeta ricadono in contesti di montagna ha giocato un ruolo importante nel processo di “marginalizzazione politica” di questi territori. Inoltre, l’antica pratica delle società umane di individuare le partizioni amministrative in corrispondenza di segni naturali quali fiumi e crinali, determina per molte aree montuose una condizione di “terra di confine”, a cavallo tra due o più nazioni, e quindi soggetta a diversi regimi politico-amministrativi. Oggi, la questione ambientale, l’apertura dei confini e la nascita di spazi politici “quasi-continentali”⁸ (Ferlaino e Molinari, 2009) lasciano ampio spazio alla legislazione sulla montagna, che nasce spesso come traduzione a livello nazionale di quanto sancito (con la sottoscrizione di impegni in genere non vincolanti da parte degli Stati firmatari) attraverso dichiarazioni, agende, risoluzioni, strategie di tipo internazionale.

Anche nel contesto dell’Unione europea si sta realizzando un iter simile sia con la Convenzione alpina che con gli interventi comunitari in ambito montano, sebbene non esistano ancora, almeno a livello istituzionale, poteri di pianificazione del territorio, in materia di montagna.⁹

1.3 Le montagne nelle politiche comunitarie

Nelle politiche comunitarie è assente un’attenzione specifica per le aree montane: la montagna viene a far parte dell’agenda politica europea principalmente attraverso le decisioni assunte in seno alla Politica agricola comune (PAC) e nella programmazione dei Fondi strutturali¹⁰.

Di qui il carattere spesso settoriale, strumentale (rispetto per esempio ai problemi dell’agricoltura o del turismo) e univoco di molte descrizioni della montagna da queste veicolate¹¹:

- 1) la *rappresentazione dello “svantaggio morfologico”*. È una rappresentazione di grande immediatezza, ma fortemente semplificata: la montagna negli anni Settanta è assunta dalla Commissione

⁸ Si pensi ad esempio al Nafta, *North American Free Trade Agreement* (Canada, Usa e Messico, con l’Amero come futura moneta), all’Asean, *Association of South-East Asian Nations* (finora dieci stati, tra i quali Indonesia, Filippine e Vietnam.), al *Gulf Cooperation Council* (6 stati), all’Unasur, *Unione delle Nazioni Sudamericane* (12 paesi), all’Unione Africana e all’Ecowas, *Economic Community Of West African States* (15 paesi); al Caricom degli stati caraibici (15 paesi).

⁹ Gli organi istituzionali dell’Ue possono solo indicare linee di indirizzo a cui sta ai singoli Stati membri adeguarsi. Le politiche comunitarie per la montagna sono in questo senso forme di accordi multilaterali del tipo descritto da Castelein et al. (2006). Castelein et al. (2006), che nel fornire il quadro degli strumenti politici per la montagna, distinguono tra *strumenti legislativi, dichiarazioni di intenti e iniziative* di altro genere. Tra i documenti del primo tipo, mancando un trattato vincolante a livello globale, ricadono la Convenzione alpina e la Convenzione dei Carpazi, insieme con un certo numero di accordi regionali (Altai range, Caucasus range, Central Asia mountains, ecc.). Tra i documenti più generali, dichiarazioni di intenti di taglio strategico non vincolanti, siglate a livello internazionale, vi sono: *Agenda 21* (cap.13 la peculiare condizione delle montagne del pianeta quali ecosistemi fragili, ma insieme ricchi di risorse umane e naturali, per cui si richiede protezione, recupero e sviluppo) e il *Johannesburg Action Plan* (par.24). Meno rilevanti, ma comunque importanti, sono: la *International partnership for sustainable development in mountain regional*, la *Bishkek mountain platform*, il *Chapter for mountain people for the equitable and sustainable development of mountain areas*. Infine, si ricordano iniziative puntuali e progetti di taglio settoriale (su specifici problemi) e territoriale (su specifiche montagne).

¹⁰ Alcuni autori ritengono che l’avvio di un discorso politico sulla montagna coincida con un ampliamento degli obiettivi assunti da queste politiche (De Fano, 2007b; ISTAT, e IMONT 2007).

¹¹ Elenco rielaborato e ampliato a partire da quello sviluppato da Ferlaino (2002).

europea come un territorio svantaggiato, per cui è necessario predisporre iniziative di sostegno in quanto specifiche condizioni fisiche e morfologiche causano l'abbandono delle attività agricole e forestali e lo spopolamento dei centri abitati. Per questa ragione, con la direttiva 75/268/CEE (art. 3, par. 3), si decidono una serie di interventi di sostegno alle attività agricole, di forestazione e difesa del suolo e in favore dei territori montani;

- 2) il *declino* montano. Questa rappresentazione, diffusa negli anni Ottanta e Novanta, riflette il quadro socio-economico e politico europeo dell'epoca, connotato dall'esaurirsi del boom industriale e dall'emergere dei primi segnali della crisi energetica e della questione ambientale. In questo periodo la montagna è oggetto di interpretazioni omologatrici e marginalizzanti: le aree di montagna sono territori colpiti da declino demografico, sociale ed economico. Veicolo di questa rappresentazione sono i documenti, le leggi e i programmi di perequazione emanati dalle nazioni europee con lo scopo di garantire il riequilibrio territoriale e frenare i processi di declino economico che colpiscono le aree agricole. Nel caso della montagna, il problema è di frenare il trasferimento verso il fondo valle di attività produttive e residenziali, tutelando l'occupazione e favorendo la valorizzazione turistica;
- 3) la *differenziazione* funzionale. Il periodo in cui si forma questa rappresentazione (inizio anni Novanta) è segnato dall'affermarsi nelle politiche europee di un'impostazione settoriale o "per temi prevalenti". Sono gli anni in cui si avvia la politica regionale dell'Unione europea, cofinanziata attraverso i Fondi strutturali. La coesione economica e sociale, sancita come obiettivo nel 1986 dall'Atto unico europeo e istituzionalizzata con il trattato di Maastricht del 1992, diventa un obiettivo prioritario dell'Unione, che vi destina quote importanti del proprio bilancio per finanziare progetti per il riequilibrio territoriale e il sostegno dei settori in crisi. In un primo tempo, l'immagine della montagna che emerge in questa stagione delle politiche comunitarie coincide con quella di territorio marginale e indifferenziato. Quindi, a seguito degli stimoli provenienti dall'approvazione dell'*Agenda 21*¹² (UNCED, 2002) e contestualmente con la redazione dei documenti *Europa 2000* (CEC, 1991) e *Europa 2000+* (CEC, 1995), la montagna si afferma quasi 'di prepotenza' nelle politiche strutturali europee (regolamento CEE n°2081/93): una quota considerevole delle aree finanziabili, ai sensi degli obiettivi 5b, 2 e 6 (periodo di programmazione 2000-2006) e dei programmi Interreg e Leader, ricade in contesti di montagna. Nel 1995 entra anche in vigore la Convenzione delle Alpi per la protezione e lo sviluppo sostenibile dell'arco alpino;
- 4) la *scomparsa* della montagna. Nel clima di rinnovata attenzione per la politica territoriale europea innescato dal Libro bianco su "Crescita, competitività e occupazione" (CEC, 1993) inizia il processo di elaborazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (CEC, 1999a). Nei numerosi documenti intermedi che scandiscono questo processo, l'attenzione politica comunitaria si concentra sui *sistemi urbani* quali leve principali attraverso cui realizzare un modello policentrico e equilibrato di sviluppo (Williams, 1996). L'interesse per la montagna come unità di analisi e di intervento all'interno delle iniziative comunitarie sembra dissolversi. In più, l'interesse per le comunità di montagna si carica di una valenza strumentale: per meglio comprendere gli effetti della prossima annessione dei paesi dell'Est Europa (montuosi per la più parte) e come ambito di

¹² I lavori della Conferenza sull'ambiente e sullo sviluppo delle Nazioni unite (UNCED), tenutasi nel 1992 a Rio de Janeiro, sanciscono l'importanza globale e multisettoriale (non solo fisico-ambientale) della montagna (ISTAT, e IMONT 2007). Nel tredicesimo dei quaranta punti che formano l'Agenda si focalizza l'attenzione sulle esigenze degli ecosistemi fragili e si afferma che "le montagne sono una fonte importante di energia, acqua e biodiversità. Esse sono anche fonte di risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli e agricoli, nonché luogo di ricreazione. Essendo tra i sistemi maggiormente rappresentanti la complessa e interrelata ecologia del nostro pianeta, l'ambiente montano è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale" (<http://www.un.org/esa/dsd/agenda21/>).

attraversamento delle reti infrastrutturali transeuropee;

- 5) la *rappresentazione ambientale*. Con l'inizio del 2000 acquistano nuovo rilievo nella riflessione comunitaria sulla montagna la *questione ambientale* e l'obiettivo dello *sviluppo sostenibile*. Si afferma cioè la convinzione che la montagna non sia svantaggiata *tout court*, ma presenti al contrario risorse e specificità peculiari, che vanno preservate attraverso un'opportuna politica ambientale e valorizzate (Maxwell e Birnie, 2005). A questo riguardo, il Consiglio europeo aveva elaborato nel 2000 una bozza, poi non approvata, per una *Convenzione europea per le regioni di montagna*, in cui si sanciva la necessità di bilanciare in questi contesti obiettivi di sviluppo socio-economico con il soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni e la salvaguardia dell'ambiente. Inoltre, il *secondo Rapporto sulla Coesione economica e sociale* riconosce l'esistenza, all'interno di una montagna in genere problematica, di alcune aree montuose economicamente floride e integrate nel resto del sistema produttivo dell'Unione europea (CEC, 2001);
- 6) la "forza" della *diversità territoriale*. Ultimo passaggio della riflessione politica sulla montagna coincide con quanto sancito negli ultimi anni in materia di *coesione territoriale*. Nel *Libro verde sulla coesione territoriale* (CEC, 2008) si afferma infatti l'obiettivo di una equa distribuzione di possibilità di sviluppo, basata sulla valorizzazione delle differenze connaturate nei diversi territori dell'Unione, e che deve coinvolgere anche quelle regioni, come le regioni di montagna o le isole, in cui oggettivi vincoli fisici, economici e demografici limitano le possibilità di sviluppo. Secondo questa visione, le aree montane devono trasformarsi in sistemi territoriali integrati al loro interno e con i nodi urbani, su cui impostare lo sviluppo dell'interno territorio comunitario. La montagna presenta infatti non pochi punti di forza rispetto alla città (maggiore sicurezza sociale, più marcata identità culturale, possibilità di uno sviluppo sostenibile) che ne fanno un territorio *strategico*.

Rispetto alle prime formulazioni, negli ultimi anni si è quindi pervenuto al pieno riconoscimento della valenza economica, ambientale, energetica e culturale della montagna. Le montagne europee sono infatti ritenute di vitale importanza sotto *quattro* punti di vista:

- come "riserve" in cui è stoccata la maggior parte delle risorse idriche del continente e come fonti per la generazione di energia idroelettrica; la questione energetica in Europa è sentita come prioritaria e la montagna, con i suoi bacini idrici e le sue foreste da cui ricavare biomassa, offre importanti prospettive per lo sviluppo di forme alternative di produzione energetica;
- come centri di diversità biologica e culturale: oltre che per la presenza di numerosi biotipi e habitat naturali (42 dei 169 habitat elencati dalla Direttiva comunitaria sull'Habitat si collocano in contesti montani) la montagna europea è anche luogo di sviluppo di una varietà di usi, costumi e culture oggi a rischio di estinzione;
- come destinazioni per il tempo libero e il turismo: i sistemi montani, se opportunamente valorizzati dal punto di vista dell'offerta naturale e culturale, possono costituire leve importanti per lo sviluppo economico e la tenuta dell'occupazione;
- come ambiti sensibili rispetto alle trasformazioni indotte dal cambiamento climatico: soprattutto per quel che attiene i ghiacciai, in montagna si trovano geosistemi e ecosistemi molto sensibili alle variazioni legate all'effetto serra. Inoltre gli esiti che queste variazioni producono sui rilievi (alluvioni, periodi prolungati di siccità, ecc.) comportano in genere effetti a catena che si ripercuotono su tutto il territorio fino ad interessare le zone di pianura.

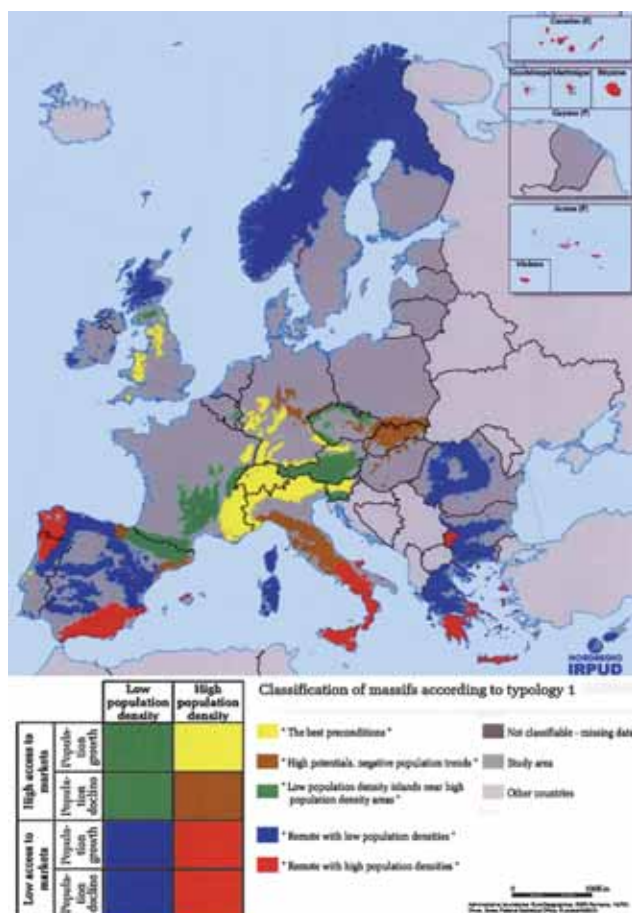
Tuttavia su molti degli aspetti elencati, le montagne europee emergono ancora come "terrae incognitae" di cui, oltre alla carenza strutturale di dati comparabili, manca un quadro interpretativo unitario e sistemico, su cui sviluppare previsioni e scenari di sviluppo per politiche specifiche. Maxwell

e Birnie (2005) parlano persino di una perdurante confusione nel quadro della proprietà e distribuzione dei diritti nelle regioni europee di montagna.

A questo riguardo, la classificazione della montagna europea voluta dalla Commissione europea (Nordregio, 2004) è un segno tangibile dell'interesse per una definizione sempre meno settoriale, strumentale e univoca della montagna. In questo lavoro – simile nei presupposti a quello qui presentato¹³ – i diversi “caratteri” delle montagne europee sono fatti emergere attraverso l'analisi di indicatori inerenti non solo il capitale socio-economico dei sistemi locali montani, ma anche il livello di infrastrutturazione, accessibilità e servizi, e l'uso del suolo e delle coperture.

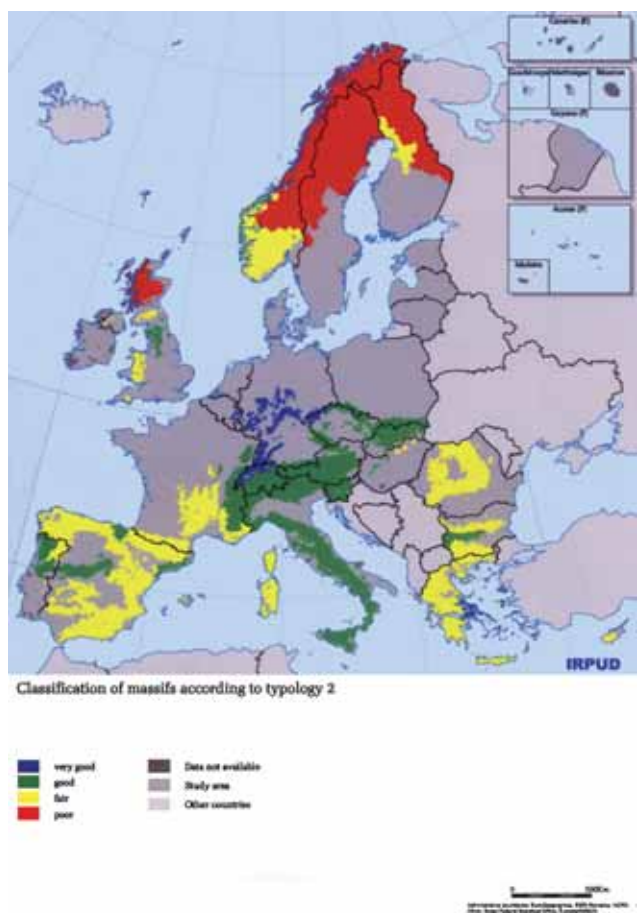
Ne emerge un quadro diversificato, in cui le regioni alpine e i massicci tedeschi (Selva Nera, Giura Svevo, Giura Francone, Selva di Turingia) registrano le performance migliori (probabilmente comparabili con quelle di molte regioni di pianura), mentre le regioni scandinave settentrionali e la Scozia risultano pesantemente compromesse e marginalizzate. Dalla mappa nella figure 1 e 2 si vede chiaramente il divario nelle precondizioni sociali e economiche tra l'arco alpino (ad esclusione della porzione tra Italia e Austria) e le montagne interne della penisola iberica, i Carpazi, e i rilievi della Scandinavia e le highlands scozzesi. Anche rispetto all'accessibilità, le Alpi emergono come contesto molto qualificato, inferiore solo ai rilievi della Germania.

Figura 1.2 – Classificazione per ‘capitale sociale e economico’ (tipologia 1)



Fonte: Nordregio (2004, p. 194)

Figura 1.3 – Classificazione per ‘infrastrutture, accessibilità e servizi’ (tipologia 2)



Fonte: Nordregio (2004, p. 199)

¹² Differenze riguardano tanto la selezione e l'elaborazione delle variabili, quanto l'unità di misura utilizzata: il “massiccio” (aggregato sovra regionale di comuni di montagna) nel lavoro di Nordregio, il comune nella presente analisi.

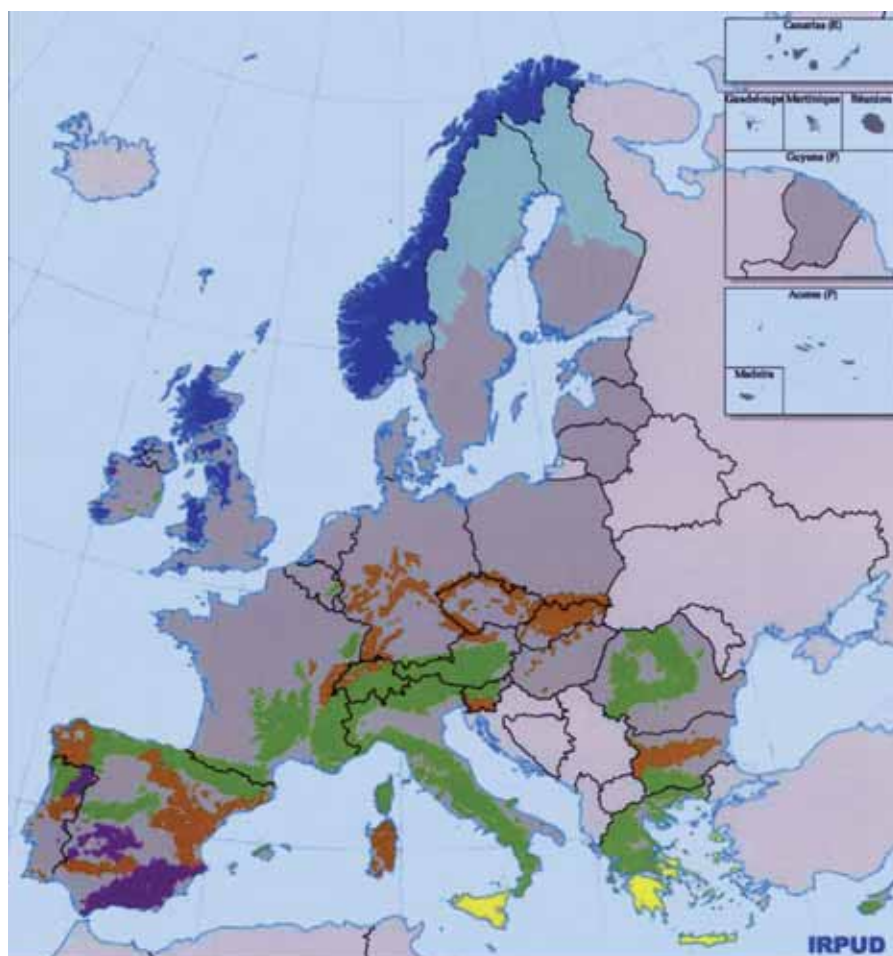


Figura 1.4 – Classificazione per ‘uso del suolo e coperture’ (tipologia 3)

Classification of massifs according to typology 3

		Climatic contrast index			
		Low		High	
		Slope flat	Slope rough	Slope flat	Slope rough
Relative balance of arable land and grassland	Arable land - grassland - low	X	X		
	Arable land - grassland - high	X	X		
	Arable land - forest - low		X		
Relative balance of forest and grassland	Forest - grassland - low				
	Forest - grassland - high				
	Forest - forest - low				

Not classifiable - missing data
Study area
Other countries

0 500Km
Administrative boundaries: EuroGeographics, EFTA countries, UNOD, OCHA, Swiss Federal Statistical Office, Eurostat (2000)

Fonte: Nordregio (2004, p. 205)

I buoni risultati raggiunti nella presenza di capitale sociale ed economico e nell’accessibilità (tipologie 1 e 2) non sembrano, in generale, aver compromesso la dotazione naturale delle regioni alpine, che registrano percentuali piuttosto consistenti di copertura a foresta con riferimento sia al resto del suolo coltivato, sia al suolo inutilizzato.

Il riconoscimento della varietà della montagna europea e del suo “elevato valore *potenziale*” (Nordregio, 2004) si riflette però solo in parte sugli strumenti della politica comunitaria. Gli interventi per le aree di montagna continuano ad essere individuati in numerose politiche regionali e settoriali (quali la politica agricola regionale, ambientale, di ricerca e sviluppo e i programmi Leader ed Interreg¹⁴), che rendono spesso problematico il coordinamento degli interventi. Manca inoltre un riconoscimento territoriale della montagna e la giustificazione dell’intervento comunitario continua ad essere legata a una rappresentazione della stessa come area svantaggiata, in larga parte soggetta alle problematiche dello sviluppo rurale, e affetta da “gravi e permanenti svantaggi demografici e naturali”, che richiedono “attenzione particolare” da parte delle istituzioni comunitarie (Trattato di Lisbona). Le aree montane non sono solo un territorio da difendere (come per

esempio le zone umide, ritenute sensibili) quanto un ambito di intervento (Strazzaboschi, 2009) e, sebbene nel *Libro verde sulla coesione territoriale* (CEC, 2008) le montagne siano considerate – insieme con le regioni insulari e a minore densità abitativa – tra le regioni che pongono le sfide maggiori all’obiettivo della coesione territoriale, la politica europea considera queste le aree al pari delle zone rurali critiche per lo sviluppo coeso e equilibrato dell’Unione.

Questa carenza è stata più volte affrontata ed è in atto un ripensamento dell’orientamento comunitario in considerazione del fatto che le zone di montagna caratterizzano fortemente il territorio comunitario e quello circostante. La riforma della politica di coesione per il periodo di programmazione 2007-2013 tende, tra le altre cose, a focalizzare maggiormente le azioni sulle regioni più svantaggiate ed a garantire un maggior decentramento e un’attuazione più snella degli interventi. Tra i passi compiuti in questa direzione si menzionano:

- l’individuazione di tre settori prioritari di intervento – cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, sviluppo rurale, risorse umane e pari opportunità –, tutti in rapporto diretto con le sfide e con le soluzioni considerate per le zone montane (Strazzaboschi, 2009);
- il perdurare della centralità dei problemi delle aree montane che si trovano al centro delle due priorità dell’Unione, cioè l’ambiente e l’occupazione;
- l’inserimento in un quadro finanziario e di programmazione unico della politica di sviluppo rurale finanziata dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR, istituito con regolamento CE n°1698 del 21 giugno 2005) al fine di garantirle un maggior grado di coerenza, trasparenza e visibilità;
- l’inclusione delle iniziative comunitarie nella programmazione ordinaria dei Fondi strutturali.

Tra le novità introdotte dal FEASR¹⁵ appaiono particolarmente significativi:

- la promozione dello sviluppo rurale attraverso il miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale, il miglioramento dell’ambiente e del paesaggio rurale, il miglioramento della qualità di vita e diversificazione dell’economia rurale;
- l’individuazione di azioni più efficaci che in passato e per ciascuno degli assi d’intervento, delle priorità territoriali finalizzate a realizzare un approccio mirato e una maggiore concentrazione delle risorse (regolamento CE n. 1698 del 2005 art. 11, comma 2);
- il rilievo attribuito ai programmi specifici di sviluppo locale attraverso una strategia che consente di selezionare i migliori piani di sviluppo dei Gruppi d’azione locale (nati da partenariati tra il settore pubblico e quello privato), per l’attuazione di progetti di cooperazione fra territori interessati e la creazione di reti persistenti di attori locali (l’approccio Leader);
- l’individuazione di mezzi più idonei alla salvaguardia ambientale e alla compensazione degli *handicap* naturali nelle regioni di montagna e nelle altre zone svantaggiate (indicate dagli Stati membri sulla base di criteri obiettivi comuni).

Il risultato raggiunto è quello di una maggiore rilevanza degli spazi montani attraverso efficaci strumenti e stimoli alla creazione di attività economiche plurisettoriali (non solo agricole), per il sostegno del tessuto sociale, per l’implementazione dei servizi e dell’occupazione, per la salvaguardia ambientale.

¹³ Per avere un’idea più chiara dell’importanza che queste politiche hanno per lo sviluppo della montagna in Europa, basti pensare che oltre il 95% delle regioni montane, in termini di superficie territoriale, risultava ammissibile all’assistenza in base agli Obiettivi 1 o 2 dei Fondi Strutturali.

¹⁴ Nel 2005, la Commissione ha istituito un nuovo quadro giuridico per il finanziamento della politica agricola comune. Tale nuovo quadro giuridico, introdotto dal regolamento (CE) n. 1290/2005, prevede due nuovi fondi: un Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e un Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Analogamente al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), al Fondo sociale europeo (FSE) e al Fondo di coesione, il FEASR contribuisce all’azione comunitaria a favore delle regioni meno sviluppate (obiettivo “Convergenza”).

2. La montagna in Italia e in Piemonte

2.1 La montagna legale: prima fase

In generale la montagna in Italia è formata dal dispiegarsi di una serie di valli e rilievi che, secondo un ordine radiale, cingono l'ampio bacino della pianura padana e, al centro-sud, ne definiscono l'ossatura peninsulare. Al di là di questa definizione "di massima", che di fatto ne "fotografa" solo alcuni caratteri morfologici evidenti, esiste una grande varietà di interpretazioni sulle modalità e i criteri attraverso cui distinguere le partizioni a carattere montano e in particolare i comuni di montagna rispetto ai comuni di pianura e collina.

In Italia, una definizione organica e onnicomprensiva della montagna è molto difficile da fornire. La riflessione teorica non ha infatti portato ad una delimitazione univoca di montagna: in base alle modalità di definizione adottate, qui classificate secondo alcune tipologie principali (legale, statistica, del territorio prevalente), cambia il quadro della montagna risultante.

Tuttavia, una chiara delimitazione delle aree montuose si è altresì resa necessaria sia a fini statistici che a fini giuridici e amministrativi (ISTAT e IMONT, 2007). Il risultato è che oggi in Italia esistono più *mappe* della montagna, tra di loro solo parzialmente sovrapponibili.

Le ragioni di questa presenza simultanea di più rappresentazioni va ricercata negli sviluppi della legislazione italiana successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Dagli anni Cinquanta, i territori di montagna in Italia sono stati, infatti, oggetto di una serie di atti legislativi che, pur volendo intervenire sul medesimo ambito territoriale, hanno di fatto operato su delimitazioni del territorio nazionale, che sono diverse tra di loro e rispetto alla delimitazione della montagna ricavabile in conformità a criteri puramente altimetrici. La pratica legislativa ha fatto sì che si realizzasse una netta separazione tra la delimitazione della montagna italiana sancita dagli atti del legislatore nazionale¹, o *montagna legale*, e la montagna fotografata dall'Istituto Statistico Nazionale (ISTAT) in funzione di criteri di natura altimetrica, o *montagna statistica*. La concomitanza di queste condizioni (il mancato coordinamento tra gli atti del legislatore e la mancata rispondenza tra montagna legale e montagna statistica) ha contribuito a diffondere un clima di parziale incertezza, negli orientamenti programmatici, che ancora oggi connota tanto il livello centrale di governo quanto le amministrazioni regionali e territoriali.

Le origini della montagna legale italiana possono essere fatte risalire alla Costituzione, che attribuisce allo Stato italiano il dovere di deliberare in favore dei territori di montagna. Nell'articolo 44 (ultimo comma) si afferma che "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", riconoscendo così una differenziazione territoriale non ravvisata nelle altre nazioni europee (con l'eccezione di quella della carta costituzionale svizzera, nell'art.31 bis).

A questo dovere costituzionale si richiama, infatti, la legge n° 991 del 1952², "Provvedimenti in favore dei territori montani", che oltre a stabilire la possibilità per i Comuni di montagna di accedere a specifici benefici, fornisce anche i criteri utili alla loro classificazione (artt. 1 e 2). Questi sono di natura insieme fisica ed economica: ai sensi della legge, sono considerati *territori montani* "i

¹ La "fotografia" della montagna italiana che scaturisce da questi atti legislativi presenta molti più tratti in comune con quella che potrebbe essere la mappa delle aree depresse del paese (da un punto di vista socio-economico) che non con la rappresentazione delle "terre alte" da un punto di vista fisico-altimetrico.

² Legge 25 luglio 1952, n°991 (GU n°176 del 31/07/1952) (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.176 del 31 luglio 1952).

comuni censuari situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, sempre che il reddito imponibile medio per ettaro [...] non superi le lire 2400 [in base ai prezzi del 1937-39]".

L'art.1 individua inoltre nelle Commissioni Censuarie Provinciali e nella Commissione Censuaria Centrale gli enti responsabili di compilare e tenere aggiornato l'elenco dei comuni classificati come montani.

L'approccio territoriale del mandato costituzionale viene tuttavia piegato ad una logica socio-economica e alla Commissione viene conferito il potere di includere nell'elenco delle municipalità montane anche comuni che, sebbene non rispondano alle condizioni territoriali, presentino tuttavia "analoghe condizioni economico-agrarie". Inoltre, si richiede che la Commissione abbia particolare riguardo per i "Comuni già classificati montani nel catasto agrario e a quelli riconosciuti, per il loro intero territorio, danneggiati per eventi bellici, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n°33". Dunque, non solo criteri di natura fisico-territoriale concorrono a definire ciò che è montagna in Italia, ma anche aspetti contingenti e di natura socio-economica, che divengono anzi prioritari: ai sensi della legge è possibile che comuni non montani dal punto di vista fisico-altimetrico, per i quali si riconoscono però particolari condizioni socio-economiche e infrastrutturali svantaggiose, siano classificabili come tali.

Le ragioni di questa scelta, intrinsecamente contraddittoria, vanno ricercate nell'esigenza di fare fronte a una situazione di difficoltà vissuta dal Paese, in assenza di opportuni strumenti di intervento per il sostegno allo sviluppo urbano e regionale: i mancati interventi di politica territoriale, di programmazione e di piano hanno, per così dire, "costretto" il legislatore ad estendere le agevolazioni previste per i territori montani anche ad altri territori, quali quelli sottoposti a vincolo idro-geologico³ o danneggiati per eventi bellici, utilizzando come criteri per la definizione dei contesti di montagna principi tali da identificare gli stessi con i territori all'epoca più svantaggiati e soggetti a rischio di spopolamento e abbandono.

L'inserimento di parametri di natura economica e agraria nella definizione della montagna produsse, però, l'indissolubile associazione del concetto di montanità a quello di marginalità socio-economica, che ancora oggi connota molti dei discorsi sulla montagna. In Italia si tratta di un'associazione che è forte nell'immaginario collettivo e nel linguaggio politico e amministrativo. Ulteriori benefici verranno concessi in merito all'imposta locale sui redditi, che "è ridotta alla metà per i redditi dominicale e agrario" dei "terreni compresi nell'elenco dei territori montani compilato dalla commissione censuaria centrale" (art.9 del DPR 601/73) nonché, successivamente, a seguito del Decreto legislativo 504 che, nell'art.7, permise l'esenzione dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) per i territori agricoli rientranti nelle zone classificate "territori montani o collina depressa".

Per effetto della legge n°991 del 1952 ha dunque inizio un processo di classificazione dei comuni di montagna che si baserà sull'equivalenza "montagna=marginalità e svantaggio", che sarà rafforzata dagli strumenti messi in atto dalle politiche comunitarie e che permane tuttora, seppur con elementi di differenziazione interna via via crescenti.

Questa contraddizione, nata dall'errata commutatività tra un approccio socio-economico e uno territoriale (la montagna come territorio storicamente marginale e, pertanto, la marginalità come

³ Nell'art. 2. la legge n°991 specifica quali sono le agevolazioni previste in favore dei territori montani: anticipazioni concesse agli istituti esercenti il credito agrario che concedono mutui a soggetti economici operanti nei territori montani, l'accesso alle agevolazioni e ai sussidi previsti per i terreni sottoposti a vincolo idro-geologico, l'applicazione di soglie in genere più elevate nel calcolo dei contributi massimi ammissibili erogati per le opere di miglioramento fondiario.

montanità), non è solo presente nella legislazione italiana, ma anche in altre legislazioni nazionali (ad esempio francese e tedesca) e, conseguentemente, più tardi, in quella europea.

Si tenta di uscire da questa forzatura con la legge 2 giugno 1961 n. 454 (il famoso “Piano verde”) *“Piano quinquennale per lo sviluppo dell’agricoltura”* che, oltre a prevedere una serie di misure per lo sviluppo agricolo, per la ricerca agricola e il monitoraggio (censimento), prevede sussidi per le opere da eseguire “in aziende di collina ricadenti in territori a rilevante depressione economica, da delimitare con decreto del Ministro per l’agricoltura e per le foreste”. Il successivo decreto ministeriale 7 novembre 1961, in applicazione dell’articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, delimita i terreni di collina a rilevante depressione economica, estendendo il concetto di territorio svantaggiato.

I territori svantaggiati su cui far ricadere programmi di sviluppo nel giro di qualche anno si estendono dal meridione d’Italia (Legge 10 agosto 1950, n. 646, *“Istituzione della cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell’Italia meridionale, Cassa per il Mezzogiorno”*) alla montagna (legge 991/1952), quindi alla collina depressa (legge 454/1961) e ad altre aree riconosciute tali dal Comitato interministeriale per la ricostruzione, ai sensi della Legge 22 luglio 1966, n. 614, recante *“interventi straordinari a favore dei territori depressi dell’Italia settentrionale e centrale”*. Nel 1977 la L. n. 984 (nota come “legge quadrifoglio”) riconferma i benefici economici dati alla montagna ed estende gli stessi all’intera collina, prevedendo nell’articolo 15 l’individuazione delle aree di montagna e di collina su cui concentrare interventi specifici di valorizzazione. Il fine è “la valorizzazione dei terreni medesimi mediante interventi volti a realizzare il riordino agrario e fondiario in funzione di nuovi assetti produttivi, con particolare riguardo a quelli che presentano una naturale capacità di assicurare elevate produzioni unitarie”.

2.2 Seconda fase: tra delimitazione legale e statistica

La politica europea sulle zone svantaggiate dà inizio ad un nuovo ciclo legislativo che ripercorre, per molti versi, quello precedente della politica nazionale, seppur entro un quadro di standard unificati e di logiche settoriali e territoriali maggiormente integrate e sistematiche. La Direttiva n. 75/268/CEE del 28 aprile (*“Direttiva del Consiglio sull’agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate”*) mantiene l’equivalenza *montagna=aree svantaggiate*, cui si sommano altre aree, delimitate dalle diverse legislazioni nazionali. Definisce tre tipologie di zone svantaggiate: quelle relative alle aree montane, alle aree con ‘problemi’ socio-economici e alle aree con svantaggi specifici (rispettivamente artt. 3.3, 3.4 e 3.5). Nell’articolo 3, comma 1, della direttiva si afferma, infatti, che “le zone agricole svantaggiate comprendono zone di montagna nelle quali l’attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell’ambiente naturale, soprattutto per proteggere dall’erosione o per rispondere ad esigenze turistiche, ed altre zone in cui non sono assicurati il mantenimento di un livello minimo di popolazione o la conservazione dell’ambiente naturale”. I comuni montani, su cui ricadono le politiche comunitarie di sostegno verso i territori svantaggiati, restano pertanto gli stessi, già definiti per l’applicazione della L. 991/1952, mentre per l’individuazione delle altre aree svantaggiate non montane si prevede l’intervento regionale.

La Regione Piemonte entra in questo nuovo ciclo con un approccio programmatico che anticipa la legislazione statale e, nello spirito della Direttiva CEE, formula un *Piano agricolo di sviluppo triennale*, attuato per mezzo della Legge regionale 8 settembre 1975, n. 51 *“Interventi regionali per lo sviluppo dell’agricoltura e delle foreste negli anni 1975 - 1976 - 1977”*. Nell’art. 2 della legge viene determinato cosa debba intendersi per montagna, collina, collina depressa e pianura: “Ai fini della presente legge sono considerate zone di montagna quelle definite come tali dalla Legge 25-7-

1952, n. 991 e successive modificazioni; zone di collina depressa quelle così classificate dai decreti ministeriali 7-11-1961 e 23-3-1963; zone di collina e zone di pianura le restanti, secondo la classificazione ISTAT del mese di agosto 1958”.

Qui entra in gioco la definizione statistica dell'ISTAT che nasce con logiche differenti e diventa, in mancanza di una politica “cartesiana” di programmazione, uno strumento per procedere all'integrazione e determinazione delle differenti morfologie territoriali e socio-economiche della regione. Più precisamente, risalgono a una pubblicazione del 1958 i criteri che l'Istituto statistico adotterà e che ancora oggi definiscono la classificazione dei comuni italiani in funzione della zona altimetrica e dell'appartenenza alla montagna “interna” e “litoranea”, alla collina “interna” e “litoranea”, alla pianura.

Per “zona di montagna”, ai fini statistici, si intende il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono però suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori di specifiche zone fitogeografiche, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di colture in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Fanno parte della montagna statistica anche le aree intercluse fra le masse montane rilevate (valli e altipiani).⁴

La partizione del territorio nazionale in circoscrizioni che, per ampiezza e caratteristiche fisiche ed agrologiche, rispondessero alle necessità di un regolare servizio di statistica agraria, risale in realtà al Catasto agrario del 1910. I dati vennero allora rilevati per singoli comuni e poi raggruppati in regioni comprendenti quei comuni “i cui territori si trovassero in analoghe condizioni naturali ed agrarie”. Tali regioni, di ambito sub-provinciale, vennero denominate “zone agrarie”; le zone furono poi raggruppate ulteriormente in “regioni agrarie”. E, in base all'altimetria, si ebbero regioni agrarie di montagna, di collina, di pianura.

Nel 1929, in preparazione del nuovo Catasto agrario, l'ISTAT pubblicò alcune tavole su determinate zone agrarie per le quali l'elenco dei comuni, compresi nei raggruppamenti, faceva riferimento al Censimento del 1921. Seguirono due revisioni: quella del 1932, su dati del Censimento del 1931, e quella del 1936, mai pubblicata.

Nel 1958, come già detto, l'ISTAT pubblicò le nuove tavole delle Circoscrizioni statistiche il cui sistema si articolava in: ambito provinciale e zone altimetriche (montagna, collina e pianura) suddivise in zone agrarie. Tale metodologia è alla base degli aggiornamenti fatti a seguito del Censimento dell'Agricoltura.⁵ Il territorio piemontese appartiene, in base a questa classificazione, per il 26,4% alla zona altimetrica di pianura, per il 30,3% alla zona altimetrica di collina interna e per il restante 43,3% alla zona altimetrica di montagna interna.

⁴ Tali zone derivano dall'aggregazione di comuni contigui e sono identificate sul territorio sulla base di valori soglia altimetrici. Molti comuni si estendono territorialmente dalla montagna alla collina o dalla collina alla pianura, coprendo, talvolta, tutte e tre le zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio della inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del Comune è stato attribuito all'una o all'altra zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

⁵ In occasione della istituzione di nuove Province, la partizione delle zone e delle regioni agrarie su tutto il territorio nazionale viene ridefinita sulla base dei nuovi confini provinciali. L'utilizzo dei criteri altimetrici proposti dall'ISTAT fornirebbe la seguente rappresentazione numerica della montagna (riferita al 31 dicembre 2005):

- i comuni classificati nella zona altimetrica di montagna ammontano a 2.605 (2.488 appartengono alla montagna interna, mentre 117 appartengono alla montagna litoranea). Nel complesso questi rappresentano il 32,2% dei comuni italiani;
- ne deriva un territorio montano di 10.611.010 ettari, pari al 35,2 %della superficie nazionale. La quota più elevata va comunque attribuita alla montagna interna che pesa sul territorio nazionale per il 33,7 per cento;
- la popolazione che risiede nei comuni appartenenti alla montagna interna e litoranea ammonta 7.522.964, pari al 12,8% della popolazione nazionale. Anche in questo caso la quota maggiore va attribuita alla montagna interna che pesa per il 10,3% della popolazione italiana.

Lo Stato legifererà con qualche mese di ritardo rispetto alla Regione Piemonte (Legge n.352 del 10 maggio del 1976, “*Attuazione della Direttiva comunitaria sull’agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*”) e, oltre a concedere alle Regioni la possibilità di riformulare modifiche (da proporre al Ministero dell’Agricoltura) circa i limiti delle zone comprese nell’elenco della Direttiva, prevederà che sia il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) a deliberare la ripartizione dei fondi, sentita la Commissione interregionale.

La ripartizione del territorio in quattro classi altimetriche – montagna (delimitata dalle Commissioni censuarie provinciali e dalla Commissione censuaria centrale), collina depressa, collina e pianura – fatta in seguito dal CIPE, rispose a tale obiettivo: sono considerati collinari i comuni censuari la cui altimetria prevalente sia compresa tra i 600 e i 250 metri. Ciò che “distingue la collina dalla collina depressa è il reddito medio imponibile per ettaro censito, (questo si ottiene sommando il reddito dominicale a quello agrario) e, affinché il territorio sia classificato “depresso”, esso non deve superare le 900 lire (base 1937/39). Le aree di pianura infine comprendono i comuni sotto i 250 metri.

Le variazioni che intervengono nell’elenco dei comuni di montagna (secondo l’iter che va dalla Commissione censuaria provinciale a quella centrale, al CIPE) vengono recepite nel 1984 dalla Direttiva 84/167/CEE.

Nel 1985 la Decisione 85/307/CEE prevede una perimetrazione più accurata di quanto definito nell’elenco della 75/273/CEE. In Piemonte con la D.C.R. n. 42 del 4 febbraio 1986, veniva chiesto ai Comuni interessati l’elenco dei fogli di mappa e particelle ricadenti nelle aree sommariamente individuate su una cartografia 1:100.000, nel rispetto dei limiti di superficie indicata nell’allegato della Decisione stessa. La ripartizione del territorio regionale in zone altimetriche secondo la classificazione adottata dal Consiglio Regionale con deliberazione del 12 maggio 1988, n. 826-6658 (successivamente recepita dal CIPE con deliberazione del 28 giugno 1990) rispose a questa esigenza, con un metodo che, seppur più specifico nel dettaglio territoriale, ripercorre la metodologia oramai consolidata della classificazione precedente. La classificazione che ne deriva risulta tuttavia più accurata rispetto alla precedente (fondandosi su più di 33 mila fogli invece che su 1.209 comuni) e rispetto a quella ISTAT, di cui condivide le definizioni tipologiche (tranne per la zona di montagna che resta quella della L. 991/1952).

2.3 Terza fase: l’emergenza dell’assetto amministrativo della montagna

Nel 1990 il processo di redazione e aggiornamento della lista dei comuni di montagna si interrompe per effetto della legge n. 142 “Ordinamento delle autonomie locali”, che interviene abrogando l’articolo 1 della L. 991/1952, che stabiliva modalità e competenze della classificazione dei comuni montani. Con tale nuova disposizione legislativa, il potere di classificazione e di aggiornamento della classificazione già operata cessa di avere un titolare e non può più sostanzialmente essere esercitato, con il che si produce una “cristallizzazione” della montagna legale.

La classificazione della montagna legale comincia così ad invecchiare. Non è più possibile aggiornare i parametri socio-economici di “marginalità” abbinati ai parametri altimetrici, né è più possibile compensare quelle assimilazioni che avevano una giustificazione logica nel primo dopoguerra, in mancanza di altri strumenti giuridici in grado di assicurare un sostegno alle situazioni più disagiate.

Nello stesso tempo, la legislazione statale delinea via via una configurazione più definita dell’assetto amministrativo della montagna, rafforzando, nell’ambito del processo federalista, il ruolo delle Comunità montane nella gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali.

È in questo contesto che molte Regioni, alla luce degli ambiti ottimali di esercizio delle funzioni di cui al D.lgs. 112/98, introducono nelle forme associative tradizionalmente deputate alla tutela e alla valorizzazione delle zone montane anche Comuni non montani, ma confinanti e facenti parte del medesimo sistema geografico e socio-economico, che vengono legittimamente inclusi nelle Comu-

nità montane per “un più efficace esercizio delle funzioni e dei servizi svolti in forma associata” (art. 28 L. 142/1990 come sostituito dall’articolo 7 del D.Lgs. 265/1999).

A livello statale, tuttavia, la normativa di settore continua a sancire l’equiparazione “Comune in Comunità montana” = “Comune montano” (art. 2 L. 97/94) ai fini dell’attribuzione di numerosi benefici, primo tra tutti la possibilità di accedere, per il tramite delle forme associative, alle risorse finanziarie destinate alla montagna.

Nonostante l’evoluzione del ruolo e degli assetti territoriali delle Comunità montane, tale equiparazione non ha trovato alcun correttivo e tuttora convive con la limitazione formale operata dal D.lgs. 267/2000, in base al quale “gli interventi finanziari [...] a favore della montagna sono destinati esclusivamente ai territori classificati montani” (art. 28, comma 6). Il Comune classificato montano beneficia, singolarmente, di una serie di agevolazioni fiscali, contributive e tributarie, mentre ogni beneficio economico legato all’attuazione delle norme di valorizzazione della montagna è più strettamente connesso all’appartenenza alla Comunità montana, che ne gestisce l’utilizzo.

L’incertezza legislativa nella definizione di montagna legale interessa tutta questa fase e nasce dalla profonda mutazione dei quadri parlamentari e dal passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Questa incertezza si coglie:

- nel permanere, in regolamenti comunitari e leggi ancora vigenti, della definizione di montagna legale, una definizione obsoleta e tecnicamente non suscettibile di revisioni a legislazione vigente;
- nello scollamento tra il concetto di “Comune appartenente a Comunità montana” e “Comune classificato montano”;
- nel comparire, nei primi anni Novanta, nella legislazione e nelle politiche della definizione di montagna statistica. Su tale classificazione è stato basato, ad esempio, il Piano nazionale di regionalizzazione dei pagamenti compensativi a favore dei coltivatori di taluni seminativi ai sensi del Regolamento (CEE) n. 1765/92, nonché, come si vedrà in seguito, le partizioni di carattere rurale del recente Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale.

Oggi il conflitto sembra assumere nuove connotazioni, oltre ad offrire ulteriori elementi di incertezza.

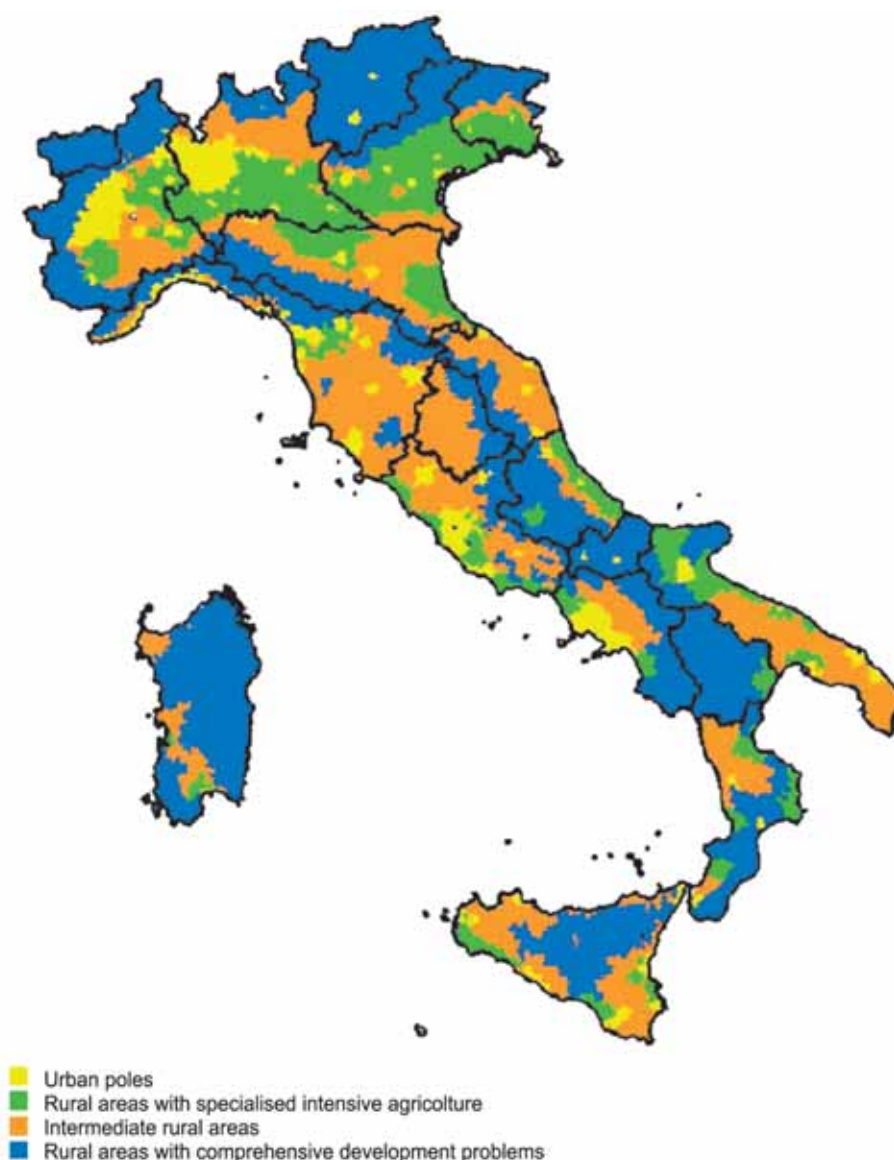
Nell’ambito del processo di razionalizzazione dei costi della politica, la legge finanziaria del 2008 ha assegnato un obiettivo di risparmio alle Regioni, imponendo di fatto una riduzione degli enti montani e ha introdotto nuovi “requisiti” di altimetria per la sopravvivenza delle Comunità montane, sia pure ad applicazione suppletiva, in caso di mancato raggiungimento dell’obiettivo di risparmio o di inottemperanza all’obbligo di riordino. In questo quadro, molte Regioni hanno proceduto o stanno procedendo a corpose riduzioni nel numero e nella struttura territoriale di tali enti.

Nel contempo, il D.lgs. 112/2008, nel disporre ulteriori tagli ai finanziamenti statali alle Comunità montane quali enti locali, ha sancito il concetto di altimetria media delle Comunità montane, quale parametro cui commisurare i tagli stessi.

In questo contesto estemporaneo, in cui nuovi parametri si sovrappongono a una classificazione legale obsoleta ma viva ed operante, stentano ad emergere nuovi quadri di orientamento che pongano la montagna nel centro dell’azione politica. La ‘montagna’ se certamente, come evidenzierà questa ricerca, non ammette più l’equivalenza Montagna=Marginalità resta tuttavia un territorio particolare, un patrimonio ambientale ad alta fruizione paesaggistica che va difeso proprio per queste sue valenze intrinseche. Resta un *territorio speciale* da tutelare dai processi di consumo del suolo (lo *sprawl* residenziale entro un tessuto produttivo diffuso e una fitta rete infrastrutturale) che hanno interessato la pianura e alcune zone turistiche della collina.

Per quanto concerne i benefici comunitari diviene sempre più importante la classificazione ISTAT del territorio nazionale in regioni agrarie e zone altimetriche, che rappresenta la partizione di base per la delimitazione delle *'Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo'* e delle *'Aree rurali intermedie'* del Piano Strategico Nazionale (PSN) e, conseguentemente, dei diversi Programmi regionali di Sviluppo Rurale (PSR). In particolare, con l'emanazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 le zone rurali devono essere delimitate in base al cosiddetto *"metodo OCSE"* (dall'acronimo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che ne ha proposto l'applicazione), che stabilisce una netta distinzione fra *zone urbane* e *zone rurali* basata sulla densità demografica. Il PSN ripartisce così il territorio nazionale in quattro distinte zone: (a) i *Poli urbani*, (b) le *Aree rurali ad agricoltura intensiva*, (c) le *Aree rurali intermedie* e (d) le *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*. Le aree (c) e (d), comprendenti territori collinari e territori a bassa densità abitativa, assumono come base del ritaglio la partizione ISTAT delle zone altimetriche, relativamente di collina e montagna. Tratti comuni di questi territori sono, secondo il PSN, la buona diversifica-

Figura 2.1 – Aree urbane e rurali secondo la classificazione del Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale



Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2006, p.22)

zione delle attività economiche e sviluppo diffuso, la centralità dell'attività agricola, la ricchezza di risorse paesaggistiche naturalistiche e storico-ambientali.

L'approccio europeo, sebbene si basi su un concetto di equivalenza tra montagna e aree rurali svantaggiate, subisce nel tempo una significativa modificazione degli obiettivi, che passano da una originaria ottica di compensazione degli svantaggi socioeconomici verso una politica sempre più attiva di sviluppo e di tutela ambientale del territorio, sostenuta anche attraverso la creazione della Rete Natura 2000 e le relative direttive europee n. 92/43/CEE ⁶ (*Direttiva Habitat*) e n. 79/409/CEE (*Direttiva Uccelli*).

Il nuovo PSN raccoglie questo processo evolutivo e, soprattutto per le aree rurali con problemi complessi di sviluppo, indica le seguenti linee prioritarie di intervento (De Fano, 2007b, p.24): riconversione produttiva e ammodernamento delle imprese; adeguamento strutturale e diffusione dell'associazionismo; azioni di formazione e animazione territoriale e di sostegno al ricambio generazionale; potenziamento dei servizi alla popolazione rurale; azioni integrate di valorizzazione delle risorse agricole naturali e culturali; azioni di sostegno alle attività agricole e forestali sostenibili dal punto di vista ambientale; creazione di opportunità di diversificazione delle attività e del reddito agricolo e adozione di progetti e azioni di sviluppo locale.

Il Piemonte segue lo stesso processo intrapreso dal Governo nazionale, ma esprime una sua peculiarità nel ritaglio territoriale. Fino al 2006 vige la cristallizzazione della montagna fatta con la deliberazione del Consiglio regionale 12 maggio 1988, n. 826-6658, che “rappresenta il principale riferimento classificatorio per le politiche di intervento in agricoltura, sia della Regione (modulazione dell'intensità degli aiuti di svariate misure del PSR e di altri strumenti di intervento) che di altri enti (agevolazioni fiscali e contributive varie)” (Regione Piemonte, 2007b, p. 20). Essa viene riaffermata nell'applicazione nei regolamenti successivi al 1988 delle politiche comunitarie relative alle aree svantaggiate (Regolamento (CE) n. 950/97, Regolamento (CE) n. 1257/1999).

Con il Regolamento (CE) n. 1698/2005 il riferimento montano subisce, come si è detto, parziali modifiche derivanti dall'assunzione degli orientamenti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) del PSN. Tuttavia, nel PSR del Piemonte, insieme alla partizione ISTAT della montagna relativa alle 'Aree rurali con problemi complessivi', appaiono altre due partizioni tendenti a “sfruttare” i margini, piuttosto ampi, lasciati aperti dalla direttiva. Limitatamente al campo di applicazione del PSR si attua infatti un aggiornamento della deliberazione del Consiglio regionale 12 maggio 1988, n. 826-6658 che diviene il riferimento per diverse misure del PSR, nonché la base (ampliata ulteriormente) per l'eligibilità all'asse 4 (zone rurali e territori eligibili in quanto già ricadenti in GAL, Leader II e Leader +). In particolare, l'aggiornamento (concordato con la Commissione europea), per quanto di entità limitata, rappresenta un'estensione del territorio montano ed ha riguardato la trasformazione dei fogli di mappa già classificati parzialmente montani in “montagna” (la modifica interessa 13 comuni) e il riconoscimento del carattere di montanità di un numero limitato di fogli di mappa precedentemente classificati di collina (la modifica interessa 17 comuni), in ragione di “un atto di equità in quanto interessa territori con caratteristiche di svantaggio analoghe a quelle di territori limitrofi riconosciuti da tempo svantaggiati” (Regione Piemonte, 2007b, p. 21).

⁶ Del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla “conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”. È stata recepita dall'Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357.

3. Criteri di delimitazione e strumenti di piano per la montagna del Piemonte

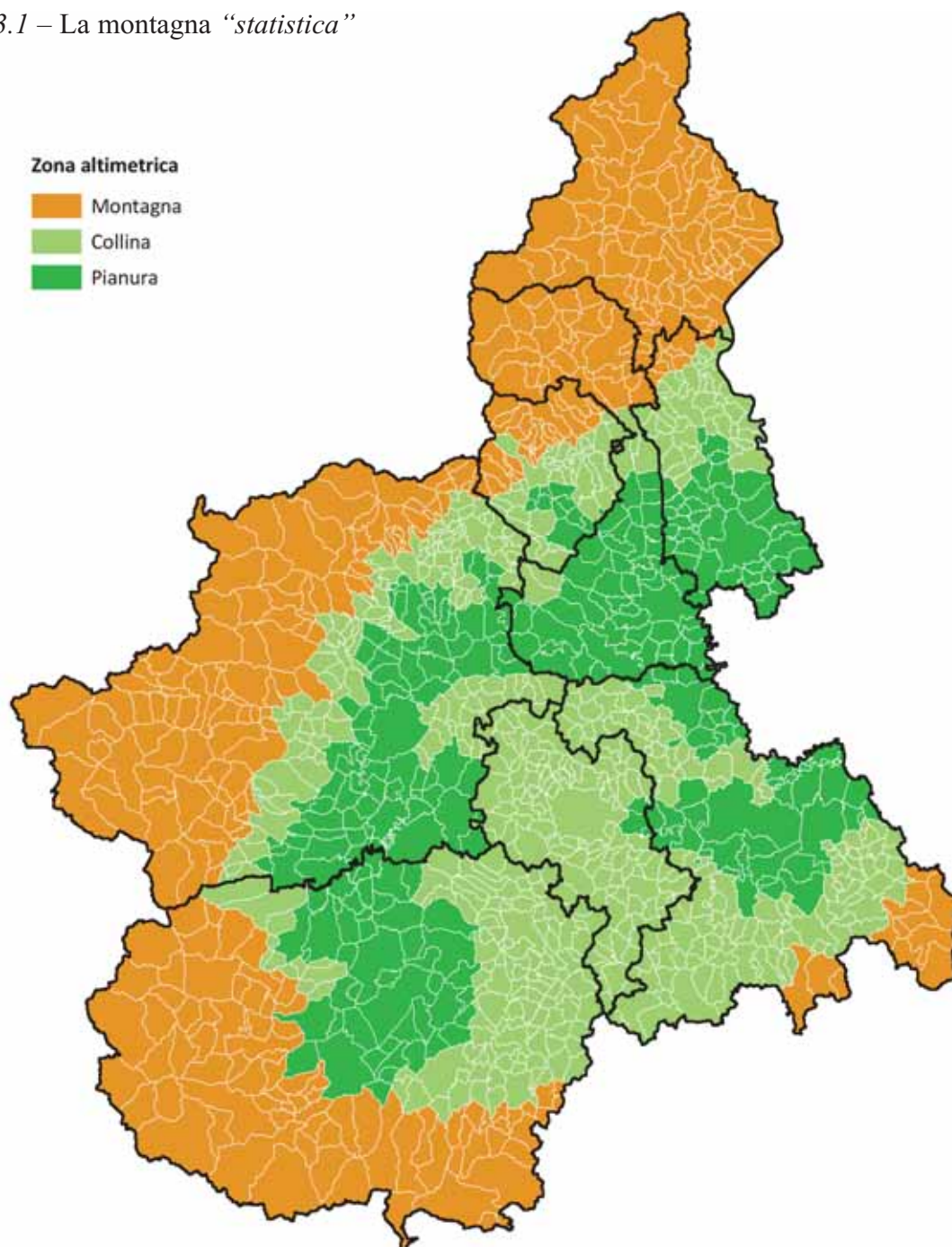
3.1 Le diverse delimitazioni della montagna in Piemonte

In Italia, la situazione di incertezza che connota la delimitazione dei contesti di montagna (cfr. Capitolo 2) non ha impedito alle singole amministrazioni regionali di formulare delle classificazioni, funzionali rispetto agli obiettivi di analisi e gestione del territorio. Sinteticamente, e rimandando al capitolo precedente per un'analisi fine, si può affermare che con riferimento al caso del Piemonte esistono quattro classificazioni principali dei comuni di montagna, solo in parte sovrapponibili (cfr. Allegato II):

a) *Statistica*. Deriva dalla suddivisione del territorio in *zone altimetriche*¹, sviluppata a livello nazionale dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). Per “*zona di montagna*”, ai fini statistici, s'intende il territorio caratterizzato dalla presenza di masse rilevate, aventi altitudini di norma non inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono però suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori di specifiche zone fitogeografiche, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di colture in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Inoltre, vi rientrano anche le aree intercluse fra le masse montane rilevate (valli e altipiani). In virtù di questi criteri è possibile delimitare, per tutte le regioni italiane, la porzione di superficie classificabile come montagna *interna* e montagna *litoranea*. Nel caso del Piemonte – trattandosi di una regione priva di affaccio sul mare – la montagna “statistica” è data dall'insieme dei comuni classificati come *montagna interna*.

¹ Tali zone derivano dall'aggregazione di comuni contigui e sono identificate sulla base di valori soglia altimetrici. Ne consegue che un certo numero di comuni si estende territorialmente su più zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio dell'inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del comune è attribuito a una sola zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

Figura 3.1 – La montagna “statistica”



Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati ISTAT)

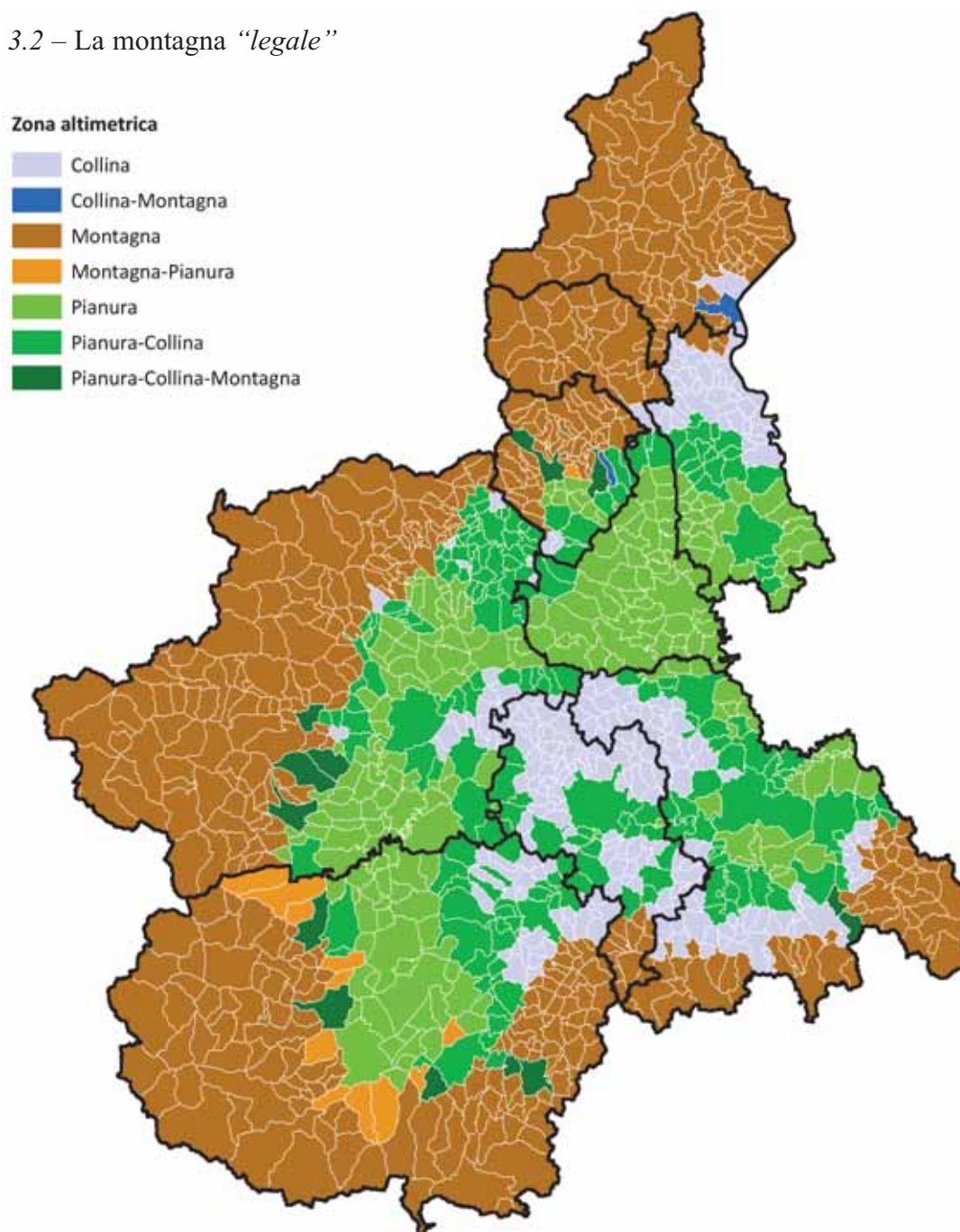
Questa delimitazione della montagna piemontese è utilizzata spesso nella redazione di studi territoriali, per i quali si ritiene necessario garantire la comparabilità delle elaborazioni a scala nazionale. È stata inoltre utilizzata nella definizione delle zone rurali, delimitate in base al cosiddetto “metodo OCSE”, nel *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013*. In particolare la delimitazione montana individua le ‘Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo’, mentre le zone collinari designano solo una parte delle ‘Aree rurali intermedie’ (vedi fig. 3.7), dato che su di esse insistono diverse aree di gravitazione dei poli urbani maggiori (in particolare le colline del Po più prossime a Torino).

b) *Legale* (o storica). La mappa della montagna “legale” in Piemonte è ricavata dalla descrizione allegata alla Deliberazione del Consiglio Regionale n° 826-6658 del 12 maggio 1988. Essa, come già

ribadito, rappresenta la principale partizione di riferimento per le politiche di intervento in agricoltura della Regione, nonché di altri enti erogatori di aiuti settoriali e agevolazioni fiscali. Contiene la sintesi dei risultati di tutte le delibere redatte dalla Commissione Censuaria per la classificazione montana dei comuni del Piemonte (cfr. Capitolo 2). In pratica, nella D.C.R. è riportata, a partire da una classificazione fatta alla scala fine della mappa catastale (33.000 fogli di mappa) per tutti i comuni piemontesi, l'attribuzione di territorio completamente montano (indicato come “*montagna*”) o *parzialmente montano*, ovvero caratterizzato dalla compresenza, entro i confini del comune, di condizioni altimetriche diverse (i casi possibili sono “*montagna-collina*”, “*montagna-pianura*”, “*montagna-collina-pianura*”).

La classificazione legale è utilizzata per fini programmatori, per quanto attiene per esempio i fondi strutturali comunitari. Una recente applicazione riguarda infatti i territori ricadenti nella zona

Figura 3.2 – La montagna “legale”



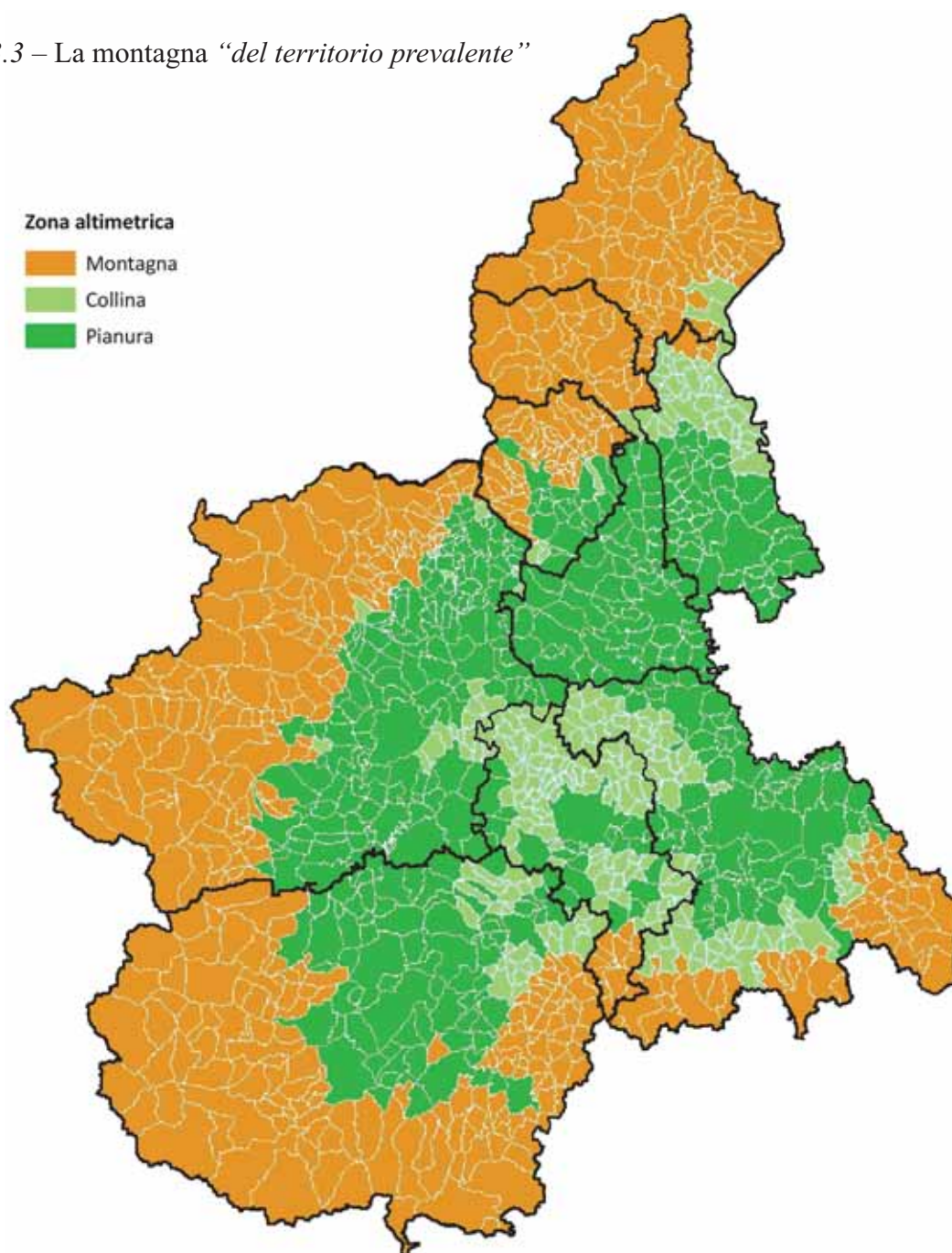
Fonte: elaborazione IRES Piemonte(su dati Regione Piemonte)

altimetrica di montagna e coincidenti con le aree svantaggiate di montagna (Less Favourite Areas) di cui all'art. 36, lett.a, del Regolamento (CE) n. 1698/2005, cui è rivolta la misura dell'indennità compensativa del PSR.

c) *Funzionale*. La Regione, nello svolgimento delle proprie funzioni di analisi, amministrazione e programmazione dei territori montani, ha la possibilità di utilizzare classificazioni diverse da quelle statistiche o legali.

Una classificazione che trova ampia diffusione tra studiosi e operatori è, in questo senso, quella “*del territorio prevalente*”: dalla classificazione della D.C.R. del 1988 si considerano come montani non solo i comuni il cui territorio è classificato del tutto montano, ma anche quelli la cui estensione superficiale è prevalentemente montana.

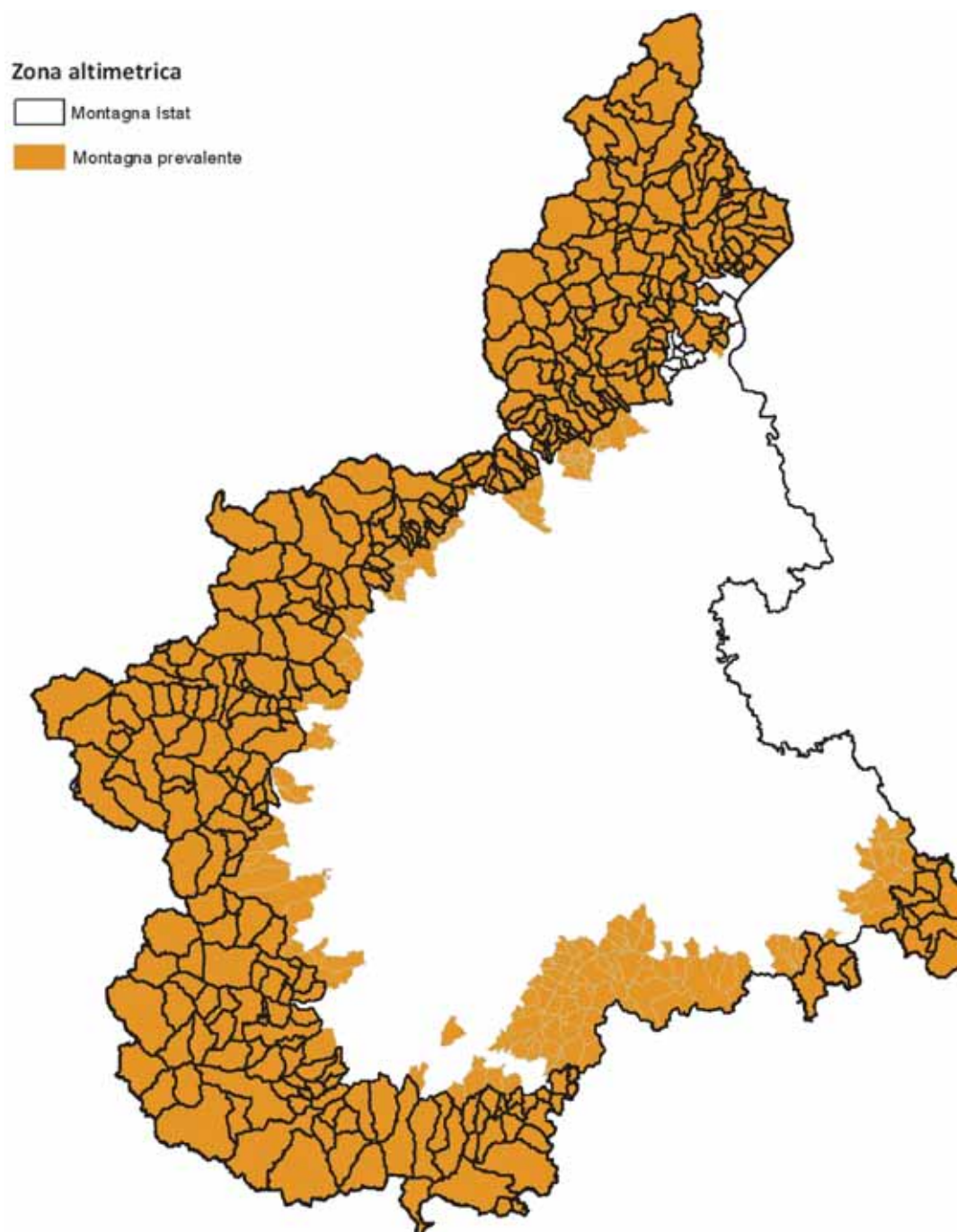
Figura 3.3 – La montagna “*del territorio prevalente*”



Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati Regione Piemonte)

La delimitazione che ne deriva è utilizzata in genere nell'elaborazione di studi a sostegno della programmazione regionale. Un'applicazione recente si trova negli studi dell'IRES Piemonte, svolti in ottemperanza alla L. r. n.15 del 2007, per il sostegno ai piccoli Comuni piemontesi, dove la necessità di distinguere i trasferimenti in funzione della connotazione montana, collinare o di pianura dei comuni piemontesi con meno di 5.000 abitanti, si è tradotta nell'adozione della suddivisione in funzione del territorio prevalente (Ferlandino, Rota e Scalzotto, 2008; Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2009). Estensioni analoghe (ma svolte alla scala dei fogli di mappa catastale) sono anche state previste, come si è visto, per l'allocatione dei finanziamenti del Fondo nazionale per la montagna.

Figura 3.4 – Sovrapposizione tra la montagna “statistica” e “del territorio prevalente”

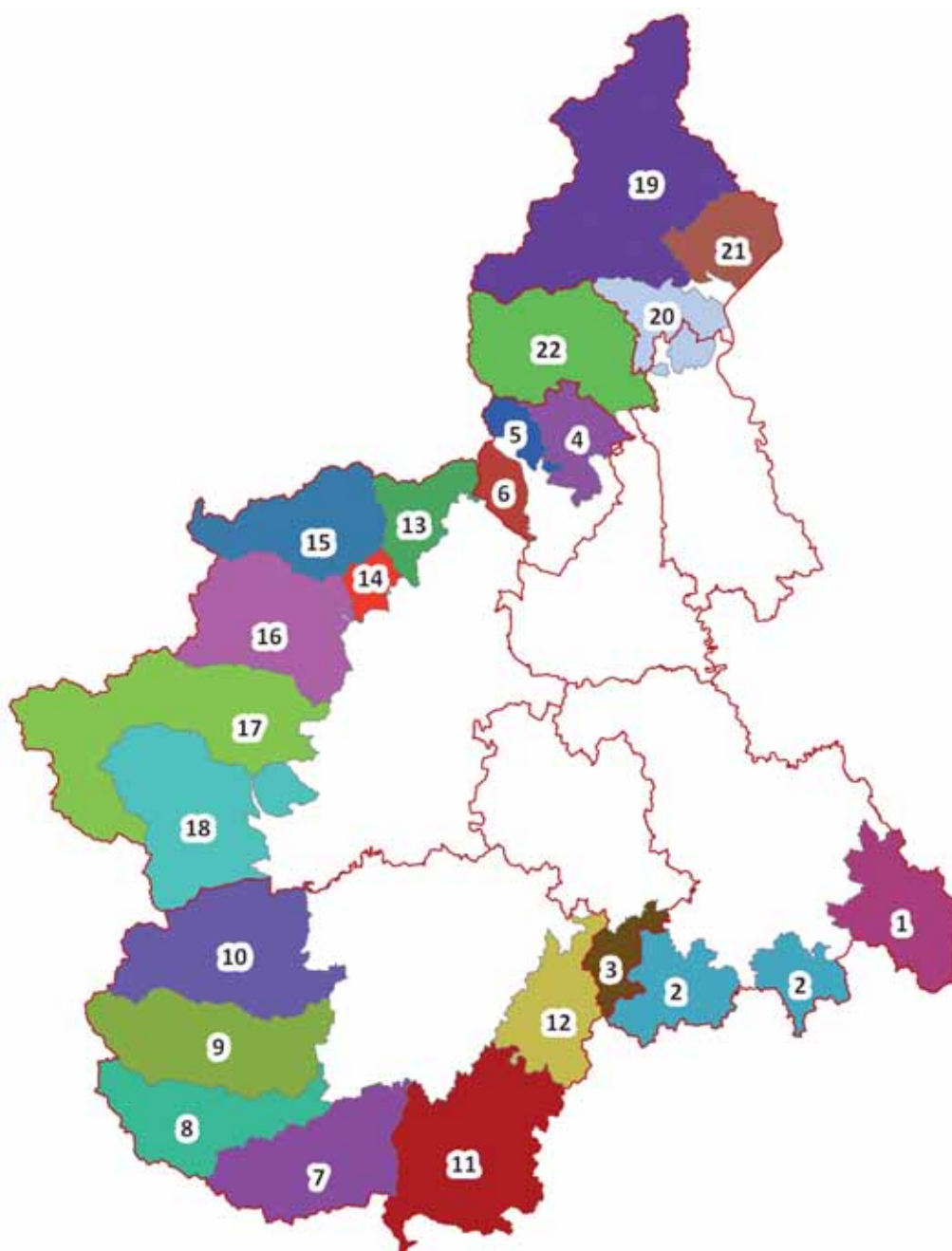


Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati Regione Piemonte – ISTAT)

d) *Amministrativa*. Un tipo particolare di delimitazione dei territori di montagna fa riferimento all'istituzione di enti amministrativi locali per la valorizzazione, la tutela e lo sviluppo delle zone montane, per la promozione del mantenimento dei servizi essenziali in montagna e la gestione in forma associata delle funzioni e dei servizi comunali.

Nello specifico, rientrano in questa tipologia di delimitazione le “vecchie” Comunità montane (CM), individuate ai sensi della L.r. 19/2003, e quelle “nuove”, istituite per effetto delle variazioni introdotte dalla L.r. 19/2008 (cfr. Allegato I), che ha dato luogo a 22 *zone omogenee*, individuate ai sensi della DCR 217 – 46169 del 3.11.2008 (Allegato III). Come si vede dalla figura 3.5, si tratta di ambiti geografici di area vasta, contigui al loro interno e “rispettosi” della suddivisione provinciale, i cui elementi di base sono costituiti dai comuni e che derivano, in generale, dall'accorpamento delle precedenti CM.

Figura 3.5 – Le zone omogenee ai sensi del DCR 217 – 46169 del 3.11.2008



Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati Regione Piemonte)

Legenda zone omogenee

- | | |
|---|--|
| 1 Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti | 12 Alta Langa e Langa valli Bormida e Uzzone |
| 2 Alta val Lemme, Alto Ovadese, alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno | 13 Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea Canavesana |
| 3 Langa Astigiana e val Bormida | 14 Alto Canavese |
| 4 Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi | 15 Valli Orco e Soana |
| 5 Valle del Cervo – la Bursch | 16 Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone |
| 6 Valle dell'Elvo | 17 Valle Susa e val Sangone |
| 7 Valli Gesso Vermenagna Pesio e Bisalta | 18 Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano |
| 8 Valle Stura | 19 Valli Antigorio, Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo |
| 9 Valle Grana e Maira | 20 Due Laghi, Cusio Mottarone e val Strona |
| 10 Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita | 21 Val Grande, alto Verbano e valle Cannobina |
| 11 Alta valle Tanaro, valli Mongia e Cevetta, Langa Cebana e valli Monregalesi | 22 Valsesia |

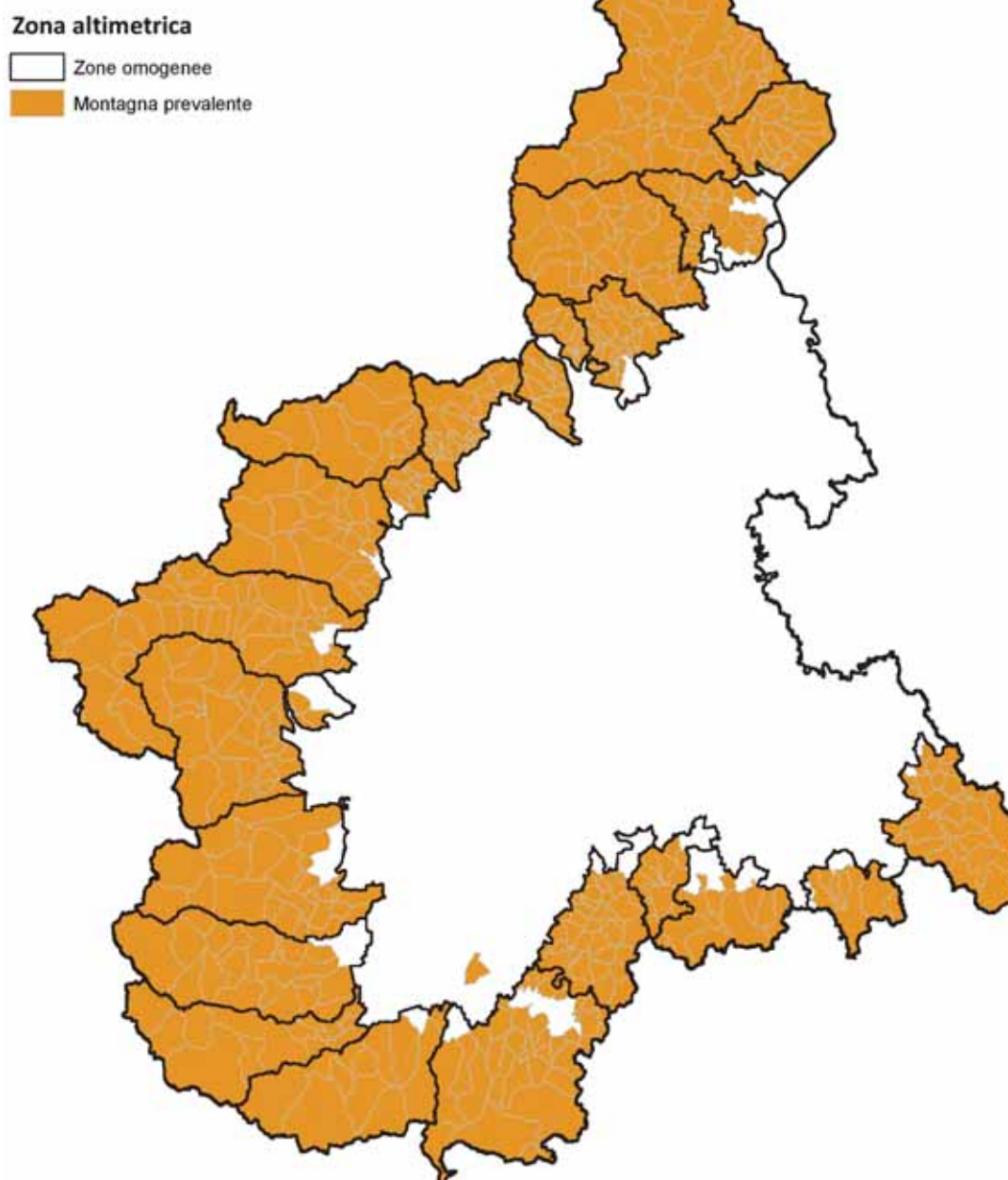
Il concetto di *ambito* o *zona omogenea*, ha assunto negli anni più recenti una connotazione diversa rispetto al momento in cui fu delineato². L'esigenza di razionalizzazione della spesa ha infatti indotto lo Stato a dettare criteri più limitativi e, pertanto, il concetto di omogeneità identifica oggi una comunanza di problematiche e di potenziale di sviluppo più che una realtà significativamente uniforme. Nell'intento del governo regionale le nuove Comunità montane sono quindi ambiti di espressione di una progettualità autosostenuta, che sebbene agevolata e aiutata dal legislatore, sia tuttavia indirizzata a innescare processi di sviluppo endogeni e a integrarsi all'insieme delle azioni messe in atto per la crescita regionale.

Come si può notare, lo sfasamento tra la montagna "*amministrativa*" e "*prevalente*" si limita a pochi comuni, per lo più collinari e parzialmente montani³ (cfr. Allegato II).

² Il concetto è stato introdotto con l'art.28, comma 3 della Legge 265/1999: "La regione individua, concordandoli nelle sedi concertative di cui all'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, gli ambiti o le zone omogenee per la costituzione delle Comunità montane, in modo da consentire gli interventi per la valorizzazione della montagna e l'esercizio associato delle funzioni comunali. La costituzione della Comunità montana avviene con provvedimento del presidente della giunta regionale."

³ Vi è anche il caso particolare di Magliano Alpi (CN), che non rientra in nessuna zona omogenea, pur risultando prevalentemente montano ai sensi della DCR 1988 (in quanto detentore di una vasta isola amministrativa in territorio montano).

Figura 3.6 – Sovrapposizione tra zone omogenee e la montagna “prevalente”



Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati Regione Piemonte – ISTAT)

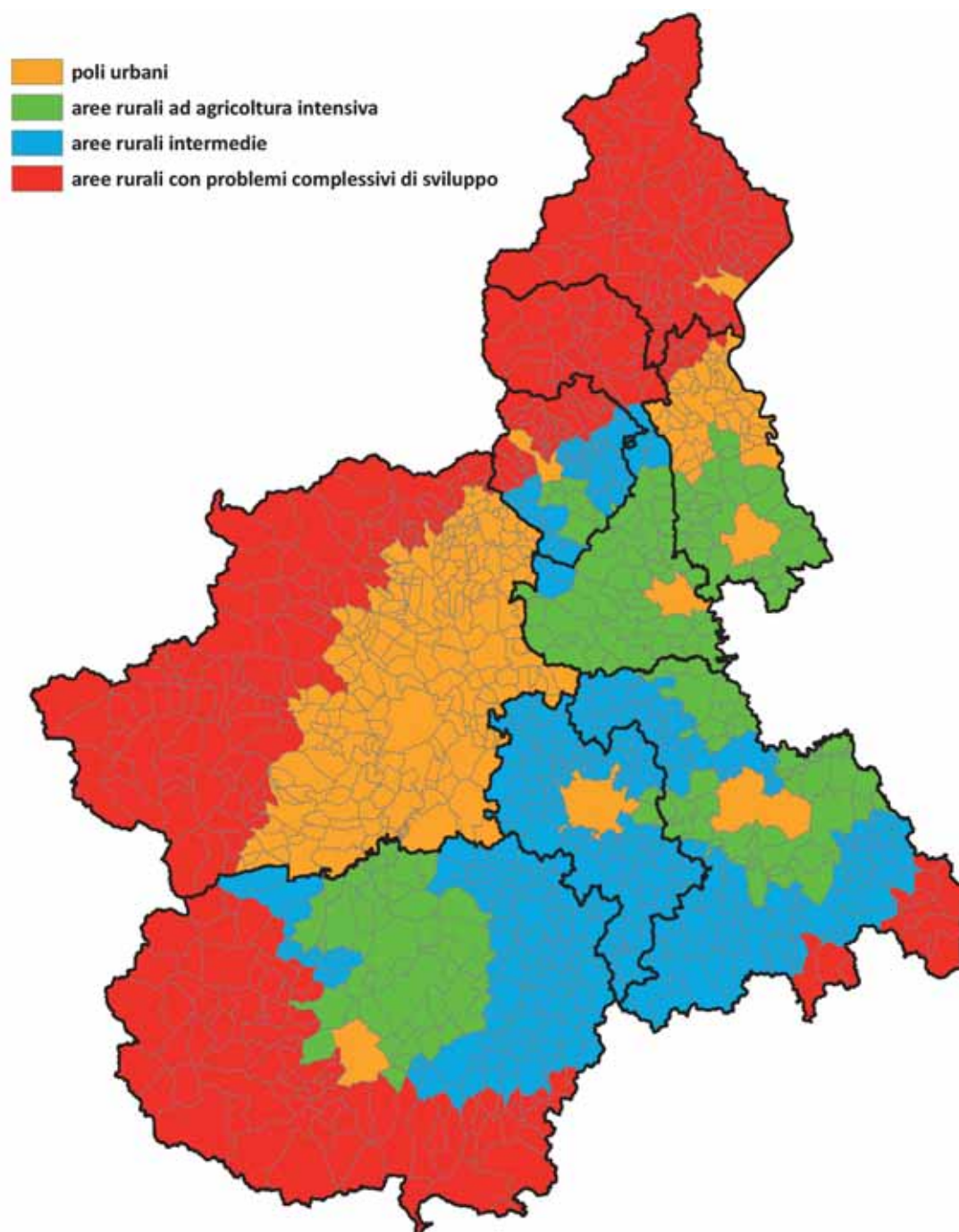
La sovrapposibilità di queste rappresentazioni emerge in maniera particolarmente evidente se si considerano i confini della montagna “statistica” (Figura 3.1): in modo più rilevante per le province di Torino e Cuneo, meno per le restanti province piemontesi (soprattutto nella porzione meridionale della regione molti comuni della zona altimetrica di montagna sono riconducibili a aree rurali intermedie), le raffigurazioni che si ottengono sono tra loro molto simili, alimentando così la visione di una montagna come area problematica dal punto di vista dello sviluppo complessivo della regione.

e) *Metodo OCSE*. Una successiva classificazione funzionale, meno diffusa (anche perché di recente applicazione), ma rilevante nell’orientare l’intervento regionale per la montagna, è quella che emerge dalla ripartizione dei comuni piemontesi in funzione della connotazione prevalentemente

urbana o rurale.

Questa classificazione è stata introdotta a livello italiano dal Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale (cfr. Capitolo 2), attraverso il “*metodo OCSE*”, che identifica, appunto, i territori rurali da quelli urbani, ed è stata quindi ripresa nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte. Essa distingue tra: i) *poli urbani*, ii) *aree rurali ad agricoltura intensiva*, iii) *aree rurali intermedie*, iv) *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*. Nella mappa, elaborata dall'ISTAT, i comuni facente parte delle ‘*Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*’ seguono la più nota partizione ISTAT della *Zona altimetrica montana*.

Figura 3.7 – Tipologie di comuni urbani e rurali secondo il PSR del Piemonte

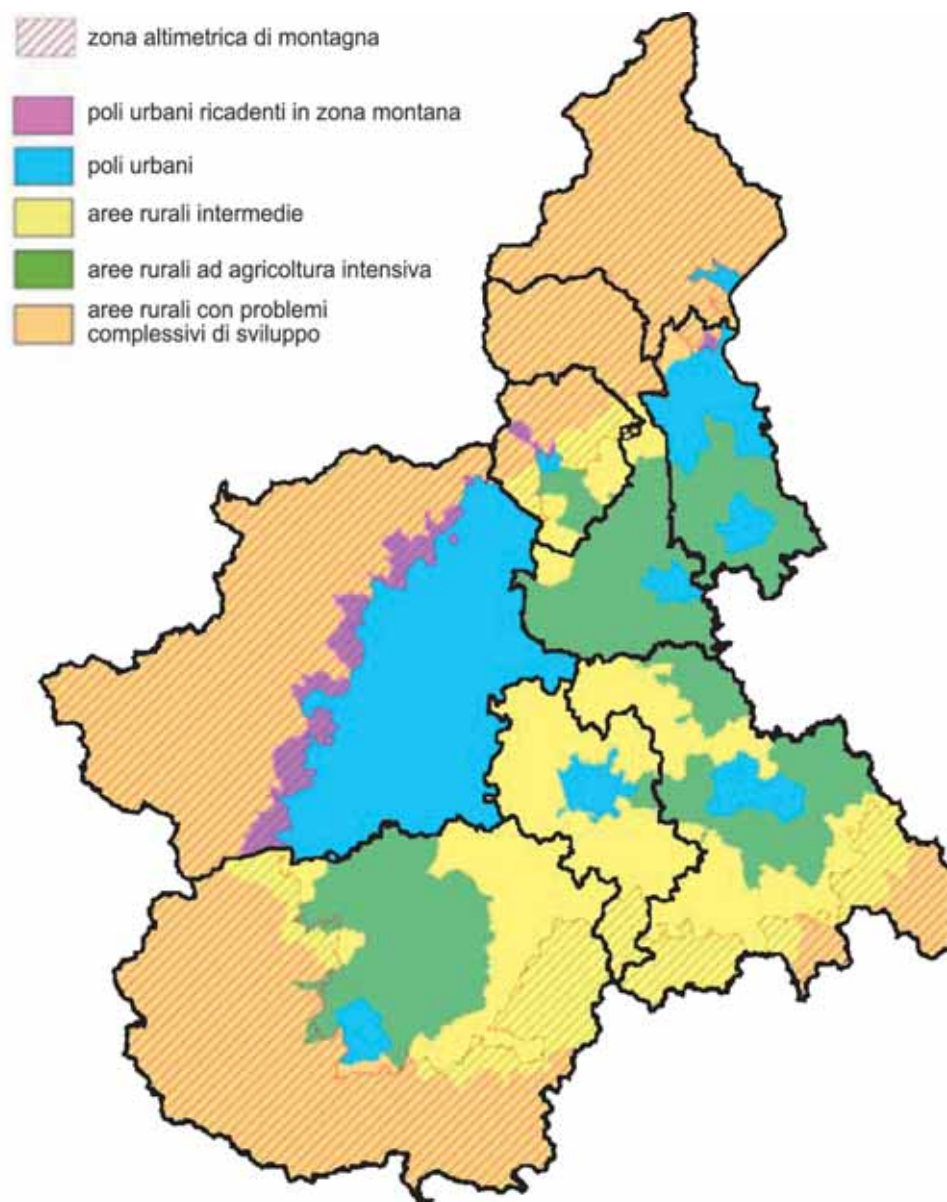


Fonte: Regione Piemonte (2008, p.10)

La delimitazione, svolta dall'ISTAT, ha utilizzato, come è stato già detto, per le aree rurali la partizione relativa alla *Zone altimetriche*: è evidente la sovrapponibilità delle *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* con la delimitazione della montagna “statistica” (Figura 3.1).

La fig. 3.8 sovrappone diverse partizioni: la montagna *statistica* (Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo) con quella *legale* (derivata dalla deliberazione del Consiglio regionale del Piemonte del 12 maggio 1988 n. 826-6658) e, infine, con la zonizzazione derivata dall'applicazione del cosiddetto “*metodo OCSE*”.

Figura 3.8 – Sovrapposizione fra zone svantaggiate di montagna e tipologie areali del PSR



Fonte: Regione Piemonte (2009, p.137)

Tra tutte le delimitazioni sin qui viste, quella amministrativa è quella che copre la quota maggiore di superficie regionale. Vi fanno parte, infatti, non solo comuni prevalentemente e parzialmente montani, ma anche comuni classificati come “non montani” dal punto di vista legale, statistico e funzionale, che condividono con i comuni montani fattori di prossimità e di contestualità socio-economica entro lo stesso ambito ottimale di gestione dei servizi.

3.2 Vecchie e nuove rappresentazioni a confronto

Se si prova a tracciare un quadro sintetico delle caratteristiche, istanze e problemi – in una parola, delle “rappresentazioni” – che sono state identificate negli ultimi anni con riferimento alla montagna piemontese⁴, una prima indicazione che si rileva è che la rappresentazione delle terre alte del Piemonte è andata nella direzione di riconoscere la varietà dei sistemi territoriali montani e la loro strategicità rispetto all’obiettivo dello sviluppo regionale (Regione Piemonte e IRES Piemonte, 2002).

Della montagna piemontese è enfatizzata, ad esempio, la ricca dotazione di risorse naturali (forestali, in particolare, ma anche agrarie e energetiche), tanto che dalla *Carta forestale e delle altre coperture del territorio* si realizza che le superfici forestali del Piemonte occupano circa il 36% della superficie totale e che i boschi sono concentrati per l’80% in zone di montagna. La superficie destinata a arboricoltura da legno, in particolare, si è andata espandendo a un ritmo sostenuto, anche per effetto del reiterarsi di processi di abbandono delle terre agricole. A livello regionale è inoltre disponibile una varietà di tipologie forestali (figura 3.9), valorizzabili in maniera diversificata (come biomassa, come materia prima per le industrie di prima e seconda trasformazione o ancora come dotazione paesaggistica) per alimentare processi di sviluppo a scala locale e regionale.

Un altro aspetto di rilevante diversificazione della montagna piemontese consiste nella diversa specializzazione funzionale e produttiva. L’agricoltura è certamente una delle dimensioni maggiormente connotanti i territori di montagna, sia dal punto di vista dell’utilizzo dei suoli che dal punto di vista delle attività produttive. I territori di montagna presentano infatti le condizioni favorevoli al proliferare di attività zootecniche, derivanti da allevamento da latte e da carne, e attività di coltivazione di prodotti agricoli di montagna e delle risorse agro-forestali. A seconda della produzione predominante, si presentano situazioni territoriali tra loro molto diverse.

Una ulteriore vocazione è data dal turismo. In montagna esso è indirizzato a soddisfare una domanda di tipo stagionale e locale, tutt’al più nazionale; la maggior parte delle presenze turistiche negli esercizi alberghieri della regione riguarda infatti connazionali, sebbene vi siano anche località molto apprezzate dai turisti stranieri (soprattutto europei) come nel caso della “Via Lattea” o del distretto dei laghi.

Direttamente collegato con il turismo vi sono infine le attività di artigianato, che in montagna rappresentano il 44,5% delle imprese totali (il medesimo valore a livello regionale è 36,6%) e sviluppano produzioni di elevata qualità e fattura.

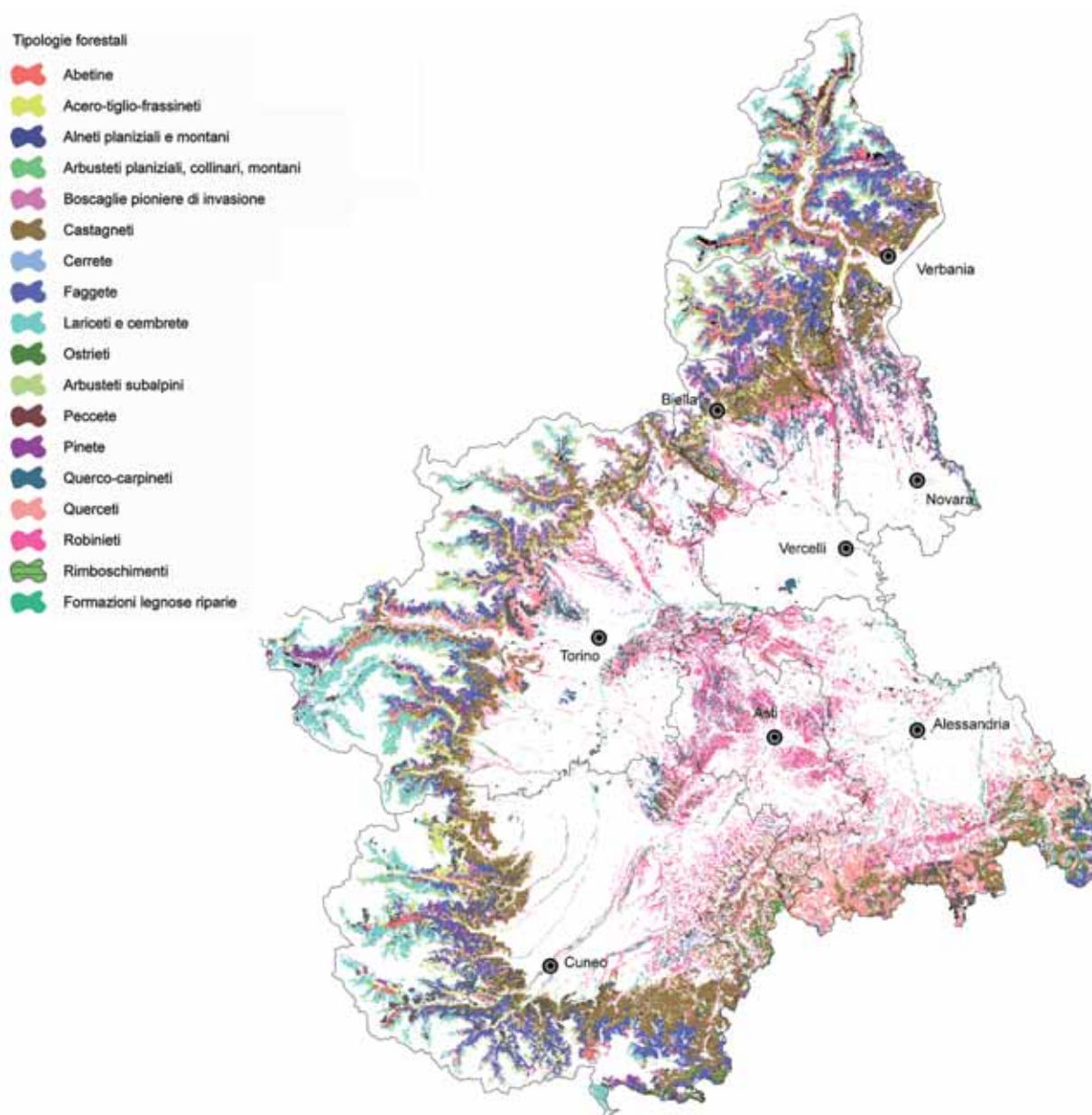
In alcune porzioni del territorio montano queste attività sono tutte presenti e si sviluppano in maniera integrata. È qui che si concentrano anche le maggiori opportunità, per l’avvio di processi di crescita di lungo periodo, per il mantenimento della popolazione e delle attività, nonché per l’attrazione di flussi e risorse dall’esterno. Le differenze che ne derivano a livello territoriale in termini di sviluppo socio-economico sono particolarmente evidenti. In un contesto di generalizzata marginalità emergono così sistemi montani, ad esempio i distretti turistici, dove si localizzano alcuni dei comuni più ricchi e dinamici non solo della montagna piemontese, ma di tutta la regione, nonché aree di più antica antropizzazione con un ricco patrimonio architettonico e linguistico-culturale, sviluppato attorno alle culture occitana, provenzale e walser.

Nello stesso tempo, la montagna emerge come territorio fragile, connotato da criticità e rischi, distribuiti in maniera disomogenea. Al persistente svantaggio oggi in montagna si accompagnano i

⁴ Fonte per questa trattazione sono materiali vari: studi su aspetti specifici e generali della montagna piemontese, programmi e iniziative regionali per lo sviluppo in contesti di alta quota, documenti della programmazione regionale, opinioni di esperti, ecc.

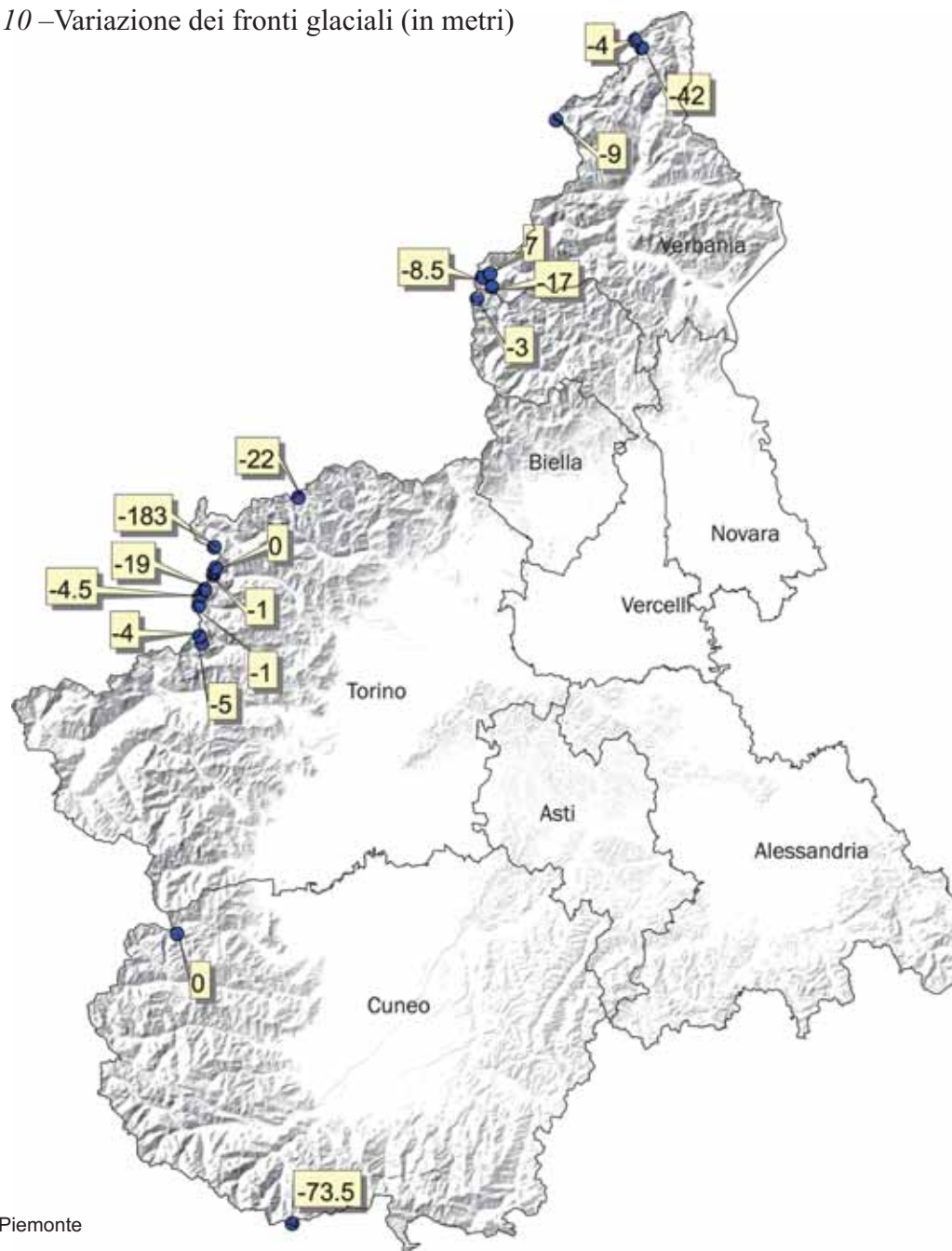
pericoli e i rischi generati dal cambiamento climatico, che colpisce in maniera particolarmente grave (Regione Piemonte e Società Meteorologica Subalpina, 2008) i territori posti a quote altimetriche superiori, come dimostrano le stime della variabilità climatica regionale degli ultimi 50 anni (1961-2007) condotte dall'Arpa Piemonte (2006, 2007 e 2008). I nuovi pericoli concernono soprattutto il settore primario e il turismo, ovvero le attività principali presenti in montagna. La modificazione del periodo di germinazione e l'intensificarsi di fenomeni atmosferici estremi (precipitazioni siccità, ondate di calore, alluvioni, inverni con scarsità di neve o con temperature elevate), che si realizzano per effetto dell'innalzamento delle temperature, generano infatti ricadute negative sulla produttività e l'occupazione agricola, mentre le variazioni del clima possono in alcuni casi compromettere la stabilità dei suoli, le condizioni dell'innevamento e la stabilità dei fronti glaciali (figura 3.10) pregiudicando l'offerta delle attività (sci, *snowboard*, scalata, alpinismo, pattinaggio ecc.) legate al turismo invernale.

Figura 3.9 – Tipologie forestali



Fonte: elaborazione Arpa Piemonte (su dati Regione Piemonte – Ipla)

Figura 3.10 –Variazione dei fronti glaciali (in metri)

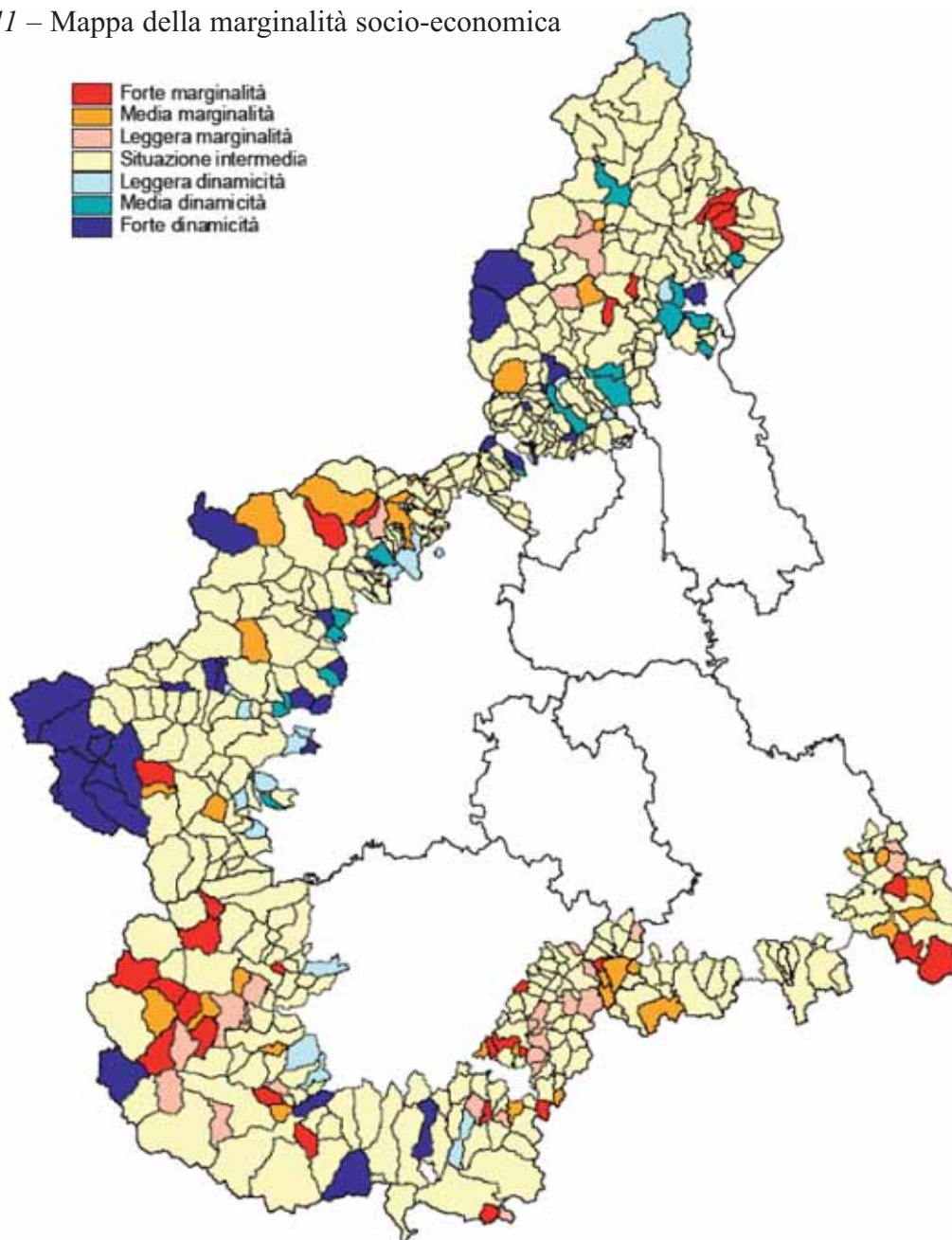


Fonte: Arpa Piemonte

All'interno di questo contesto dinamico resta ancora centrale la presenza diffusa di *Less Favourite Areas* che connotano molte delle rappresentazioni della montagna (Figura 3.11) rispetto alla collina e alla pianura. Questa rappresentazione, formatasi nella seconda metà degli anni Novanta, è stata più volte assunta come fondamento per indirizzare l'azione territoriale regionale⁵, ed è diventata un elemento fondante di qualsiasi discorso sullo sviluppo delle terre alte del Piemonte.

⁵ In Piemonte, l'analisi della marginalità socio-economica costituisce un filone di indagine consolidato, spesso collegato in modo diretto con la prassi di governo. Nel 1999, per esempio, la L.r. 16/1999 "Fasce altimetriche e di marginalità socio-economica" attribuisce (art. 4) a ciascun comune facente parte di Comunità montana un indice qualitativo di marginalità socio-economica, così come calcolato dallo studio dell'IRES Piemonte (Buran *et al.*, 1998). Successivamente, questa stessa metodologia è stata ripresa e estesa alla classificazione della marginalità dei comuni piemontesi di pianura, collina e montagna con meno di 5000 abitanti (Ferlaino, Rota e Scalzotto, 2008; Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2009): le graduatorie così ottenute sono state quindi utilizzate dalla Regione per distribuire i finanziamenti messi a disposizione dalla L.r. 15/2007.

Figura 3.11 – Mappa della marginalità socio-economica



Fonte: Brun, Mosso e Xausa (2005b, p.25)

In genere, la marginalità è descritta nei termini di un processo negativo e cumulativo, che passa attraverso fasi sequenziali di contrazione demografica ed economica, perdita di capitale umano e impoverimento dei servizi e delle infrastrutture del territorio ecc. (Buran *et al.*, 1998). Soprattutto nel caso dei comuni più piccoli e isolati, il calo demografico causa un indebolimento della struttura della popolazione e provoca una serie di feed-back negativi, che vanno dalla fuga della popolazione residente ad alto reddito, all'indebolimento del tessuto produttivo, al collasso del sistema dei servizi locali. Questi effetti generano, a loro volta, spinte allo spopolamento, attivando una "spirale perversa" e un ostacolo strutturale alla rivitalizzazione territoriale. In assenza di azioni correttive, questa spirale della marginalità sospinge i territori verso il declino.

Analisi e documenti di piano sottolineano il problema del mantenimento e rilancio di attività economiche in contesti di montagna e la necessità di garantire l'accesso ai servizi anche alle comunità

più isolate e inaccessibili della regione.

Il problema demografico, in particolare, continua ad essere indicato tra le cause principali dei problemi dei territori montani, ma con una importanza via via minore o, quanto meno, con valutazioni differenti dal passato. Non vi dubbio che l'esodo che per decenni ha impoverito le risorse umane di questi territori abbia lasciato una struttura demografica fortemente compromessa, molto sbilanciata verso le classi di età anziane, quindi poco prolika (scheda 1) e con una quota ridotta di popolazione attiva e qualificata. Questa è una situazione che oggi si può ritrovare anche in contesti diversi, di pianura e collina. In montagna, diversamente da quanto avviene in collina e pianura, sembra realizzarsi un rallentamento dei flussi demografici in uscita (Regione Piemonte, 2005).

SCHEDA 1 – IL NODO DEMOGRAFICO: EVOLUZIONE E CRITICITÀ IN PIEMONTE

Nell'ambito dei processi di sviluppo a scala locale, la demografia gioca un ruolo di rilievo: da essa derivano per esempio la disponibilità e qualificazione delle risorse umane, il carico sociale, la domanda di servizi, le opportunità del mercato locale. Fattori questi che, a loro volta, hanno importanti ripercussioni sulla vitalità della società locale, sul mercato del lavoro e sulla tipologia dei consumi e dei servizi erogati. Per le comunità locali ciò comporta una focalizzazione delle risorse e del mercato locale dei servizi verso determinate categorie (ad esempio quelle degli anziani residenti), fatto che implica un'offerta insoddisfacente rispetto alle esigenze di altre categorie la cui attrazione potrebbe essere auspicabile (ad esempio giovani famiglie con figli piccoli o in età scolare).

Con riferimento alla situazione demografica dell'arco alpino, questa si è mantenuta in condizioni di equilibrio e omogeneità sino alla seconda metà dell'Ottocento, ovvero sino a quando la Rivoluzione industriale ha investito le aree urbane limitrofe e si è estesa lungo le vallate. Da allora la condizione dell'area alpina è mutata rapidamente, con esiti profondamente differenziati da zona a zona.

Gli effetti più evidenti di tali cambiamenti sono l'innervamento di alcune valli tramite la costruzione di linee di grande comunicazione e di trafori, gli insediamenti industriali e turistici, l'utilizzo intensivo delle risorse idriche. Si tratta di mutamenti dal forte impatto ambientale, sociale ed economico, che tuttavia si sono concentrati solamente in alcune valli, imprimendo ad esse i caratteri di una forte specializzazione funzionale e trascurandone altre che sono rimaste ai margini dei processi di sviluppo. L'esito di tali disparità e, più in generale, delle difficoltà accusate dall'area alpina nell'evolversi storico del XIX e XX secolo, è lo spopolamento delle sue aree più deboli.

Una ricerca effettuata da Bätzing, Perlik e Dekleva (1996) mostra come, tra il 1870 e il 1990, la popolazione residente nell'arco alpino (delimitato in base alla *Convenzione delle Alpi* con l'esclusione dei maggiori centri urbani) sia passata da poco meno di 7 milioni di persone ad oltre 11 milioni, con un incremento del 58%, con una crescita particolarmente accentuata nella porzione orientale delle Alpi, mentre in moltissimi comuni delle Alpi occidentali si registra un calo di residenti.

Distinguendo gli stessi dati per regioni, emerge in particolare la gravità della situazione piemontese, che subisce una contrazione superiore al 20%, toccando i punti di maggiore criticità nei decenni del secondo dopoguerra. Quindi, l'evoluzione storica della demografia alpina ha visto un progressivo deterioramento di tutta l'area occidentale, con il Piemonte a rappresentare una delle punte più critiche.

A scala locale, tuttavia, gli esiti sono stati molto differenziati. Il maggiore spopolamento si registra nell'area di alta collina e degli Appennini, oltre che nelle valli meno accessibili, che non hanno avuto sviluppo turistico. In termini altimetrici, oltre i 700 metri il calo demografico è stato generalmente intenso se non drammatico, ad esclusione dei pochi comuni di alta quota a marcata specializzazione turistica. Tale altitudine, per quanto non elevata, rappresenta mediamente in Piemonte lo "spartiacque" tra aree in crescita o stabili e quelle in declino. In crescita, viceversa, le poche valli a forte e duraturo sviluppo turistico, le aree montane periurbane, quelle dei distretti industriali e, in generale, tutte le porte di valle.

Nel corso del decennio 1991-2000, la popolazione delle Comunità montane piemontesi è cresciuta dell'1,2%, a fronte di un leggero decremento della regione nel complesso. Nonostante un saldo naturale negativo, le migrazioni (soprattutto di origine interna alla regione ed estera) hanno portato ad un aumento di residenti nell'area considerata.

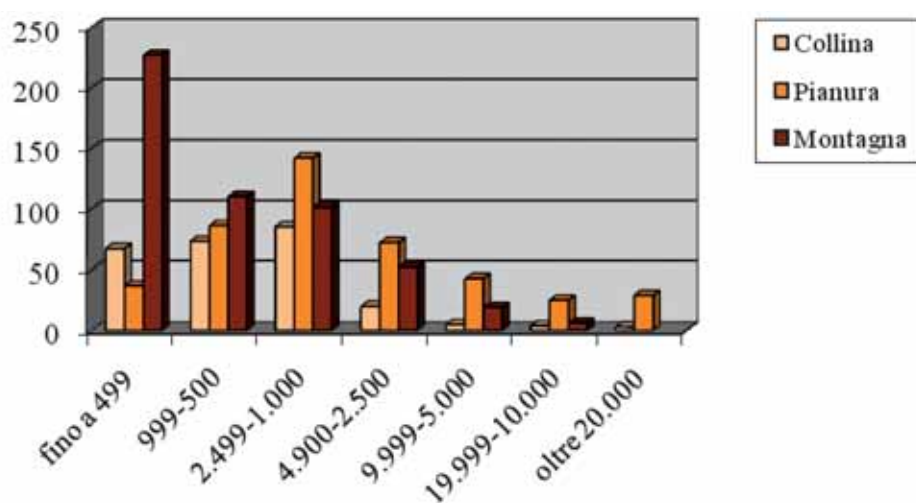
In sintesi, gli elementi importanti che emergono sono i seguenti (Regione Piemonte e IRES Piemonte, 2002):

- una parte dell'area montana è in grado di attrarre residenti da altre aree, limitrofe o lontane;
- una parte consistente di tali flussi avviene dall'estero, comprendendo al proprio interno, con la massima probabilità, situazioni molto diverse sotto il profilo dell'area di origine e dello status sociale ed economico dei soggetti;

- il lungo processo di spopolamento che ha investito la montagna piemontese non si è limitato a causare una generale rarefazione della presenza e delle attività umane sul territorio. Esso è stato un processo selettivo, nel senso che l'esodo ha interessato soprattutto le persone più giovani, attive, dotate di capacità ed attitudini che avevano "mercato" altrove, portando nel tempo la popolazione locale ad assumere una struttura fortemente sbilanciata verso le classi di età anziane, con scarsa capacità riproduttiva;
- il superamento in negativo di determinate soglie di densità abitativa, inoltre, ha reso rarefatti i rapporti sociali, ed ha creato difficoltà al mantenimento dei servizi essenziali alla popolazione, alimentando quella spirale negativa fatta di riduzione di domanda, reddito e servizi che porta alla marginalità socio-economica.

Preoccupante appare inoltre la situazione di polverizzazione della residenzialità, che colpisce i territori di montagna, generando problemi di natura economica e tecnica nell'erogazione dei servizi alla popolazione.

Figura 3.12 – Comuni piemontesi per classi dimensionali (popolazione al 31.12.2008)



Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati ISTAT)

Se è infatti vero che il Piemonte è una delle regioni italiane con la più alta *polverizzazione amministrativa* (i piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti sono 1.077, pari all'89% dei comuni piemontesi, e ospitano il 30% della popolazione regionale), questa situazione è particolarmente manifesta in montagna. I comuni montani piemontesi (secondo la classificazione del territorio prevalente) nel 95,1% dei casi hanno popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, nell'85,0% dei casi hanno meno di 2.500 abitanti, e meno di 1.000 nel 65,4%. Inoltre, il 68,6% dei comuni piemontesi con meno di 500 abitanti sono comuni di montagna. Mentre quelli con meno di 1.000 abitanti sono il 49,9%. È una situazione che si traduce in un forte disincentivo al ripopolamento della montagna, nonché nella perenne minaccia al mantenimento delle attività esistenti e di quelle di controllo, salvaguardia e di presidio del territorio. La frammentazione, inoltre, non fa che favorire il proliferare di campanilismi e celare così il "potenziale dormiente" presente nel territorio (Aimone, 2009)⁶ montano entro una miriade di piccoli interventi che finiscono spesso per ostacolare la formulazione di progetti integrati e selettivi di area vasta⁷.

⁶ Il Programma Operativo Regionale (POR) del Piemonte evidenzia a questo riguardo la scarsa capacità di valorizzare in maniera endogena le caratteristiche dei territori montani e i rischi di frammentazione interna alimentati dalla forte attrazione esercitata dalla città di Torino e dai pochi grossi centri urbani della montagna (Regione Piemonte, 2007).

⁷ Secondo alcuni esperti, una delle ragioni per cui la montagna non riesce a esprimere appieno e affermare a livello regionale i propri fabbisogni dipende dall'estrema parcellizzazione degli interessi, suddivisi tra centinaia di fazioni ("clan" o tribù, secondo la definizione di Bätzing) iper-localistiche e in contrapposizione reciproca (Aimone, 2009).

3.3 Le politiche regionali per i territori di montagna

La varietà di delimitazioni e rappresentazioni cui è soggetta la montagna piemontese (e, più in generale, la montagna italiana) trova riscontro in un'ampia casistica di azioni, politiche, interventi che – in maniera diretta o indiretta, specifica o indifferenziata – vanno a interessare i territori di alta quota. Sebbene si riconosca (in linea con la posizione della Commissione europea) che la montagna ha bisogno di interventi specifici in quanto contesto svantaggiato, non esiste a livello comunitario una politica dedicata, che rientra invece nel più ampio quadro delle politiche di contrasto alla marginalità socio-economica.

Diverso appare in tale senso la politica nazionale e regionale le cui risorse, oltre ad essere indirizzate a singoli problemi settoriali (le foreste, l'agricoltura, lo sviluppo rurale, l'ambiente ecc), possono vantare fondi dedicati (il fondo nazionale per la montagna e quello regionale).

Il *Fondo regionale per la montagna*, in cui convergono, anche le risorse destinate alla Regione del *Fondo nazionale per la montagna*, distribuisce risorse alle *Comunità montane* (CM) per lo svolgimento delle loro attività (cfr. Scheda 2). La legge che istituisce il fondo nazionale richiama gli obiettivi espressi nel *Testo unico per la montagna* per alcune delle azioni finanziabili, mentre delega alle CM la programmazione degli interventi territoriali, economici, sociali e culturali per lo sviluppo in montagna e la distribuzione delle risorse necessarie per la loro realizzazione.

SCHEDA 2 – I FONDI PER LA MONTAGNA

1. IL FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA

La Regione Piemonte (art. 50 della L.r. 16/99) ha istituito il Fondo regionale per la montagna, alla cui copertura finanziaria si provvede, destinando a tal fine:

- la quota di competenza regionale del *Fondo nazionale per la montagna* di cui all'articolo 2 della l. 97/1994 ed eventuali altre risorse specificatamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato;
- i finanziamenti comunitari volti a sostenere programmi regionali per lo sviluppo delle zone montane;
- i finanziamenti previsti dalla legge regionale 16/2000 per i comuni collinari aventi diritto compresi nella perimetrazione della Comunità montana (CM);
- una quota del 20% di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo di gas metano nell'esercizio precedente ed eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio;
- il 50% dei proventi dell'addizionale regionale sui canoni per le utenze di acqua pubblica, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge regionale 20 gennaio 1997, n°13.

Le risorse costituenti il Fondo regionale per la montagna sono utilizzate nel modo seguente (art. 51 della L.r. 16/99):

- il 70% è ripartito tra le CM in base a particolari proporzioni sulla popolazione residente nella zona montana e sulla superficie delle zone montane;
- una quota non superiore al 10% è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, anche a carattere straordinario, mediante spese o contributi ad enti e privati, per le finalità di cui all'articolo 1 della L.r. 16/99;
- la restante parte viene utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati di cui all'articolo 29 della L.r. 16/99.

La Regione ripartisce tra le CM i fondi statali assegnati ai fini della legge 3 dicembre 1971, n°1102 e successive modificazioni (*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*), per la redazione e l'attuazione dei piani pluriennali di sviluppo socio-economico. Alle CM è concesso un contributo per le spese di funzionamento dei loro uffici. È concesso inoltre un contributo aggiuntivo per ogni ettaro di superficie delle zone classificate montane ai sensi di legge e per ogni abitante residente nelle stesse zone montane in base ai dati dell'ultimo censimento della popolazione. La Regione finanzia o concorre a finanziare progetti integrati presentati ogni anno dalle CM singolarmente o d'intesa fra loro, coerenti con il contenuto del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale, demografico ed occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale. In più, la Regione: i) promuove lo sviluppo dell'economia del legno attraverso la formazione dello specifico piano di settore con l'obiettivo di migliorare lo sfruttamento delle risorse forestali in un'ottica di filiera, anche tramite il conferimento della delega alle CM; ii) assegna annualmente alle CM delegate, nell'ambito degli interventi di settore, i fondi necessari per l'espletamento del servizio di trasporto pubblico; iii) istituisce e sostiene centri per la documentazione, la tutela e la valorizzazione delle espressioni della cultura dell'area montana piemontese.

2. IL FONDO NAZIONALE PER LA MONTAGNA

Il Fondo nazionale per la montagna è stato istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica dall'art. 2. della legge 31 gennaio 1994, n. 97, "*Nuove disposizioni per le zone montane*". Il fondo è alimentato da trasferimenti comunitari, dello Stato e di altri enti pubblici e le risorse erogate hanno carattere aggiuntivo rispetto ad ogni altro trasferimento ordinario o speciale dello Stato a favore degli enti locali. I criteri di ripartizione del fondo tra le Regioni sono stabiliti con deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), sentita la Conferenza permanente Stato-Regioni. Le risorse sono ripartite fra le Regioni che provvedono ad istituire propri fondi regionali per la montagna, alimentati anche con stanziamenti a carico dei rispettivi bilanci.

3. I FINANZIAMENTI COMUNITARI

I finanziamenti più consistenti per la montagna provengono nell'insieme da fonti comunitarie e in particolare: i) dal Fondo per lo sviluppo rurale (FEASR), la cui gestione è di competenza delle Regioni, in coerenza con quanto sancito dal Piano di sviluppo rurale (PSR); ii) dal Fondo sociale europeo (FSE); iii) dal Fondo per lo sviluppo (FESR), gestito attraverso il Programma operativo regionale (POR). Dei tre, il FEASR e il FESR sono quelli che ricadono con più frequenza in territori montani. Il FESR, in particolare, ha ricadute più contenute nelle aree montane, ma comunque interessanti per la progettualità che si riesce ad attivare sul patrimonio culturale e fisico attraverso per esempio la redazione di Piani di sviluppo locale (PISL) e Programmi integrati territoriali (PIT). Il FSE, essendo funzionale alla densità abitativa, finanzia al contrario prevalentemente azioni in contesti urbani e metropolitani. Un contributo importante nel favorire lo sviluppo della montagna in un'ottica transfrontaliera viene anche dai progetti Interreg. Mentre i progetti Leader (oggi inseriti all'interno del FEASR) si indirizzano prevalentemente alla montagna "rurale" (quella delimitata dal Piano di sviluppo rurale).

4. ALTRI FONDI

Altri fondi settoriali e di area ricadono in aree montane. È importante ricordare il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS), istituito con la legge 27 dicembre 2002, n.289 (Legge finanziaria per il 2003). È lo strumento di finanziamento delle politiche di sviluppo per le aree sottoutilizzate del Paese. In tali aree queste risorse si aggiungono a quelle ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento. Il fondo è stato modificato con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria per il 2007), che lo ha inserito Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013 (QSN), mentre la legge 24 dicembre 2007, n.244 (Legge finanziaria per il 2008) ne ha disciplinato l'erogazione per le annualità successive al 2010 e fino al 2015. Il fondo ha come principali strumenti le Intese Istituzionali di Programma e i relativi Accordi di Programma Quadro (APQ), istituiti con la legge di programmazione negoziata del 1996 (L.n. 662/96).

In Piemonte⁸, in particolare, è ben presente la valenza strategica di questi territori per lo sviluppo sostenibile della regione, tanto che una sezione del *Programma di governo* regionale è dedicata a descrivere l'obiettivo dello sviluppo innovativo per la montagna, là dove si afferma che "Tutta la normativa e la cultura sulle *alte terre* parla sempre di tutela e sviluppo. Occorre definire i presupposti, gli obiettivi e gli strumenti per un vero sviluppo sostenibile della montagna, considerando anche che [...] il territorio montano piemontese, per la sua antica antropizzazione presenta, oltre alle vocazioni tipiche delle terre alte, un patrimonio di ricchezze architettoniche e linguistico-culturali (occitani, provenzali e walzer) che, assieme agli attrattori turistici, costituiscono una buona base per lo sviluppo di economie innovative. In questo senso, la montagna è il luogo per eccellenza della multifunzionalità" (Regione Piemonte, 2005, p. 5). È una attenzione, crescente e diversificata, che in parte è sospinta dalle sollecitazioni della Commissione europea, in parte è giustificata dall'importanza politica regionale tributata ai contesti di montagna (Regione Piemonte e IRES Piemonte, 2002).

In Piemonte i Comuni montani detengono una quota consistente di territorio, popolazione e risorse e molti di loro hanno dimostrato capacità mobilitative importanti, soprattutto a seguito degli even-

⁸ Il governo di queste aree interessa quindi diversi livelli e la responsabilità, oltre che dei singoli Comuni, è anche delle Comunità montane e dell'Assessorato regionale per lo "Sviluppo della Montagna e Foreste". Poche altre regioni italiane dispongono di uno strumento analogo. Regioni come l'Umbria (coperta all'85,8% da rilievi e con il 63,8% della popolazione montana, la Liguria (81,5% di superficie e 21,8% di popolazione), le Marche (59,0% di superficie e 20,6% di popolazione) e il Friuli Venezia Giulia (56,9% di superficie e 14,4% di popolazione) non dispongono di un Assessorato dedicato ai problemi della montagna (dati UNCEM al 2006).

ti sportivi dei XX Giochi olimpici invernali⁹. Ci sono quindi ragioni profonde che inducono a potenziare l'analisi e l'intervento a sostegno dei territori montani intorno ad una nuova prospettiva, che ne metta in luce la valenza di "sistema di produzione" delle risorse ambientali (l'acqua, l'aria, le foreste, la sicurezza idro-geologica, la biodiversità) consumate anche nei territori e nelle città di pianura. È un approccio diverso del passato nei confronti delle risorse montane, della loro conservazione e condivisione, su cui fondare le politiche di sviluppo.

In quest'ottica, la Regione ha intrapreso un percorso analitico per la predisposizione di un opportuno quadro conoscitivo dei territori di montagna, da cui partire per impostare politiche capaci, da una parte, di rispettare le specificità di questi territori e le loro caratteristiche identitarie, dall'altra di proiettarli nel tessuto economico dei mercati macroregionali. Tutto questo in accordo con i più recenti orientamenti legislativi che affidano sempre di più alle regioni il compito di svolgere politiche di sostegno per la montagna e di condurre una permanente attività di analisi e di studio delle problematiche strutturali e congiunturali relative al territorio montano.

Oggi occorre partire dalla considerazione che i sistemi locali di montagna emergono nel dibattito e nelle prassi come ambiti strategici su cui puntare per realizzare forme innovative e sostenibili di sviluppo, in un'ottica di differenziazione e integrazione tra sistemi locali territoriali. In particolare, il modello di sviluppo economico e industriale in chiave "*green*", che si sta imponendo, oltre che a livello europeo, anche a livello regionale, necessita di una riflessione sulle potenzialità della montagna come "località centrale per l'individuazione di nuovi spazi di opportunità economica e sociale collegati al settore delle rinnovabili" e sui nuovi modelli di *governance* territoriale di queste località (Zaia, 2009, p.3). In altri termini, la montagna è intesa come sede per una proposta di una "nuova economia sostenibile" sempre meno bisognosa di politiche assistenziali e distributive (Cirillo, 2006).

Rispetto alle caratteristiche, istanze e problemi rilevati per la montagna piemontese, la Regione Piemonte individua – in un'ottica di coerenza con la programmazione comunitaria e regionale – due obiettivi principali di intervento:

- i) il ripristino di forme locali efficienti (e quindi competitive) di sistema economico;
- ii) il rilancio e la stabilizzazione delle funzioni residenziali. "Le politiche per la montagna della Regione Piemonte hanno tra gli obiettivi quello di tornare a produrre reddito in montagna, indirizzando gli investimenti per ripristinare un sistema economico che consenta di rilanciare e stabilizzare residenze permanenti, ricostituire comunità andate perdute nei decenni del tumultuoso sviluppo industriale delle pianure che ha prodotto spopolamento e abbandono"¹⁰.

Per realizzare questi obiettivi, si prevede di intervenire in tre direzioni principali¹¹:

- sostenendo l'offerta di servizi sociali. È questo un passaggio obbligato per garantire non solo lo sviluppo economico, ma anche livelli soddisfacenti di qualità della vita. In questo senso, gran parte dello sforzo profuso dall'amministrazione regionale va nella direzione di arginare il feno-

⁹ Il successo di questo evento ha prodotto un cambio di mentalità tra gli amministratori e i cittadini dei territori montani, aumentando la consapevolezza che le marginalità e i problemi di molte aree montane possono essere affrontati e risolti trasformandoli in opportunità di rilancio e sviluppo dell'economia regionale. Un altro importante riflesso dell'evento olimpico è quello di aver contribuito a porre al centro della riflessione politica il rapporto tra le montagne e le aree urbane, sottolineando l'esigenza di politiche integrate.

¹⁰ Dal sito di Alpi365; <http://www.alpi365.it> [data consultazione 4.12.2009].

¹¹ Le informazioni qui di seguito riportate sono state desunte attraverso interviste con esperti locali e attraverso la consultazione della sezione del portale dell'evento Alpi365, dedicata per l'appunto, a descrivere le politiche regionali per la montagna.

meno del digital divide, sostenendo progetti di respiro regionale nei campi della banda larga, delle reti wireless e dell'e-government, e stipulando accordi per garantire i servizi postali¹² e il mantenimento dei piccoli negozi di montagna.

- Rafforzando l'offerta formativa delle scuole di montagna. In accordo con gli enti locali del territorio, la Regione Piemonte intende individuare e diffondere "buone pratiche" legate al mantenimento e alla risoluzione di problemi specifici (di gestione didattica, tecnica e finanziaria) delle scuole delle borgate di montagna, ritenuto questo un fattore importante di innesco del ri-popolamento della montagna e della salvaguardia delle identità culturali. Sono quindi previste iniziative per il recupero della tradizione culturale e della memoria storico-antropologica, oltre che per il miglioramento della qualità della vita scolastica¹³.
- Assicurando i servizi assistenziali e sanitari. Le direzioni principali verso cui la Regione si sta muovendo per rispondere a questo tipo di domanda sono quelle di una "sanità più vicina ai cittadini", del mantenimento dei servizi essenziali per la popolazione e dello sviluppo di reti di solidarietà e assistenza a domicilio. In stretta collaborazione con le Comunità montane, la Regione ha promosso in particolare iniziative per l'apertura di farmacie e altri centri di erogazione di servizi assistenziali nei piccoli comuni delle aree rurali e montane, nonché progetti per la diffusione di forme associative e innovative di servizi¹⁴.
- Infine, un'altra questione posta al centro delle politiche per la montagna consiste nello sviluppo di progetti per la produzione energetica da fonti rinnovabili (Pollono, 2009¹⁵): la Regione intende infatti sfruttare la ricchezza di legno e le biomasse agricole che contraddistinguono molti contesti di montagna per raggiungere l'obiettivo ambizioso dell'autosufficienza energetica entro il 2030.

In pratica, con un'impostazione che richiama l'obiettivo della *coesione territoriale* promosso dalla Commissione europea (cfr. Capitolo 1), il Piemonte mira a valorizzare le risorse montane e a garantire a tutti i cittadini, anche quelli che abitano nelle zone più svantaggiate e isolate, opportunità di accesso ai servizi e realizzazione individuale, in modo da contrastare lo spopolamento in atto e avviare nuove attività economiche.

In questo, un ruolo centrale è affidato, da un lato, agli enti regionali che possono favorire la diffusione di servizi e infrastrutture (ICT in particolare) nelle aree di montagna (cfr. Scheda 3); dall'altro lato alle Comunità montane, da cui ci si aspetta che operino come "motori dello sviluppo locale, individuando gli investimenti prioritari che possono rilanciare i loro territori".

¹² Un recente accordo tra Ministero delle Comunicazioni, Regione Piemonte e Poste Italiane stabilisce gli standard minimi di servizio nei comuni – particolarmente diffusi in zone di montagna – con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti con un solo ufficio postale.

¹³ Protocollo di intesa tra il MIUR e la Regione Piemonte in sostegno delle scuole di montagna.

¹⁴ La Regione favorisce la diffusione di consorzi sovracomunali per la gestione dei servizi socio-assistenziali. Nel 1997 è stato deciso di consorziare, ad esempio, i Comuni della Val di Susa in CON.I.S.A. (Consorzio Intercomunale Socio-assistenziale). La Langa Astigiana dal 1997 ha il consorzio C.I.S.A (Consorzio Intercomunale Socio-assistenziale)- Asti Sud. Nel tortonese è dal 1995 che esiste il consorzio C.I.S.A- Tortonese. Dal 2007 la Provincia di Biella si appoggia al consorzio I.R.I.S. (Consorzio Intercomunale dei Servizi Socio-Assistenziali di Biella) per la gestione di questo tipo di servizi.

¹⁵ Nell'ambito del programma comunitario di sostegno alla cooperazione transfrontaliera italo-francese PIC Interreg III è stato per esempio avviato un progetto di cooperazione Inter-Bois tra le Regioni Piemonte, Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Rodano Alpi per la valorizzazione del patrimonio boschivo e l'avvio di un piano d'azione integrato di pianificazione forestale-territoriale.

SCHEDA 3 – PROGETTI DI DIFFUSIONE DELLE ICT NELLE COMUNITÀ MONTANE

Tra i principali progetti attivati in Piemonte per programmare e realizzare l'incremento delle reti di trasmissione informatica e delle comunicazioni in contesti di montagna si citano:

- il programma Wi-Pie per l'infrastrutturazione del territorio regionale, grazie a cui il Piemonte dispone oggi di un sistema di connettività a banda larga ampiamente diffuso. Inoltre sono state avviate diverse iniziative con il sistema WiFi satellitare per dotare di banda larga 200 comuni e 50 rifugi alpini;
- il progetto pilota sull'attivazione di punti internet nelle Comunità montane, voluto dalla Regione con l'obiettivo di offrire un accesso gratuito sia ai servizi di e-government e sostenere processi di alfabetizzazione informatica;
- il progetto europeo "B3 Regions", di cui la Regione Piemonte è capofila, coadiuvata dal CSI-Piemonte;
- vari progetti di eccellenza che le Comunità montane o altre Amministrazioni pubbliche hanno sviluppato, per far fronte alle difficoltà del territorio, per agevolare i servizi ai cittadini, per incentivare l'utilizzo delle tecnologie informatiche verso i dipendenti delle amministrazioni stesse e verso la popolazione (CSI, 2009).

Con riferimento a questo tipo di progetti si ricordano:

- il progetto wireless "Ambulatori in Valle Cannobina" avviato nel Verbano-Cusio-Ossola (VCO) nel 2003. Per questo progetto sono stati riuniti i medici di base della valle in una cooperativa con sede unica (a Cannobio) e si è provveduto a cablare con postazioni wireless tutto il territorio provinciale di modo che ogni medico, dotato di un PC portatile, potesse eseguire on-line prescrizioni, prenotazioni, cartelle cliniche, diagnosi, consulti, ecc..
- l'istituzione di un Centro Intercomunitario Montano (CIM) delle province di Verbania e Novara, per garantire a Comunità montane, Comuni, altri enti del territorio un supporto informatico per il settore dell'agricoltura.
- il progetto ELDY della provincia di Verbania per avvicinare gli anziani all'utilizzo dell'informatica. Questo progetto ha lo scopo di rendere più semplice ed intuitiva la navigazione, la scrittura di testi e più in generale l'utilizzo di un PC.

Ciò nondimeno in molta della montagna piemontese permangono bisogni diffusi e diversificati con riferimento a: dotazioni hardware (riguardano l'ampliamento, l'integrazione o l'installazione di infrastrutture) e software (coinvolgono lo sviluppo e l'installazione di applicativi innovativi) e la necessità di introdurre buone pratiche nelle amministrazioni pubbliche e tra i cittadini rispetto all'utilizzo dell'informatica e dei servizi (CSI, 2009).

Questo complesso territorio richiede di disporre di un quadro sufficientemente articolato e aggiornato delle esigenze e peculiarità dei sistemi locali montani. In quest'ottica, la Regione ha intrapreso un percorso¹⁶ di approfondimento – al cui interno si inserisce anche l'analisi qui presentata – dei punti di forza e di debolezza, delle sfide e delle opportunità, che contraddistinguono i comuni montani, considerati singolarmente e all'interno delle zone omogenee.

¹⁶ Si tratta di un percorso che si è sviluppato lungo due direzioni principali: i) redazione di studi, analisi e pubblicazioni, inerenti questioni di specifico interesse per i territori di montagna (dagli incendi boschivi e loro prevenzione, alla cooperazione transfrontaliera, dalla formazione ambientale all'idraulica forestale, dalla selvicoltura e sentieristica alla tartuficoltura, dai cambiamenti climatici alla valorizzazione montana e delle borgate alpine), a cui si può accedere attraverso l'archivio delle pubblicazioni dell'Assessorato "Sviluppo della Montagna e Foreste" (<http://www.regione.piemonte.it/cgi-bin/montagna/pubblicazioni/>); ii) la predisposizione di strumenti di gestione statistica e cartografica in ambito montano, collinare e forestale, tra cui (cfr. Allegato V) la Banca Dati Decisionale sulla Montagna (BDDM).

4. La metodologia di analisi

4.1 I presupposti teorico-metodologici

Punto di partenza di questa ricerca sui sistemi di montagna è che non esista *un solo* modello di sviluppo, bensì *molti* modelli, risultanti ciascuno dall'interazione tra il territorio locale e il sistema delle relazioni che si muovono alle scale superiori (Magnaghi, 2000; Dematteis, 2001; Governa, 1999). Dall'interazione reciproca tra le diverse scale (locale, regionale e globale) dipendono, nel lungo periodo, i processi di sviluppo territoriale o, al contrario, il depotenziamento dei sistemi territoriali (Dematteis e Governa, 2005).

In passato, lo si è detto (cfr. capitolo 3), con un'impostazione simile si sono condotti degli studi sulla marginalità socio-economica della montagna del Piemonte (Buran *et. al.*, 2005), in cui la varietà dei sistemi locali emergeva dalla rilevazione di condizioni differenziate di dotazione economica, infrastrutturale e di capitale umano. Obiettivo di questi studi era l'individuazione delle situazioni più svantaggiate di tutte, verso cui indirizzare misure compensative e di sostegno da parte dell'amministrazione pubblica.

Tuttavia, per attuare politiche efficaci di sviluppo, conoscere la situazione socio-economica può non essere sufficiente. In montagna, più che in pianura e collina, i processi di sviluppo – o, al contrario, di declino – sono infatti influenzati anche dalle condizioni dei quadri ambientali, nonché dal livello di integrazione infrastrutturale e funzionale con il resto del sistema regionale.

Per analizzare la montagna piemontese si adotta pertanto una metodologia di analisi articolata attorno a tre *assi* di indagine (cfr. figura 4.1), di cui quello *socio-economico* è quello che rende ragione di processi di attivazione e integrazione che si modificano in periodi di tempo piuttosto brevi. Gli altri due assi, *infrastrutturale (o dell'accessibilità)* e *ambientale (o delle risorse naturali e paesaggistiche)*, connotano al contrario situazioni giocate su tempi più *lunghi*.

L'interconnessione tra gli assi è evidente e assume esiti diversi a seconda dei contesti analizzati.

Da un lato, buoni livelli di accessibilità e infrastrutturazione sono condizioni favorevoli allo sviluppo socio-economico, così come valori elevati di qualità ambientale possono essere sfruttati per attivare virtuosi processi di sviluppo locale. Nello stesso tempo, condizioni elevate di sviluppo socio-economico generano ricchezza e le risorse attraverso cui finanziare azioni di infrastrutturazione e salvaguardia ambientale.

Da un altro lato, non si possono escludere casi di interazione negativa, per cui, per esempio, elevati livelli di infrastrutturazione e sviluppo economico sono ottenuti a scapito della salvaguardia della qualità dei quadri ambientali naturali.

Individuare a priori l'esito, sinergico o dirimente, dell'interazione tra gli assi non è possibile: si tratta di considerazioni che possono essere sviluppate solo attraverso un'analisi condotta caso per caso.

Figura 4.1 – Schema del modello

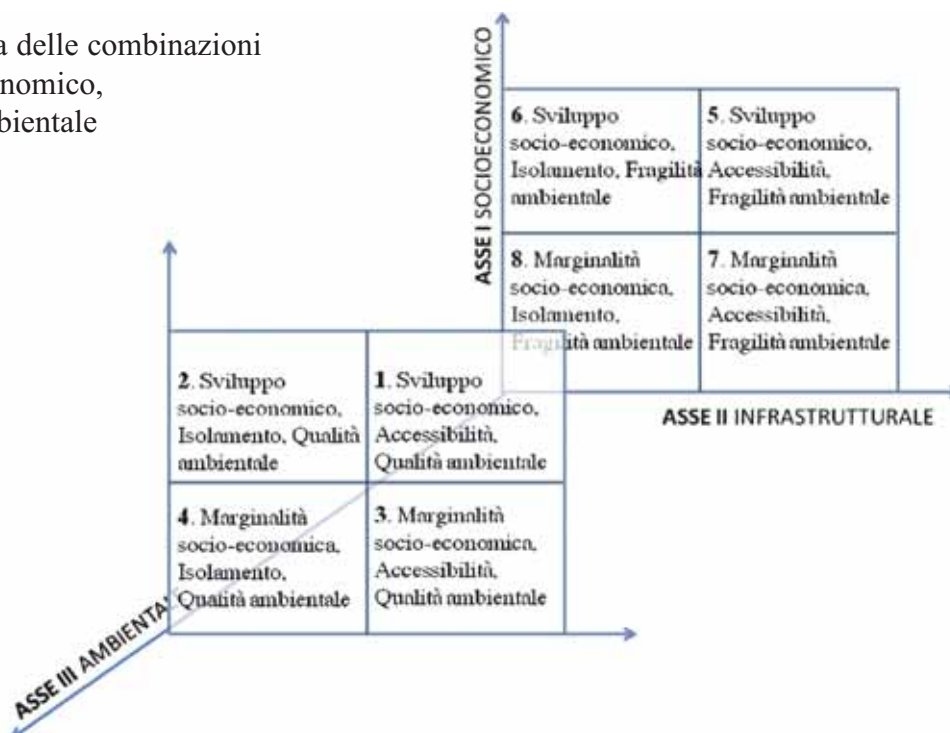


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte

L'impostazione "triassiale" del modello d'indagine fornisce anche lo spunto per formulare una classificazione dei territori di montagna, secondo alcune *tipologie* prevalenti: in pratica si tratta di attribuire a ciascun sistema locale, in cui si articola la montagna piemontese, una connotazione specifica in funzione del fatto che registri livelli di sviluppo socio-economico, accessibilità e qualità ambientale superiori o inferiori alla media.

Partendo dal concetto generale di sistema territoriale locale, le funzioni socio-economica, infrastrutturale e ambientale (che sono proprietà dei sistemi territoriali, ovvero loro "intension") rappresentano i *fundamenta divisionis* (Marradi, 1993) dell'esercizio classificatorio qui proposto.

Figura 4.2 – Schema delle combinazioni tra gli assi socio-economico, infrastrutturale e ambientale



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Come esito di tutte le possibili combinazioni (figura 4.2) si ricava una *classificazione* dei territori di montagna in funzione di otto tipologie di sistemi locali, rappresentative di altrettanti modelli di sviluppo territoriale (Capitolo 6):

1. *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*. Identificano sistemi territoriali sviluppati, accessibili e connotati dal punto di vista ambientale;
2. *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*. Si tratta di territori sviluppati e con valori elevati di pregio ambientale, ma isolati;
3. *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale*. In questo caso condizioni favorevoli di qualità ambientale e accessibilità si accompagnano a una situazione di depotenziamento socio-economico rispetto al resto della montagna piemontese;
4. *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*. Elemento distintivo di questi sistemi territoriali è l'elevato valore dei quadri ambientali. Per il resto, si tratta di realtà poco accessibili e poco sviluppate;
5. *Città e sistemi urbani montani*. Elevato sviluppo e accessibilità si contrappongono a una situazione di fragilità delle dotazioni ambientali;
6. *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*. Nonostante si tratti di contesti piuttosto isolati e svantaggiati dal punto di vista ambientale, in questi sistemi di montagna si realizzano positivi processi di sviluppo socio-economico;
7. *Sistemi marginali di transito*. L'elevata accessibilità è l'elemento di maggiore connotazione di questi sistemi, altrimenti sottosviluppati e ambientalmente fragili;
8. *Sistemi marginali isolati*. Si tratta della condizione peggiore di tutte. Questa tipologia identifica territori isolati, non sufficientemente sviluppati e compromessi dal punto di vista dei quadri ambientali.

Un approccio teorico-metodologico piuttosto simile è quello applicato nello studio sulle montagne europee elaborato da Nordregio su incarico della Commissione europea (2004). In questo studio, i territori di montagna dell'Europa allargata (si considerano i paesi dell'Unione a 27 con l'aggiunta di Norvegia e Svizzera)¹ sono analizzati con riferimento a tre indici (capitale sociale e economico; infrastrutturazione, accessibilità e servizi; uso del suolo e delle coperture), ricavati dalla combinazione qualitativa di più indicatori. L'unità di misura utilizzata nello studio per la raccolta dei dati è il comune (o Lau2, secondo la definizione comunitaria)². Tuttavia, la classificazione della montagna è realizzata a livello di aggregazioni sovralocali di comuni chiamate "massicci". Con riferimento al caso dell'Italia, per esempio, le Alpi sono suddivise in tre massicci: Alpi occidentali, Alpi centrali e Alpi orientali.

¹La zonizzazione delle montagne europee elaborata da Nordregio parte dalla considerazione di quella dell'UNEP-WCMC, ma con qualche aggiustamento (cfr. capitolo 1). Per esempio, quest'ultima include le zone non montane dei paesi nordici con temperature particolarmente rigide e quelle circondate da massicci rocciosi.

²Nell'esigenza di raccogliere e elaborare dati comparabili a livello europeo, l'Istituto statistico comunitario (EUROSTAT) ha elaborato negli anni Ottanta una *Nomenclatura unica delle unità territoriali per la statistica* (NUTS), successivamente aggiornata nel 2003. Secondo questa nomenclatura, ogni Stato membro (identificato con il livello NUTS0) risulta composto da un numero limitato di macro-regioni (NUTS1) a loro volta suddivisibili in regioni via via più piccole. In Italia le NUTS1 corrispondono alle 5 macro-regioni geografiche del NordOvest, NordEst, Centro, Sud e Isole. Il livello successivo delle NUTS2 corrisponde alle 20 regioni amministrative, mentre con le NUTS3 si indicano le 103 province in cui è suddiviso il Paese. EUROSTAT identifica quindi altre due nomenclature: Lau2 (assimilabile, per caratteristiche economico-sociali e amministrative, ai comuni in senso stretto) e Lau1 (assimilabile all'area metropolitana o area funzionale urbana che si sviluppa attorno a un centro principale), in origine indicati con gli acronimi NUTS4 e NUTS5.

4.2 La delimitazione territoriale

Nell'analisi della montagna del Piemonte si sono adottati come unità di rilevazione i 515 comuni prevalentemente montani (di qui in avanti definiti "comuni montani") facenti parte della classificazione del "territorio prevalente" descritta nel Capitolo 3 (cfr. Allegato II). Questa scelta è l'esito di una decisione concordata e condivisa con gli enti amministrativi (funzionari e tecnici della Direzione Opere Pubbliche, Difesa del suolo, Economia Montana e Foreste della Regione Piemonte) e di ricerca (funzionari e tecnici di Arpa Piemonte, CSI-Piemonte e IRES Piemonte) direttamente coinvolti nello studio (ovvero facenti parte del tavolo di concertazione istituito per la ricerca).

Il vantaggio connesso con questa scelta è duplice. In primo luogo si ottiene una delimitazione della montagna non limitata alla sola considerazione della superficie regionale posta al di sopra dei 600 metri (montagna statistica e legale). In secondo luogo si mantiene conformità con molti dei lavori condotti dall'IRES Piemonte e dalla Regione Piemonte sulla situazione della montagna piemontese e delle borgate (Regione Piemonte, 2006), nonché con le recenti classificazioni della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte (Ferlandino, Rota e Scalzotto, 2008; Crescimanno, Ferlaino e Rota 2008 e 2009).

Dal punto di vista della distribuzione geografica, i comuni montani così individuati si distribuiscono sulle province di Cuneo (147 comuni, pari al 28,5% dei comuni montani del Piemonte), Torino (143 comuni; 27,8%), del Verbano-Cusio-Ossola (74 comuni; 14,4%), Biella (58 comuni; 11,3%), Alessandria (48 comuni; 9,3%), Vercelli (30 comuni; 5,8%), Asti (12 comuni; 2,3%) e Novara (3 comuni; 0,6%).

Se si considera invece la quota di comuni montani all'interno di ogni provincia, l'interessamento maggiore riguarda senza dubbio la provincia del VCO (96,1% dei comuni di questa provincia sono montani), seguita da Biella (70,7%), Cuneo (58,8%) e Torino (45,4%).

Tabella 4.1 – Comuni montani, per provincia

	Numero comuni (valori assoluti)		% sui comuni montani del Piemonte	% sui comuni della Provincia
	<i>di cui montani</i>	totale		
Novara	3	88	0,6%	3,4%
Asti	12	118	2,3%	10,2%
Vercelli	30	86	5,8%	34,9%
Alessandria	48	190	9,3%	25,3%
Biella	58	82	11,3%	70,7%
Verbano Cusio Ossola	74	77	14,4%	96,1%
Torino	143	315	27,8%	45,4%
Cuneo	147	250	28,5%	58,8%
Totale complessivo	515	1.206	100,0%	42,7%

Fonte: elaborazione IRES Piemonte (su dati ISTAT)

In linea con il fine pratico di cui si è detto, la classificazione dei comuni montani può essere utilizzata per leggere sia l'articolazione fine (a livello comunale) delle dotazioni, potenzialità e ricchezze che formano il mosaico della montagna, sia le compagini territoriali più ampie in cui i sistemi urbani montani si riarticolano. L'idea di fondo è che sia più utile applicare politiche di intervento distinte in funzione di specifiche omogeneità e differenze che connotano (con riferimento alle tre categorie analitiche dell'economia, dell'ambiente e delle infrastrutture) i territori di montagna.

4.3 La scelta delle variabili

I criteri di analisi utilizzati derivano sia dalle indicazioni della comunità scientifica internazionale (Nordregio del 2004³) e nazionale (IMONT, 2007; UNCEM, IMONT e Regione Lazio, 2008), sia dalla considerazione delle specificità del contesto normativo e territoriale della montagna piemontese. Le variabili utilizzate nel modello sono dunque il risultato di una selezione operata sulla base delle caratteristiche regionali, delle esigenze della Regione Piemonte e dei presupposti espressi nei capitoli precedenti, rapportati alla effettiva disponibilità dei dati, vagliati e discussi nel tavolo di concertazione.

Ne è derivata la scelta di descrivere la montagna piemontese in funzione di tre gruppi interconnessi di variabili: socio-economiche, infrastrutturali e ambientali.

- *Asse socio-economico.* Storicamente, la montagna del Piemonte si è connotata per modelli di sviluppo sociale e economico peculiari. I territori di montagna sono stati tra i più duramente colpiti dai processi di delocalizzazione delle attività produttive, deindustrializzazione, spopolamento e invecchiamento della popolazione, che hanno pesato in maniera consistente sul tessuto sociale locale, sul sistema dei servizi e sulle opportunità di sviluppo dei centri montani minori. Questo ha generato delle discontinuità nei potenziali di sviluppo espressi dalla montagna, qui investigate e trattate attraverso l'analisi di variabili di dotazione sociale (demografia) ed economica (reddito, dotazioni e attività). Nel caso di performance superiori alla media, si riconosce una condizione di sviluppo socio-economico; nel caso contrario, di marginalità socio-economica.
- *Asse infrastrutturale.* Per questioni orografiche e di più difficile infrastrutturazione⁴ la montagna piemontese si è da sempre connotata come una porzione tendenzialmente isolata del territorio regionale. Tuttavia, tra i comuni montani vi sono anche poli di attrazione di quote consistenti di flussi e di risorse e aree di transito intenso, contrassegnati da elevati livelli di infrastrutturazione per il trasporto e la comunicazione (ICT). Le disparità con riferimento a questo asse si quantificano, quindi, ricorrendo a misure sia di impedenza fisica, sia misure relative ai nodi, reti e flussi entro cui questi operano. A parità di altre condizioni, i comuni che registrano comportamenti superiori alla media sono classificati come accessibili. In caso contrario, si attribuisce loro la connotazione di territori isolati.
- *Asse ambientale.* Risorse naturali e paesaggistiche sono tra gli aspetti che maggiormente connotano un territorio di montagna. Queste sono il risultato di un mix di fattori di tipo naturale e antropico.

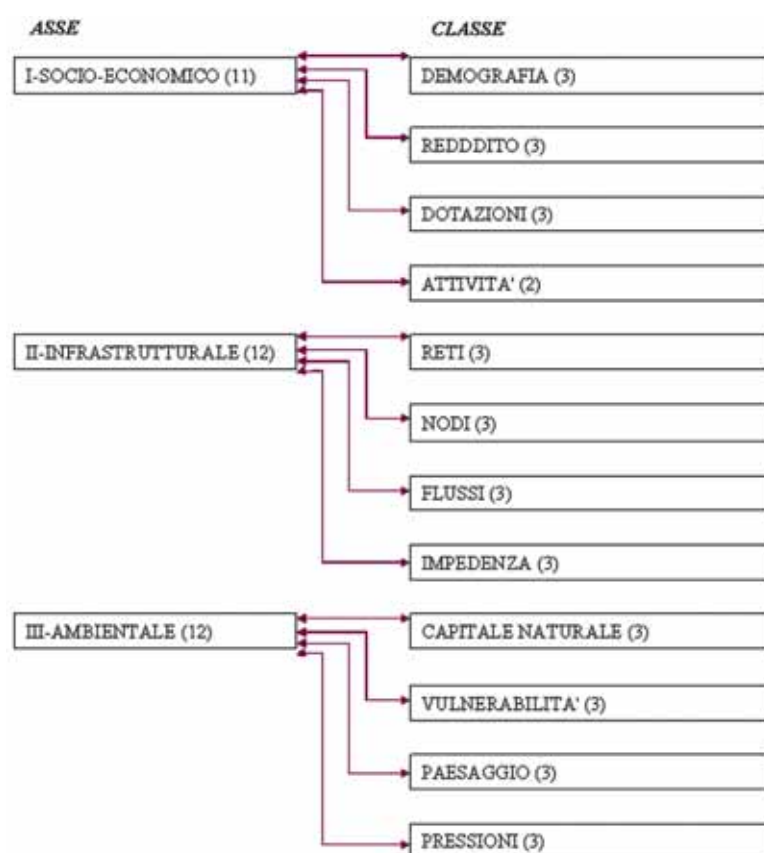
³ I dati utilizzati da Nordregio (2004) per studiare la montagna europea riguardano: indicatori geografici (uso del suolo, condizioni climatiche e topografiche), indicatori demografici (popolazione, struttura dell'età e densità, nascite morti e fenomeni migratori), indicatori economici (occupazione disoccupazione), infrastrutture (turismo, salute, educazione, accessibilità e reti del trasporto).

⁴ Due ordini di fattori intervengono per spiegare la minore infrastrutturazione della montagna rispetto alla pianura. Un primo ragionamento è di tipo economico: a fronte di costi maggiori delle operazioni di infrastrutturazione e manutenzione, i territori montani sono meno densamente abitati dei quelli di pianura e costituiscono, quindi, un bacino di utenti ristretto. Un secondo ragionamento è legato alla qualità dell'ambiente e del paesaggio di montagna: le montagne sono infatti bacini di naturalità e risorse paesistiche che vanno salvaguardate evitando interventi troppo invasivi.

pico, la cui misurazione avviene attraverso variabili di capitale territoriale e paesaggio. Nello stesso tempo, però, per rendere ragione della fragilità che spesso connota queste stesse risorse, si considerano anche delle misure della vulnerabilità e delle pressioni che insistono sui comuni montani. Per i territori connotati positivamente rispetto a questo gruppo di indicatori (con valori dell'indice sintetico superiori alla media) si riconosce una condizione di qualità ambientale; nel caso contrario di fragilità.

Per ogni asse viene quindi individuato un certo numero di variabili (11 nel primo asse, 12 negli altri due, per un totale di 55 variabili), a loro volta suddivise secondo 12 dimensioni o classi di variabili (quattro per asse), organizzate come indicato nello schema che segue.

Figura 4.3 – Assi, classi e variabili del modello di classificazione



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Le 11 variabili che fanno parte dell'asse socio-economico, in particolare, sono le stesse utilizzate nell'ultima edizione della classificazione dei piccoli comuni del Piemonte realizzata dall'IRES Piemonte (Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2009): sebbene nelle versioni precedenti di questo studio (Ferlaino, Rota e Scalzotto, 2008; Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2008), le variabili utilizzate fossero 12, nell'ultima edizione qui assunta come modello metodologico, problemi di aggiornabilità di una variabile, ne hanno determinato l'esclusione dall'analisi. Le variabili degli assi infrastrutturale e ambientale, invece, sono il risultato di una elaborazione originale, che si è avvalsa del contributo degli esperti raccolti attorno al tavolo di concertazione.

Le variabili dell'asse *socio-economico* fanno riferimento a aspetti quali: demografia, reddito, dotazioni di servizi e attività produttive.

Tabella 4.2 – Struttura, fonti e anni delle variabili per l'asse socio-economico

		indicatore	struttura	fonte produttore	fonte erogatore	anno
ASSE I SOCIO-ECONOMICO	DEMOGRAFIA	Popolazione	numero abitanti	ISTAT GeoDemo	ISTAT GeoDemo	2008
		Crescita demografica	$\frac{(\text{Pop } 2008 - \text{Pop } 1998)}{\text{Pop } 1998} * 100$	BDDE	BDDE	2008/1998
		Ultrasessantacinquenni	Popolazione >64 / popolazione totale	BDDE ⁽¹⁾	BDDE ⁽¹⁾	2008
	REDDITO	Reddito imponibile	Reddito imponibile / popolazione tot	Min. Interno	Min. Interno	2006
		Gettito ICI	ICI_standardizzato / (abitazioni+UL)	Oss.Finanza Locale - IRES	MEF	2007
		Rifiuti	Rifiuti (t) prodotti annualmente / popolazione totale	Reg.Piem. Direzione Ambiente	BDDM	2007
	DOTAZIONI	Servizi alle famiglie	Presenza servizi alle famiglie ⁽²⁾	BDDM	BDDM	2007 ⁽²⁾
		Presenze turistiche	Presenze Turistiche (Alberg.+ Extra alb.) / popolazione totale	Reg.Piem. Direzione Turismo	BDDM	2008
		Connettività	1/ distanza km dal più vicino (svincolo AA*3/4 + stazione FFSS*1/4)	Reg.Piem. - carta tecnica	CSI	2005
	ATTIVITÀ	Manifattura	UL manifattura (addetti / popolazione totale)	ISTAT	BDDM	2006
		Peso del commercio	Medie-Grandi strutture, n° esercizi, posti banco	Osservatorio Reg.Commercio	ORC	2008

(1) stima

(2) Uffici postali (anno 2007); Farmacie (anno 2007); Case anziani (anno 2006); SST, SSO, SRA (anno 2007); Scuole superiori (anno 2007); Sportelli bancari (anno 2007).

Fonte: IRES Piemonte

Per la classe *demografia* si sono considerate le variabili:

- *Popolazione*. Indica il numero di residenti nel comune al 31 dicembre dell'anno considerato. Se si riporta la condizione di marginalità socio-economica alla dimensione demografica, è questa la variabile che meglio di tutte fotografa la condizione di svantaggio che colpisce i comuni montani. Uno svantaggio che si declina tanto in termini di introiti più limitati rispetto ai comuni grandi, quanto in termini di una minore attrattività.
- *Crescita demografica*. Restituisce una misura della dinamica demografica complessiva (naturale e legata ai processi migratori) di breve periodo (dieci anni). Dal momento che in Piemonte, come nel resto del Paese, il saldo migratorio è più consistente di quello naturale, valori elevati della variabile individuano elevate capacità di attrazione, ovvero una situazione di vantaggio competitivo. Di converso, città con dinamiche demografiche stagnanti sono più facilmente soggette a processi di depotenziamento territoriale.
- *Ultrasessantacinquenni*. La variabile restituisce l'incidenza della popolazione anziana – che ha superato l'età di sessantaquattro anni – sulla popolazione comunale complessiva. Partendo, cioè, dalla considerazione della *distribuzione per classi di età* della popolazione, con questa variabile si restituisce una misura della condizione di svantaggio in cui certi territori versano per effetto di una maggiore debolezza della base demografica locale. Rispetto alla maggior parte delle altre

variabili dell'asse, questa variabile costituisce una misura diretta di marginalità di ordine sociale – per esempio con riferimento all'offerta di servizi per la popolazione – e economico – limitata disponibilità di forza lavoro e, di conseguenza, limitata capacità di generare ricchezza.

Per la classe *reddito* le variabili utilizzate sono:

- *Reddito imponibile*. Misura la ricchezza media procapite degli abitanti, espressa in base ai redditi imponibili. È questo un fattore centrale per lo sviluppo territoriale. Valori elevati di reddito percepito sono infatti associati, in genere, ad una elevata disponibilità finanziaria da parte delle famiglie e, quindi, ad una maggiore capacità di spesa. Questo è a sua volta un prerequisito per sostenere i livelli di domanda del mercato interno e gli investimenti, con conseguente attivazione di circuiti positivi che alimentano l'economia locale. Da un altro lato livelli elevati di reddito imponibile significano in proporzione livelli più elevati di addizionale comunale, con un conseguente beneficio per l'amministrazione comunale.
- *Gettito ICI*. Misura la ricchezza media degli abitanti in virtù dei beni immobili di proprietà desunta dalle misure del gettito ricavate dai certificati consuntivi del 2005. È riferito quindi a tutte le abitazioni e agli immobili industriali e produttivi (e non solo alle seconde case, come adesso). Trattandosi di una variabile che risente significativamente delle decisioni di politica economica assunte dalle singole amministrazioni comunali, il valore del gettito ICI è dapprima standardizzato in funzione dell'aliquota comunale, quindi commisurato al numero di abitazioni e unità locali del comune⁵.
- *Rifiuti*. La misura dell'ammontare dei rifiuti solidi urbani prodotti e del loro trattamento (incidenza dei rifiuti riciclati su quelli totali) è abitualmente utilizzata sia come indicatore della qualità dell'ambiente urbano sia per stimare il livello medio dei consumi e, conseguentemente, come *proxy* del livello di sviluppo raggiunto. I chilogrammi di rifiuti prodotti sono misurati sugli abitanti e questo fornisce quindi un quadro sia dei livelli di consumo che della tipologia di comportamento (penalizzando tra l'altro atteggiamenti non orientati al contenimento dei rifiuti, secondo quanto indicato dal legislatore).

Per la classe *dotazioni*, le variabili utilizzate sono:

- *Servizi alle famiglie*. Quantifica il livello di completezza della dotazione del territorio in termini di servizi per le famiglie. In pratica si pesano le tipologie di servizi offerti rispetto alla dotazione massima, corrispondente a otto tipologie di prestazioni: gli uffici postali; le farmacie; le case per anziani; i servizi sanitari territoriali (SST) quali ambulatori, strutture semi residenziali, residenziali, e altri tipi di strutture affini); i servizi sanitari ospedalieri (SSO), quali case di cura, IRCCS, istituti psichiatrici residuali, istituti qualificati presidio ASL, ospedali; i servizi riabilitativi (IRA); le scuole superiori e gli sportelli bancari⁶. In contesti urbani di dimensioni ridotte la capacità di assicurare ai residenti un facile accesso ai servizi di base emerge infatti come un aspetto essenziale per valutare il livello di sviluppo raggiunto.
- *Presenze turistiche*. Esprime il numero di turisti negli esercizi nel settore alberghiero ed extra alberghiero (ostelli, campeggi, bed & breakfast, ecc.) rispetto alla popolazione residente. La presenza turistica è un buon indicatore di ricettività e di apertura del sistema locale, non solo per i

⁵ Questo per evitare di penalizzare nell'analisi il caso di piccoli comuni con limitate risorse finanziarie che decidono di applicare aliquote basse per non gravare eccessivamente sui risparmi dei residenti.

⁶ Si considerano le sole scuole superiori e non quelle dell'obbligo in quanto, mentre queste ultime sono considerate alla stregua di un servizio di base che deve essere offerto (anche attraverso la stipulazione di accordi intercomunali) alla collettività nel suo complesso, le scuole superiori definiscono un rango urbano superiore e la loro localizzazione risulta quindi svincolata da accordi tra comuni, bensì sensibile al bacino di utenza (studenti e popolazione giovane) intercettabile.

centri legati all'offerta turistica, ma anche per quelli caratterizzati da qualche altra attività di rilievo sovra locale, ad esempio congressuale o industriale. L'attività turistica ha un effetto "correttivo" rispetto al rischio di depotenziamento strutturale che, alimentato da feedback negativi, si produce in seguito a processi di spopolamento. In questo senso si considera le presenze turistiche una *proxy* della capacità di sviluppo locale.

- *Connettività*. Esprime la centralità del comune rispetto alla rete infrastrutturale regionale di primo livello. Si ottiene pesando la distanza (in chilometri) tra il centro del comune e il più vicino svincolo autostradale, cui viene aggiunta la distanza con la più vicina stazione ferroviaria. L'attribuzione dei pesi (0,75 al dato stradale e 0,25 a quello ferroviario) soddisfa l'esigenza di tener conto della minore significatività e incisività della modalità di trasporto su rotaia rispetto a quella su ruota, nel sostenere i flussi di sviluppo dei comuni piemontesi (e, più in generale, italiani).

Le variabili considerate per la classe *attività* sono:

- *Manifattura*. Esprime il peso delle attività manifatturiere sul mercato locale del lavoro. Più specificatamente si considera il numero di addetti nelle UL, che, secondo la classificazione Ateco 2002 "D - attività manifatturiere", lavorano per attività classificate con i codici dal 15 al 32, pesato sul totale della popolazione. Mentre nei grandi centri urbani della pianura le attività di servizio rivestono la maggior importanza in termini sia quantitativi (per il numero di addetti sugli addetti totali e per il valore prodotto) che qualitativi (per il livello medio alto di istruzione degli occupati in questo settore), nei piccoli comuni montani le attività manifatturiere continuano ad essere motori importanti di crescita economica e "tenuta" dell'occupazione.
- *Peso del commercio*. Il settore del commercio ha una doppia valenza positiva sull'economia urbana: contribuisce alla crescita, terziarizzazione e diversificazione del tessuto produttivo e allo stesso tempo rappresenta un servizio a beneficio della popolazione. In questo senso il commercio è considerato nell'analisi in termini positivi per lo sviluppo locale. Per quantificare questa incidenza tenendo conto della grande differenza di potenziale di sviluppo che intercorre tra strutture commerciali grandi e piccole, si utilizza la metodologia di costruzione dell'indicatore elaborata dall'IRES Piemonte per lo studio della marginalità dei piccoli comuni (Scheda 4).

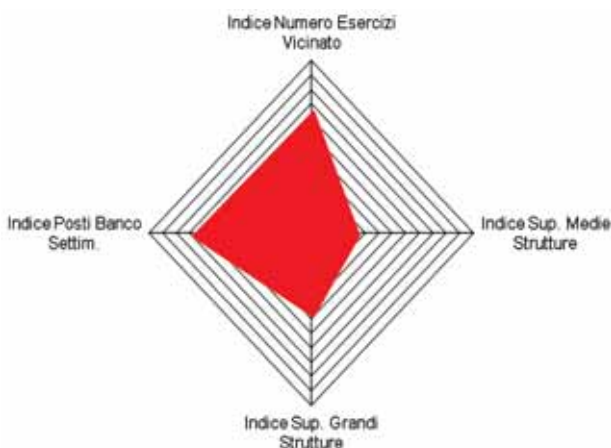
SCHEDA 4 – CALCOLO DELL'INDICE PESO DEL COMMERCIO

Nel calcolo dell'indice sintetico *peso del commercio* si assumono come dati di partenza:

- a) il numero di esercizi di vicinato
- b) la superficie media delle strutture commerciali
- c) la superficie delle grandi strutture
- d) i posti banco assegnati settimanalmente (per esempio in occasione dei mercati rionali).

Il valore di ciascuna variabile è quindi espresso come percentuale della quota complessiva regionale ed è riportato all'interno di grafici "a radar" a quattro assi, come rappresentato in figura.

Una volta riportati i valori degli indici sugli assi, il valore cercato è dato dall'estensione dell'area sottesa dalla linea congiungente i punti individuati sui quattro assi.



Per l'asse *infrastrutturale* le informazioni utilizzate nell'analisi fanno riferimento alle classi: reti, nodi, flussi e condizioni di impedenza.

Tabella 4.3 – Struttura, fonti e anni delle variabili per l'asse infrastrutturale

		indicatore	struttura	fonte produttore	fonte erogatore	anno
ASSE II INFRASTRUTTURALE	RETI	Densità stradale II livello	Km di rete strade reg.prov./superf.comunale	CSI su dati Reg.Piem. - carta tecnica	CSI	2008
		Densità stradale III livello	Km di rete strade comun.minori/superf.comunale	CSI su dati Reg.Piem. - carta tecnica	CSI	2008
		Corse trasporto pubblico	Numero medio corse annuali/popolazione *100	CSI su dati Reg.Piem. - piani dei trasporti	CSI	2008
	NODI	Distanza svincoli autostradali	Distanza in km ⁽¹⁾ dal più vicino svincolo autostradale	CSI su dati Reg.Piem. - carta tecnica	CSI	2008
		Distanza stazioni ferroviarie	Distanza in km ⁽¹⁾ dalla più vicina stazione ferroviaria	CSI su dati Reg.Piem. - carta tecnica	CSI	2008
		Fermate trasporto pubblico	Numero fermate / Km strade (II e III livello)	CSI su dati Reg.Piem. - piani dei trasporti	CSI	2008
	FLUSSI	Attrattività scolastica	Flussi di studenti in ingresso – in uscita/ (ingresso + uscita)	CSI su dati Reg.Piem.	CSI	2009
		Pendolarità	Pop. residente che si sposta giornalmente (in ingresso + in uscita) / popolazione	ISTAT Censimento 2001	ISTAT	2001
		Turisti in ingresso	Turisti in ingresso (arrivi)/ abitanti * 100	Reg.Piem. Direzione Turismo	BDDM	2007
	IMPEDENZIA	Altimetria	1 / quota altimetrica al centro	ISTAT	BDDM	2008
		Dispersione abitativa	Ab.(cs+na) /superficie comunale	ISTAT	BDDE	2001
		Pendenza	1/ Pendenza media del comune	Reg.Piem.	CSI	2008

(1) La distanza in chilometri è stata calcolata, dal CSI, utilizzando un algoritmo di calcolo per individuare il percorso più breve dal centro del comune al più vicino svincolo autostradale (stazione ferroviaria), sulla base del grafo della rete stradale.

Fonte: IRES Piemonte

Per la classe *reti*, si considerano le variabili:

- *Densità stradale di II livello*. I chilometri di rete stradale corrispondente all'estensione lineare delle strade regionali, provinciali e statali sono messi in relazione con la superficie del comune. Il risultato che si ottiene è una misura del livello di infrastrutturazione viaria del territorio attraverso cui valutare l'accessibilità rispetto ai flussi sovralocali (inter-urbani e specificatamente regionali) di persone e merci, nonché il grado di integrazione del sistema locale con il sistema regionale.
- *Densità stradale di III livello*. I chilometri di rete stradale corrispondente all'estensione lineare delle strade comunali e circondariali sono messi in relazione con la superficie del comune. In questo modo si ottiene una misura di accessibilità rispetto alla viabilità locale, che si realizza all'interno dei confini comunali. Le strade "minori" son particolarmente importanti in contesti di ridotta densità insediativa, in quanto consentono l'effettiva fruibilità del territorio da parte dei residenti e dei visitatori esterni. È quindi una misura dell'accessibilità interna al sistema locale.
- *Corse del trasporto pubblico*. La variabile restituisce il numero medio di corse del trasporto pubblico a disposizione del cittadino. Sono inclusi nel calcolo tanto le corse del trasporto interurbano, quanto quelle del trasporto intraurbano. La variabile definisce la fruibilità sociale (non privatistica) del territorio.

Per la classe *nodi*, si considerano le variabili:

- *Distanza dagli svincoli autostradali*. Quantifica la distanza in km dal centro del comune verso il più vicino svincolo autostradale. Si ottiene una misura dell'accessibilità del comune rispetto alla rete del trasporto su gomma. In questo caso, si tratta di nodi che servono una viabilità – e quindi un'accessibilità – di scala sovra locale, in genere di servizio al pendolarismo e, in molti casi, non solo regionale ma anche nazionale e internazionale, legata ai flussi turistici stagionali.
- *Distanza dalle stazioni ferroviarie*. È la distanza in chilometri rispetto alla più vicina stazione ferroviaria. In questo modo si ottiene una misura dell'accessibilità del comune rispetto alla rete del trasporto su ferro. Come per gli svincoli autostradali, si tratta di nodi della viabilità sovra locale.
- *Fermate del trasporto pubblico*. Si quantifica il numero di fermate del trasporto pubblico presenti nel territorio comunale e si pesa il dato sull'estensione della rete stradale di II e III livello. Nei contesti di montagna, le fermate del trasporto pubblico sono elementi nodali di una rete che serve sia il contesto locale che quello sovralocale. Definiscono la possibilità di movimento sociale e il reticolo della fruibilità pubblica del territorio.

Per la classe *flussi*, si considerano le variabili:

- *Attrattività scolastica*. Si pesa la differenza tra i flussi di studenti in ingresso e quelli in uscita rispetto al quantitativo complessivo di studenti che si spostano da o verso il comune analizzato. Questa variabile definisce in altre parole una forma di attrattività del territorio diversa da quella del pendolarismo classico, per motivi di lavoro, ma comunque strategica per alimentare processi positivi di attivazione.
- *Pendolarità*. Si tratta di pesare il numero di spostamenti giornalieri complessivo (somma del numero di persone in uscita e in ingresso) sulla popolazione. Questa variabile fornisce una dimensione della centralità o meno del comune rispetto ai flussi per pendolarismo e definisce anche una misura dell'integrazione del contesto locale in quello regionale.
- *Turisti in ingresso*. La variabile quantifica il numero di turisti in ingresso sulla popolazione⁷. Nei contesti di montagna, uno dei flussi principali a cui si legano i processi di sviluppo locale è rappresentato dai flussi turistici: flussi elevati di turisti in ingresso determinano maggiori livelli di ricchezza ma anche una maggiore notorietà della località, in particolare se si tratta di flussi di provenienza sovra nazionale. In pratica, quote consistenti di visitatori, oltre ad alimentare il vantaggio competitivo del comune nell'ambito del competizione internazionale, definiscono il livello di integrazione del sistema locale con il globale.

Per la classe *impedenza*, ovvero la resistenza e i vincoli alla mobilità sono:

- *Altimetria*. Si fa riferimento al valore della quota altimetrica “al centro” stabilita dall'ISTAT. Si assume il centro di un comune quale punto principale di accesso alla popolazione, alle attività e ai servizi e si ritiene che tanto più esso si trova “in alto”, tanto minore è la sua accessibilità fisica e funzionale dall'esterno.
- *Dispersione abitativa*. Si quantifica il numero di abitanti del comune che risiedono in nuclei sparsi e borghi. Il valore ottenuto è quindi rapportato alla superficie comunale. L'idea alla base dell'assunzione di questa variabile è che tanto più diffuso sia il modello insediativo di un comune, tanto minore sia la sua accessibilità interna intesa come fruibilità economica, ludica, sportiva ecc. del territorio comunale.

⁷ Nell'asse socio-economico si considerava un dato analogo: la differenza risiede nel fatto che in questo contesto il dato non misura la ricchezza locale, ma l'integrazione territoriale.

- *Pendenza*. Si fa riferimento alla quota *geografica* elaborata a livello comunale dal CSI Piemonte. A partire dall'intersezione tra l'informazione dei limiti comunali definiti con il progetto *Census* e il modello digitale del terreno dell'intero territorio regionale (costituito da una griglia con celle di 10 metri di lato per ognuna delle quali è nota la quota del suo punto centrale)⁸, si è attribuita ad ogni cella del modello digitale l'informazione del comune in cui ricade il proprio centro. Eseguendo le opportune elaborazioni è stato quindi calcolato il valore della quota media⁹: dalla differenza tra la quota geografica media e quella altimetrica al centro si ha una misura dell'accessibilità interna del comune in funzione dell'altimetria. Si assume che tanto maggiore è il valore che si ottiene tanto maggiore è la difficoltà dell'accesso dall'interno alla popolazione, alle funzioni e ai servizi del comune.

Con riferimento all'*asse ambientale*, le informazioni raccolte sono riferibili alle quattro classi: capitale naturale, paesaggio, vulnerabilità e pressioni.

Tabella 4.4 –Struttura, fonti e anni delle variabili per l'asse ambientale

		indicatore	struttura	fonte produttore	fonte erogatore	anno
ASSE III AMBIENTALE	CAP. NATURALE	Biocapacità agricola	(Sup aree agricole x rese unitarie) / popolazione	IRES su dati IPLA e ISTAT	IRES	2001
		Biocapacità pascoli	(Sup aree pascoli x rese unitarie) / popolazione	IRES su dati IPLA e ISTAT	IRES	2001
		Biocapacità foreste	(Sup aree foreste x rese unitarie) / popolazione	IRES su dati IPLA e ISTAT	IRES	2001
	VULNERABILITÀ	Rischio idrog.	Sup. aree PAI / sup. comunale	Reg. Piem. Direzione Opere Pubbliche	Reg. Piem.	2008
		Persone non in sicurezza	Num. persone non in sicurezza per 7 tipi di rischio ogni 1000 abitanti	Reg. Piem. Direzione Opere Pubbliche	Reg. Piem. ⁽²⁾	2007
		Aree non protette	superficie aree non protette/ superf. aree protette	Reg. Piem. Direzione Ambiente	CSI	2008
	PAESAGGIO	Paes. abiotico	Sup. tot. - sup. degr. antrop.- Sup. (agric., foreste, pascoli)	IPLA e ISTAT	IPLA e ISTAT	2001
		Paes. verde	(Sup aree pascoli + foreste) / superficie comunale	IPLA e ISTAT	IPLA e ISTAT	2001
		Paes. antropizzato	(Sup aree agricole) / superficie comunale	IPLA e ISTAT	IPLA e ISTAT	2001
	PRESSIONI	Carico ambient.	densità usi diretti	IRES	IRES	2008
		Sup. degradata	superficie degradata	CSI su dati Reg. Piem. Direz. Ambiente	CSI	2005
		Siti contaminati	numero siti / popolazione	ARPA	ARPA	2008

(2) Dati forniti dalla Direzione Opere Pubbliche - Settore Protez. Civile (2009) e elaborato secondo quanto indicato nella scheda 5.

Fonte: IRES Piemonte

⁸ Quest'ultimo è stato generato mediante interpolazione matematica dai punti quotati e dalle curve di livello della Carta Tecnica Regionale Numerica a scala 1:10.000 della Regione Piemonte. È stato inoltre integrato con il DEM a 50 metri originale della Regione e, per le porzioni di territorio non coperte, dall'elaborazione del DTM a 90 metri derivato dai dati della missione SRTM (Shuttle Radar Topography Mission) della NASA. Il valore varia con continuità su tutto il territorio ed è omogeneo all'interno della cella.

⁹ Il dato approssima meglio la quota del comune rispetto al valore di quota di fonte ISTAT. In ogni caso si stima che lo scarto tra i due metodi di rilevazione della quota altimetrica dei comuni del Piemonte non dovrebbe essere superiore a qualche decina di metri e ristretto a pochi casi.

Per la classe *capitale naturale* sono valutate le variabili di biocapacità¹⁰ relative a tre delle sei tipologie di utilizzo di territorio ecologicamente produttivo individuate dall'Unione Mondiale per la Conservazione:

- *Biocapacità agricola*. Misura la produzione biologica di un dato territorio. La variabile tiene conto dell'estensione in "ettari globali" della superficie comunale arabile (campi, orti, ecc.), utilizzata per la produzione delle derrate alimentari e di altri prodotti non alimentari di origine agricola. Rispetto alla superficie arabile reale, espressa in ettari normali, gli ettari globali tengono conto della diversa produttività che caratterizza l'uso agricolo del terreno rispetto ad altri usi possibili. Un ettaro agricolo equivale a 2,11 ettari globali (gha). In pratica si tratta di eseguire una operazione di normalizzazione pesando l'area reale in base alla sua produttività media mondiale (indicatore di equivalenza)¹¹. La biocapacità è quindi una misura di sostenibilità ambientale ed esprime quanta "natura standardizzata" (ettari globali appunto) è allocata nel sistema locale.
- *Biocapacità dei pascoli*. L'indicatore è calcolato dall'IRES Piemonte e tiene conto dell'estensione in ettari globali della superficie comunale dedicata all'allevamento e, conseguentemente, alla produzione di carne, latticini, uova e, in generale, di tutti i prodotti derivati dall'allevamento. Normalmente un ettaro di pascolo produce solo la metà delle risorse ambientali standardizzate, di biocapacità in ettari globali. Un ettaro di pascolo corrisponde a circa 0,47 gha.
- *Biocapacità delle foreste*. L'indicatore è calcolato dall'IRES Piemonte e tiene conto dell'estensione in "ettari globali" della superficie comunale dedicata alla produzione di legname. Un ettaro di foreste equivale a circa 1,35 gha.

Per la classe *vulnerabilità*, si considerano variabili relative alle principali fragilità ambientali a cui è soggetto un territorio di montagna:

- *Rischio idrogeologico*. Quantifica la quota di superficie comunale classificata come aree a rischio idrogeologico secondo i dati del PAI (Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico). Le superfici identificate come a rischio dal PAI sono quindi espresse in termini percentuali rispetto alla superficie complessiva del comune.
- *Persone non in sicurezza*. Nel tentativo di fornire una misura maggiormente sintetica si è considerata la tipologia di danno relativa al numero di persone non in sicurezza prodotta dalla Regione Piemonte e si è operata la somma dei valori registrati per tutti i 7 rischi analizzati dalla Protezione Civile¹². I dati sono elaborati in forma di valori numerici normalizzati rispetto al valore massimo (cfr. Scheda 5).

¹⁰ Con questo termine si indica l'insieme dei servizi ecologici erogati dagli ecosistemi locali, stimata attraverso la quantificazione della superficie dei terreni ecologicamente produttivi che sono presenti all'interno della regione in esame (Bagliani, 2008). Riprendendo quanto affermato nel Rapporto Finale del Progetto *Indicatori comuni europei* EUROCITIES (Lewan, e Simmons, 2001), "la biocapacità misura l'offerta di bioproduttività, ossia la produzione biologica di una data area. Essa è data dalla produzione aggregata dei diversi ecosistemi appartenenti all'area designata, che vanno dalle terre arabili ai pascoli alle foreste alle aree marine produttive e comprende, in parte, aree edificate o in degrado. La biocapacità non dipende dalle sole condizioni naturali, ma anche dalle pratiche agricole e forestali dominanti" (p.). La biocapacità stima l'offerta di bioproduttività degli ecosistemi locali tenendo conto delle eventuali differenze di produttività rispetto alla media mondiale.

¹¹ Per meglio chiarire la normalizzazione applicata ai diversi tipi di terreno si consideri il seguente esempio: la terra arabile è circa 2,11 volte più produttiva della media mondiale, mentre un ettaro di pascolo arriva solo al 47% della produttività media mondiale. Per compensare queste differenze e tenere conto che un ettaro di foresta "vale di più" di un ettaro di terreno medio, mentre un ettaro di pascolo "vale di meno", si introduce l'ettaro globale pari alla produttività media mondiale. In questo modo un ettaro di terreno altamente produttivo rappresenta quindi più ettari globali di una pari quantità di terreno meno produttivo.

¹² Una versione ampliata e aggiornata di questi dati è stata gentilmente fornita dal Settore Protezione Civile e Sistema Antincendi Boschivi (AIB) della Regione Piemonte per l'elaborazione di questo documento.

SCHEDA 5 – INDICATORI DI RISCHIO PER I COMUNI DELLA REGIONE PIEMONTE

Per quantificare il livello di rischio che contraddistingue i comuni della montagna ci si rifà ai risultati di una analisi condotta dalla Regione Piemonte (Direzione Opere Pubbliche-Settore Protezione Civile) in collaborazione con il CSI Piemonte e con il supporto scientifico e metodologico del Centro Comune di Ricerca (CCR) dell'Istituto per la Protezione e la Sicurezza dei Cittadini.

In quest'analisi, i cui presupposti e esiti sono riportati in un articolo presentato alla *11^a Conferenza Nazionale ASITA* (Conte *et al.*, 2007), sono calcolati a livello municipale 70 indicatori sintetici di rischio, che tengono conto di 7 tipologie di rischio (sismico, incendi boschivi, idrogeologico-frane, idrogeologico-esondazioni, industriale-esplosione, industriale- rilascio di nube tossica, industriale-incendio) e 10 tipologie di danno (morti, feriti, persone non in sicurezza, danni a infrastrutture viarie e di erogazione dei servizi, edifici inagibili, danni parziali a edifici, danni irreversibili a beni artistici-culturali-archeologici, danni reversibili a beni artistici-culturali-archeologici, danni irreversibili a aree, danni reversibili a aree). Presupposto di partenza della ricerca è che il rischio può essere classificato in funzione dell'origine del rischio (o della tipologia di rischio) e della tipologia di danno causato.

Tipologie di rischio e di danno

<i>k</i>	TIPOLOGIA RISCHIO	<i>J</i>	TIPOLOGIA DANNO
1	IDROGEOLOGICO ESONDAZIONE	1	MORTI
2	IDROGEOLOGICO FRANE	2	FERITI
3	INCENDI BOSCHIVI	3	PERSONE NON IN SICUREZZA
4	INDUSTRIALE	4	DANNI A INFRASTRUTTURE VIARIE E DI EROGAZIONE SERVIZI
5	SISMICO	5	EDIFICI INAGIBILI
		6	DANNI PARZIALI AD EDIFICI
		7	DANNI IRREVERSIBILI A BENI ARTISTICI-CULTURALI-ARCHEOLOGICI
		8	DANNI REVERSIBILI A BENI ARTISTICI-CULTURALI-ARCHEOLOGICI
		9	DANNI IRREVERSIBILI AD AREE DI PREGIO AMBIENTALE
		10	DANNI REVERSIBILI AD AREE DI PREGIO AMBIENTALE

Fonte: Conte et al. (2007, p.2)

Nell'articolo, la formula utilizzata per il calcolo dell'indice di rischio del tipo *k*, calcolato con riferimento a ciascuna delle tipologie di danno *j*, è la seguente:

$$R_j = \sum_i (P_i \cdot D_{M,j,i}) = \sum_i \left[P_i \cdot \sum_m (D_{P,j,i,m} \cdot V_{j,i,m}) \right] = \sum_i \left\{ P_i \cdot \sum_m [D_{P,j,i,m} \cdot (S_{j,i,m} - S_{j,i,m} \cdot C_{FF,Provincia,j,i})] \right\}$$

con:

P_i probabilità di accadimento dello scenario *i*-esimo,

$D_{M,j,i}$ danno mitigato di tipologia *j* associato allo scenario *i*-esimo,

$V_{j,i,m}$ vulnerabilità, $S_{j,i,m}$ suscettibilità, $C_{FF,Provincia,i,m}$ capacità di far fronte,

$D_{P,j,i,m}$ danno potenziale riferito allo scenario *i*-esimo, per danni di tipo *j* e intensità *m*, ottenuto in base agli elementi esposti $E_{j,i,m}$ presenti nell'area di impatto Π_m di uno scenario *i* di intensità *m*

I dati utilizzati nelle elaborazioni provengono dal "Sistema Informativo Regionale (SiRe), integrato con i Sistemi informativi di istituzioni pubbliche tecnicamente competenti nell'analisi dei singoli rischi" (Conte *et al.*, 2007, p. 3).

Una volta ottenuti tutti gli indici di rischio (normalizzati rispetto al valore massimo e riportati entro opportune classi di valore), gli autori hanno provato a costruire delle misure maggiormente sintetiche a livello comunale (indice aggregato di rischio di tipo *k*) pesando ciascun indice di rischio associato alla tipologia di danno (*j*) secondo la formula:

$$R_k = \sum_j (\alpha_j \cdot R_j)$$

Tuttavia, considerata la difficoltà di riportare all'interno di un unico indice tipologie di danno molto diverse tra loro, gli autori hanno preferito procedere con una stima in via sperimentale un *indice aggregato di rischio* (complessivo e distinto per tipologia di rischio) relativo alla sola tipologia di danno: danni a infrastrutture di erogazione servizi. Con riferimento a questo danno, si sono quindi prodotte alcune rappresentazioni cartografiche prototipali, in grado di restituire i contributi provenienti dalle diverse tipologie di rischio (ad esclusione del rischio idrogeologico-frana).

Nell'analisi qui condotta sulla montagna piemontese si prende invece spunto da questo lavoro per ricavare una singola variabile utilizzabile come *proxy* dei differenziali di rischio dei comuni piemontesi nel calcolo dell'indice sintetico ambientale. In quest'ottica, consci del fatto che senza un opportuno ragionamento metodologico e empirico - che avrebbe però esulato dal fine della nostra analisi -, non si sarebbe potuto sintetizzare in un unico indice le diverse declinazioni del rischio analizzate nell'articolo di Conte *et al.* (2007), si è deciso di considerare la sola tipologia di danno relativa al *numero di persone non in sicurezza*. In pratica, si sono sommate le persone non in sicurezza per le sette tipologie di rischio individuate dalla Protezione Civile. Il valore che si è così ricavato rappresenta una prima stima certamente perfezionabile e, in quanto tale, va considerato con cautela. Ciò nondimeno, è una delle poche misure disponibili per ricostruire da un punto di vista complessivo il rischio a livello comunale.

- *Aree non protette.* La presenza in un dato territorio di porzioni consistenti di territorio classificabile come “area protetta” è assunto come proxy indicativa della dotazione del patrimonio naturale e come risorsa potenziale da valorizzare soprattutto in chiave turistica. Si sono quindi considerati i dati riguardanti le aree istituite in Piemonte con specifico atto legislativo, ovvero: le aree inserite nel Piano regionale delle Aree Protette (Deliberazione della Giunta Regionale del 15 maggio 1990), i Parchi e Riserve naturali nazionali e i parchi provinciali nella Regione Piemonte. Sebbene fosse possibile distinguere i singoli parchi in funzione delle tipologie previste dall’art. 5 della Legge quadro regionale 22 marzo 1990 n.12, in relazione alle diverse caratteristiche e destinazioni: (Parchi naturali, Riserve naturali integrali, speciali ed orientate, Aree attrezzate, Zone di parco e di salvaguardia), nell’analisi si è considerata l’estensione complessiva delle aree protette, rapportata all’estensione della superficie comunale.

Per la classe *paesaggio*, le variabili sono:

- *Paesaggio abiotico.* Quantifica la quota di superficie abiotica presente nel territorio comunale. È espressa dalla formula: Superficie totale del comune [cui si sottrae la] superficie degradata e antropizzata (cioè l’edificato e la superficie coperta da infrastrutturale) [cui si sottrae la] Superficie agricola utilizzata (SAU), superficie a pascolo e a foresta.
- *Paesaggio verde.* Quantifica la quota di superficie comunale reale classificata come pascolo – dedicata all’allevamento e, conseguentemente, alla produzione di carne, latticini, uova, lana e, in generale, di tutti i prodotti derivati dall’allevamento – e foreste – dedicata alla produzione di legnami – sulla superficie comunale complessiva.
- *Paesaggio antropizzato.* Quantifica la quota di superficie agricola utilizzata (SAU) per la produzione agricola alimentare e non alimentare (es. cotone, iuta, tabacco) sulla superficie comunale complessiva.

Per la classe *pressioni*, le variabili sono:

- *Carico ambientale.* L’indicatore è calcolato dall’IRES Piemonte sulla base della formulazione classica per il calcolo dell’Impronta Ecologica proposta da Wackernagel e Rees (1996), come misura la quantità di natura utilizzata in un anno dall’intero processo produttivo del territorio analizzato. Mentre l’Impronta Ecologica stima la quantità di natura consumata dagli abitanti locali, indipendentemente dal luogo in cui gli ecosistemi sono localizzati, il Carico ambientale misura una quantità complementare, ossia quanta natura, localizzata nel territorio in questione, viene utilizzata dai processi produttivi, indipendentemente dal fatto che i beni finali siano consumati localmente oppure esportati. Equivale all’Impronta ecologica della produzione effettuata localmente (cfr. Scheda 6). La misura del carico ambientale è data in ettari globali, ossia ettari di produttività media mondiale.
- *Superficie degradata.* Tiene conto del carico ambientale sottratto dal terreno degradato, ecologicamente improduttivo, dedicato alla localizzazione delle infrastrutture quali abitazioni, attività manifatturiere, aree per servizi, vie di comunicazione, ecc. È la misura di quanto terreno biotico è reso improduttivo dall’uomo.
- *Siti contaminati.* Si quantifica il numero di interventi di bonifica e messa in sicurezza di siti contaminati presenti nel territorio del comune sulla base dell’archivio regionale dei siti di questo tipo. Il dato è pesato sulla popolazione e sulla superficie del comune.

SCHEDA 6 – L'IMPRONTA ECOLOGICA DEI CONSUMI E DELLA PRODUZIONE

Il Carico ambientale, noto anche col nome di Impronta Ecologica delle Produzioni, è uno degli indicatori derivanti dal sistema di contabilità ambientale EFA (*Ecological Footprint Analysis*), che comprende anche l'Impronta Ecologica dei consumi (nota anche solo col nome di Impronta Ecologica) e la Biocapacità.

Questo sistema di contabilità stima le “offerte” e i “consumi” di “natura” attraverso la quantificazione degli ettari di superficie di ecosistemi produttivi effettivamente presenti o utilizzati per le attività umane. Il presupposto alla base di questa metodologia è che sia possibile far corrispondere ad ogni unità materiale o di energia consumata dalla popolazione residente in una determinata area una certa estensione di territorio (o superficie di terreno ecologicamente produttivo). Tale superficie (appartenente ad uno o più ecosistemi) garantisce, tramite l'erogazione di servizi naturali, il relativo apporto per il consumo di risorse e/o per l'assorbimento delle emissioni.

La stima dell'EFA è espressa in “ettari globali”, ossia ettari di produttività media mondiale, e considera i seguenti tipi di ecosistema:

- terreno agricolo, utilizzato per la coltivazione di cibo, mangime per animali, fibre alimentari, olio;
- terreno a pascolo, per la produzione di carne, pellame, lana e latte;
- foreste per legname, legno combustibile e fibra di legno per la carta;
- foreste per l'assorbimento del biossido di carbonio dei combustibili fossili o per la produzione di biocombustibili a partire dalla biomassa;
- superficie marina, per la pesca;
- terreno degradato per aree densamente edificate con infrastrutture per abitazioni, trasporti e produzione industriale.

La *Biocapacità* misura l'estensione dei diversi tipi di terreno sopra elencato all'interno del territorio in esame. Questa misura rappresenta l'offerta di risorse e servizi naturali erogati localmente. Per il calcolo della biocapacità dei comuni piemontesi ci si avvale delle elaborazioni effettuate dall'IRES sulla base delle definizioni e al formalismo matematico dell'Impronta Ecologica. Il metodo di calcolo è pertanto consistito nel: i) calcolare l'estensione dei territori ecologicamente produttivi presenti all'interno della regione in esame, per ciascuna delle sei categorie di terreno; ii) pesare ciascuna delle superfici dei differenti tipi di terreno per i fattori di equivalenza proporzionali alla loro produttività media mondiale; iii) in questo modo, sommando i diversi contributi presenti, si ottiene una misura della biocapacità espressa in ettari globali; sommare le aree pesate con i fattori di equivalenza e di rendimento delle sei categorie di terreno occupato da ecosistemi, e quindi potenzialmente produttivo, presente sul territorio e a cui si sottrae, seguendo Wackernagel e Rees (1996), un 12% di terreno, considerato l'area minima indispensabile per la preservazione della biodiversità. La misura così ottenuta è quindi divisa per il numero di abitanti ottenendo la biocapacità pro capite.

L'*Impronta Ecologica* (dei consumi) fornisce invece una stima dei servizi ecologici richiesti dalla popolazione locale per vivere. Questa misura quantifica quindi l'estensione dei terreni produttivi che sono serviti direttamente ed indirettamente per produrre i beni e servizi economici consumati dagli abitanti locali, indipendentemente dalla localizzazione di tali terreni.

Il *Carico ambientale*, come già visto, misura la quantità di natura locale utilizzata in un anno dall'intero processo produttivo del territorio analizzato, indipendentemente dalla destinazione finale delle merci prodotte.

Le misure dell'Impronta e del Carico ambientale risultano complementari nel tratteggiare il profilo e le condizioni di una regione. Il Carico ambientale rappresenta un indicatore sintetico di “salute ambientale locale”, capace di riassumere in modo coerente il livello di utilizzo e di eventuale sovrautilizzo degli ecosistemi locali. Al contrario, l'Impronta Ecologica conteggia gli utilizzi di risorse planetarie da parte della popolazione locale, rappresenta quindi un indicatore del “livello di responsabilità” del territorio locale nell'utilizzo e/o sovra utilizzo delle risorse globali.

È possibile definire un vero e proprio bilancio ambientale sottraendo all'offerta locale di superficie ecologica (la Biocapacità) la domanda di tale superficie, richiesta dalla popolazione locale (l'Impronta Ecologica). Ad un valore negativo (positivo) del bilancio corrisponde una situazione di deficit (surplus) ecologico: questo sta ad indicare una situazione di insostenibilità (sostenibilità) ambientale in cui i consumi di servizi ecologici sono superiori (inferiori) ai livelli di erogazione e rigenerazione che si hanno partendo dagli ecosistemi locali. L'entità del deficit o del surplus ecologico rappresenta pertanto una stima del livello di sostenibilità/insostenibilità ambientale del territorio locale.

Per maggiori informazioni inerenti il calcolo dell'Impronta Ecologica si rimanda alla lettura di Wackernagel e Rees (1996).

4.4 L'elaborazione

Una volta selezionate le variabili, la loro analisi è condotta attraverso tre fasi principali di elaborazione e lettura dei dati:

- i) Analisi delle condizioni di sviluppo socio-economico (o marginalità), accessibilità (o isolamento) e qualità ambientale (o fragilità) che connotano i 515 comuni montani del Piemonte. L'esito di questi passaggi è descritto nel capitolo 5;
- ii) Elaborazione di una *classificazione* dei comuni di montagna del Piemonte in funzione delle otto *tipologie* individuate nel paragrafo 4.1. L'esito di questi passaggi è descritto nel capitolo 6;
- iii) Lettura dei risultati della classificazione dei comuni di montagna per zone omogenee (ai sensi della DCR 217 – 46169 del 3.11.2008). L'esito di questi passaggi è descritto nel capitolo 7;

Per l'analisi socio-economica, infrastrutturale e ambientale, si sono eseguite le seguenti operazioni:

- Raccolta dei dati e loro organizzazione sotto forma di indicatori (e indici) all'interno di una matrice di 515 righe (corrispondenti ai comuni montani) per 35 colonne (le variabili). Una particolare attenzione è stata fatta nell'impiego di dati, tutti certificati e confrontabili. Nella maggioranza dei casi, la fonte dei dati è stata la Banca Dati Decisionale sulla Montagna (BDDM) del Piemonte, in cui convergono gran parte dei dati prodotti da ISTAT e/o dalla Regione Piemonte (Allegato V); negli altri casi, è stato necessario ricorrere ad altre fonti, di competenza di Arpa-Piemonte, CSI-Piemonte e IRES-Piemonte.
- Gli indicatori sono quindi standardizzati in modo da riportare le informazioni a un comune campo di variazione, con deviazione standard nulla e media uguale a zero, e adeguati nel segno, in modo che l'andamento crescente delle variabili rappresenti sempre una condizione di vantaggio territoriale e sviluppo. Per la standardizzazione si utilizza la formula:

$$z_i = \frac{x_i - \bar{x}}{S}$$

Dove z_i è il valore standardizzato, x_i è valore i -esimo, \bar{x} è il valore medio e S è la deviazione standard. È questa un'operazione necessaria vista la varietà di informazioni trattate (che implicano una variabilità diversa da indicatore a indicatore nella distribuzione delle frequenze). In questa fase si verificano anche eventuali valori sospetti, correggendoli se possibile (nel caso siano per esempio dovuti a errori di trascrizione o trasmissione dei dati). Contestualmente all'operazione di standardizzazione si provvede a invertire di segno le variabili che, per come sono state calcolate, sono *proxy* di processi di depotenziamento territoriale (e non di sviluppo), ovvero: ultrasessantacinquenni; distanza da svincoli autostradali e stazioni ferroviarie; popolazione isolata; aree PAI, persone non in sicurezza; aree non protette; carico ambientale; superficie degradata; siti contaminati.

- Verificata la non ridondanza e sostituibilità degli indicatori – perché ciò si verifichi, gli indici di correlazione di *Pearson*, calcolati per tutte le variabili, devono essere inferiori a 0,7–, per ogni asse si calcolano gli *indici* rappresentativi delle quattro *classi* in cui sono organizzate le variabili. Quindi, si esegue un'operazione di media aritmetica per calcolare l'*indice sintetico dell'asse*. Dall'ordinamento gerarchico dei comuni per valori decrescenti dell'indice e dalla loro suddivisione in quartili¹³ si iden-

¹³ I quartili sono identificati in modo tale che il primo quartile abbia lo stesso numero (o con uno scarto limitato all'unità) di frequenze del secondo quartile; e che il terzo quartile abbia lo stesso numero di frequenze del quarto.

tificano con facilità le situazioni significativamente o moderatamente superiori alla media del campione (per i quali l'indice sintetico ha valore positivo) e quelle che al contrario si pongono al di sotto del comportamento medio (registrando valori negativi dell'indice).

Per la *classificazione* dei comuni di montagna si utilizzano infine i risultati di questi tre indici finali, combinandoli come indicato dallo schema di classificazione “a otto tipologie” riportato in figura 4.2.

La classificazione così ottenuta è infine utilizzata per mettere a fuoco i principali tratti distintivi – i *punti di forza* e di *debolezza*, nonché le *sfide* e le *opportunità* – che caratterizzano le 22 zone omogenee del Piemonte (cfr. Allegato III). Operativamente l'analisi SWOT è condotta sulla base: i) della tipologia di comuni maggiormente rappresentata all'interno di ciascuna zona omogenea, valutata come percentuale dei comuni di ogni tipologia sul totale dei comuni della zona omogenea; ii) del livello di specializzazione della zona omogenea per ciascuna delle otto tipologie identificate. La specializzazione si ricava dal calcolo degli indici di specializzazione secondo la formula:

$$z_i = \frac{n_{ai}}{\sum n_a}$$

Dove n_{ai} è il numero di comuni della tipologia a nella zona i -sima

Come si è detto, questa metodologia attinge ampiamente dal bagaglio di conoscenze teoriche, metodologiche e empiriche che si è andato consolidando negli anni con riferimento allo sviluppo socio-economico del territorio regionale. Delle passate analisi mantiene in particolare la natura “aperta” e incrementale del processo di definizione dei presupposti metodologici dell'analisi, nonché il carattere intuitivo e facilmente aggiornabile della metodologia adottata.

Tra le novità principali vi è invece la formulazione del modello a tre assi quanto-qualitativi, che permette la considerazione sintetica di aspetti economico-sociali, infrastrutturali e relativi all'accessibilità, ambientali, senza perdere l'informazione iniziale e senza amalgamare aspetti troppo diversi tra loro (cosa che si sarebbe realizzata con il calcolo di un indice sintetico complessivo).

5. L'analisi socio-economica, infrastrutturale e ambientale della montagna piemontese

5.1 Asse socio-economico

Le elaborazioni mostrano che 218 comuni dei complessivi 515 che formano la montagna piemontese (pari al 42,3%) registrano valori positivi dell'indice socio-economico sintetico. Al contrario, 297 (57,7%) registrano valori negativi, ovvero si trovano in una situazione di *marginalità socio-economica*.

All'interno di questi due gruppi vi sono tuttavia delle differenze notevoli. Per questa ragione, gli esiti dell'analisi socio-economica sono distinti tra classi di valori "rilevanti" e "modesti" di sviluppo e situazioni "elevate" e "moderate" di marginalità (Tabella 5.1)

Tabella 5.1 – Comuni montani per classi dell'indice socio-economico e provincia

provincia	sviluppo socio-economico				marginalità socio-economica				Totale
	rilevante		modesto		moderata		elevata		
Alessandria	4	3,7%	5	4,6%	18	12,1%	21	14,2%	48
Asti	0	0,0%	0	0,0%	4	2,7%	8	5,4%	12
Biella	12	11,0%	17	15,6%	25	16,8%	4	2,7%	58
Cuneo	17	15,6%	24	22,0%	39	26,2%	67	45,3%	147
Novara	2	1,8%	1	0,9%	0	0,0%	0	0,0%	3
Torino	51	46,8%	38	34,9%	37	24,8%	17	11,5%	143
Verbano-Cusio-Ossola	17	15,6%	18	16,5%	16	10,7%	23	15,5%	74
Vercelli	6	5,5%	6	5,5%	10	6,7%	8	5,4%	30
Totale	109	100,0%	109	100,0%	149	100,0%	148	100,0%	515

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Considerando dapprima le situazioni di *sviluppo socio-economico* e, in particolare, i casi in cui si raggiungono valori *rilevanti* dell'indice sintetico, la distribuzione a livello provinciale è la seguente: 51 nella provincia di Torino (pari al 46,8% dei casi rilevati), 17 in provincia di Cuneo e del VCO (15,6%), 12 in provincia di Biella (11,0%), 6 in provincia di Vercelli (5,5%), 4 in provincia di Alessandria (3,7%) e 2 in provincia di Novara (1,8%).

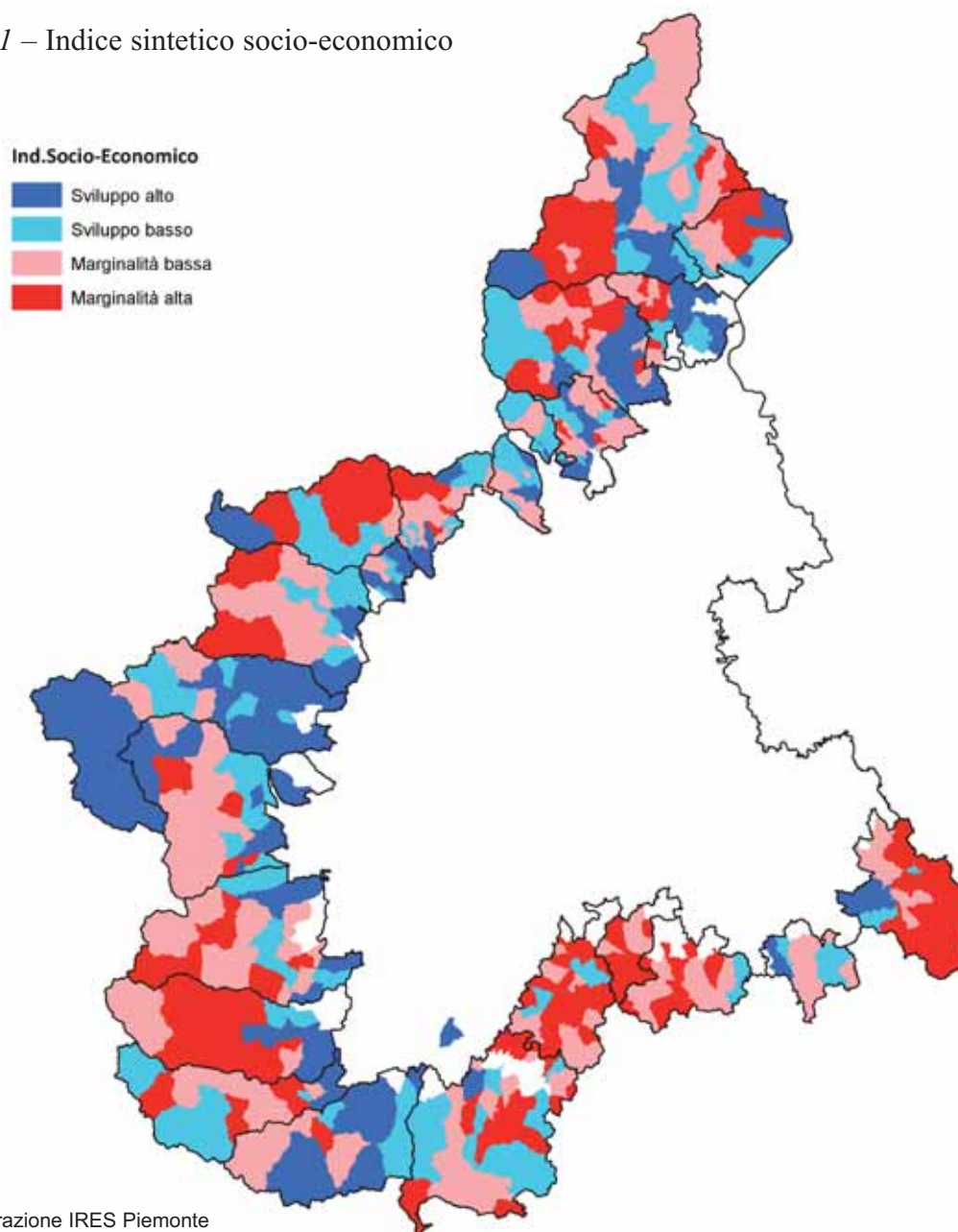
Torino oltre a raccogliere il numero maggiore di comuni più sviluppati, è anche la provincia piemontese che conta il numero maggiore di casi positivi dell'indice sintetico (89; pari al 40,8%), seguita dalle province di Cuneo (41; 18,8%) e del Verbano-Cusio-Ossola o VCO (35; 16,1%). La montagna novarese è invece quella che, in percentuale, presenta la condizione migliore, con la totalità del territorio montano connotato da dotazioni sociali e economiche sopra la media (3 comuni su 3). Positive, sebbene in misura minore, sono anche le situazioni di Torino (con il 62,2% del territorio montano interessato da questa situazione, Biella (50,0%) e VCO (47,3%). Mentre risulta ridimensionato il caso del cuneese (27,9%).

Passando a considerare i casi di *marginalità elevata*, questi si localizzano in modo prevalente nella provincia di Cuneo (67 comuni, pari al 45,3%). Le restanti situazioni si distribuiscono tra le province del VCO (23 casi; 15,5%), Alessandria (21 casi; 14,2%), Torino (17 casi; 11,5%), Asti e Vercelli (entrambi 8 casi; 5,4%) e Biella (4 casi; 2,7%). Anche i comuni *mediamente* marginali si localizzano prevalentemente in provincia di Cuneo: 39 casi (26,2% dei comuni relativamente marginali). Numerosi sono anche i casi in provincia di Torino (37 casi; pari al 24,8%) e Biella (25; 16,8%).

Riassumendo, le situazioni di marginalità (per cui il valore dell'indice sintetico è negativo) si concentrano nel cuneese (106 casi; 35,7%) e in misura minore nel torinese (54 casi; 18,2%), verbanese e alessandrino (39 casi; 13,1%). Tuttavia rispetto al numero di comuni di montagna per ciascuna provincia, l'area che ospita la quota maggiore di territorio marginale è certamente Asti (100% della montagna astigiana è marginale), seguita da Alessandria (81,3%), Cuneo (72,1%), Vercelli (60,0%) VCO (52,7%) e Biella (50%).

Questo dato è particolarmente significativo perché ben illustra la condizione di difficoltà socio-economica in cui versa molta della montagna del Piemonte.

Figura 5.1 – Indice sintetico socio-economico



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Andando nel dettaglio della distribuzione geografica dei valori (classi) dell'indice socio-economico, spiccano come contesti particolarmente competitivi i distretti delle nevi dell'Alta Val Chisone, in corrispondenza del comprensorio sciistico della "Via Lattea", e quello olimpico dell'alta e bassa Valle di Susa.

Molto sviluppati risultano anche i comuni a vocazione turistica localizzati nei pressi del massiccio del Monte Rosa e del Cervino, del Parco nazionale del Gran Paradiso, dell'Argentera e dei laghi d'Orta e Maggiore (dove fioriscono anche attività di tipo sportivo, ludico e congressuale) e a ridosso delle zone termali di Vinadio, nel cuneese.

Situazioni puntuali di elevato sviluppo coinvolgono anche i comuni montani a vocazione produttivo-manifatturiera, localizzati per lo più lungo il fronte pedemontano: concentrazioni elevate si colgono, in particolare, in provincia di Torino (bassa Valle di Susa) e tra le province di Biella e VCO (Valsesia), in corrispondenza di comuni appartenenti a distretti industriali metalmeccanici e del tessile/abbigliamento.

Tabella 5.2 – Comuni sviluppati (prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice socio-economico)

Prov.	Comune	pop_31.12.08	Indice sintetico
TO	Claviere	208	2,431
VCO	Domodossola	18.452	2,329
CN	Borgo San Dalmazzo	12.212	2,235
VCO	Omegna	16.074	2,147
VCO	Gravellona Toce	7.781	2,102
VC	Borgosesia	13.447	2,081
TO	Sestriere	900	1,833
BI	Vigliano Biellese	8.482	1,693
TO	San Didero	579	1,638
TO	Giaveno	16.425	1,613
TO	Pragelato	741	1,484
TO	Oulx	3.170	1,461
BI	Cerreto Castello	656	1,440
TO	Bardonecchia	3.195	1,438
TO	Susa	6.806	1,312
TO	Cuorgnè	10.175	1,256
TO	Sauze d'Oulx	1.170	1,244
TO	Almese	6.292	1,238
TO	Castellamonte	9.935	1,162
VCO	Baveno	4.858	1,157

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Tra i casi marginali, emergono invece:

- le porzioni più isolate del VCO. È il caso delle Valli Cannobina, Anzasca e Macugnana e dei territori a ridosso del confine con la Svizzera;
- la zona più elevata della Valle di Locana, in provincia di Torino.
- le porzioni della Val Chisone e Germanasca, racchiuse tra i comprensori sciistici e il fronte pedemontano. Qui, attività un tempo fiorenti legate all'industria estrattiva, sono state colpite da pesan-

- ti processi di deindustrializzazione senza essere state sostituite da nuove specializzazioni;
- la provincia di Cuneo in corrispondenza delle Valli Maira, Varaita e Stura e dei rilievi frapposti tra i comprensori sciistici e la pianura, dove alcuni processi virtuosi di sviluppo hanno trovato un ostacolo fondamentale nell'isolamento che connota questa porzione della regione;
- la fascia meridionale del Piemonte a ridosso del confine con la Liguria. In particolare, si identificano due aree di marginalità più marcata: l'alta Langa-Monferrato e l'estremità sudorientale della provincia di Alessandria (zona dell'Oltregiogo e dell'Appennino Ligure-piemontese). È questa una porzione di territorio poco accessibile, in cui un elevato invecchiamento della popolazione incide negativamente sul potenziale di sviluppo territoriale.

Tabella 5.3 – Comuni marginali (ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice socio-economico)

Prov.	Comune	pop_31.12.08	Indice sintetico
VCO	Falmenta	169	-1,014
CN	Torresina	64	-0,979
AT	Olmo Gentile	94	-0,905
VCO	Gurro	269	-0,905
VCO	Cursolo-Orasso	106	-0,905
CN	Valloriate	140	-0,886
AL	Carrega Ligure	97	-0,835
AT	Serole	148	-0,820
CN	Elva	101	-0,812
CN	Bellino	156	-0,802
AT	San Giorgio Scarampi	122	-0,785
CN	Isasca	85	-0,760
CN	Canosio	84	-0,745
CN	Rocca Cigliè	151	-0,741
CN	Marsaglia	290	-0,737
AL	Dernice	232	-0,725
VC	Boccioleto	237	-0,719
AT	Loazzolo	356	-0,718
TO	Ribordone	75	-0,714
CN	Caprauna	126	-0,713

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Dunque, l'immagine stereotipata della montagna piemontese come contesto "marginale" trova riscontri solo parziali, localizzati per lo più lungo specifiche porzioni dell'arco alpino e appenninico, penalizzate da situazioni di invecchiamento e spopolamento. Nella montagna piemontese, la dimensione demografica è effettivamente spesso correlata con la marginalità. Tuttavia, percorsi di sviluppo si sono attivati anche all'interno di comuni molto piccoli (Claviere per esempio) ma contrassegnati da una rilevante capacità progettuale.

5.2 Asse infrastrutturale

Sono in totale 226 (pari al 43,9%) i comuni della montagna piemontese con valori positivi dell'indice infrastrutturale, ovvero connotati da situazioni di accessibilità e/o fruibilità superiori alla media. I restanti 289 comuni (56,1%) dimostrano, al contrario, isolamento più o meno accentuato.

A influire sul risultato finale contribuiscono la posizione geografica dei comuni, le condizioni orografiche, l'attrazione di flussi e la dotazione infrastrutturale. Non stupisce dunque che, a livello provinciale, i contesti maggiormente "colpiti" da isolamento siano rappresentati dalla provincia di Cuneo, solo parzialmente interessata dai principali assi di infrastrutturazione regionale e dalla presenza di nodi urbani di rilievo sovra-provinciale. Qui si trovano 43 comuni molto isolati (pari al 29,9% di quelli piemontesi). Altre concentrazioni rilevanti riguardano le province di Torino (32 casi; 22,2%), VCO (24 casi; 16,7%) e Vercelli (22 casi; 15,3%). Cuneo, Torino e VCO sono anche contesti in cui si concentrano quote considerevoli di comuni moderatamente isolati (rispettivamente pari al 30,1%, 27,0% e 14,2% dei casi complessivi).

La provincia con la quota maggiore di montagna contrassegnata da una condizione di isolamento è Vercelli con l'83,3% della montagna interessata, seguita dai casi di Cuneo (59,2%), VCO (55,4%), Torino (54,5%), Biella (51,7%) e Alessandria (50,0%). Novara e Asti, in controtendenza rispetto al resto della regione, risultano invece le province con la montagna più accessibile (rispettivamente, con il 100,0% e il 66,7% del territorio montano).

Tabella 5.4 – Comuni montani per classi dell'indice infrastrutturale e provincia

provincia	Accessibilità				Isolamento				Totale
	rilevante		ridotta		moderato		elevato		
Alessandria	6	5,3%	18	15,9%	14	9,7%	10	6,9%	48
Asti	3	2,7%	5	4,4%	1	0,7%	3	2,1%	12
Biella	14	12,4%	14	12,4%	20	13,8%	10	6,9%	58
Cuneo	24	21,2%	36	31,9%	44	30,3%	43	29,9%	147
Novara	2	1,8%	1	0,9%	0	0,0%	0	0,0%	3
Torino	40	35,4%	25	22,1%	46	31,7%	32	22,2%	143
Verbano-Cusio-Ossola	21	18,6%	12	10,6%	17	11,7%	24	16,7%	74
Vercelli	3	2,7%	2	1,8%	3	2,1%	22	15,3%	30
Totale	113	100,0%	113	100,0%	145	100,0%	144	100,0%	515

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

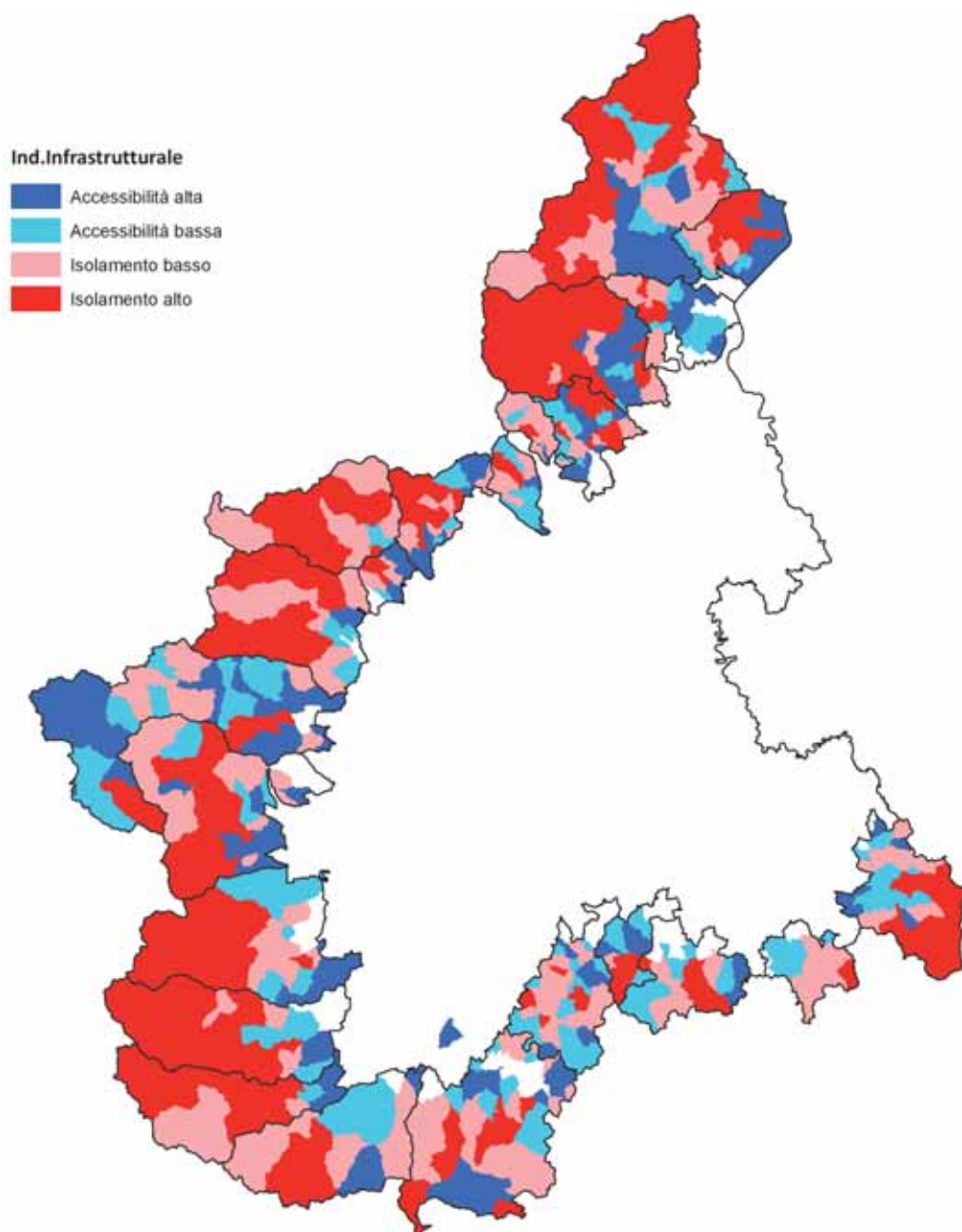
Come si vede, i comuni più accessibili di tutti si concentrano su quattro province: Torino (40 casi; 35,4%), Cuneo (24 casi; 21,2%), VCO (21 casi; 18,6%) e Biella (14 casi; 12,4%). Nelle stesse province, con l'aggiunta di Alessandria, si concentrano anche le situazioni di accessibilità ridotta.

Nel complesso, le situazioni di accessibilità o valore positivo dell'indice sintetico si distribuiscono come segue:

- 65 casi in provincia di Torino (28,8% dei casi in Piemonte e 45,5% dei comuni montani della provincia);
- 60 in provincia di Cuneo (26,5% e 40,8%);
- 33 in provincia del VCO (14,6% e 44,6%);

- 28 in provincia di Biella (12,4% e 48,3%);
- 24 in provincia di Alessandria (10,6% e 50,0%);
- 8 in provincia di Asti (3,5% e 66,7%);
- 5 in provincia di Vercelli (2,2% e 16,7%);
- 3 in provincia di Novara (1,3% e 100,0%).

Figura 5.2 – Indice sintetico infrastrutturale



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Emergono come aree di evidente accessibilità le cosiddette “porte di valle” e le zone a ridosso degli accessi per i principali assi di infrastrutturazione stradale (svincoli) e ferroviaria (stazioni) della regione. Tra di questi vi sono:

- comuni della Valle di Susa (tra Torino e Susa e tra Bussoleno e il confine con la Francia) verso il

tunnel del Frejus e verso il Monginevro e il Moncenisio;

- comuni delle valli nordoccidentali che portano verso il confine con la Svizzera (passo del Sempione);
- comuni a ridosso del Lago Maggiore, in corrispondenza della statale che porta in Svizzera;
- comuni in corrispondenza dei passi appenninici tra Piemonte e Liguria (Colle di Tenda, Colle di Nava, Colle di Cadibona, Passo del Turchino, Passo dei Giovi).

Particolarmente evidente è il vantaggio di accessibilità di cui gode la Valle di Susa, percorsa complessivamente dall'autostrada Torino-Bardonecchia, una linea ferroviaria, due strade statali e una fitta trama di strade minori. Inoltre, emerge il caso "inatteso" di alcuni comuni biellesi a ridosso del confine con la provincia torinese, dove condizioni favorevoli di accessibilità sono garantite dalla vicinanza agli svincoli autostradali di Carisio e Santhià sulla Torino-Milano e da alcuni collegamenti che portano in Valle d'Aosta (e quindi all'autostrada Torino-Aosta) attraverso la Serra.

Tabella 5.5 – Comuni accessibili (prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice infrastrutturale)

Prov.	Comune	Pop. 31.12.08	Indice sintetico
BI	Cerreto Castello	656	1,534
TO	Susa	6.806	1,524
BI	Occhieppo Inferiore	3.985	1,374
VCO	Baveno	4.858	1,338
TO	Borgone Susa	2.372	1,183
BI	Vigliano Biellese	8.482	1,064
VCO	Omegna	16.074	1,047
TO	Villar Perosa	4.215	1,030
VCO	Ghiffa	2.381	0,950
TO	Lanzo Torinese	5.377	0,939
TO	Sestriere	900	0,930
BI	Valle Mosso	3.769	0,882
TO	Caselette	2.844	0,871
VCO	Domodossola	18.452	0,826
TO	Claviere	208	0,790
TO	Oulx	3.170	0,787
VCO	Gravellona Toce	7.781	0,785
CN	Verzuolo	6.406	0,778
CN	Pianfei	2.147	0,772
VCO	Pallanzeno	1.163	0,761

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Tra le situazioni meno accessibili emergono, invece, le porzioni più remote delle vallate alpine al confine con la Francia (alte valli del torinese e del cuneese), con la Valle d'Aosta (Alto Canavese e i rilievi occidentali del vercellese) e con la Svizzera (le vette che chiudono la valle Cannobina nel VCO).

Tabella 5.6 – Comuni isolati (ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice infrastrutturale)

Prov.	Comune	Pop_31.12.08	Indice sintetico
CN	Elva	101	-1,054
VC	Rassa	74	-0,865
CN	Canosio	84	-0,801
CN	Acceglio	167	-0,783
CN	Marmora	85	-0,781
CN	Prazzo	190	-0,763
CN	Argentera	90	-0,760
VC	Cervatto	51	-0,720
VC	Rima San Giuseppe	65	-0,712
CN	Castelmagno	93	-0,710
VC	Rimella	132	-0,706
VC	Fobello	235	-0,704
CN	Bellino	156	-0,668
VCO	Formazza	436	-0,666
CN	Oncino	90	-0,658
VC	Sabbia	68	-0,633
AL	Carrega Ligure	97	-0,602
CN	Stroppio	108	-0,587
TO	Groscavallo	204	-0,586
TO	Lemie	193	-0,574

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Come evidenzia la tabella che precede, molto spesso le condizioni di isolamento si associano a una ridotta dimensione dei comuni: tra le 20 città più isolate, più della metà non raggiungono i 100 abitanti.

5.3 Asse ambientale

In 271 casi (52,6% del totale dei comuni di montagna analizzati) il valore dell'indice sintetico ambientale assume valori positivi, corrispondenti a situazioni di qualità ambientale. Nei restanti 244 casi (47,4%) il valore negativo individua situazioni di fragilità ecologica e paesaggistica.

Qualche considerazione più precisa può essere ricavata dalla tabella che segue, rappresentante la distribuzione provinciale delle frequenze delle classi in cui è stato suddiviso l'indice sintetico.

Tabella 5.7 – Comuni montani per classi dell'indice ambientale e provincia

provincia	Qualità ambientale				Fragilità				Totale
	rilevante		inadeguata		moderata		elevata		
Alessandria	19	14,1%	13	9,6%	9	7,4%	7	5,7%	48
Asti	6	4,4%	4	2,9%	2	1,6%	0	0,0%	12
Biella	3	2,2%	14	10,3%	18	14,8%	23	18,9%	58
Cuneo	62	45,9%	43	31,6%	26	21,3%	16	13,1%	147
Novara	0	0,0%	1	0,7%	0	0,0%	2	1,6%	3
Torino	18	13,3%	29	21,3%	46	37,7%	50	41,0%	143
Verbano-Cusio-Ossola	16	11,9%	26	19,1%	13	10,7%	19	15,6%	74
Vercelli	11	8,1%	6	4,4%	8	6,6%	5	4,1%	30
Totale	135	100,0%	136	100,0%	122	100,0%	122	100,0%	515

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Concentrando l'attenzione sui contesti di rilevante pregio ambientale, si verifica che: 62 casi (45,9% dei complessivi) sono localizzati nella provincia di Cuneo, 19 (14,1%) in quella di Alessandria, 18 (13,3%) in quella di Torino, 16 (11,9%) nel VCO, 11 (8,1%) in provincia di Vercelli, 6 (4,4%) in quella di Asti e 3 (2,2%) in quella di Biella.

Presentano invece una situazione sempre positiva, ma meno connotata dal punto di vista della qualità ambientale: 43 comuni del cuneese (31,6%), 29 del torinese (21,3%), 26 del VCO (19,1%), 14 del biellese (10,3%), 13 dell'alessandrino (9,6%), 6 del vercellese (4,4%), 4 dell'astigiano (2,9%) e 1 del novarese (0,7%).

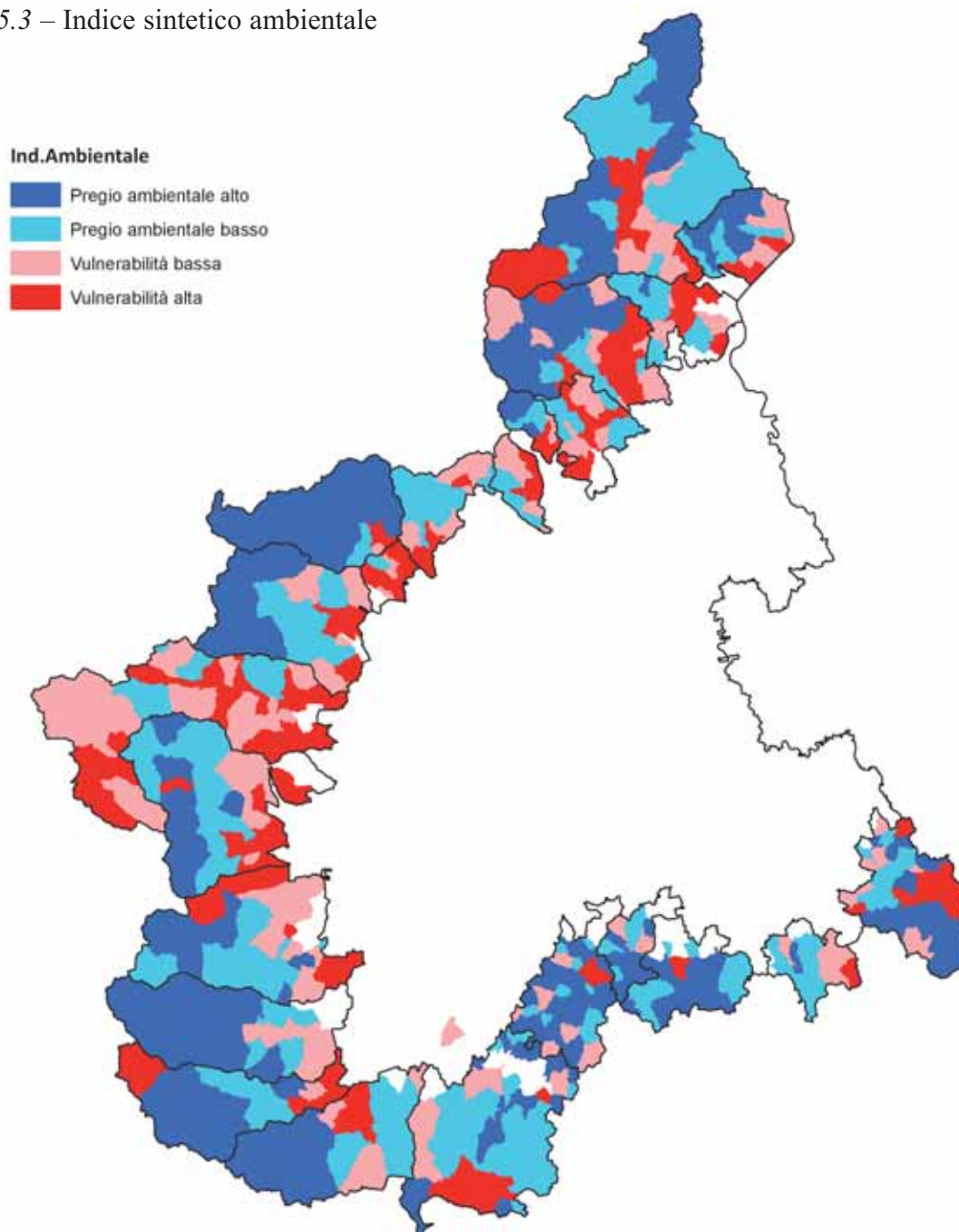
Complessivamente la provincia di Cuneo è quella che raccoglie il numero maggiore di comuni la cui qualità ambientale è superiore alla media (105 casi, pari al 38,7%), seguita dalle province di Torino (17,3%) e del VCO (15,5%).

La montagna cuneese emerge anche come ambito provinciale particolarmente connotato al proprio interno: il 71,4% dei comuni di montagna in provincia di Cuneo presenta infatti valori positivi dell'indice sintetico. L'unica altra provincia con un simile interessamento, anzi maggiore, è Asti, con l'83,3% dei comuni in situazione di pregio ambientale. Mentre i comuni di montagna dell'alessandrino, del vercellese e del verbanese risultano connotati da qualità ambientale elevata e moderata rispettivamente per il 66,7%, 56,8% e 56,7%.

Considerando, al contrario, i contesti più compromessi o fragili (perché sottoposti, ad esempio, a maggiori pressioni naturali e antropiche), emergono come aree di concentrazione le province di: Torino con 50 casi (41,0%), Biella con 23 casi (18,9%), VCO con 19 casi (15,6%) e Cuneo con 16 casi (13,1%). Più in generale Torino, Cuneo e Biella sono gli ambiti provinciali dove si registra la maggiore concentrazioni di comuni con performance negative dell'indice sintetico ambientale: rispettivamente 39,3%, 17,2% e 16,8 %.

Mentre con riferimento alla connotazione della montagna interna a ciascuna provincia, i rilievi più contrassegnati da situazioni di fragilità sono quelli di Biella (70,7%), Torino (67,1%) e Novara (66,7%).

Figura 5.3 – Indice sintetico ambientale



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Dalla mappa si osserva una tendenziale concentrazione delle situazioni meno qualificate in corrispondenza di alcune tipologie principali di territori:

- comuni scarsamente accessibili con elevati connotati di montanità. Si tratta di porzioni consistenti delle alte valli Varaita, Maira e Grana, dell'alta Valle Stura di Demonte e della parte sudoccidentale della provincia di Cuneo. Sebbene poco sviluppati dal punto di vista socio-economico e dell'accessibilità, sono questi contesti di montagna molto qualificati dal punto di vista paesaggistico e ecosistemico. In molti casi sono anche sede di parchi e riserve naturali (come nel caso del Parco nazionale del Gran Paradiso) e di rilevanti bacini di biodiversità (per esempio in valle Varaita si trova una delle più vaste foreste di pino cembro);
- comuni appenninici al confine con la Liguria, anche in corrispondenza di valichi e passi.

Tabella 5.8 – Comuni di qualità ambientale
(prime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice ambientale)

Prov.	Comune	pop_31.12.08	Indice sintetico
VC	Rassa	74	0,834
AL	Carrega Ligure	97	0,815
TO	Massello	63	0,757
CN	Cissone	82	0,749
CN	Vinadio	710	0,732
CN	Castelmagno	93	0,731
CN	Acceglio	167	0,718
TO	Ribordone	75	0,708
CN	Sambuco	83	0,691
TO	Valprato Soana	115	0,671
CN	Macra	63	0,671
TO	Ceresole Reale	167	0,650
VC	Rima San Giuseppe	65	0,640
CN	Roascio	83	0,625
VCO	Formazza	436	0,621
TO	Balme	95	0,575
CN	Entracque	855	0,563
TO	Groscavallo	204	0,554
TO	Usseglio	229	0,548
CN	Pietraporzio	94	0,546

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Al contrario, le aree a ridosso dei valichi alpini (Frejus e Sempione) presentano valori di elevato degrado e vulnerabilità. Così come condizioni di elevato degrado e vulnerabilità contraddistinguono la maggior parte delle bocche delle vallate alpine, dove maggiore è stata la pressione esercitata dall'azione dell'uomo (a livello di infrastrutturazione, compromissione dei suoli e inquinamento).

Tabella 5.9 – Comuni fragili
(ultime 20 posizioni nella graduatoria dell'indice ambientale)

Prov.	Comune	pop_31.12.08	Indice sintetico
BI	Vigliano Biellese	8.482	-1,343
BI	Valle Mosso	3.769	-1,165
VCO	Arizzano	2.033	-1,088
TO	Salza di Pinerolo	78	-1,037
BI	Tollegno	2.614	-1,019
CN	Ormea	1.835	-1,009
BI	Occhieppo Inferiore	3.985	-0,935
BI	Cerreto Castello	656	-0,827
TO	Sestriere	900	-0,745
BI	Miagliano	676	-0,729
VC	Carcoforo	80	-0,722
VCO	Gravellona Toce	7.781	-0,721
TO	Borgone Susa	2.372	-0,700
BI	Occhieppo Superiore	2.878	-0,682
TO	Susa	6.806	-0,671
TO	Villar Perosa	4.215	-0,638
CN	Argentera	90	-0,604
TO	Sant'Ambrogio di Torino	4.816	-0,585
TO	Luserna San Giovanni	7.748	-0,575
TO	Almese	6.292	-0,564

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Sia pur con qualche eccezione isolata, le mappe dell'indice infrastrutturale e ambientale sono tra loro inverse: a livelli elevati di infrastrutturazione corrispondono livelli ridotti di qualità ambientale e viceversa.

6. La classificazione dei comuni montani del Piemonte

I risultati dell'analisi socio-economica, infrastrutturale e ambientale illustrati nel capitolo 5, letti in funzione dello schema triassiale, rappresentativo della classificazione assunta nella ricerca (Figura 4.2; Capitolo 4), consentono di classificare i comuni montani del Piemonte secondo otto tipologie di sistemi territoriali locali.

Sono discriminanti, ai fini dell'attribuzione dei comuni alle diverse tipologie, le performance (maggiori o minori alla media) degli indici sintetici dei tre assi socio-economico, infrastrutturale e ambientale (Tabella 6.1).

Tabella 6.1 – Tipologie di sistemi locali montani

	Asse socio-economico	Asse infrastrutturale	Asse ambientale
Sistemi in equilibrio economico e ambientale	+	+	+
Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche	+	-	+
Zone paesaggistiche e di pregio ambientale	-	+	+
Aree naturali interne e a bassa densità abitativa	-	-	+
Città e sistemi urbani montani	+	+	-
Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva	+	-	-
Sistemi marginali di transito	-	+	-
Sistemi marginali periferici	-	-	-

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Nella trattazione che segue si descrivono le caratteristiche e la distribuzione, a livello regionale, dei comuni che rientrano in ciascuna tipologia (per una sintesi della distribuzione dei comuni per tipologia e zona omogenea si rimanda all'Allegato IV).

6.1 Sistemi in equilibrio economico e ambientale

Rientrano in questa tipologia i comuni più competitivi rispetto a tutte le dimensioni considerate (socio-economica, ambientale e infrastrutturale). È questa una condizione molto difficile da realizzare dato che, seppur relativa, esiste un conflitto tra gli attanti di natura socio-economica e infrastrutturale con quelli ambientali. Sono quindi pochi i comuni che rientrano in questa tipologia rispetto ai complessivi 515 analizzati. Più specificatamente si contano 18 casi (3,5%), così distribuiti: 5 casi in provincia di Cuneo; 3 in provincia di Torino, Alessandria, Biella e VCO; 1 in provincia di Novara.

Non si coglie nessuna specifica ricorrenza spaziale nella distribuzione dei “Sistemi in equilibrio economico e ambientale” della montagna piemontese. A riprova di questo, sono numerose le zone omogenee al cui interno ricade almeno uno dei comuni appartenenti a questa tipologia (14). In generale sono comuni i cui i vari indicatori non eccellono, ma raggiungono situazioni positive. È quindi

il gioco di equilibrio tra le differenti componenti (che determinano la situazione economica, infrastrutturale e ambientale), a definire l'eccellenza e non, come si può ipotizzare, la straordinarietà delle performance in ogni indicatore¹.

Figura 6.1 – Sistemi in equilibrio economico e ambientale



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Si tratta in un certo senso di “isole felici”, dove la qualità urbana e della vita sono positive, pur non essendo elevate, e che si distinguono rispetto al resto dei comuni montani piemontesi per la capacità di mantenere forme di sviluppo in equilibrio tra istanze economiche, sociali, infrastrutturali e ambientali. A facilitare questi processi giocano, da un lato, condizioni favorevoli di accessibilità rispetto ai flussi locali e regionali; dall’altro lato, il fatto di essere comuni di dimensioni demografiche ridotte. La quasi totalità dei comuni della tipologia (tutti tranne uno) ha meno di 5.000 abitanti e poco meno della metà non raggiunge i 1.000 abitanti, con una media di 1.575 abitanti.

6.2 Aree rurali ad elevata montanità e nicchie turistiche

Si tratta di realtà connotate dal punto di vista dello sviluppo socio-economico e ambientale, ma penalizzate da una limitata accessibilità.

¹ Ad esempio, considerando l’asse ambientale, è interessante osservare che sono zone dove la presenza di capitale naturale non eccelle (hanno una biocapacità piuttosto bassa) che tuttavia è accompagnata da bassi fattori di impatto, da una scarsa vulnerabilità territoriale e da una buona presenza paesaggistica.

Nel complesso, sono 25 i comuni (pari al 4,9 %) che ricadono in questa situazione. Di questi: 9 insistono nel cuneese; 7 nel torinese; 4 nel vercellese; 3 nel VCO; 1 nell'alessandrino e nel biellese.

Concentrazioni di qualche rilievo riguardano in particolare: la zona del vercellese a nord della Valsesia e a ridosso del Cervino; la porzione più settentrionale del VCO; la zona del Canavese a nord di Ivrea e nei pressi del parco del Gran Paradiso; la porzione sudoccidentale del territorio della provincia di Cuneo.

In tutte queste aree situazioni di scarso impatto, con un carico ambientale molto basso e una equilibrata valorizzazione del patrimonio naturale, consentono di raggiungere discreti livelli di sviluppo, senza compromettere il pregio dei quadri ambientali e delle risorse presenti nel territorio. Il forte isolamento in cui versano contribuisce, d'altro canto, a limitare le pressioni antropiche generate sull'ambiente e, quindi, a preservarne l'integrità ecosistemica.

Figura 6.2 – Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Tra i casi individuati si trovano diverse località del turismo escursionistico o di villeggiatura e comuni specializzati nella lavorazione e produzione di beni di nicchia (dalle acque minerali ai prodotti lattiero caseari, ai prodotti agricoli tipici).

6.3 Zone paesaggistiche e di pregio ambientale

I comuni che ricadono in questa tipologia sono connotati da una eccellenza ambientale associata a condizioni positive, superiori alla media, di dotazioni per l'accessibilità. Sono pertanto aree marginali dal punto di vista socio-economico, ma con un ricco patrimonio ambientale e un territorio con

altimetria medio-bassa, facilmente raggiungibile. Si tratta di 48 comuni (pari al 9,3%), per la maggior parte concentrati nelle montagne appenniniche: dalle valli monregalesi all'Alta Langa (alta valle Tanaro, valli Mongia e Cevetta), dall'Alto Monferrato fino all'Oltregiogo ligure. La distribuzione è pertanto maggiormente raccolta nelle province meridionali di Cuneo (23 comuni; 47,9%), di Asti (6 comuni) e Alessandria (13 comuni; 27,1%). I restanti comuni sono: 2 in provincia del Verbano-Cusio-Ossola e Biella, 1 in provincia di Torino e Vercelli.

Figura 6.3 – Zone paesaggistiche e di pregio ambientale



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Si tratta, in generale, di comuni connotati paesaggisticamente e come “zone di passaggio”, localizzati nelle vicinanze di alcuni principali valichi appenninici.

Sono i passi preferiti dagli escursionisti (soprattutto motociclisti ma anche ciclisti e autisti) e dai tanti piemontesi che raggiungono la costa ligure (generando consistenti flussi stagionali di “fine settimana”) percorrendo le strade dei colli di Tenda, Nava, ecc. (al posto dell'autostrada), per godere del bellissimo paesaggio offerto da queste zone.

Per la maggior parte si tratta di comuni molto piccoli: due soli casi superano i 1.000 abitanti, ma senza riuscire a raggiungere nemmeno i 1.500. Tra i casi individuati, quattro comuni, tutti del cuneese, non raggiungono nemmeno i cento abitanti. Sono inoltre comuni distanti dai centri più grandi e marginali rispetto ai principali trend di sviluppo che connotano la montagna piemontese, seppur dotati, lo ripetiamo, di una eccellenza naturalistica.

6.4 Aree naturali interne e a bassa densità abitativa

Questa tipologia descrive la montagna interna, sia alpina che appenninica, con elevati valori naturalistico-paesaggistici, ma con scarsa accessibilità e un elevato disagio socio-economico. Sono le aree del declino montano che per tutta la fase industriale hanno mantenuto discreti tassi di attività e hanno costituito un riferimento per i ceti medi tecnico-impiegatizi, in quanto spesso aree di provenienza della prima immigrazione urbana. Oggi definiscono la memoria sedimentata dell'immaginario montano piemontese.

Il gruppo più consistente dei comuni della montagna piemontese ricade in questa tipologia (180, pari al 35,0%) e interessa in modo diffuso la medio-alta quota che maggiormente ha risentito (e ancora risente) dei processi di “percolazione demografica” verso la pianura. La distribuzione segue le principali valli alpine e appenniniche più lontane dai passi e dai corridoi di transito investendo, in particolare, la Provincia di Cuneo, con ben 68 casi; seguono le province di Torino (34 casi), VCO (34), Alessandria (15), Vercelli (12) e Asti (4).

Figura 6.4 – Aree naturali interne e a bassa densità abitativa



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Quella che emerge è l'immagine della *montagna marginale*: un ambito qualificato con riferimento alle dotazioni naturali, ma periferico rispetto alle “porte” di fondovalle e alle principali direttrici di sviluppo regionale.

A pesare negativamente è la dimensione demografica molto ridotta dei comuni (il 93,3% dei casi rilevati ha meno di 1.000 abitanti). Questa situazione, insieme con una condizione di tendenziale invecchiamento della popolazione residente e l'assenza di attività economiche di rilievo (le imprese terziarie e manifatturiere sono poche o in crisi, sfavorite anche dalla scarsa accessibilità), fa sì che siano luoghi ancora pesantemente colpiti dalla minaccia di spopolamento. D'altro canto l'opzione dello sviluppo in

chiave turistica, che potrebbe probabilmente arginare in parte questa minaccia, risente della specializzazione dei *domaines skiabiles* delle zone più elevate, mentre la scarsa accessibilità ne rende difficile la valorizzazione del patrimonio naturale presente, se non in pochi casi: si menzionano alcuni centri delle valli cuneesi che hanno saputo attivare circuiti turistici stagionali e di nicchia, particolarmente apprezzati dagli stranieri, nonché i casi di alcuni centri agricoli, famosi per la produzione di formaggi tipici, ma, ciò nonostante, ancora incapaci di generare processi diffusi (anche solo di prossimità) di sviluppo locale.

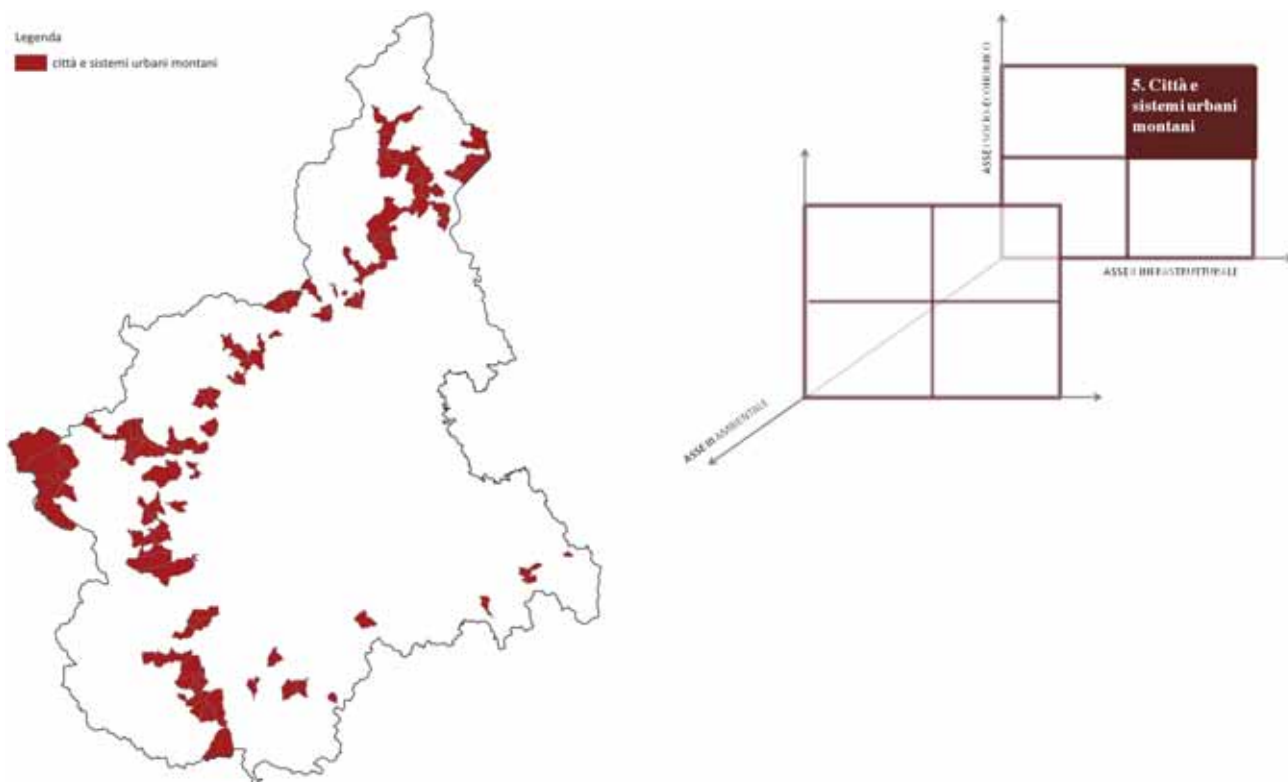
6.5 Città e sistemi urbani montani

Si tratta di comuni connotati molto positivamente tanto dal punto di vista dello sviluppo socio-economico, quanto dal punto di vista dell'accessibilità. In particolare per quanto riguarda l'accessibilità è importante la bassa impedenza e la buona accessibilità ai nodi. Sono comuni localizzati su due diversi fronti territoriali: vicini alle maggiori "porte" di accesso, ovvero in prossimità della fascia pedemontana di concentrazione dello sviluppo produttivo e urbano (dai distretti del Verbano e del Cusio fino ai poli di influenza di Cuneo) oppure lungo i corridoi di transito e di attraversamento (la val d'Ossola, val di Susa, passo del Tenda, passo dello Scrivia).

È un gruppo consistente di comuni montani, pari al 25,2%, che ricade in questa tipologia territoriale (130 casi). Qui si concentra la quota maggiore di popolazione residente (la media dei residenti è di 3.350 abitanti contro i 1.360 dell'intera montagna) nonché la maggior parte dei centri montani più importanti. In alta quota emergono i centri turistici, ad alta accessibilità e con una forte presenza di seconde case.

Tra le province maggiormente interessate, compare in modo evidente la situazione di Torino, con 55 casi (pari al 42,3%). Numerosi sono anche i casi che ricadono nelle province del VCO (26; 20,0%) e di Cuneo (23; 17,7%). Il resto dei casi si distribuisce tra i territori di Biella (16 casi; 12,3%), Vercelli e Alessandria (4 casi; 3,1%), Novara (2 casi; 1,5%).

Figura 6.5 – Città e sistemi urbani montani.



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

In tali sistemi urbani di montagna si concentra la maggior parte delle risorse (economiche, sociali e infrastrutturali) e dei flussi che attraversano le montagne piemontesi. Inoltre, si tratta di realtà urbane tra loro molto diverse per vocazione e funzioni prevalenti. In particolare si distinguono tra:

- sistemi urbani a forte vocazione turistica, di alta quota e lacuali. Rientrano in questo tipo le mete del turismo stagionale, quali i comprensori sciistici e le ricche località del turismo lacuale, ma anche alcuni principali ambiti di localizzazione di seconde case o case di campagna.
- centri terziari plurispecializzati lungo i principali corridoi e direttrici di connessione interregionale, che funzionano anche come erogatori di servizi di importanti funzioni commerciali, logistiche e residenziali;
- centri di prossimità ai poli manifatturieri pedemontani. Si tratta di comuni che subiscono i processi di periurbanizzazione dalle aree del pedemonte distrettuale e specializzato, intorno alle “porte alpine” (le città grandi e medio-grandi da Verbania, Borgosesia, Biella, Ivrea, Torino, Pinerolo, Cuneo): a titolo esemplificativo si menzionano i casi di centri del vercellese, famosi per il tessile e la presenza di importanti lavorazioni metalmeccaniche. Soprattutto nel torinese si concentrano casi di elevata residenzialità extra metropolitana e, in qualche caso più raro, di localizzazione tecnologica.

I contesti delle “Città e sistemi urbani montani” sono dunque una realtà diffusa che può giocare un ruolo importante per uno sviluppo policentrico dei territori di montagna, capace di valorizzare le molteplici e diverse specializzazioni regionali. Tuttavia, si tratta anche di contesti in cui la pressione antropica ha generato esternalità negative di natura ambientale, per le quali si richiedono interventi correttivi e attente politiche di difesa del territorio.

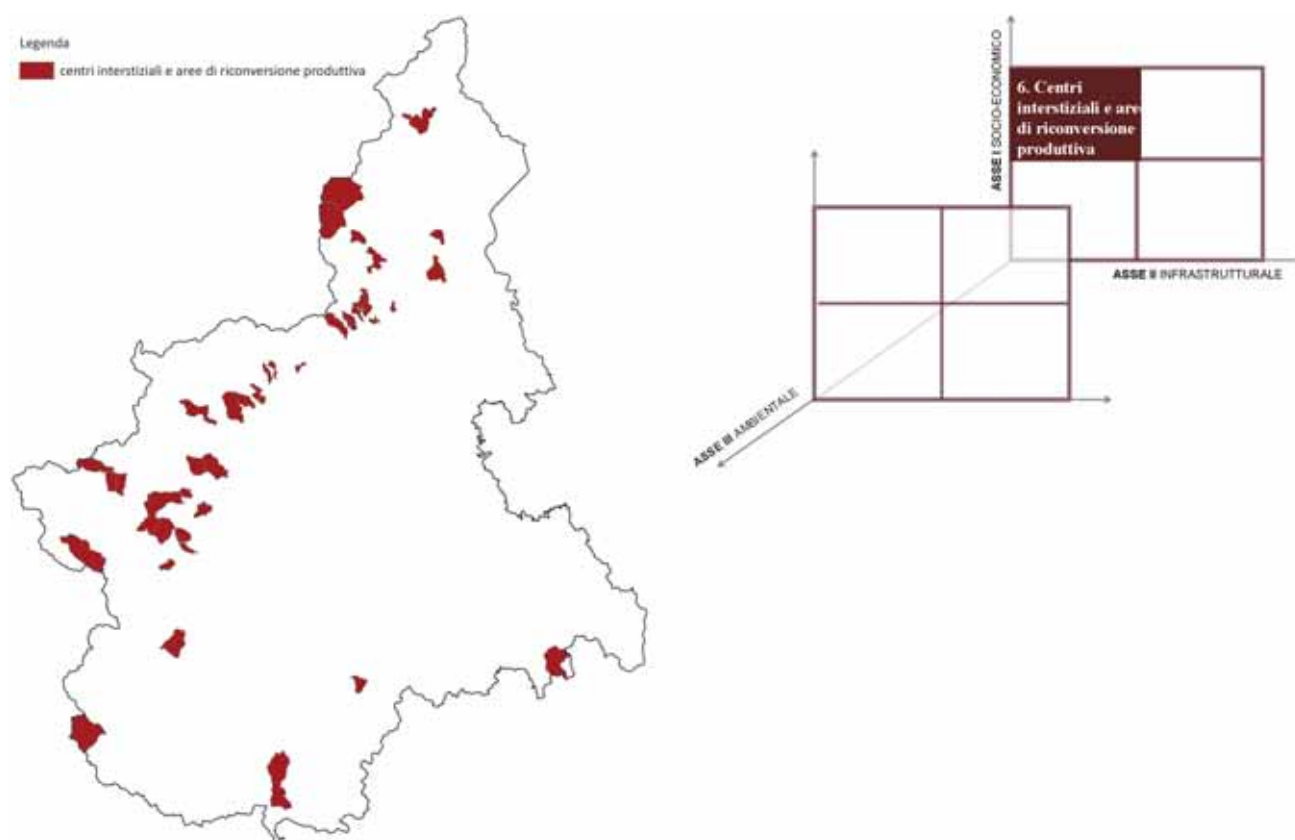
6.6 Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva

Sono centri molto simili a quelli precedenti ma con una più bassa accessibilità. Si configurano quindi come sistemi urbani interstiziali, caratterizzati da rilevante sviluppo socio-economico e da una limitata presenza di risorse ambientali.

Sono 45 i comuni (8,7%) montani piemontesi di questo tipo. Circa la metà si localizzano in provincia di Torino (24; 53,3%). Il resto si distribuisce tra le province di Biella (9 casi; 20,0%), Cuneo e Vercelli (4 casi; 8,9%), VCO (3 casi, 6,7%) e Alessandria (1 caso; 2,2%).

La localizzazione di questi comuni è piuttosto concentrata nelle aree interstiziali del fronte montano del nord-ovest, in prossimità di centri produttivi importanti. Le concentrazioni più significative riguardano le prime zone alpine torinesi a ridosso dei centri urbani di Ivrea (Alto Canavese) e Pinerolo (valli Chisone, Germanasca, Pellice), nonché in prossimità dei distretti meccano-tessili biellesi e vercellesi (l'area della valle del Cervo-la Bursch e la zona della Valsesia) e in misura minore, in alcuni nuclei interni di vallate soggetti a processi di riconversione di attività un tempo molto specializzate.

Figura 6.6 – Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

In molti casi si tratta di comuni appartenenti a sistemi produttivi di natura distrettuale, che, nonostante la crisi che investe da anni queste porzioni del tessuto manifatturiero regionale, riescono a mantenere livelli significativi di sviluppo. Sviluppo che, tuttavia, ha perso molti dei connotati distrettuali originari – tali per cui la quota maggiore della ricchezza è prodotta da PMI manifatturiere molto specializzate e organizzate a formare una filiera industriale – per acquisire nuovi lineamenti tendenti verso una maggiore diversificazione economica (crescente importanza delle attività terziarie, a maggiore valore aggiunto e di nicchia). Grazie a questi processi, i comuni che rientrano in questa tipologia sono riusciti, il più delle volte, ad arginare gli effetti della crisi che ha interessato le aree distrettuali. Non mancano però anche casi in cui la tradizionale vocazione manifatturiera è stata progressivamente sostituita dal diffondersi di attività terziarie di tipo residenziale e turistico (stagionale e, più di frequente, legato alla presenza di seconde case).

6.7 Sistemi marginali di transito

Rispetto al resto dei comuni svantaggiati, questa tipologia di sistemi montani emerge per gli aspetti positivi relativi all'accessibilità. Si tratta, infatti, di realtà che beneficiano di valori complessivamente elevati di infrastrutturazione sia di rete che di nodo, in quanto localizzate lungo alcuni principali assi di interconnessione interregionale. Valori inferiori alla media si registrano con riferimento agli indici sintetici ambientale, dovuti in genere alla elevata presenza di territorio "degradato" (generato, in gran parte, dalle stesse reti di transito) e alla relativa scarsità del patrimonio naturale. Grave infine appare la situazione di svantaggio socio-economico e la quasi totale assenza di attività e di ser-

vizi, che rendono questi comuni piuttosto periferici e con serie difficoltà ad uscire dalla spirale della marginalità.

Si tratta di 30 comuni (il 5,8%) così distribuiti: 9 casi (30,0%) in provincia di Cuneo; 7 casi (23,3%) in provincia di Biella; 6 casi (20,0%) in provincia di Torino; 4 casi (13,3%) in provincia di Alessandria; 2 casi (6,7%) in provincia di Asti e VCO. Essi tendono a situarsi soprattutto in corrispondenza delle direttrici viarie di collegamento con la Francia, la Svizzera e la Liguria ma, come abbiamo detto, in posizioni più secondarie e pertanto subiscono gli effetti negativi del loro posizionamento senza riceverne grandi benefici.

Figura 6.7 – Sistemi marginali di transito



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Il rischio, per questi sistemi montani, è di non possedere gli skills necessari per generare sviluppo e per utilizzare la pure elevata accessibilità, generata dalla presenza (o dalla vicinanza) delle reti di comunicazioni. Appaiono cioè territori con un rapporto passivo verso le reti e l'accessibilità, che si comportano come semplice substrato su cui si muovono i flussi di transito. L'accessibilità non è cioè metabolizzata nel contesto territoriale ma piuttosto subita e, pertanto, non genera particolari benefici, quanto svantaggi (inquinamento, degrado ambientale e paesaggistico ecc). In sintesi il sistema infrastrutturale non è territorializzato. Invertire questa spirale significa partire da questa consapevolezza e muoversi verso forme di ancoraggio al contesto territoriale dei propri punti di forza.

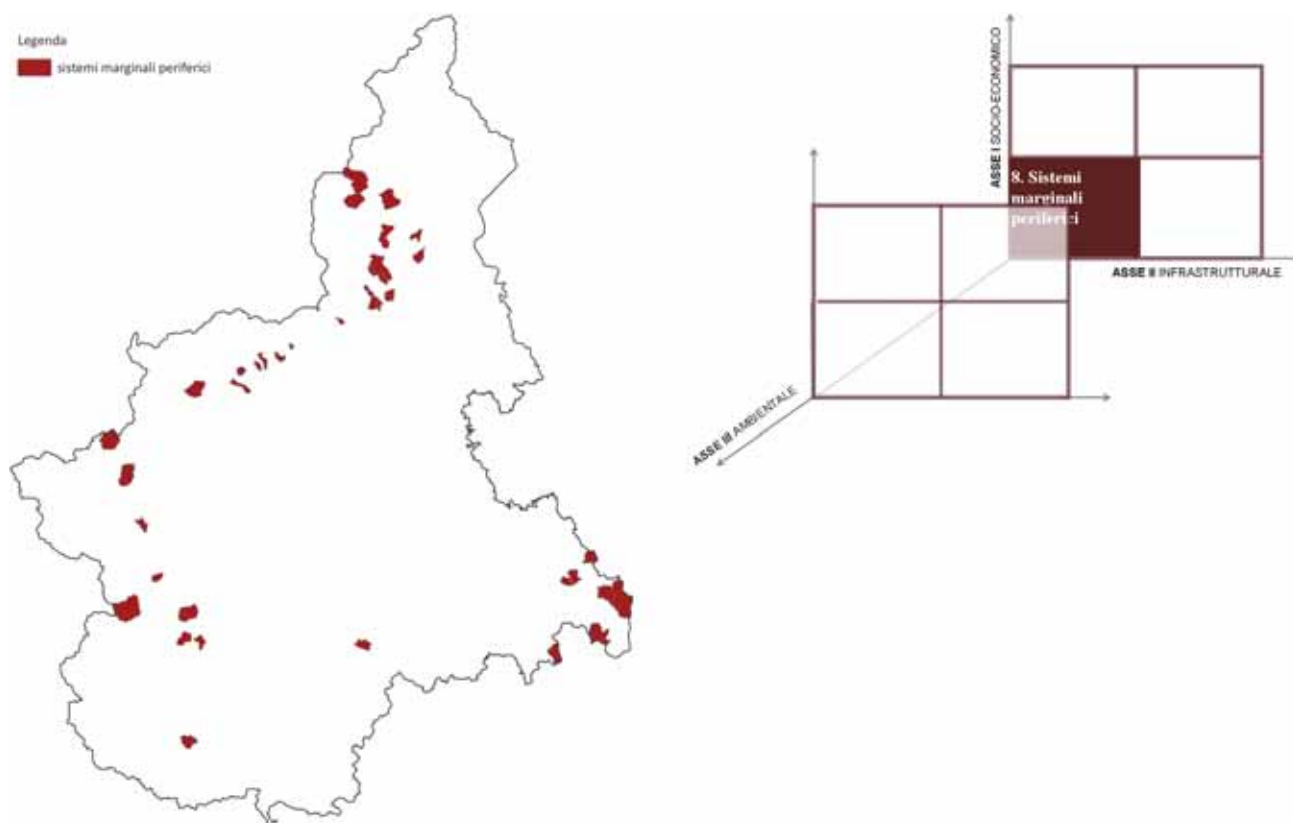
6.8 Sistemi marginali periferici

Rientrano in questa tipologia comuni con comportamenti inferiori alla media per tutti e tre gli assi considerati ovvero comuni socio-economicamente marginali, spesso isolati e scarsamente connotati dal punto di vista del patrimonio ecologico e paesaggistico, seppur con scarsi valori di impatto (chiaramente determinati da una minore presenza delle pressioni antropiche). Sono territori fragili, spesso collocati nei territori di confine tra le province (di Torino e Biella, Biella e Vercelli e tra Cuneo e Alessandria) e nelle zone marginali della Valsesia, val Sessera, valle di Mosso e Prealpi biellesi e delle valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti.

Nel complesso, si contano 39 casi (il 7,6%), piuttosto distribuiti tra le province piemontesi. Nello specifico: 11 comuni si trovano nel torinese (28,2%), 9 nel biellese (23,1%), 7 nell'alessandrino (17,9%), 6 nel cuneese (15,4%), 5 nel vercellese (12,8%) e 1 nel VCO (2,6%).

Si notano due distinte caratterizzazioni di questi sistemi: comuni piccoli e fragili delle medie altezze, scarsamente edificati, posti all'imboccatura di vallate, che hanno subito l'attrattiva di aree limitrofe che presentano maggiore accessibilità (con reticoli locali maggiori); oppure, comuni delle valli interne della Valsesia, della valle del Po, dell'Oltregiogo ligure, un tempo gravitanti su aree industriali proprie o vicine, appartenenti ad anelli delle tradizionali filiere distrettuali presenti in queste zone, oramai da tempo scomparsi perché tecnologicamente obsolete e a più forte impatto ambientale (nei settori del tessile, delle industrie estrattive, della lavorazione di prodotti metalliferi). In esse le condizioni di più difficile accesso o, per gli altri sistemi, la perifericità e la lontananza dai maggiori collegamenti infrastrutturali e dai principali centri urbani, si associano a situazioni di declino di lungo corso, che hanno scoraggiato lo sviluppo dell'economie dei servizi e favorito un lungo processo di spopolamento e di progressiva marginalizzazione.

Figura 6.8 – Sistemi marginali periferici



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

A risultare carenti in queste aree non sono solo le infrastrutture (della viabilità e dei servizi), ma le stesse risorse locali (economiche, umane, naturali, paesaggistiche) e dei servizi, necessarie ad avviare o invertire la spirale della marginalità in cui questi territori sono da tempo “caduti”.

Nel più ampio quadro regionale si tratta di territori vulnerabili e con limitate potenzialità di sviluppo autonomo, seppur differenziate per le due prevalenti caratteristiche. Mentre infatti i comuni più prossimi al fronte vallivo, seppur a scarsa accessibilità, possono col tempo subire processi di rururbanizzazione e di progressiva periurbanizzazione, più difficile appare innescare processi di crescita nelle aree del declino industriale.

Ciò nondimeno, è anche piuttosto evidente che la condizione di marginalità e isolamento (fisico e funzionale) rende queste aree piuttosto particolari, in cui la presenza di attrazioni naturali e paesaggistiche si lega al sapore antico delle attività (vecchi borghi, vecchie fabbriche abbandonate, casolari, rustici in pietra, alberghi chiusi, ecc.) che contraddistinguono molti di questi comuni. Partire dal passato riformulandone le valenze più interessanti in chiave moderna è il processo che alcuni comuni marginali stanno tentando, attraverso l’implementazione di ecomusei e di attività connesse ai beni ambientali, paesaggistici e culturali in essi presenti. Necessita tuttavia altra creatività nella consapevolezza che, senza un intervento esterno, è probabile che in questi contesti la spirale della marginalità socio-economica si leghi a processi di progressivo depotenziamento territoriale. Soprattutto nei comuni più piccoli, il rischio è dato dal persistere di condizioni socio-economiche e territoriali avverse che alimentano la fuga della popolazione residente in età lavorativa, incrementando a sua volta l’indebolimento del tessuto produttivo e il collasso del sistema dei servizi locali.

7. Il territorio delle nuove Comunità montane: un'analisi per zone omogenee

L'analisi territoriale condotta con riferimento ai comuni montani¹ facenti parte delle 22 zone omogenee individuate dalla Regione Piemonte (ai sensi del DCR 217 – 46169 del 3.11.2008) nel processo di riordino della Comunità montane (tabella 7.1) restituisce alcuni risultati importanti ed evidenzia le connotazioni specifiche dei diversi territori comunali con i loro punti di forza e di debolezza.

Tabella 7.1 – Comuni montani per zona omogenea e provincia

Zona omogenea	comuni montani (montagna prevalente)	comuni complessivi della zona omogenea
Provincia di Alessandria	48	61
1 Valli Curone Grue e Ossona val Borbera e valle Spinti	27	30
2 Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno	21	31
Provincia di Asti	12	16
3 Langa Astigiana e val Bormida	12	16
Provincia di Biella	58	60
4 Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi	29	31
5 Valle del Cervo - la Bursch	14	14
6 Valle dell'Elvo	15	15
Provincia di Cuneo	146	156
7 Valli Gesso Vermentagna Pesio e Bisalta	11	12
8 Valle Stura	14	14
9 Valle Grana e Maira	20	21
10 Valli Po Bronda e Infernotto e Varaita	28	29
11 Alta valle Tanaro e valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e Valli Monregalesi	37	41
12 Alta Langa e Langa valli Bormida e Uzzone	36	39
Provincia di Torino	143	147
13 Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea canavesana	25	25
14 Alto Canavese	10	11
15 Valli Orco e Soana	11	11
16 Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone	24	25
17 Valle Susa e val Sangone	42	43
18 Valli Chisone e Germanasca, Pellice e Pinerolese pedemontano	31	32
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola	77	83
19 Valli Antigorio Divedro Formazza e Vigizzo	38	38
20 Due Laghi, Cusio Mottarone e val Strona	19	25
21 Val Grande, alto Verbano e Cannobina	20	20
Provincia di Vercelli	30	30
22 Valsesia	30	30
TOTALE	514	553

¹ In coerenza con il resto delle analisi condotte, si considerano i soli comuni che fanno parte della “montagna prevalente”. Ne consegue che dei 553 comuni che formano le zone omogenee, se ne analizzano solo 514, ovvero tutti i comuni prevalentemente montani del Piemonte con la sola esclusione di Magliano Alpi (che non rientra in nessuna zona omogenea).

In pratica, si tratta di vedere quanti e quali comuni ricadono nelle otto tipologie di sistemi locali individuate dallo studio (cfr. Capitolo 6). Inoltre, per ottenere una migliore conoscenza delle peculiarità delle singole zone omogenee rispetto al quadro complessivo della montagna piemontese, si considerano i valori degli indici di specializzazione, calcolati secondo quanto visto in precedenza (nel capitolo 4)².

Informazioni puntuali sulle performance socio-economiche, ambientali e infrastrutturali dei comuni sono infine riportate nel ricco fascicolo cartografico allegato alla pubblicazione, dove, per ogni zona omogenea, è fornita una indicazione qualitativa (molto e poco positiva; molto e poco negativa) dei posizionamenti registrati nei tre *assi* e nelle dodici *classi* analitiche assunte nello studio (demografia, reddito, dotazioni, attività, reti, nodi, flussi, impedenza, capitale ambientale, vulnerabilità, paesaggio, pressioni). Per capire infine le relazioni geografiche dei diversi comuni montani viene fornita una carta su lucido delle zone omogenee, con la rappresentazione degli oggetti geofisici e infrastrutturali più importanti (fiumi, laghi, aree protette, strade, ecc.). Sovrapponendo le carte delle zone omogenee con i rispettivi lucidi si possono quindi cogliere tali relazioni e, sicuramente, ulteriori informazioni che non sfuggiranno all'occhio attento di chi opera sul luogo e conosce bene la realtà analizzata. La legenda è fornita in un foglio separato in formato A4 in modo che sia possibile averla a portata di mano.

Queste informazioni sono utilizzate per delineare i principali *punti di forza* e di *debolezza*, *rischi* e *opportunità* delle diverse zone omogenee e, quando possibile, per ipotizzare alcune preliminari ipotesi di intervento, secondo un criterio generale di valorizzazione delle peculiarità emergenti³.

Tabella 7.2 – Frequenze e indici di specializzazione per le otto tipologie di sistemi urbani

	Sistemi in equilibrio economico e ambientale	Aree rurali ad elevata montanità, nicchie turistiche	Zone paesaggistiche e di pregio ambientale	Aree naturali interne e a bassa densità abitativa	Città e sistemi urbani montani	Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva	Sistemi marginali di transito	Sistemi marginali periferici	Totale complessivo
ID	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	n. specializz.	
1 VALLI CURONE GRUE E OSSONA, VAL BORBERA E VALLE SPINTI	1 1,1	1 0,8	6 2,4	8 0,8	3 0,4		2 1,3	6 2,9	27
2 ALTA VAL LEMME, ALTO OVADESE, ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO	2 2,7		7 3,6	7 1,0	1 0,2	1 0,5	2 1,6	1 0,6	21
3 LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA			6 5,4	4 1,0			2 2,9		12
4 VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI	1 1,0		1 0,4	5 0,5	9 1,2	1 0,4	4 2,4	8 3,6	29
5 VALLE DEL CERVO - LA BURSCH	1 2,0	1 1,5		3 0,6	3 0,8	5 4,1	1 1,2		14
6 VALLE DELL'ELVO	1 1,9		1 0,7	3 0,6	4 1,1	3 2,3	2 2,3	1 0,9	15
7 VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA	1 2,6	2 3,7		3 0,8	5 1,8		0,0		11
8 VALLE STURA		1 1,5		6 1,2	4 1,1	1 0,8	1 1,2	1 0,9	14
9 VALLE GRANA E MAIRA	1 1,4	1 1,0		15 2,1	3 0,6				20
10 VALLI PO, BRONDA, INFERNOTTO E VARAITA		1 0,7	3 1,1	11 1,1	6 0,8	1 0,4	2 1,2	4 1,9	28
11 ALTA VALLE TANARO, VALLI MONGIA E CEVETTA, LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI	2 1,5	3 1,7	8 2,3	18 1,4	3 0,3	1 0,3	2 0,9		37
12 ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE	1 0,8	1 0,6	12 3,6	15 1,2	1 0,1	1 0,3	4 1,9	1 0,4	36
13 VAL CHIUSSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA		1 0,8		7 0,8	6 1,0	3 1,4	4 2,7	4 2,1	25
14 ALTO CANAVESE				1 0,3	4 1,6	4 4,6		1 1,3	10
15 VALLI ORCO E SOANA		3 5,6		6 1,6	1 0,4			1 1,2	11
16 VALLI DI LANZO, CERONDA E CASTERNONE		2 1,7		10 1,2	6 1,0	4 1,9	1 0,7	1 0,6	24
17 VALLE SUSA E VAL SANGONE	2 1,4		1 0,3	2 0,1	27 2,5	8 2,2		2 0,6	42
18 VALLI CHISONE, GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE	1 0,9	1 0,7		10 0,9	11 1,4	5 1,8	1 0,6	2 0,9	31
19 VALLI ANTIGORIO, ANTRONA, ANZASCA, OSSOLA E VIGEZZO	2 1,5	3 1,6	2 0,6	17 1,3	10 1,0	2 0,6	1 0,5	1 0,3	38
20 DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA	1 1,5			7 1,1	9 1,9	1 0,6	1 0,9		19
21 VAL GRANDE, ALTO VERBANO E VALLE CANNOBINA	1 1,4			10 1,4	9 1,8				20
22 VALSESIA		4 2,7	1 0,4	12 1,1	4 0,5	4 1,5		5 2,2	30
---					1 4,0				1
TOTALE COMPLESSIVO	18 1,0	25 1,0	48 1,0	180 1,0	130 1,0	45 1,0	30 1,0	39 1,0	515

² Per valori compresi tra 0 e 1, gli indici individuano situazioni di de-specializzazione o “allineamento” della zona omogenea rispetto al trend regionale. Al contrario, per valori superiori all'unità essi indicano situazioni di specializzazione regionale.

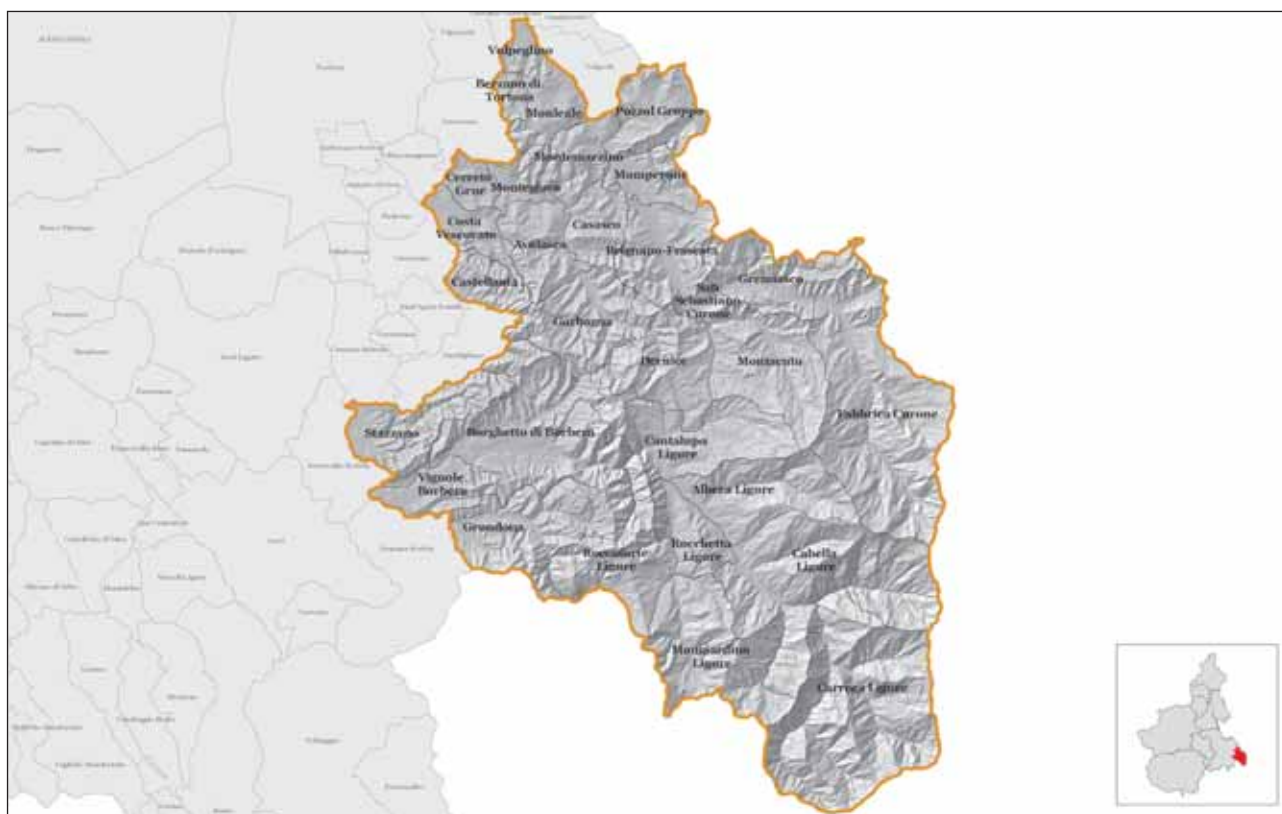
³ È questo, per esempio, il percorso seguito dai comuni cuneesi raggruppati sotto il progetto di Confartigianato Imprese Cuneo per lo sviluppo di un progetto di promozione turistica del territorio attraverso le produzioni e le tradizioni dell'artigianato. In tal senso sono stati individuati itinerari che coniugano elementi di attrazione turistica, curiosità e specificità del comparto artigiano, oltre a notizie utili per il turista (www.turismocn.it/index.jsp).

7.1 Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti

La zona *Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti* insiste su un'area di 54.946 ettari (superficie ISTAT; Fonte: BDDM) della provincia di Alessandria. Situata nell'estremità sud-orientale del Piemonte, al confine con la Lombardia e la Liguria, è una zona di alte colline e valli preappenniniche solcate da torrenti (Curone, Grue, Borbera) e strade commerciali (tra queste l'antica "strada del sale"). Le valli sono chiuse dal massiccio del Monte Giarolo, simbolo di questa parte della catena appenninica.

Dal punto di vista geografico-amministrativo, fanno parte della zona omogenea 30 comuni, di cui 27 con connotati prevalentemente montani, dunque considerati in questo studio ⁴.

Figura 7.1 – Valli Curone Grue e Ossona, val Borbera e valle Spinti



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Tra questi comuni le tipologie territoriali maggiormente rappresentate sono tre: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (8 comuni, pari al 29,6% dei comuni montani della zona), *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (6 comuni, pari al 22,2%) e *Sistemi marginali periferici* (6 comuni, pari al 22,2%). Se ne ricava l'immagine di una montagna qualificata dal punto di vista dei quadri naturali e del paesaggio, ma contrassegnata da forti e diffuse criticità dal punto di vista dello sviluppo economico e demografico (sono 22 i comuni con valore negativo dell'indice socio-economico, di cui 6 contrassegnati da condizioni di elevata marginalità). Situazione questa che risulta

⁴ Restano fuori dall'analisi i Comuni: Berzano di Tortona, Cerreto Grue e Volppegliano.

sostanzialmente confermata anche dal confronto con la altre zone omogenee (con un indice di specializzazione per i sistemi *marginali periferici* di 2,93 e per i *sistemi di pregio ambientale e paesaggistico*: di 2,38) mentre si rileva una incidenza del tutto marginale rispetto a quanto succede in media nelle altre zone montane a *forte connotazione urbana* (l'indice di specializzazione è in questo caso è infatti di 0,44).

I risultati delle elaborazioni statistiche ripropongono così un'immagine piuttosto consolidata della zona dell'Oltregiogo ligure quale terra "di cerniera" tra il Piemonte e la Liguria, in cui sacche di naturalità ancora incontaminata e molto qualificata dal punto di vista del paesaggio, si alternano a zone scarsamente antropizzate, tendenzialmente marginalizzate rispetto ai processi di sviluppo della vicina pianura alessandrina.

Sebbene molti comuni della zona beneficino di situazioni buone di accessibilità, favorite dalle quote altimetriche più contenute degli Appennini rispetto alle Alpi, si rileva altresì una situazione di preoccupante dispersione abitativa e produttiva, che ne mina le possibilità di sviluppo. A questo riguardo, è piuttosto significativo il fatto che il 15,4% dei comuni montani marginali della regione ricada all'interno di questa zona. La conoscenza pregressa dei processi di spopolamento che coinvolgono la montagna piemontese hanno d'altro canto sempre individuato in quest'area una delle più colpite dai processi di spopolamento e invecchiamento.

Certamente, la posizione dislocata della zona rispetto al capoluogo regionale e ai principali assi di infrastrutturazione non agevola la messa in opera di attività commerciali o produttive. Inoltre, essendo questa una zona tradizionalmente poco interessata da processi manifatturieri, non può nemmeno "contare" su lasciti materiali (come nel caso di infrastrutture, impianti, collegamenti) o immateriali (cultura imprenditoriale e conoscenza tacita) da recuperare e valorizzare attraverso progetti di sviluppo locale.

La risorsa principale e più importante della zona riguarda la bellezza incontaminata dei paesaggi (15 comuni sui 27 analizzati hanno valori superiori alla media nelle variabili dell'asse ambientale), fruita in maniera del tutto "spontanea" (senza che si siano strutturati sul territorio particolari servizi, progetti o percorsi finalizzati alla fruizione) dai residenti e da visitatori occasionali (escursionisti o viaggiatori spesso in transito verso la Liguria). Il settore del turismo non è sviluppato in queste valli. Né d'altro canto si riconosce l'esistenza di attrazioni tali da giustificare forti investimenti in questo settore. Quello che si può rilevare è, invece, la presenza di un ambiente ideale per la coltivazione delle piante aromatiche e officinali (salvia officinale, santoreggia, origano, finocchio, lavanda vera, timo, menta peperita, melissa, malva), che potrebbe forse essere maggiormente valorizzato in chiave non solo economica, ma anche turistica.

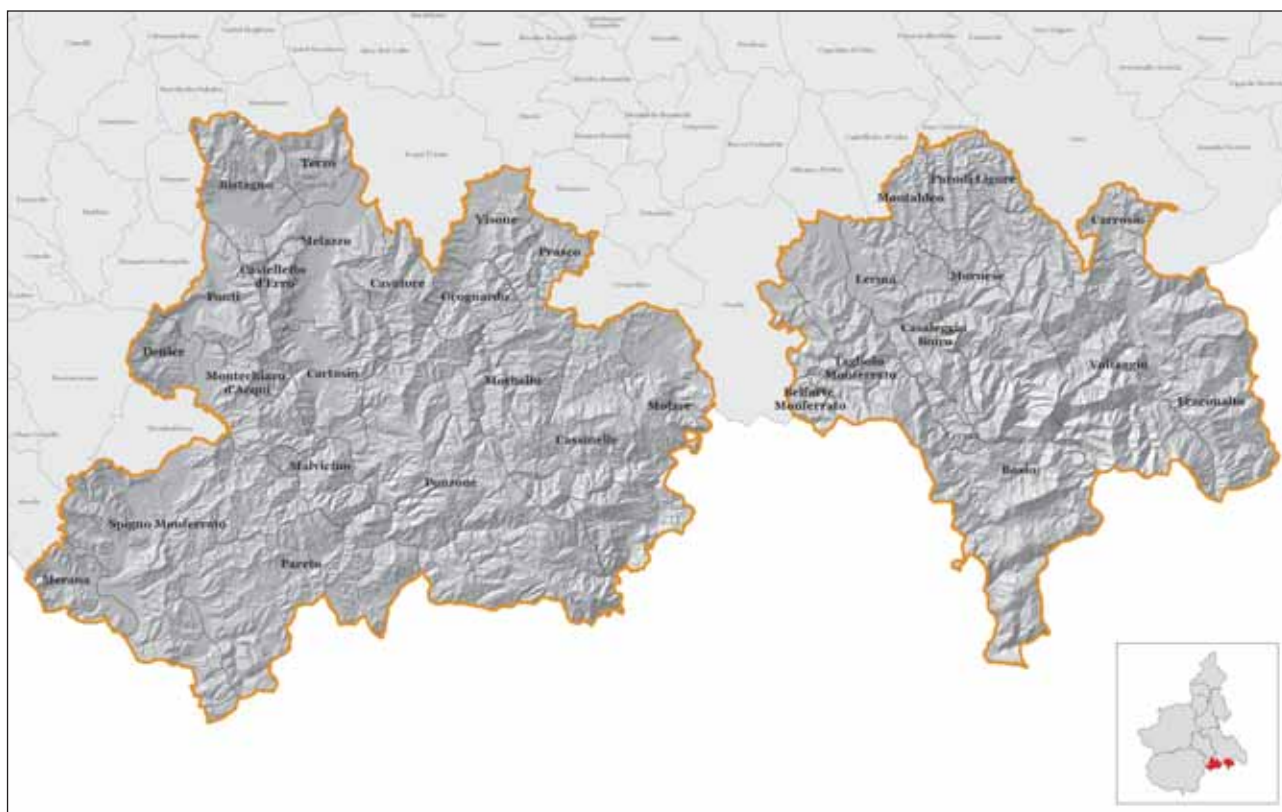
7.2 Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno

La zona *Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno* risulta dall'unione di due regioni geografiche separate (di 64.045 ettari complessivi), poste entrambe al confine tra la provincia di Alessandria e la Liguria.

Fanno parte di questa zona omogenea 31 comuni, di cui solo 21 montani secondo i criteri adottati in questo studio⁵.

⁵ Non si considerano: Belforte Monferrato, Bistagno, Grognardo, Melazzo, Montaldeo, Parodi Ligure, Ponti, Prasco, Terzo, Visone. Ne consegue che le indicazioni qui fornite come esito dell'analisi inevitabilmente fanno riferimento a solo una parte della zona omogenea (e quindi della relativa Comunità montana): per ottenere un quadro più consistente dei punti di forza e di debolezza di questo territorio, utile a formulare politiche di sviluppo locale, è necessario un supplemento di analisi che consideri anche i comuni non montani.

Figura 7.2 – Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Le tipologie di comuni maggiormente rappresentate sono in parte le stesse viste per l'altra zona omogenea alessandrina (cfr. 7.2), ovvero: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (7 comuni, pari al 33,3% dei comuni montani della zona) e *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (7 comuni, pari al 33,3%). Ma è decisamente più evidente la connotazione di questa porzione degli Appennini quale ambito di diffusa qualità ambientale e paesaggistica (come si vede dall'allegato cartografico, 17 comuni su 21 analizzati hanno valori positivi dell'indice sintetico ambientale) e terra di transito (in 12 casi si registrano valori superiori alla media nell'indice sintetico di accessibilità).

È questo, d'altro canto, un territorio interessato nel passato da molteplici flussi: in questo lembo di terra, incastonato tra la pianura e l'Appennino, tra la Langa e il mare, passavano le "vie" del sale e del mare, delle castagne e delle acciughe. Sempre da qui transitavano gli eserciti e numerosi pellegrini.

Ne consegue che, anche se la maggior parte dei comuni di questa zona si trova in una situazione di depotenziamento dal punto di vista economico e demografico, diversamente da quanto visto per la zona dell'Oltregiogo, la presenza di *Sistemi marginali periferici* è meno incisiva. Questo risultato sottolinea il fatto che nella maggior parte dei comuni che formano questa zona i limiti espressi dal sistema socio-economico sono in qualche modo bilanciati dai buoni risultati maturati con riferimento alle dotazioni ambientali e infrastrutturali.

Con riferimento alla specializzazione della zona rispetto al resto delle montagne piemontesi, l'aspetto che la connota maggiormente è senza dubbio la presenza di *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (indice di specializzazione: 3,58), di *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (2,72) e di *Sistemi marginali di transito* (1,63). Mentre sono invece poco significativi i comuni dalle

spiccate connotazioni urbane (0,19) o di riconversione produttiva (0,54).

In pratica, il territorio della *Alta val Lemme, Alto Ovadese, Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno* si connota per tre situazioni distinte di: i) comuni che hanno territorializzato la loro accessibilità, e hanno cioè saputo “sfruttare” in termini economici i collegamenti con la pianura piemontese, da un lato, e con la Liguria dall’altro; ii) comuni che, per quanto accessibili, non sono stati in grado di attivare processi di sviluppo socio-economico, probabilmente a causa dei gravi problemi di spopolamento e abbandono che, come si è detto, hanno colpito negli anni in modo molto pesante la montagna alessandrina; iii) comuni marginalizzati rispetto ai flussi e ai processi di sviluppo, ma connotati dal punto di vista dei quadri ambientali.

La rilevante specializzazione nei *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*, in particolare, fa presupporre che gli assi di attraversamento che solcano questo territorio non abbiano dimensioni e impatto tali da compromettere la complessiva qualità ambientale e paesaggistica della zona. Questo quadro è coerente con quello di un territorio poco abitato, attraversato da un sistema di infrastrutture e servizi alla popolazione, che se da un lato non genera impatti nocivi, dall’altro lato non attiva nemmeno significativi processi di sviluppo industriale e terziario.

Dal punto di vista delle strategie di attivazione economica, sembrano mancare poli urbani capaci di funzionare come catalizzatori di processi di sviluppo di scala sovraurbana. Politiche e progetti per lo sviluppo locale potrebbero allora andare nella direzione di cercare un sistema efficiente di sinergie tra più centri⁶. Il rischio è che, in caso contrario, questi comuni – e più in generale tutta la zona omogenea – assumano i connotati di un territorio prettamente residenziale: i pendolari gravitanti sulle città della vicina pianura padana o della costa ligure sono attratti nella zona dalla posizione geografica “di cerniera”, dalla discreta accessibilità e, soprattutto, dalla elevata qualità dei quadri ambientali e paesaggistici.

In questo senso, qualche potenzialità interessante si coglie con riferimento all’offerta di brevi periodi di soggiorno, strutturati attorno alla presenza di contesti incontaminati, tranquilli, a stretto contatto con la natura e la tradizione architettonico-culturale, folcloristica e enogastronomia dei luoghi. Un fenomeno in crescita, e che interessa in modo particolare la trama viaria che si snoda lungo gli Appennini piemontesi, è quello del turismo motociclistico che (sebbene non debba essere considerato negativo a priori) richiede forme di controllo e di valorizzazione che ne utilizzino gli aspetti connessi al turismo mobile e giornaliero, evitando e contrastando le azioni di impatto ambientale.

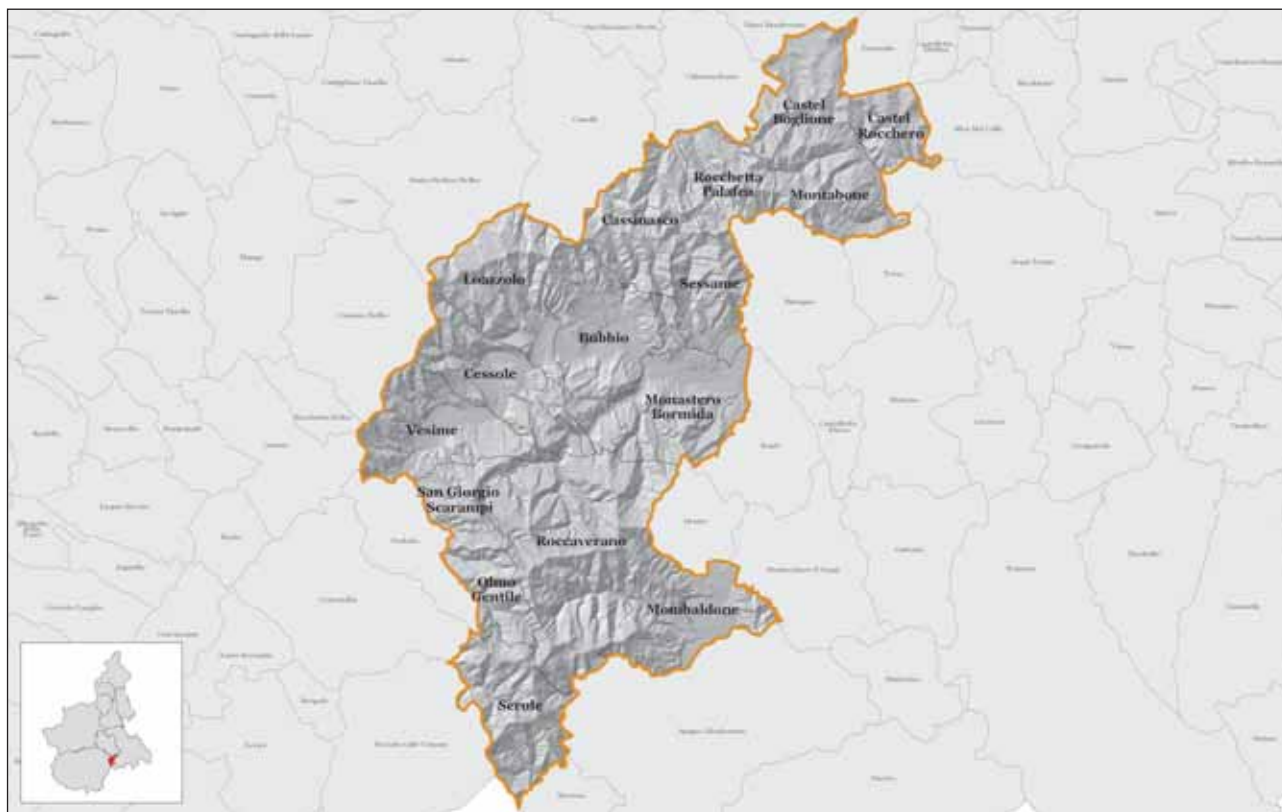
7.3 Langa Astigiana e val Bormida

La zona omogenea *Langa Astigiana val Bormida* individua un’area di 18.918 ettari, confinante a Sud con la provincia di Savona, a Nord-ovest con la provincia di Cuneo, a Est con quella di Alessandria. Geograficamente, la zona omogenea è formata da 16 comuni dell’Astigiano, di cui qui si considerano solo 12, in quanto gli altri hanno una connotazione territoriale prevalentemente collinare⁷.

⁶ Comuni della zona omogenea che, per le loro dimensioni, potrebbero essere indirizzati in questo senso sono: Molare (2.232 abitanti), Tagliolo Monferrato (1.553), Bosio (1.214 abitanti), Ponzzone (1.158) e Spigno Monferrato (1.172).

⁷ Non si considerano: Castel Boglione, Castel Rocchero, Montabone, Rocchetta Palafea.

Figura 7.3 – Langa Astigiana e val Bormida



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Come conformazione interna, all'interno di questa zona omogenea sono presenti solo tre tipologie di comuni montani: *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (6 comuni, pari al 50%), *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (4 comuni, 33,3%) e *Sistemi marginali di transito* (2 comuni; 16,7%). Ma se per le prime due tipologie si rileva anche una forte specializzazione rispetto al resto della montagna piemontese (indici di specializzazione pari a 5,36 e 2,86), nel caso dei *Sistemi marginali di transito* si rileva una situazione di despecializzazione.

Questi dati contribuiscono a tratteggiare il quadro di una montagna molto qualificata dal punto di vista ambientale (tutti i comuni ad eccezione di due hanno valori positivi dell'indice ambientale), ma debole per quel che attiene gli aspetti socio-economici (tutti i comuni risultano marginali e nella maggior parte dei casi l'indice sintetico risulta molto negativo). A riprova di questo, nessuna delle quattro tipologie di sistemi montani che identificano situazioni di sviluppo socio-economico sono presenti nella zona.

Se ne ricava l'immagine di un territorio svantaggiato, interstiziale e demograficamente frammentato (la maggior parte dei comuni hanno meno di 500 abitanti e solo una città, Monastero Bormida, ha più di mille abitanti), soggetto, anche per questo, a maggiori problemi rispetto al resto della montagna piemontese nella costruzione di una propria identità e nell'individuazione (e realizzazione) di percorsi efficaci di sviluppo. A essere carente è anche il sistema dei servizi (commerciali, turistici e alle famiglie).

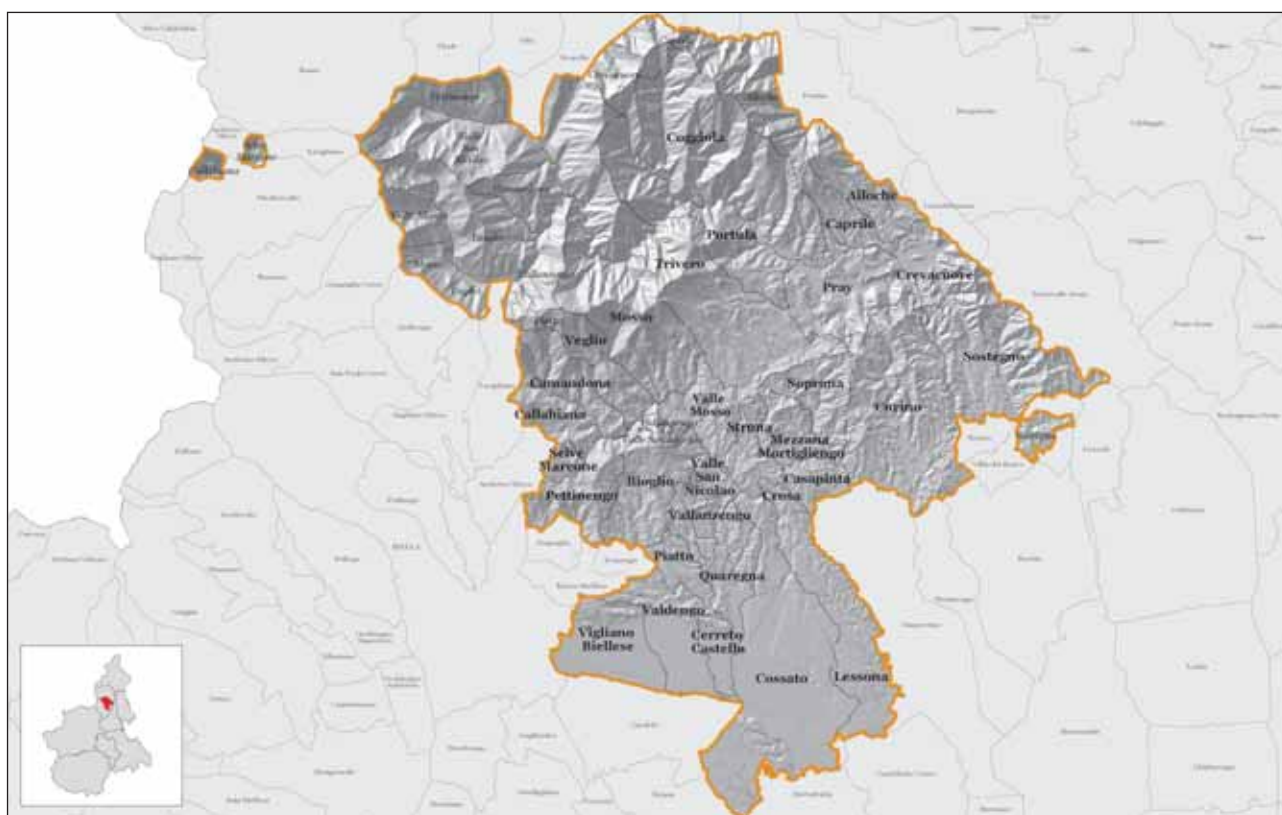
Punto di forza di questo territorio, eventualmente valorizzabile all'interno di strategie integrate turistiche e produttive, è invece un paesaggio di alta collina-montagna, vario e attraente, e connotato da buoni quadri naturali (l'analisi ha rilevato ridotte pressioni antropiche e condizioni contenute di vulnerabilità): colline, vigneti, prati e zone boschive formano uno straordinario scenario naturale,

di agevole accesso, e dove sopravvivono antiche tradizioni e culture della Langa Astigiana. Produzioni agricole specializzate diverse dalla viticoltura (castagne, frutta, erbe officinali ecc.) e attività di allevamento di capre (per la produzione di formaggi, tra cui quelli di Roccaverano) sono diffuse in tutta la zona e contribuiscono a connotare significativamente questo territorio.

7.4 Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi

La zona omogenea *Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi* insiste su 32.928 ettari della provincia di Biella al confine con il territorio di Vercelli. Fanno parte della zona omogenea 31 comuni, di cui 29 montani⁸.

Figura 7.4 – Val Sessera, valle di Mosso e Prealpi Biellesi.



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Più specificatamente, si tratta di: 9 comuni (31,0 % dei comuni montani della zona) della tipologia *Città e sistemi urbani montani*; 8 comuni (27,6%) classificati come *Sistemi marginali periferici*; 5 comuni (17,2%) facenti parte delle *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* e 4 comuni (13,8%) della tipologia *Sistemi marginali di transito*. I restanti 3 comuni si distribuiscono sulle restanti tipologie ad esclusione di quella delle *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*, che rimane “scoperta”.

I dati fotografano bene l’elevata diversificazione interna di questa porzione di montagna prealpina e alpina. Qui, vallate non molto estese e dai versanti dolci (soprattutto nella zona della val Sessera)

⁸ Non si considerano i Comuni: Cossato e Lessona.

si alternano a vallate strette e impervie (valle di Mosso), accessibili attraverso un'unica via. Anche dal punto di vista della storia economica, si tratta di contesti piuttosto diversificati, in cui tradizione rurale e industriale si sono sovrapposte vicendevolmente. Nella zona sono numerosi sia i nuclei residenziali (città e borgate⁹), sia i boschi e gli alpeggi, sia gli attestamenti industriali. Gli antichi opifici collocati a ridosso dei torrenti (di cui sfruttavano la forza per la generazione di energia) sono a questo proposito un elemento distintivo di queste vallate: testimonianza fisica, anche se per la più parte in declino, di un fiorente passato industriale incentrato sulla produzione tessile e meccanica.

Sebbene diversificata al suo interno, questa zona vanta comunque una concentrazione, a livello regionale, per quel che attiene i *Sistemi marginali periferici* (indice di specializzazione: 3,64) e *Sistemi marginali di transito* (2,37). Una moderata specializzazioni si coglie anche con riferimento alla tipologia *Città sistemi urbani montani* (1,23), che però ne caratterizza il tessuto locale. Per tutte le altre tipologie si rileva una situazione di despecializzazione.

Questi dati, letti in relazione con la storia di sviluppo e declino della produzione tessile del distretto di Biella, evidenziano una situazione di progressiva marginalizzazione economica e sociale di una parte della montagna biellese. È questa, infatti, una delle porzioni delle montagne piemontesi dove è stato maggiore lo sviluppo di competenze manifatturiere e capacità imprenditoriali, che però ha da sempre escluso alcuni centri più periferici mentre, ormai da più di un decennio, ha intrapreso un più generale cammino di contrazione, delocalizzazione e declino.

A conferma di questo, l'analisi indica che il 20,5% di tutti i comuni montani piemontesi classificati come marginali e isolati ricadono in questa zona. Ciò nondimeno, vi è una ricca sedimentazione urbana (come evidenziato dai risultati dell'indice socio-economico) e nella zona sono anche presenti comuni (Vigliano Biellese e Cerreto Castello, *in primis*) che hanno saputo reagire, alimentando efficaci percorsi di sviluppo, in parte ancora legati alla produzione di lane, filati e macchinari per il tessile, in parte orientati a altri settori. Inoltre, va sottolineato che nessuno dei comuni della zona ricade in una situazione di grave marginalità socio-economica.

Tra gli elementi di forza che hanno permesso questi processi vi è la ricca dotazione di infrastrutture materiali (reti del trasporto e comunicazione¹⁰, provider di servizi bancari e finanziari e "public utilities") e immateriali (competenze e reti sociali) che si è sedimentata negli anni dello sviluppo industriale e che ancora oggi rappresentano una risorsa importante in termini di facilitazione dell'innovazione e della competitività delle imprese locali e di reticolarità nei flussi interni della mobilità giornaliera.

Con riferimento alle opportunità di sviluppo, un modo in cui la zona omogenea può forse operare con efficacia riguarda la valorizzazione del suo passato industriale integrata con quanto di specifico offre il suo territorio: una elevata qualità dell'ambiente naturale e un paesaggio molto vario, la presenza di produzioni manifatturiere importanti legate non solo al tessile-laniero, ma anche alla tradizione risicola della vicina provincia vercellese.

Nello stesso tempo, però, occorre considerare la situazione di vulnerabilità ambientale che connota –anche come conseguenza dei processi di sviluppo industriale di cui si è detto – una parte consistente del territorio in esame: 22 comuni su 27 presentano condizioni inferiori alla media di qualità ambientale (molto negative in 4 casi) che porta qui a sottolineare l'esigenza di urgenti misure correttive e preventive.

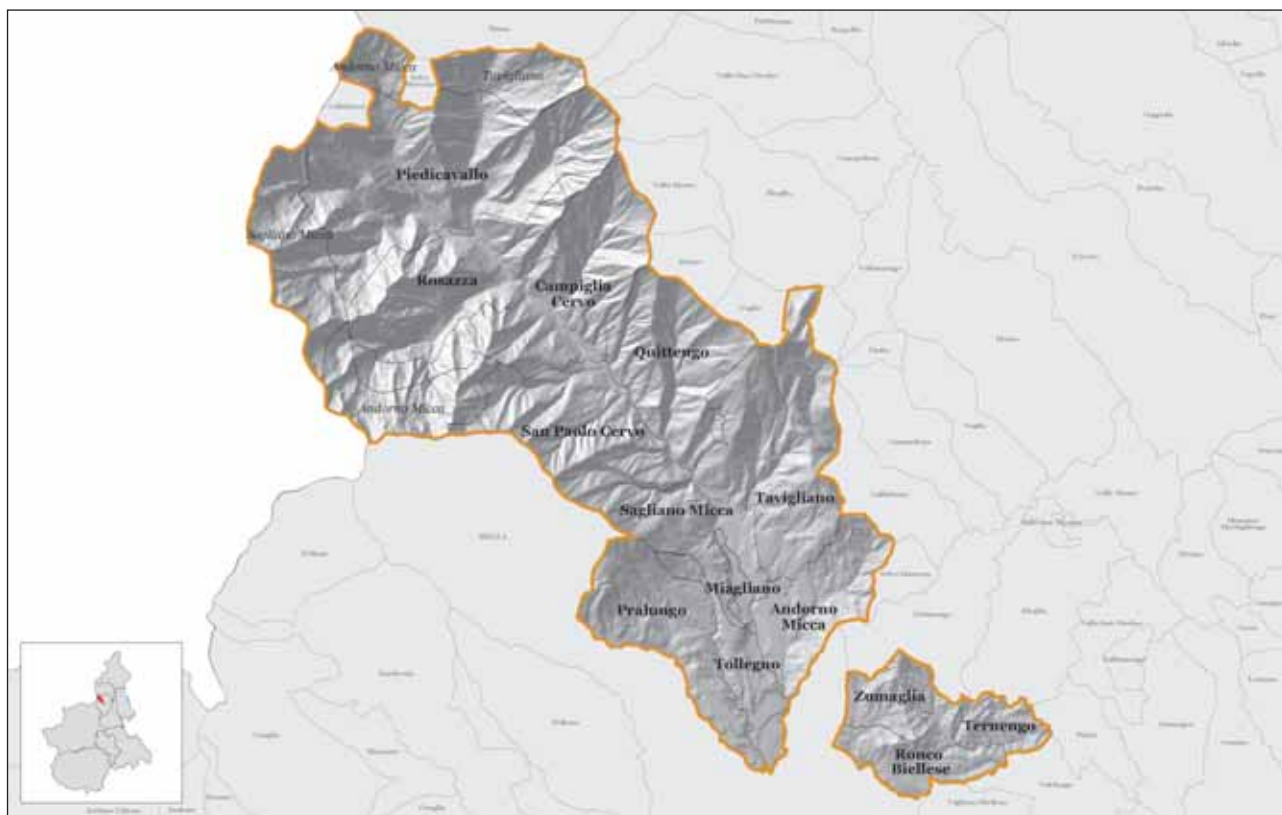
⁹ Dal punto di vista demografico, le dimensioni dei comuni variano considerevolmente: si passa dai 102 abitanti di Selve Marcone, ai 8.497 abitanti di Vigliano Biellese. Tra i comuni più piccoli, in particolare, si ritrovano alcuni dei casi che l'analisi ha evidenziato come i più marginali della regione: Trivero (6.381 abitanti), Valle Mosso (3.807), Pray (2.420), Coggiola (2.208), Crevacuore (1.699), Mosso (1.692), Pettinengo (1.566). Mentre, tra i comuni più grandi, spiccano alcune realtà distrettuali come Quaregna (1.413) e Strona (1.194).

¹⁰ Sebbene si tratti di un territorio impervio, la zona è attraversata da vari assi di comunicazione interregionale (collegamenti con i laghi lombardi, con le valli di Mosso e Trivero e con le autostrade Torino-Milano e Torino-Aosta).

7.5 Valle del Cervo – La Bursh

La Valle del Cervo, conosciuta anche come “valle di Andorno”, è una breve vallata chiusa, solcata in direzione longitudinale dal corso del fiume Cervo, che si insinua per poco più di 20 Km nel versante padano delle Alpi Pennine. È un piccolo lembo del biellese (11.222 ettari di superficie), confinante con la provincia di Vercelli e la Valle d’Aosta. La zona omogenea che insiste su questa valle è una delle più piccole individuate dalla Regione Piemonte. Essa è formata da 14 comuni della provincia di Biella, tutti prevalentemente montani e, dunque, considerati in questo studio.

Figura 7.5 –Valle del Cervo-La Bursh



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Dei comuni della zona omogenea, più di un terzo (5 casi, pari al 35,7%) ricadono nella classificazione di *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*, 3 comuni (21,4%) in *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* e altri 3 casi (21,4%) in *Città e sistemi urbani montani*. I restanti 3 comuni della zona si distribuiscono uno per tipo (7,1%) sulle tipologie: *Sistemi marginali di transito*, *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*, *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*.

La connotazione della zona quale ambito di riconversione economica trova anche conferma nei risultati dell’indice socio-economico (positivo per 10 comuni su 14) ed è rafforzata dai risultati degli indici di specializzazione (indice 4,09 nella tipologia dei *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*). Inoltre, se si guarda la distribuzione a livello regionale delle tipologie, si constata che ben l’11,1% di tutti i comuni classificati come *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*

appartengono a questa porzione di montagna. Elevata, ma a un livello decisamente inferiore, è anche la specializzazione nella tipologia dei *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (2,04). Mentre specializzazioni limitate riguardano le *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (1,47) e *Sistemi marginali di transito* (1,23).

Rispetto alle altre zone di montagna, se ne ricava l'immagine di una montagna piuttosto ricca, diversificata per quel che attiene le funzioni ospitate (residenziali, industriali e di servizio alla popolazione, mentre sono praticamente assenti le funzioni turistiche), ma non particolarmente brillante nel valorizzarle all'interno di processi di sviluppo locale. A preoccupare è in particolare la situazione di isolamento produttivo e funzionale (segnalata da valori negativi e molto negativi nelle variabili di dotazione e attività) in cui ricade la maggior parte dei comuni di questa vallata. Mentre la presenza di quote consistenti di popolazione non anziana lascia presupporre una specializzazione in chiave residenziale con centri di gravitazione intorno alle città maggiori (Tollegno, Andorno Micca, Pralungo, Sagliano Micca, Zumaglia).

Dal punto di vista dei quadri naturali, una porzione della zona, più periferica, presenta caratteri di elevata qualità ambientale: l'assenza di stabilimenti produttivi, l'isolamento rispetto ai principali assi infrastrutturali e la presenza di una contenuta pressione antropica ne hanno infatti preservato i quadri ambientali e paesaggistici. Una parte, probabilmente quella più interessata in passato dallo sviluppo di attività industriali (come conferma il permanere di antichi edifici industriali¹¹) vive al contrario situazioni di compromissione più o meno marcata (in due casi, Tollegno e Miagliano, l'indice sintetico è molto negativo).

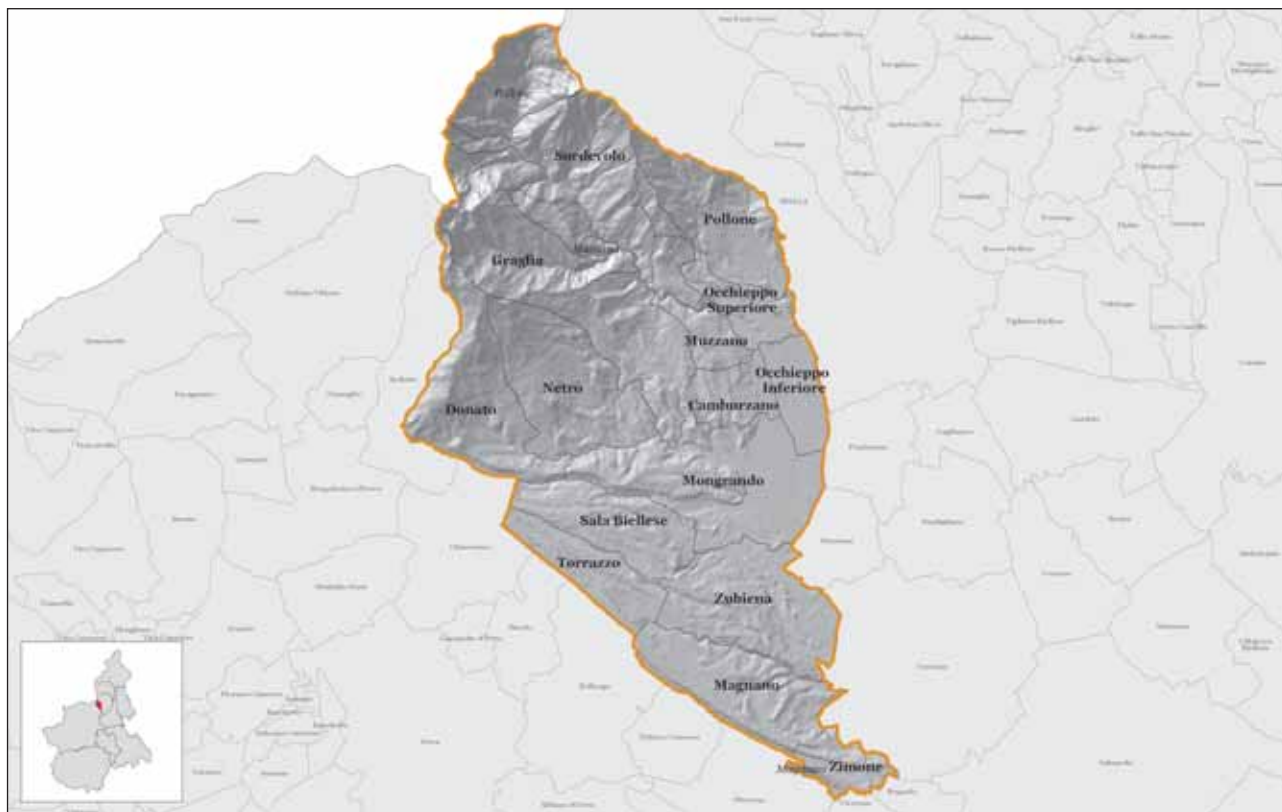
Politiche opportune in questo senso potrebbero andare nella direzione di una valorizzazione (in parte già avviata) in chiave ecomuseale e turistica degli attestamenti di archeologia industriale (opifici in alcuni casi risalenti al XIX secolo). Tuttavia, occorre anche pensare a misure che riportino popolazione e attività nella zona, altrimenti minacciata da fenomeni di spopolamento e abbandono, e ripristino l'integrità dei quadri ambientali compromessi delle passate attività industriali.

7.6 Valle dell'Elvo

La zona omogenea della *valle dell'Elvo* si trova nella provincia di Biella, compresa tra il capoluogo provinciale, i comuni della pianura torinese e quelli della confinante regione valdostana. Questa zona è formata da 15 comuni, tutti montani, ed ha una superficie complessiva di 15.042 ettari.

¹¹ Con riferimento alla dimensione demografica dei comuni, si passa dai 3.495 abitanti di Andorno Micca, 2.695 di Pralungo e 2.621 di Tollegno, ai 172 di Campiglia Cervo fino ai 98 di Rosazza. In genere, i comuni con più di mille abitanti sono sedi di imprese distrettuali che ospitano ancora oggi importanti marchi del tessile-abbigliamento o che hanno saputo intraprendere nuovi percorsi di sviluppo che evitassero lo spopolamento (Sagliano Micca, Ronco Biellese e Zumaglia).

Figura 7.6 – Valle dell’Elvo.



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Si tratta di comuni dai profili piuttosto diversificati: 4 casi (26,7%) rientrano nella tipologia delle *Città e sistemi urbani montani*; 3 casi (20,0%) in quelle di *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*; altri 3 casi (20,0%) nelle *Aree di riconversione*; 2 casi (13,3%) in *Sistemi marginali di transito*; un solo caso (6,7%) a testa per: *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*, *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* e *Sistemi marginali periferici*.

Dunque, la connotazione prevalente dei comuni della zona è quella urbana, generata in gran parte dalla periurbanizzazione del capoluogo. Tuttavia, se si considerano i valori di concentrazione rispetto al territorio regionale, sono altre le tipologie che emergono, ovvero: *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva* (2,29) e *Sistemi marginali di transito* (2,29), seguiti da *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (1,91), mentre, per le *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*, che pure rappresentano – lo ricordiamo brevemente – il 20% dei comuni montani della zona, si rileva una condizione di despecializzazione (0,57).

Se ne ricava la sensazione che si tratti di una zona piuttosto disomogenea in cui, processi di concentrazione di popolazione e attività (specializzate nella produzione tessile-laniera) si sono affiancati a situazioni di chiara marginalizzazione sociale ed economica. Significativo a questo riguardo è il fatto che metà dei comuni della zona presentano valori moderatamente positivi nell'asse socio-economico, l'altra metà valori moderatamente negativi. Inoltre, in corrispondenza dei comuni sviluppati, posti nella porzione orientale della zona, a ridosso del comune di Biella, si rileva una situazione di evidente compromissione dei quadri naturali (particolarmente marcata per i comuni di Occhieppo Inferiore e Occhieppo Superiore), che non coinvolge al contrario i comuni marginali, posti in corrispondenza della Serra d'Ivrea e, quindi, caratterizzati da una

situazione di minore accessibilità. Proprio la presenza di questa formazione morenica, che costituisce una barriera naturale tra Biella e Ivrea, fa sì che l'insediamento urbano e l'edificazione siano in genere contenuti nella zona, e limitati ai pochi centri principali, vicini a Biella, dove si concentrano le attività e i servizi. Tra i centri più grandi si menzionano: Mongrando (3.973 abitanti), Occhieppo Inferiore (3.958) e Occhieppo Superiore (2.887). Qui risiedono anche numerosi pendolari che quotidianamente si recano a lavorare nei fondovalle piemontese e valdostano. Mentre tra i comuni più piccoli e isolati si menzionano: Netro, 983 abitanti, e Donato, 739 abitanti.

Ne consegue la presenza piuttosto rilevante di terreni, inedificati o destinati a prato e bosco, dai pregevoli connotati ambientali e naturali (più della metà dei comuni della zona ha valori positivi dell'indice ambientale e l'area è piuttosto nota a livello regionale per la presenza di rare conformazioni geomorfologiche e naturali). Oltre alla Serra d'Ivrea, ricca di boschi, colline, pascoli e coltivazioni, si trovano, infatti, nella Valle dell'Elvo anche il Parco della Burcina, famoso per la presenza di piante rare e pregiate, e la riserva naturale La Bessa, un altopiano ondulato tipico per gli ammassi ciottolosi.

Questa rappresentazione è in linea con una più generale percezione della valle dell'Elvo come territorio complesso, privo di un'identità chiara nell'ambito delle terre alte del Piemonte. E anche la specializzazione tessile che un tempo connotava quest'area è venuta meno in favore di un'economia più diversificata e terziarizzata.

Per molti versi questa zona omogenea ha tratti in comune con la Valle del Cervo-la Brusca: la posizione geografica e amministrativa (all'interno della provincia biellese), i quadri ambientali e paesaggistici di qualità, insieme con la presenza di attività industriali tradizionali e alcuni centri urbani principali. Tuttavia, la Valle dell'Elvo risulta più accessibile e fruibile. I rilievi sono infatti meno aspri e il fondovalle occupa una buona porzione della zona omogenea.

A fronte di questi elementi di forza e di debolezza, tipologie di intervento per la zona omogenea potrebbero andare dal recupero di elementi culturali della memoria produttiva al potenziamento di alcune attività di nicchia (sportiva, escursionistica, ecc.) che valorizzano le risorse naturalistiche del territorio, magari seguendo strategie integrate con le vicine valle del Cervo-la Brusca e le valli canavesane.

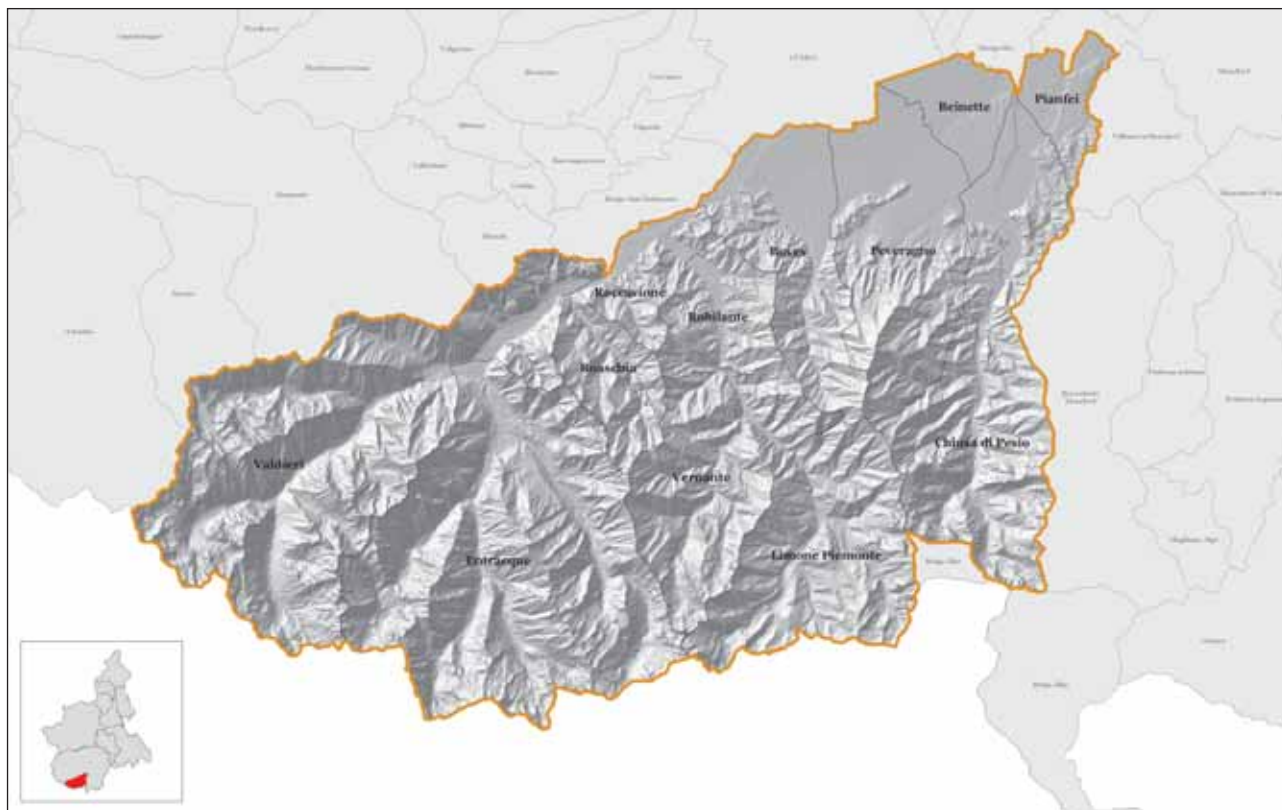
7.7 Valli Gesso Vermentagna Pesio e Bisalta

Questa zona di 76.107 ettari si colloca nel basso Piemonte, in provincia di Cuneo, al confine con la Francia e la Liguria. Oltre alle valli principali che danno il nome alla zona omogenea, il territorio comprende anche i solchi vallivi secondari che scendono dal Monte Bisalta (a ridosso del comune di Boves) in corrispondenza dei corsi dei torrenti Josina e Colla. Le cime più elevate superano i 3.000 metri di altezza e si trovano in valle Gesso, in corrispondenza del complesso dell'Argentera (Cima Sud, Nord e Gelàs dell'Argentera).

Formano la zona 12 comuni, di cui 11 montani¹².

¹² Non si considera il comune di Beinette.

Figura 7.7 – Valli Gesso Vermenagna Pesio e Bisalta



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

La geografia interna della zona omogenea è limitatamente articolata. Le tipologie rappresentate sono solo quattro: *Città e sistemi urbani montani* (5 comuni, pari al 45,5%), *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (3 comuni; 27,3%), *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (2 comuni; 18,2%), *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (1 comune; 9,1%).

A livello regionale, la zona emerge invece come ambito particolarmente connotato dal punto di vista delle *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (indice di specializzazione: 3,75) e *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (2,60). Inoltre l'8% di tutti i comuni montani della tipologia *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* ricadono in questa zona.

Come spesso accade nei contesti di montagna, aree urbanizzate e sviluppate (tutti i comuni tranne tre registrano valori positivi nell'indice socio-economico) si affiancano qui a bacini ecosistemici di elevata naturalità (tra i comuni connotati da punto di vista dei quadri ambientali spiccano le situazioni molto positive di Valdieri e Entracque).

Da un lato, la condizione di scarsa accessibilità e isolamento della valle, chiusa verso il confine con la Francia e lontana rispetto alle principali vie di transito inter- e intra-regionale, hanno contribuito a preservare dalle pressioni antropiche vaste porzioni di boschi e prati. Dall'altro lato, le funzioni urbane (residenziali e turistiche per lo più) si sono concentrate in pochi nuclei principali, che funzionano come sede di attività economiche e commerciali e erogatori di servizi per il territorio circostante (tutti i comuni, tranne Roaschia, hanno valori positivi o molto positivi nella variabile dei servizi alle famiglie) e non solo: Limone Piemonte, per esempio, è uno dei principali centri sciistici regionali, con una elevata presenza di seconde case, Valdieri è un centro del turismo termale. Dal punto di vista della distribuzione della popolazione urbana,

se si trascura il caso di Roaschia (161 abitanti), i centri urbani della zona hanno dimensioni che variano tra i 856 abitanti di Entracque e i 9.757 di Boves, che costituisce un centro di servizi importante.

Le attività manifatturiere non sono molto numerose e sono legate per lo più allo sfruttamento in chiave agricola (nella zona si coltivano frutta, ortaggi e legumi che raggiungono i mercati internazionali), zootecnica e estrattiva delle risorse naturali locali. Il comune di Peveragno, per esempio, è famoso per la produzione di fragole; Chiusa Pesio per le castagne (il “marrone” utilizzato dalla pasticceria). Robilante (2.370 abitanti) è famosa per la presenza di cave e delle connesse industrie estrattive. Analogamente, nei comuni di Boves e Peveragno (5.379), hanno sede stabilimenti per la produzione di cemento e di silice da vetro. Una peculiarità rilevante riguarda infine la produzione energetica, specie nell’alta valle Gesso, ad Entracque, dove sorge una delle più importanti centrali idroelettriche italiane.

In pratica, nonostante le ridotte dimensioni e la posizione periferica, il territorio delle Valli Gesso Vermentagna Pesio e Bisalta emerge rispetto al resto della montagna piemontese come ambito caratterizzato da un felice connubio tra attività economiche e valorizzazione delle qualità ambientali, tra funzioni produttive, turistiche e residenziali. Mentre molto poco presenti sono le attività commerciali.

Modelli “sostenibili” di sviluppo sono d’altro canto ricercati dal territorio stesso attraverso attività rilevanti (per intensità e continuità negli anni) di collaborazione e co-progettazione intercomunale. Significativo è, ad esempio, il lavoro del Gruppo di Azione Locale (GAL¹³), fondato nel luglio del 1997, per promuovere l’incontro fra i principali attori pubblici e privati dell’area sud-occidentale del cuneese e la costruzione di strategie comuni di: valorizzazione dei prodotti locali; qualificazione dell’offerta turistica locale; recupero dell’identità culturale; sostegno ad azioni innovative promosse da operatori locali sia pubblici che privati per dare risposte alle necessità del mondo produttivo e sociale del territorio. Il turismo è anche un importante volano di sviluppo. Al momento si perseguono due tipi di turismo nella zona omogenea: un turismo “minuto”, basato su un’offerta molto particolare e di nicchia (costruita intorno alla valorizzazione delle tracce di cultura occitana ancora presenti tra queste valli, ai parchi del Pesio e delle Alpi marittime, alle terme); un turismo sportivo, sempre indirizzato a flussi contenuti di visitatori, costruito attorno al circuito di stazioni sciistiche e di villeggiatura.

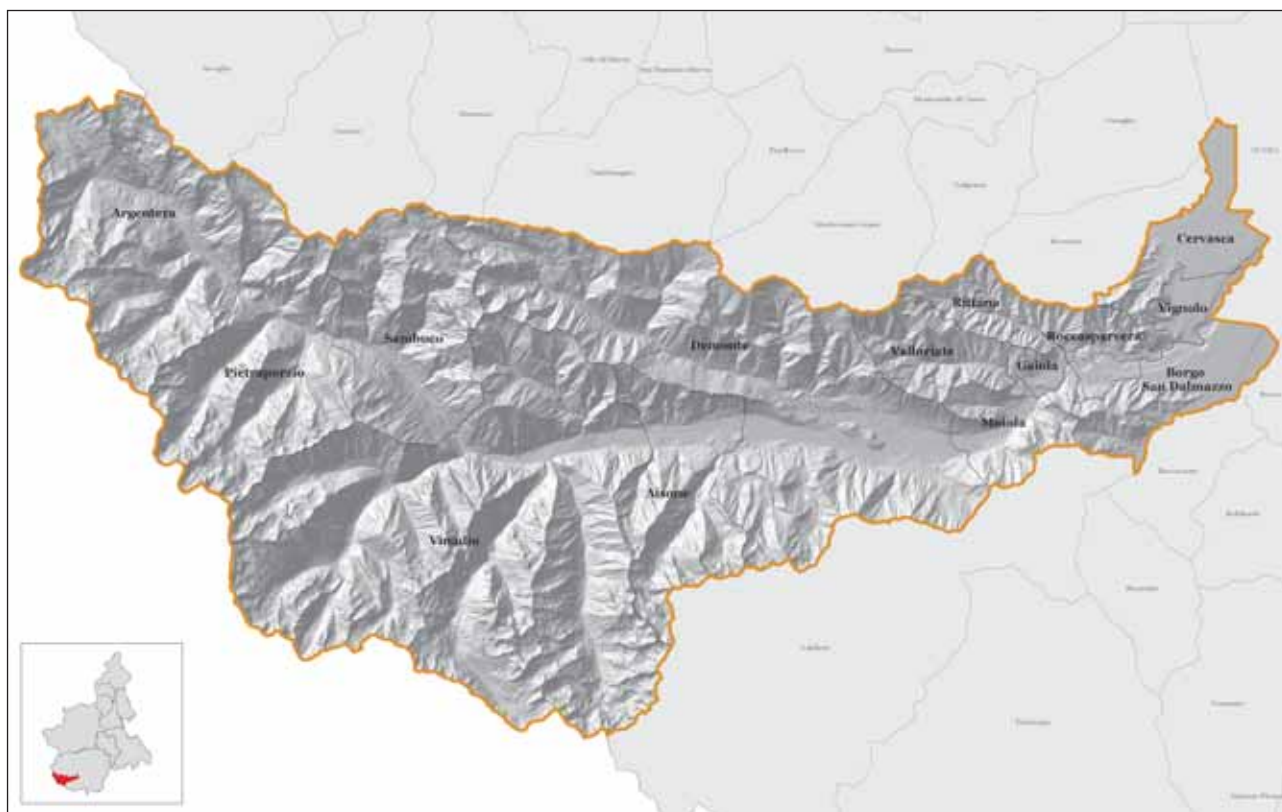
Nell’insieme è una zona molto varia e con specializzazioni differenti e attive, che la rendono certamente interessante nel panorama generale della montagna regionale, in quanto in grado di innescare processi di sviluppo endogeni.

7.8 Valle Stura

Questa zona omogenea si colloca nella provincia di Cuneo e, più specificamente, a Sud-est del capoluogo provinciale. Si tratta di un territorio di 63.436 ettari, caratterizzato da un ampio solco vallico, tracciato dal fiume Stura, che separa le Alpi Marittime dalle Alpi Cozie.

¹³ I Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) sono nati in applicazione dell’Iniziativa LEADER dell’Unione europea per promuovere lo sviluppo delle zone rurali della Comunità, attraverso la valorizzazione delle risorse disponibili sul territorio. Il programma LEADER, non viene gestito a livello centrale europeo, bensì da raggruppamenti locali di soggetti pubblici e privati, denominati appunto GAL, che con il coordinamento ed il controllo della Regione di appartenenza, svolgono il ruolo di Agenzie di Promozione e Sviluppo del territorio.

Figura 7.8 –Valle Stura



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Dei 14 comuni montani che formano la zona 6 (pari a 42,9%) sono stati classificati come *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* e 4 (28,6%) come *Città e sistemi urbani montani*. I restanti comuni si distribuiscono sulle altre tipologie senza realizzare concentrazioni di qualche rilievo.

Più specificatamente, in base ai risultati dell'analisi, la valle di Stura risulta sostanzialmente divisa, all'altezza dei comuni di Rittana, Valloriate e Moiola, in:

- territori dell'alta valle, molto qualificati dal punto di vista dei quadri ambientali, ma molto isolati e, anche per questo, soggetti a marginalizzazione e depotenziamento. Sfuggono a questa condizione i soli comuni che ospitano rilevanti specializzazioni produttive (come nel caso di Vinadio e Argentera¹⁴);

¹⁴ L'analisi mostra per il comune Argentera valori di moderata vulnerabilità ambientale in quanto valori sotto alla media si sono registrati con riferimento sia alla biocapacità agricola sia al paesaggio antropizzato si ancora ai siti contaminati. Ciò nondimeno è evidente che questa rimane una delle zone a maggiore naturalità del Piemonte, su cui insiste anche un importante parco nazionale.

- territori della bassa valle, ambientalmente meno connotati e caratterizzati dalla compresenza di situazioni di elevata marginalità socio-economica (Rittana e Valloriate) e elevato sviluppo (Borgo San Dalmazzo) in funzione della minore o maggiore capacità di questi centri di attrarre flussi di popolazione e attività dall'esterno¹⁵.

La compresenza di performance diverse, già vista per le valli Valli Gesso, Vermenagna, Pesio e Bisalta, dipende certamente dalle diverse condizioni di migliore accessibilità che, soprattutto nelle valli chiuse del basso Piemonte, contraddistinguono i comuni del fondovalle.

Con riferimento alla connotazione della valle rispetto al resto delle montagne piemontesi, situazioni di moderata specializzazione riguardano le *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (1,43).

Dal punto di vista delle attività produttive, la limitata accessibilità e la ridotta presenza di infrastrutture (collegamenti stradali e ferroviari, *provider* di servizi tecnologici e “*public utilities*”, centri per la formazione ecc.) rendono questa zona poco attrattiva rispetto all'insediamento di attività industriali, che non siano quelle dell'industria estrattiva, dell'agricoltura e dell'allevamento. Analogamente, anche le attività terziarie sono piuttosto rare e concentrate: quelle turistiche nei comuni dell'alta valle, quelle per la popolazione nella bassa valle.

Rispetto alle politiche di sviluppo si nota una certa sottoutilizzazione del potenziale locale che connota la zona che non riesce a strutturare attività consistenti: si pensi alla presenza di rinomate “vie di roccia” per l'arrampicata o alle vaste zone a parco. Manca una forte capacità di realizzare strategie condivise di sviluppo locale, con il risultato che, in assenza di attività, dotazioni e servizi che trattengano la popolazione residente, permangono processi di rapido invecchiamento e spopolamento. Per fronteggiare queste minacce, potenzialità interessanti si colgono con riferimento allo sviluppo di attività di produzione energetica da fonti rinnovabili, rispetto a cui questa zona (e più in generale tutto il cuneese) vanta un evidente vantaggio rispetto al resto delle Alpi italiane, in termini di disponibilità di biomassa (essenze legnose e scarti produttivi agricoli), condizioni di irradiazione e di potenziale solare (Sùri *et al.*, 2007), ampi spazi non edificati disponibili per la realizzazione degli impianti.

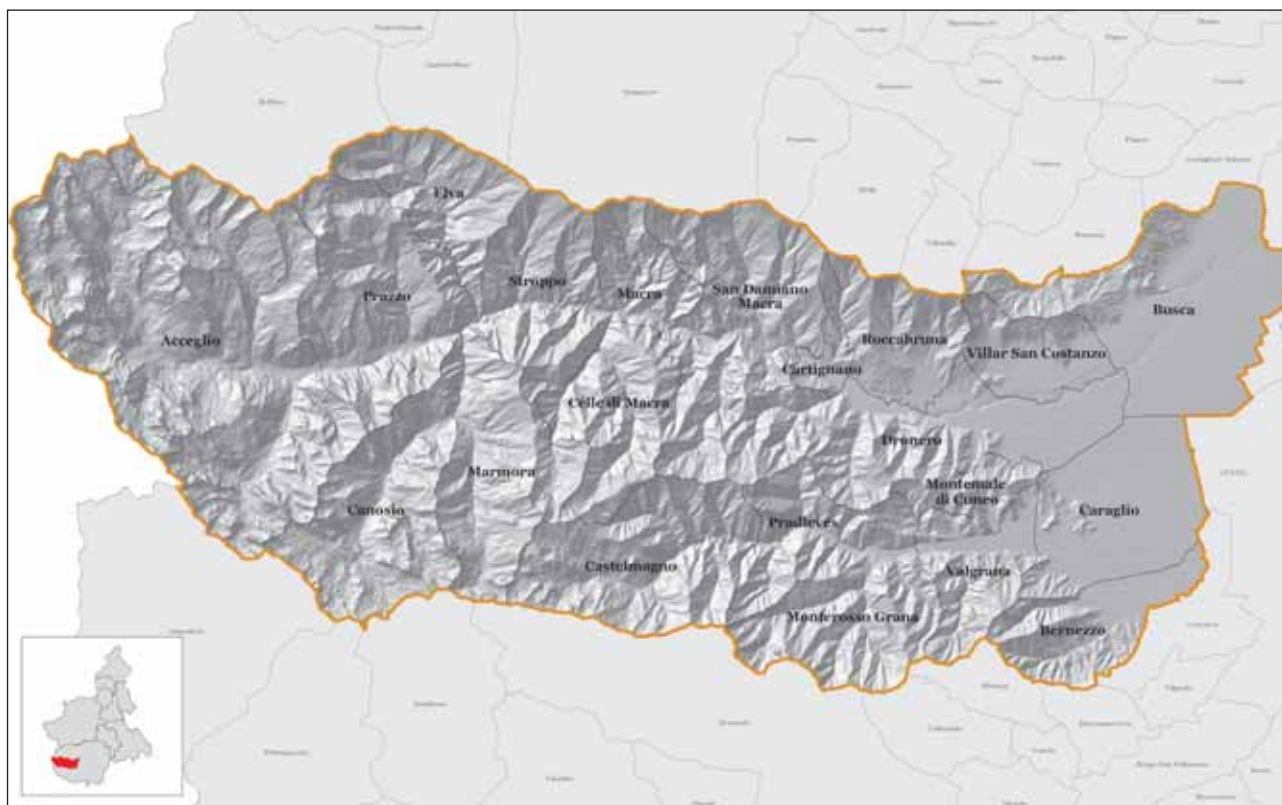
7.9 Valle Grana e Maira

Le *valli Grana e Maira* occupano una porzione piuttosto consistente delle montagne piemontesi: 84.603 ettari. La zona omogenea è formata da 21 comuni della provincia di Cuneo (qui analizzati tutti tranne uno¹⁶), appartenenti a due delle valli meno accessibili della porzione occidentale della “Provincia Granda”.

¹⁵ A titolo esemplificativo, si menziona il caso del comune di Borgo San Dalmazzo, la cui popolazione residente (12.212 abitanti) è di gran lunga superiore alla media della zona omogenea e più in generale di tutta la montagna piemontese. Altri comuni di dimensioni rilevanti sono: Cervasca (4.670), Vignolo (2.332) e Demonte (2.044). Mentre tra le realtà più piccole spiccano Sambuco (83), Argentera (90) e Pietraporzio (94).

¹⁶ Non si considera il comune di Busca.

Figura 7.9 – Valle Grana e Maira



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

È questo un contesto estremamente connotato dal punto di vista della qualità dei quadri ambientali, in larga parte incontaminati.

Questa situazione è particolarmente evidente se si considera la distribuzione dei comuni all'interno delle otto tipologie: due terzi dei comuni montani delle valli Grana e Maira (15 casi; 75%) appartiene, infatti, alla tipologia *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*. I restanti 5 comuni si distribuiscono tra: *Città e sistemi urbani montani* (3 casi; 15%), *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* (1 caso; 5%) e *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (1 caso; 5 %).

È significativo sottolineare a questo proposito che tutti i comuni della zona, con la sola eccezione di Dronero, Caraglio e Bernezzo, hanno valori positivi (per metà) e molto positivi (per l'altra metà) dell'indice ambientale.

La connotazione ambientale della zona emerge con forza anche rispetto al resto dei territori di montagna, come ben esemplificato dai risultati degli indici di specializzazione: 2,15 nella tipologia delle *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* e 1,43 in quella dei *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*. Mentre risulta fortemente despecializzata rispetto alla presenza di centri urbani (0,59).

Questi risultati confermano una rappresentazione piuttosto consolidata a livello regionale, secondo cui le valli Grana e Maira sono aree ecosistemiche di elevata integrità e bellezza. Il carattere chiuso e ripido dei crinali che formano queste valli hanno fatto sì che le attività antropiche (e quindi le pressioni da queste generate) fossero poche, così come sono pochi e di dimensioni, in genere, contenute i centri urbani e le infrastrutture che punteggiano queste valli¹⁷. Inoltre, si tratta di un'area con risorse culturali importan-

¹⁷ Nello specifico, sono solo cinque i comuni con più di 1.000 abitanti: Dronero (7.313 abitanti), Caraglio (6.717), Bernezzo (3.484), Villar San Costanzo (1.479) e Roccabruna (1.537). Per il resto, la zona omogenea è formata per lo più da comuni con meno di 200 abitanti (10, pari a circa il 50%), tra cui: Macra (66), Marmora (85), Canosio (83), Castelmagno (94) e Elva (102).

ti, in cui sono ancora molto forti le tracce lasciate dalla storia, soprattutto medievale, quando queste valli erano attraversate dai fermenti culturali interregionali e transfrontalieri della tradizione occitana.

Tuttavia se la condizione di elevato isolamento ha portato dei vantaggi dal punto di vista dei quadri naturali, dal punto di vista dello sviluppo socio-economico ha comportato una situazione diffusa di marginalizzazione: 15 comuni ricadono in questa situazione, di cui 9 molto marginali, e quasi tutti concentrati nella parte terminale della valle. Al contrario, i comuni sviluppati si concentrano in corrispondenza della “porta della valle”.

Rispetto a questa situazione, segnali positivi sembrano provenire da almeno due direzioni:

- progetti per lo sviluppo turistico e economico, orientati a realizzare un virtuoso rapporto tra uomo e ambiente, tra cultura e natura. Per esempio, gli abitanti della zona omogenea hanno contribuito a ricostruire e ripristinare alcuni itinerari turistici (molto apprezzati anche sui circuiti turistici internazionali, mitteleuropei in particolare) per visitare la valle e i “percorsi occitani” (un tragitto antico fatto di sentieri, mulattiere, piste forestali, strade del sale, che si snodano attraverso un sistema ramificato di centri alpini, borgate rustiche, cappelle rupestri, chiese e edifici medievali). Come già visto nel caso della valle Stura, si riscontra una buona capacità degli attori locali di “fare squadra”, mentre sono praticamente assenti le relazioni collaborative e progettuali con il resto dei comuni alpini e prealpini;
- iniziative di natura tecnologica e innovativa, orientate allo sviluppo competitivo delle imprese del settore agroindustriale. Queste si concentrano a Dronero, dove ha sede Tecnogrande, il parco tecnologico regionale dell’agroalimentare, oggi ente di gestione di uno dei 12 “poli di innovazione” individuati dalla Regione Piemonte¹⁸ come misure strategiche a sostegno della competitività delle imprese.

Rispetto alle strategie future di sviluppo, esiti positivi si prevedono possano venire dal perseguimento di entrambi i filoni già emersi in modo endogeno, verso la valorizzazione in chiave turistica e ludico-sportiva (*trekking*, *mountain bike*, equitazione, campeggio) di un ambiente naturale fra i meglio preservati del Piemonte, nonché verso lo sviluppo di servizi innovativi in ambito agroalimentare. Altre potenzialità di sviluppo riguardano l’offerta di un artigianato di qualità (lavorazione di metalli e pietre, panificazione, gastronomia, lavorazione del legno per l’arredamento e l’oggettistica, pizzi, trine ecc.) su cui esiste una significativa tradizione e su cui si sono orientati di recente anche alcuni progetti regionali.

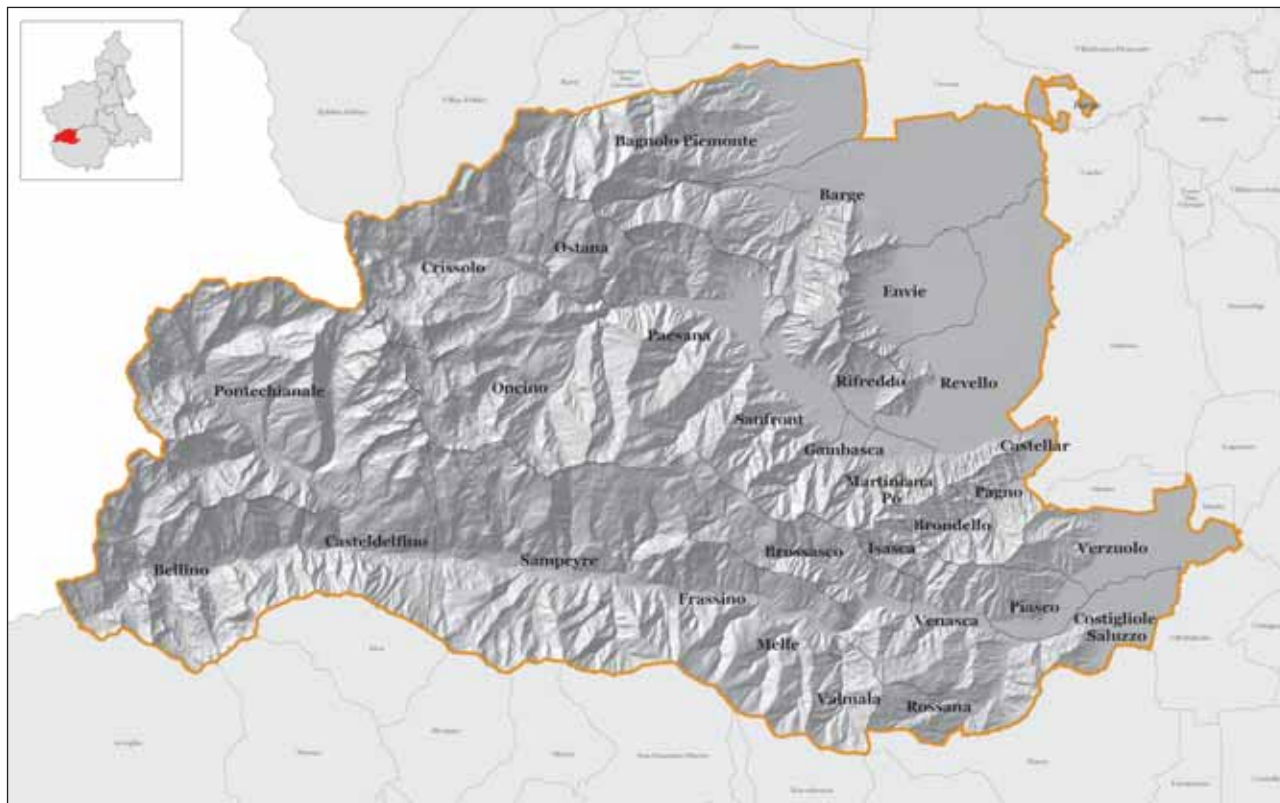
7.10 Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita

La zona, di 95.419 ettari, identifica una vasta porzione della provincia di Cuneo. Confina a Nord con la provincia di Torino, a Ovest con la regione francese del Queyras, a Sud con la valle Maira e a Est con la pianura saluzzese. Si tratta un territorio dall’orografia varia, la cui valle principale (valle Po) scende rapidamente dall’alto bastione roccioso del Monviso verso la zona pedemontana, mentre nella porzione inferiore della zona un leggero declivio introduce alla Pianura Padana, costeggiando le pendici meridionali del Monte Bracco. La breve valle originata dal torrente Bronda, invece, confluisce nella pianura sfiorando le colline saluzzesi verso settentrione.

¹⁸ La Regione Piemonte, in collaborazione con Finpiemonte, ha individuato 12 domini tecnologici in considerazione delle singole vocazioni di ciascun territorio, declinandoli nei settori strategici dell’economia piemontese: ICT, agroalimentare, creatività digitale e multimedialità, chimica sostenibile, energie rinnovabili e biocombustibili, architettura sostenibile e idrogeno, impiantistica, sistemi e componentistica per le energie rinnovabili, mecatronica e sistemi avanzati di produzione, energie rinnovabili e mini hydro, tessile, biotecnologie e biomedicale e nuovi materiali. Attorno a questi domini la Regione prevede di finanziare, attraverso i fondi comunitari (FESR, 2007-13), altrettanti poli regionali di innovazione (<http://www.regione.piemonte.it/innovazione/poli-di-innovazione.html>).

La zona omogenea risulta dall'unione di 29 comuni cuneesi, qui considerati con la sola esclusione di Revello.

Figura 7.10 – Valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

È questo un contesto molto vario al proprio interno, che “copre” tutte le tipologie di sistemi montani individuate nell’analisi, con la sola eccezione dei *Sistemi in equilibrio economico e ambientale*. Nello specifico, le tipologie maggiormente rappresentate all’interno della zona omogenea sono: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (11 casi; pari al 39,3%), *Città e sistemi urbani* (6 casi; 21,4%), *Sistemi marginali periferici* (4 casi; 14,3%) e *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (3 casi; 10,7%). Anche dal punto di vista della distribuzione della popolazione si rileva un panorama diversificato: dai 64 abitanti di Valmala, ai 7.646 abitanti di Barge, e con una presenza piuttosto significativa di comuni con meno di 100 abitanti, tra cui: Isasca (87 abitanti), Oncino (94) e Ostana (73).

Dall’esame dei risultati, colpisce in particolare la compresenza di situazioni di elevata marginalità e sviluppo, di grande pregio ambientale e vulnerabilità. Tra i comuni più colpiti dal depotenziamento economico e demografico, spiccano in modo evidente i casi di: Bellino, Casteldelfino, Oncino, Ostana, Frassinio, Melle, Brondello e Isasca. Ma sono ben 20 i comuni marginali, distribuiti in maniera piuttosto diffusa. Rispetto al caso delle vicine valli Grana e Maira non sussiste cioè la divisione tra alta valle incontaminata e isolata e bassa valle sviluppata e infrastrutturata. Ciò in ragione del fatto che, a differenza della maggior parte delle valli cuneesi, la valle Varaita non è una valle chiusa, ma è collegata con la Francia attraverso il Colle dell’Agnello. Tra i comuni con i quadri ambientali più qualificati emerge il caso di Oncino rispetto a un’estesa area a forte connotazione ambientale (sono 15 i comuni con performance superiori alla media regionale per questo asse).

La diffusa marginalità si spiega, allora, con la tendenza di questa area, e soprattutto nei comuni

più grandi e accessibili, a sviluppare funzioni residenziali per i pendolari che gravitano sui centri della pianura (Cuneo, Mondovì, Alba ecc.), per lavoro. In parte, la marginalizzazione dell'area si spiega con l'incapacità di elaborare una strategia di sviluppo su cui concentrare gli sforzi del territorio, superando divisioni interne e forme di localismo esasperato.

L'elevata diversificazione interna corrisponde a una condizione di despecializzazione della zona a livello regionale, tale per cui le uniche tipologie connotanti, rispetto al resto delle zone montane regionali, risultano essere *Sistemi marginali periferici* (indice di specializzazione: 1,89) e *Sistemi marginali di transito* (1,23). Questo dato conferma quanto detto, che sebbene connotata dal punto di vista ambientale e paesaggistico e con discrete reti di connessione inter-regionale (verso la Francia, attraverso il Colle dell'Agnello) e intra-regionale (attraverso i collegamenti con Saluzzo)¹⁹, questa zona non è ancora riuscita ad sviluppare efficaci processi di valorizzazione e territorializzazione delle proprie dotazioni infrastrutturali e turistiche.

Non si ignora infatti che la zona si caratterizza per un'offerta di pregio delle attività turistiche, legate soprattutto all'escursionismo di alta montagna. Il territorio della valli Po, Bronda, Infernotto e Varaita è infatti dominato dall'inconfondibile piramide del Monviso, che con i suoi 3.841 m di quota spicca rispetto al resto del profilo delle Alpi Cozie e rappresenta un elemento di grande richiamo turistico (estivo ed invernale) per numerosi escursionisti alpini. Inoltre, la valle Varaita riscuote un certo successo come meta del turismo di villeggiatura e campeggio, apprezzata per le risorse architettoniche (borgate alpine in pietra e tetti di ardesia, piccole chiese) e paesaggistiche (il torrente Varaita, la Diga di Pontechianale, il lago di Sampeyre ecc.). La scalata del colle dell'Agnello, in particolare, è stata più volte sede di prestigiose gare ciclistiche (il Giro d'Italia e il Tour de France) e ospita numerosi campi estivi²⁰.

Formulare ipotesi progettuali inerenti questo territorio è piuttosto complicato, in quanto ognuna delle valli che formano la zona presenta caratteristiche peculiari che la distinguono dalle altre. La valle Po, per esempio, vanta una tradizione artigianale specializzata nella lavorazione di oggetti in legno. La valle Bronda è considerata un importante centro dell'agricoltura ecocompatibile. La valle Infernotto è celebre per l'estrazione lapidea dello gneiss (o pietra di Luserna); mentre la valle Varaita, oltre ad essere "culla" della tradizione occitana piemontese (di cui conserva un grande patrimonio artistico e culturale), è ricca di piante officinali.

Ne consegue che qualsiasi progetto di sviluppo dovrebbe partire da una rilevazione delle diversificate eccellenze presenti localmente e, in modo particolare, dalla costruzione di efficaci partenariati finalizzati alla loro valorizzazione. Tra le eccellenze di tipo produttivo, già note a livello regionale, si possono menzionare: la produzione di arpe a Piasco, le ceramiche artigianali di Rore, il distretto del legno di Verzuolo, i formaggi o "tumin" di Melle, le "ravioles" (gnocchi di forma allungata) di Sampeyre e dintorni. Mentre dal punto di vista dell'offerta ambientale, il già menzionato bosco dei pini cembri nei pressi di Pontechianale è tra i più vasti delle Alpi. Dal punto di vista delle politiche per lo sviluppo locale, diventa allora centrale mettere maggiormente a sistema le numerose risorse e attività costruendo itinerari integrati, che prevedano l'escursionismo, l'approfondimento culturale, la degustazione di prodotti tipici, possibilità di acquistare e ordinare manufatti originari, ecc.

¹⁹ Si tratta di un territorio solcato da sentieri e percorsi, utilizzati fin dall'antichità per gli scambi commerciali con la Francia o il passaggio degli eserciti. Per esempio, nel 1480, il Marchese di Saluzzo Lodovico II fece scavare poco sotto il Colle delle Traversette, nella Valle del Po, lungo l'antica "via del sale", la prima galleria alpina allo scopo di agevolare i traffici di merci e derrate tra Marchesato e Delfinato.

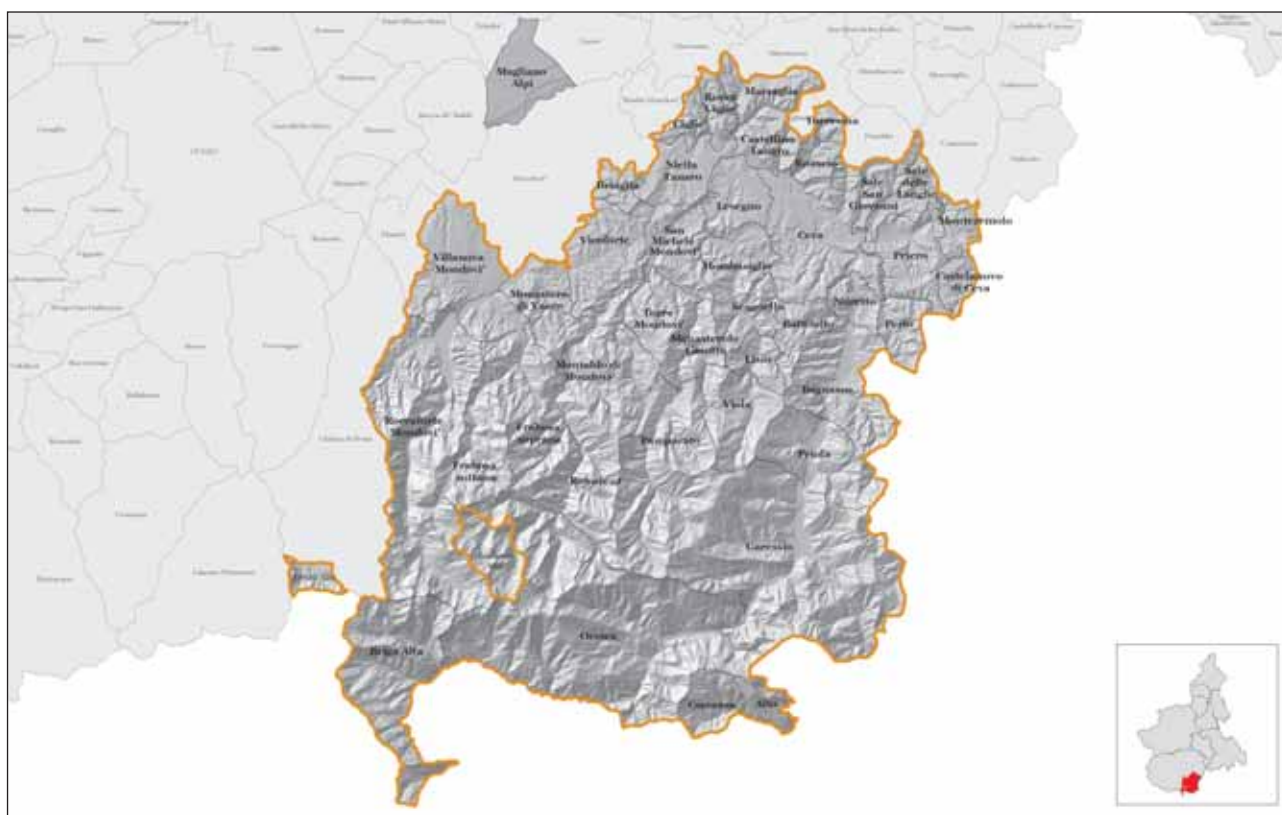
²⁰ Tra i più "curiosi", si menzionano quelli organizzati da gruppi di astronomi dilettanti, che trovano in queste vallate le condizioni ideali (scarsa illuminazione pubblica e privata, e facile accesso con mezzi di trasporto privati) per ammirare le costellazioni e i pianeti.

7.11 Alta valle Tanaro e valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e valli Monregalesi

Questa zona si estende nella parte sudorientale della provincia di Cuneo, a ridosso del confine con la Liguria, e più verso l'interno della Provincia Granda, tra i comuni di Vicoforte, Niella Tanaro, Roccaforte Mondovì e Pamparato. Questa collocazione geografica, rende questa zona omogenea un ponte naturale fra il Piemonte e le provincie di Imperia e Savona, dalle quali è separata dai Monti Liguri.

Si tratta di una delle zone omogenee più vaste di tutta la regione (102.641 ettari) ed è composta da 41 comuni, di cui 37 montani²¹.

Figura 7.11 – Alta valle Tanaro e valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e valli Monregalesi



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

La connotazione interna di questo territorio non è dissimile da quella di altre zone cuneesi. I comuni che ricadono nella tipologia delle *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* sono infatti i più numerosi (18 casi; pari al 48,6%), contribuendo a connotare la zona in chiave ambientale e paesaggistica, ma con uno scarso potenziale socio-economico, in parte spiegabile in ragione dell'assenza quasi completa di tipi urbani connotati dal punto di vista della riconversione produttiva, capaci di mantenere elevati i livelli di ricchezza e occupazione.

Sono invece piuttosto numerosi i comuni della tipologia *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (8 casi; 21,6%). Questo risultato può essere letto nel senso che in quest'area, flussi di transito e

²¹ Non si considerano: Ceva, Leseigno, Niella Tanaro e Villanova Mondovì.

trasporto anche intensi²², si realizzano senza incidere in maniera troppo invasiva o, almeno, senza comprometterne la qualità complessiva dei quadri ambientali e paesaggistici. In pratica è questa un'area di transito a marcata valenza paesaggistica. Significativa è la situazione del comune di Garessio, attraversato dalla statale che porta al collegamento con la Liguria attraverso il Colle di San Bernardo, che presenta valori elevati per tutti gli indici.

Tuttavia, non è del tutto corretto parlare di “viabilità sostenibile”, in quanto, come ben evidenziato dagli esiti dell'analisi, vi sono anche casi in cui la presenza di assi principali di infrastrutturazione viaria (in corrispondenza dei comuni di Ormea, dove si trova il collegamento con Imperia attraverso il Colle di Nava, e Priero, dove transita l'autostrada Torino-Savona) è causa di forme di degrado della qualità ambientale, senza, tra l'altro, che si siano realizzate condizioni favorevoli di sviluppo economico.

In relazione al resto della Regione, sono numerose le tipologie rispetto a cui la zona presenta una connotazione evidente. Per esempio, con riferimento alle *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale*, il 16,7% dei comuni di questo tipo ricade in quest'area e l'indice di specializzazione raggiunge il valore di 2,32. Analogamente, per *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* si tratta del 12,0% dei comuni e del 1,67 di specializzazione. Per *Sistemi in equilibrio economico e ambientale* del 11,1% dei comuni e del 1,55 di specializzazione.

Se ne ricava l'immagine di un territorio a prevalente connotazione ambientale e rurale, diversificato al proprio interno²³, e contrassegnato dalla presenza preoccupante di sacche diffuse di marginalità socio-economica (Briga Alta, Caprauna, Pamparato, Monasterolo Casotto, Battifollo, Lisio, Perlo, Marsaglia, Rocca Cigliè, Torresina) mentre sono pochi (una decina) i centri maggiormente sviluppati. Un terra di mezzo, tra Liguria e Piemonte, tra Alpi e Appennini, di cui non è facile tracciare il profilo unitario e ipotizzare, quindi, facili strategie di sviluppo.

I rischi più rilevanti che è possibile prefigurare riguardano i processi di contrazione demografica e di invecchiamento: condizioni di accesso a volte difficili, legate a condizioni di traffico intenso e poco efficiente, più che all'assenza dei collegamenti, disincentivano l'insediamento di nuove attività produttive e residenziali. Anche il carattere spesso chiuso ed eccessivamente localistico non facilita l'attrazione di attori esterni. A questo riguardo, risultati interessanti potrebbero venire dallo sviluppo (in alcuni casi già in fase di sperimentazione²⁴) di attività di produzione energetica da fonti rinnovabili (energia da biomasse e eolica), oltre che turistica.

Con riferimento a quest'ultima opzione, il paesaggio vario e le bellezze naturalistiche (per esempio le grotte di Bossea, del Caudano e dei Dossi, e le terme di Lurisi) offrono la possibilità di varie tipologie di escursione (a piedi, in *mountain-bike*, a cavallo) e di turismo (termale, religioso, astromonomico). Le valli Monregalesi in particolare custodiscono un ricco patrimonio artistico e architettonico poco conosciuto (si citano, come esempio, il Santuario di Vicoforte, la chiesa di Santa Caterina in Villanova Mondovì, la chiesa di San Maurizio in Roccaforte Mondovì, i borghi di Prea di Roccaforte e di Pamparato, i musei etnografici).

²² È questa un'antica terra di transito tra Piemonte e Liguria, attraversata sin dal Medioevo da intensi flussi commerciali, militari e demografici.

²³ A livello demografico, la popolazione si distribuisce su comuni dalle dimensioni molto variabili: dai piccolissimi Briga Alta e Torresina (52 e 62 abitanti), ai centri con più di 1.000 abitanti, tra cui: Bagnasco (1.040), Monastero di Vasco (1.278), Frabosa Sottana (1.532), Ormea (1.868), San Michele Mondovì (2.086), Roccaforte Mondovì (2.120), Vicoforte (3.183) e Garessio (3.465).

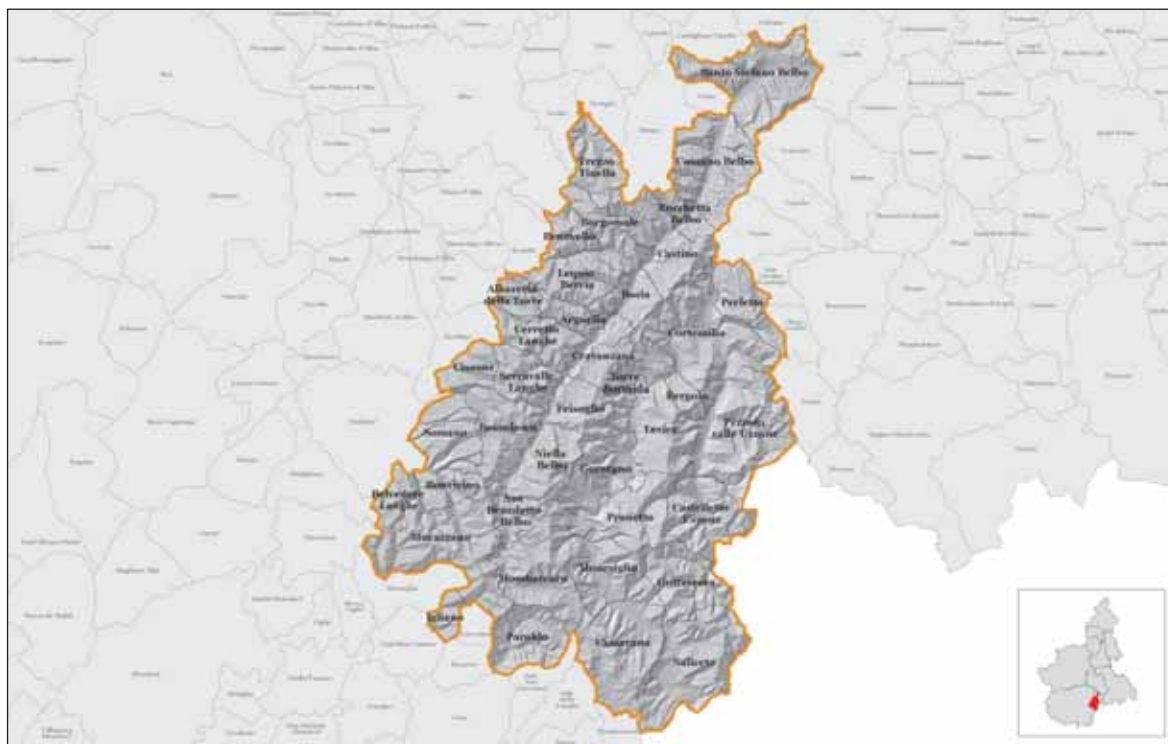
²⁴ Il territorio di Garessio ospita il primo parco eolico della Regione Piemonte, progetto per il quale il Comune ha ricevuto il premio internazionale “un bosco per kyoto”.

7.12 Alta Langa e Langa valli Bormida e Uzzone

Questa zona individua una lingua di terra di 48.220 ettari, posta sul confine tra Piemonte e Liguria (dal confine ligure fino quasi a raggiungere Alba) e stretta tra la provincia di Cuneo (a cui appartiene nella sua interezza) e la provincia di Asti. Dal punto di vista fisico è un territorio caratterizzato da una successione di colline, solcate da corsi d'acqua.

La zona omogenea deriva dall'accorpamento di 39 comuni della provincia di Cuneo, di cui 36 montani²⁵.

Figura 7.12 – Alta Langa e Langa valli Bormida e Uzzone



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

All'interno della zona tutte le otto tipologie sono rappresentate, tuttavia quelle che raggiungono percentuali rilevanti sono tre: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (15 casi, pari al 41,7%), *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* (12 casi; 33,3%) e, in misura minore, anche *Sistemi marginali di transito* (4 casi; 11,1%).

Ma mentre per la prima tipologia la zona non emerge in maniera particolarmente rilevante rispetto al resto della montagna piemontese, sugli altri aspetti presenta invece una più marcata connotazione: 25% dei comuni piemontesi classificabili come *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale* sono presenti in questa zona e determinano una specializzazione di 3,58 mentre il 13,3% sono classificati come *Sistemi marginali di transito* (indice di specializzazione: 1,91).

Ne emerge il quadro di un contesto ad elevata montanità, caratterizzato da un'eccezionalità naturalistica e paesaggistica, anche con una discreta accessibilità, ma fortemente marginale dal punto di vista socio-economico. A questo proposito si sottolinea che 32 comuni su 36 hanno valori negativi dell'indice socio-economico²⁶ e in 9 casi si attestano su valori molto negativi, mentre con riferimento ai quadri

²⁵ Non si considerano: Cossano Belbo, Santo Stefano Belbo e Trezzo Tinella.

²⁶ I quattro comuni sviluppati sono Bosia, Bonvicino, Cortemilia, Bossolasco.

ambientali sono 28 i casi in cui l'indice è positivo, uno solo quello in cui è molto positivo (Cissone).

A determinare questa situazione contribuisce, certamente, la grande frammentazione della popolazione, distribuita in comuni in genere molto piccoli e colpiti da fenomeni di spopolamento²⁷.

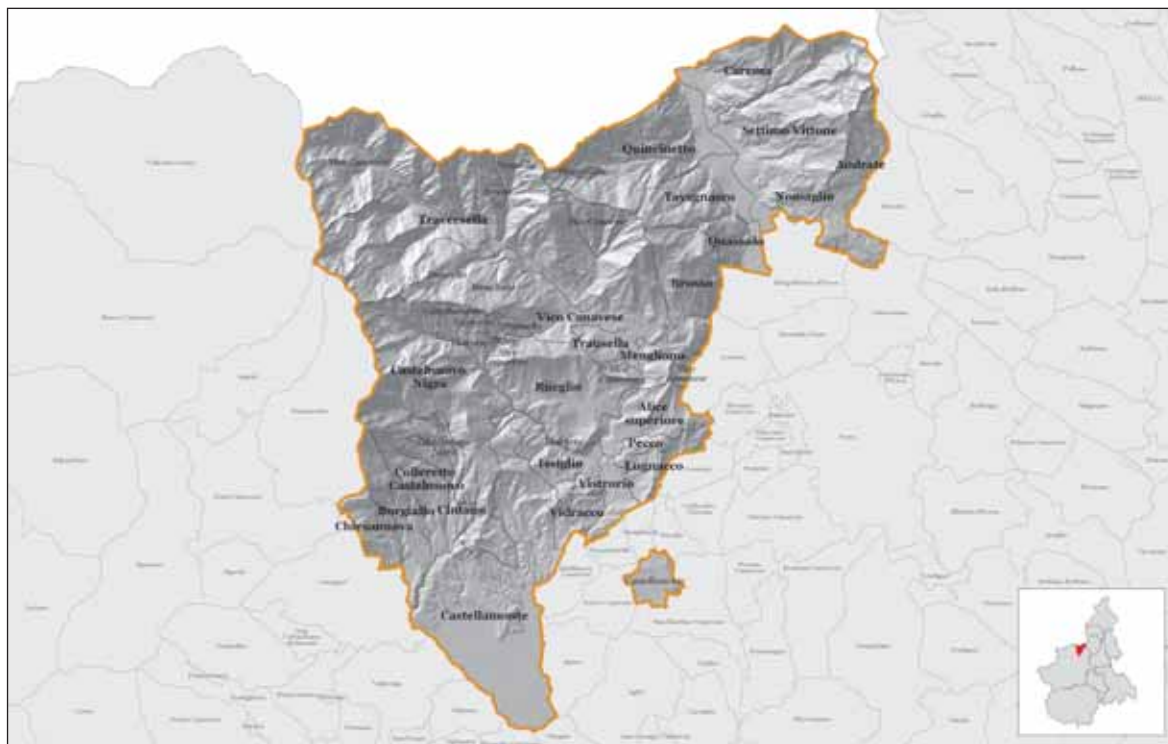
Nello stesso tempo, la presenza limitata dell'uomo ha preservato la qualità della natura e dei paesaggi, che sono gli stessi che fanno da sfondo ai racconti di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, e anche dell'enogastronomia (è questa infatti una terra molto rinomata per il tartufo e la produzione di vini). Esiste quindi una effettiva possibilità di attivare percorsi di valorizzazione in chiave turistico-culturale (parchi letterari, ecoparchi, ecc.) puntando sulla integrazione di cultura, natura, paesaggio e produzioni enogastronomiche, nel rispetto della sostenibilità e varietà dei luoghi.

7.13 Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea Canavesana

Questa zona omogenea riunisce tre piccole vallate della provincia di Torino, poste a meno di 50 km dal capoluogo regionale, e comprese tra la Valle d'Aosta (rispetto a cui è una porta di accesso storica) la provincia di Biella. La vallata della Valchiusella, lunga circa 25 km, presenta un andamento rettilineo e profondamente intagliato a "V". La valle Sacra, a sua volta, si trova incastonata tra la val Soana a Ovest e la Valchiusella a Est. La valle della Dora Baltea, infine, è una delle più piccole del Piemonte, il cui orientamento quasi perpendicolare alla catena alpina ne ha fatto, storicamente, una importante area di transito verso l'Europa nordoccidentale.

Nel complesso la zona omogenea si estende su 30.846 ettari di superficie ed è formata da 25 comuni del torinese, tutti montani.

Figura 7.13 – Val Chiusella, valle Sacra e Dora Baltea Canavesana



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

²⁷ Si contano 6 comuni sopra i 500 abitanti, di cui solo 2 sopra i 1.000 abitanti: Cortemilia (2.519), Saliceto (1.425 abitanti), Murazzano (855), Monesiglio (765), Lequio Berria (504), Castino (508).

Di questi comuni la maggior parte è riferibile a quattro tipologie di territori: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (7 casi; pari al 28,0%), *Città e sistemi urbani montani* (6 casi; 24,0%), *Sistemi marginali di transito* (4 casi; 16,0%) e *Sistemi marginali periferici* (4 casi; 16,0%).

A livello di specializzazione regionale emergono, però, solo gli aspetti di marginalità associati alle funzioni del transito (13,3% dei comuni della tipologia ricadono nella zona; 2,75 di specializzazione) e dell'isolamento (10,3%; 2,11).

Dunque, si tratta di un territorio sostanzialmente depresso, con la particolarità di racchiudere, in uno spazio relativamente ridotto, livelli elevati di qualità dell'ambiente. È evidente in particolare la diversa situazione che connota i rilievi più alti e isolati della zona, contrassegnati da pregio ambientale e marginalità (sette i comuni con valori positivi dell'indice sintetico ambientale), e quelle a ridosso delle "porte di valle" (Castellamonte e Alice Superiore) e dell'asse autostradale verso Aosta (Quincinetto, Tavagnasco e Quassolo), caratterizzati, all'opposto, da vulnerabilità ambientale sebbene connesso a maggiore sviluppo socio-economico. Tra questi ultimi in particolare, si contano sia centri produttivi e di servizio, come Castellamonte (con 9.842 abitanti al 2008, è il centro di gran lunga più popoloso), sia comuni un tempo specializzati nell'industria metalmeccanica (appartenenti al distretto di Rivarolo Canavese-Pont Canavese) oggi a prevalente vocazione residenziale.

Ne consegue l'esigenza di pensare a strategie diversificate si sviluppo che valorizzino, da un lato, il potenziale ambientale e culturale dei comuni della valle Chiusella e della valle Sacra (percorsi escursionistici di tipo naturalistico nel primo caso e architettonico nel secondo, per la presenza di cappelle votive, santuari e chiese spesso di origine molto antica che costellano la zona Sacra), dall'altro sostengano forme sostenibili di sviluppo per il resto della zona (in chiave terziaria più che manifatturiera), i cui punti di forza sono connessi alla presenza diffusa e di lungo periodo di competenze produttive specializzate e ai buoni livelli di accessibilità e infrastrutturazione.

7.14 Alto Canavese

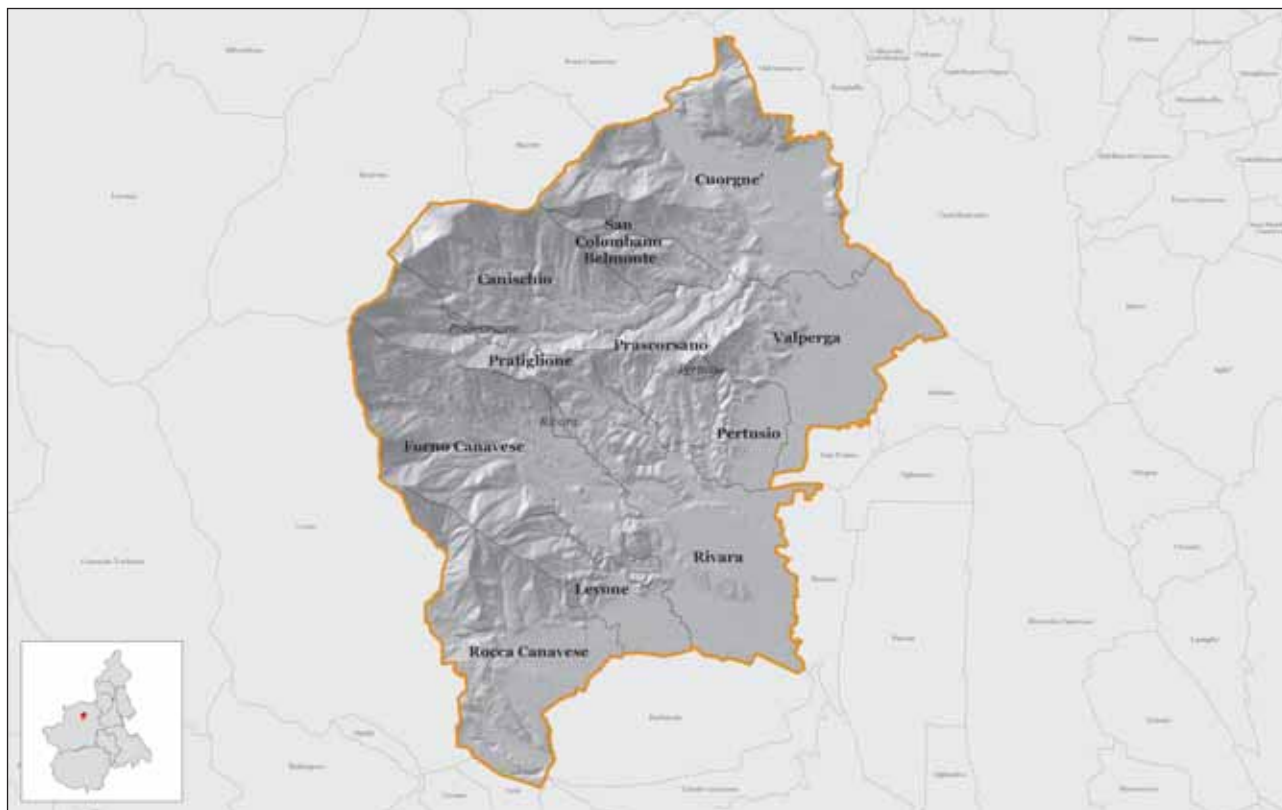
La zona si estende su un'area di soli 11.338 ettari, posta a Nord di Torino, sulle pendici del crinale alpino che scende dal gruppo delle Levanne nelle Alpi Graie. Comprende al suo interno la cresta spartiacque del Monte Soglio, la Cima Mares, le Rocche di San Martino, ma anche la zona prealpina di Cuornè.

Tra le zone omogenee piemontesi, l'Alto Canavese è quella con il numero minore di comuni. La zona omogenea è infatti formata nel complesso da 11 comuni, tutti localizzati in provincia di Torino, e di cui 10 montani²⁸.

Di questi, 4 comuni (40,0%) ricadono nella tipologia delle *Città e sistemi urbani montani*, altri 4 comuni (40,0%) in quella *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*. I restanti 2 comuni si distribuiscono equamente tra *Aree incontaminate* e *Aree marginali*. È questo un risultato che si spiega con il fiorente passato di sviluppo industriale dell'area, interessata da ricchi processi produttivi di tipo distrettuale (a specializzazione metalmeccanica) e dalle fasi iniziali di sviluppo dell'ICT piemontese. Anche i valori degli indici specializzazione confermano questa connotazione distrettuale-industriale della zona (assumendo valore di 4,58 per la tipologia dei *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*) che ha lasciato un buona eredità urbana e la presenza di numerose attività, soprattutto terziarie e di servizio alle imprese. Dall'analisi emerge che l'elemento maggiormente connotante questa zona è quello dello sviluppo socio-economico: 8 comuni sui 10 analizzati hanno infat-

²⁸ Non si considera Rocca Canavese.

Figura 7.14 – Alto Canavese



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

ti valori positivi dell'indice sintetico. Si tratta quindi di una porzione di montagna in controtendenza rispetto all'ampia marginalità diffusa nella montagna piemontese. Tra i centri più sviluppati spicca su tutti il caso di Cuorgnè, che è anche l'unico comune della zona con una presenza importante di attività commerciali. A favore di questa zona rispetto al resto delle montagne piemontesi sono stati probabilmente due ordini di fattori:

- l'eredità storica di una delle aree in passato più impegnate e produttive del paese. Essa ha lasciato capacità progettuali e imprenditoriali negli attori locali, che hanno saputo reagire al depotenziamento, investendo nella diversificazione e terziarizzazione e nell'attivazione di flussi di lungo raggio;
- la vicinanza al capoluogo regionale, da cui la zona ha attinto competenze, finanziamenti, servizi ecc.

L'insieme di queste condizioni ha aumentato l'attrattività dei comuni, specie quelli più grandi, si sono attirati flussi in ingresso arginando, così, l'emorragia di popolazione e risorse altrimenti inevitabile. Tra questi, certamente, si menziona il caso di Cuorgnè (10.112 abitanti), Forno Canavese (3.749), Valperga (3.114), Rivara (2.726).

Non è stato un processo indolore per il territorio: in quasi tutti i comuni dell'Alto Canavese (unica eccezione Canischio) si registrano infatti valori negativi dell'indice ambientale. Anche per questa ragione, politiche appropriate sembrano andare nella direzione di una rivalorizzazione produttiva e dei servizi innovativi che ne incentivino la presenza, già significativa, dei settori produttivi.

La zona beneficia inoltre di una posizione strategica (poco distante da Torino e da Milano) e di una buona offerta turistica, con possibilità importanti basate sulla presenza di itinerari culturali e pae-

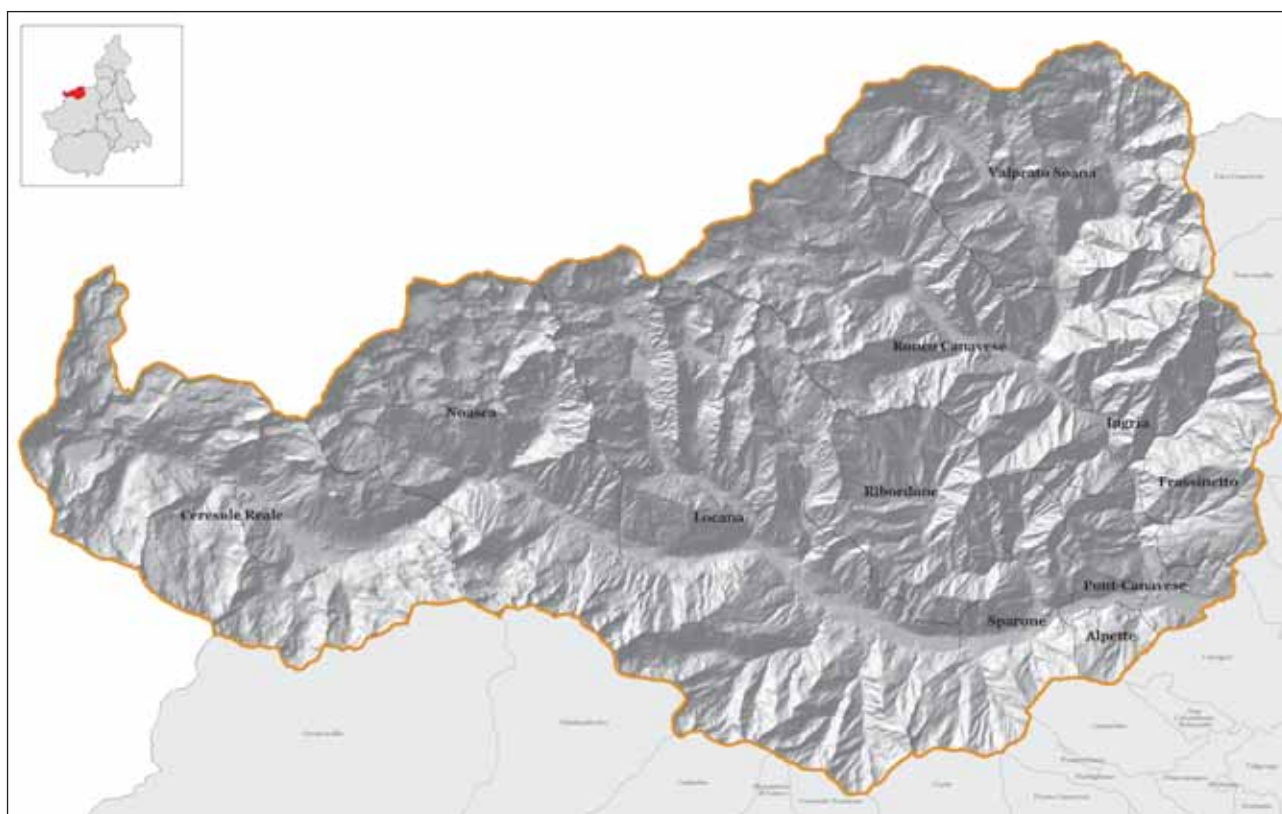
saggistici (castelli, torri, fortificazioni, botteghe, chiese e antichi centri storici di origine medioevale, possibilità di praticare sport all'aria aperta, ecc.). La presenza di colline, vigneti e frutteti alimenta infine produzioni di tipo agricolo e enogastronomico presso le pasticcerie (amaretto morbido), le fattorie vinicole (Erbaluce) e le cascine gastronomiche della zona omogenea.

7.15 Valli Orco e Soana

La zona omogenea *Valli Orco e Soana* (61.607 ettari) si colloca nel comprensorio del canavesano, in provincia di Torino e al confine con la Francia. Si estende nella parte orientale delle Alpi Graie, lungo il bacino alto del Torrente Orco. Il territorio è prevalentemente montuoso e circa la metà fa parte del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Gli 11 comuni che formano la zona omogenea sono tutti montani e appartenenti alla provincia di Torino.

Figura 7.15 – Valli Orco e Soana



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Come diversificazione interna 6 comuni pari al 54,5% sono della tipologia *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*, 3 (27,3%) della tipologia *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*.

Questa zona appare quindi di più facile lettura e anche nel confronto con le altre zone della montagna piemontese emerge con una identità piuttosto marcata: 12,0% dei comuni che sono aree rurali sono in questa zona dando vita a una specializzazione tra le più elevate (5,62). A riprova di questa forte connotazione nei quadri ambientali, 9 comuni presentano valori positivi del relativo indice sin-

ico, di cui 4 molto positivi.

Nello stesso tempo, però, i comuni marginali sono una componente rilevante della zona (7 comuni di cui tre molto marginali). Diversamente, tra i comuni più sviluppati spiccano località sia produttive (Pont Canavese e Sparone), sia residenziali (Locana), sia ancora turistiche (Ceresole Reale).

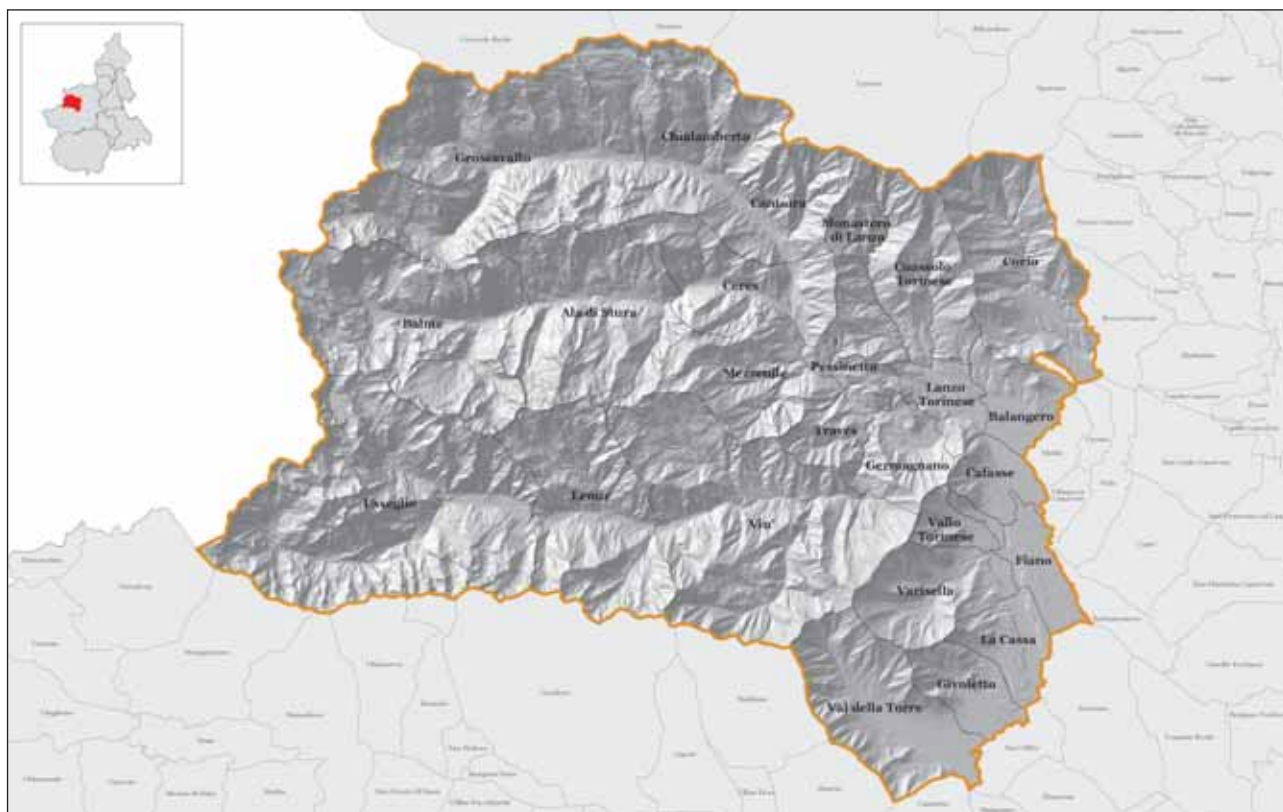
Coerentemente con questi risultati, nella zona omogenea sono piuttosto buone le potenzialità turistiche. Le Valli Orco e Soana, in particolare, offrono una vasta gamma di paesaggi: dalle distese di prati pascoli con fioriture variopinte, dagli stretti imbocchi dei valloni scavati nella roccia, alle fitte pinetai borghi medioevali alle piccole frazioni alpestri. Infine numerosi laghi, cascate di acqua e ghiaccio, aspri dirupi e verdissime conche di vette superbe attraggono flussi turistici limitati ma di qualità.

7.16 Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone

La zona *Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone* insiste su 79.709 ettari del territorio della provincia Torino. La zona omogenea unisce al proprio interno i caratteri tipici della fisionomia montana (conforti delle Valli di Susa e di Lanzo) e pedemontana con quelli propri delle zone collinari e pianeggianti, ponendosi come raccordo tra l'area metropolitana torinese e le valli di Susa e Isère (in Francia).

La zona omogenea è formata da 25 comuni, di cui 24 montani²⁹.

Figura 7.16 – Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

²⁹ Non si considera il comune di Fiano.

La composizione tipologica dei comuni riflette la natura diversificata della zona omogenea, in cui pianura, collina e montagna sono comunque presenti.

Più specificatamente, più di un terzo dei comuni ricade nella tipologia *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (10 casi; pari al 41,7%). A questi si aggiungono altri 6 casi (25,0%) della tipologia *Città e sistemi urbani montani*. Infine una presenza poco rilevante, ma comunque significativa all'interno della zona omogenea, è quella dei comuni *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva* (4 casi; 16,7%).

Ritorna qui, e in modo forse ancora più marcato che non nel caso della Valle Stura, la distinzione tra: i) territori di alta valle, isolati, incontaminati (valori massimi per Groscavallo, Balme e Usseglio) e marginale (valori massimi per Groscavallo e Lemie); ii) comuni di bassa valle, accessibili, tendenzialmente sviluppati ma con problemi di degrado e vulnerabilità dei quadri ambientali.

A livello regionale, il tratto che contraddistingue maggiormente questo territorio rispetto al resto della montagna, è proprio riferito alla presenza di aree con una tradizione di tipo distrettuale (metalmeccanica in maniera prevalente) o che hanno sono sede di processi recenti di riconversione produttiva (indice specializzazione: 1,91).

Sebbene il quadro risulti molto cambiato anche solo rispetto a una decina di anni fa, in questa zona si concentrano ancora molte delle attività di stampaggio, fabbricazione di macchine speciali e componenti, e lavorazione meccanica a servizio della produzione di automobili.

Inoltre, questa zona si è andata sempre più connotando come area a vocazione residenziale. La popolazione della zona omogenea si distribuisce prevalentemente verso alcuni centri principali, ben collegati con il capoluogo regionale, e sviluppati (tra i principali: Lanzo Torinese con 5.351 abitanti; Givoletto con 2.958 abitanti). Non mancano, però, anche i casi di: i) centri minori, piccoli ma fiorenti (Balme con 93 abitanti); ii) comuni isolati ma connotati dal punto di vista dell'ambiente naturale (Groscavallo con 210 abitanti); iii) centri con più di mille abitanti, ma marginali rispetto a tutte le dimensioni dello sviluppo (Ceres con 1.038 abitanti; Coassolo Torinese con 1.517 abitanti).

Ne emerge l'immagine di un territorio diversificato ed eterogeneo.

Dal punto di vista delle politiche, la tendenza recente è stata quella di valorizzare soprattutto gli aspetti turistici: in questo senso boschi, sentieri e itinerari percorribili a piedi, a cavallo o in *mountain-bike* sono tra le attrazioni principali della zona omogenea, insieme con alcuni piccoli centri ricchi di storia e tradizioni, borghi, castelli, chiese e antiche cappelle. Inoltre, tra le principali attrazioni turistiche della zona si possono menzionare alcuni impianti di risalita per gli sport invernali (piste da sci) e l'escursionismo (palestre di roccia, allevamenti di pesca sportiva e moderni campi sportivi, sentieri attrezzati per trekking, percorsi a cavallo e in bicicletta). Nella zona è anche presente una buona offerta di servizi connessi al turismo, quali ristoranti tipici, birrerie, e persino discoteche.

Tuttavia l'elemento di maggiore connotazione della zona omogenea rimane il buon patrimonio di imprese manifatturiere, commerciali e artigiane che ancora insistono in questa area e che potrebbe essere maggiormente valorizzate. Le valli di Lanzo sono infatti rinomate per la presenza di botteghe artigiane (o laboratori tradizionali) di lavorazione del ferro, pietra e legname. Per il resto, tra i prodotti più rinomati del territorio si menzionano: la "famosa" Toma di Lanzo, e vari prodotti di allevamento e agricoltura, nonché lavorazioni tradizionali del legno e del vetro. Nelle numerose borgate sono frequenti le sagre e le manifestazioni pubbliche tra *folklore* (corse di botti, sbandieratori, musici) e devozione.

7.17 Valle Susa e val Sangone

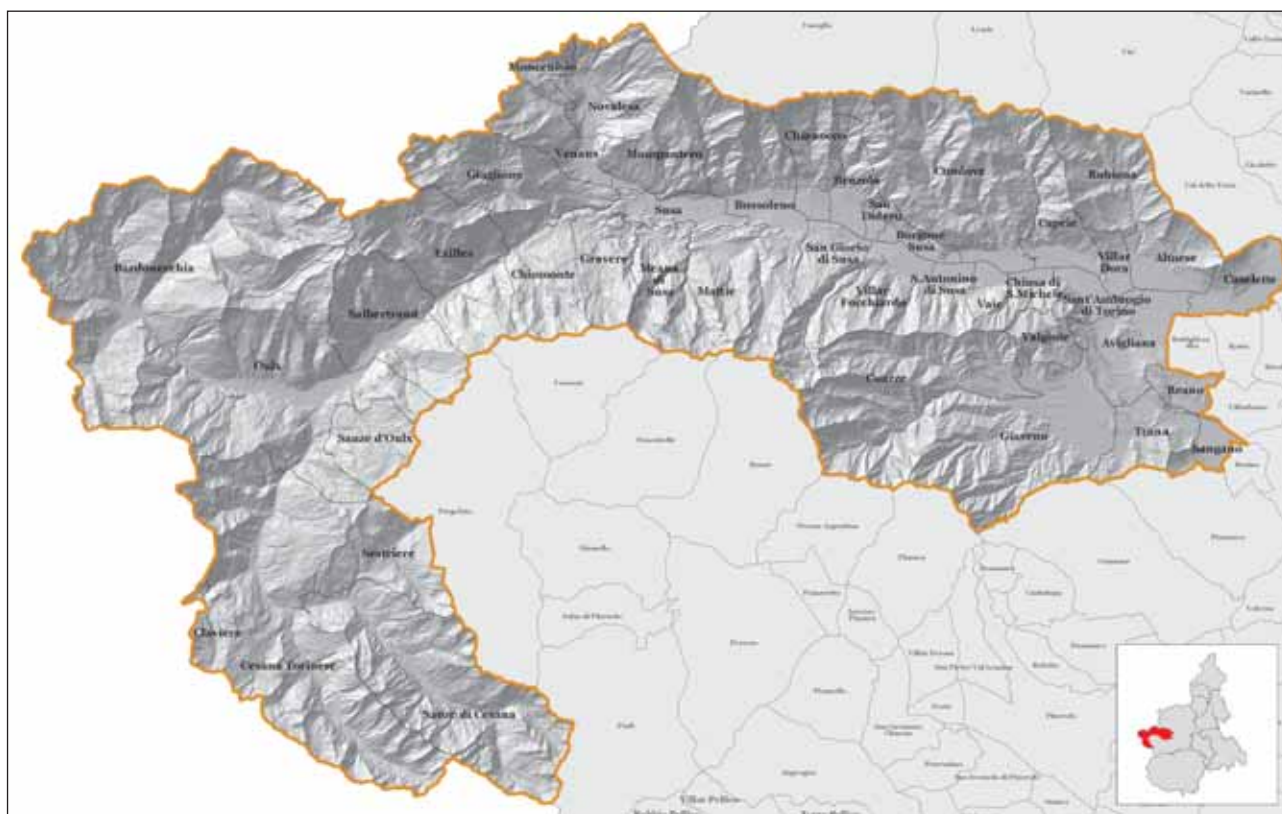
Questa zona omogenea è formata da due importanti valli del Torinese, posizionate a Ovest rispetto al capoluogo regionale, in direzione della Francia. Si tratta di un territorio molto esteso (127.697 ettari), che confina a Nord con la Valle di Viù e a Sud con la Valle del Chisone. La Valle di Susa, in particolare, costituisce un importante porta di transito obbligato (la Via Francigena³⁰) rispetto ai territori del vicino Rhône Alpes e, più in generale, per l'Europa occidentale.

I numerosi valichi alpini hanno caratterizzato nel corso dei secoli lo sviluppo di questa porzione delle Alpi, favorendo la crescita di diversi centri di potere commerciale, politico e spirituale, spesso gravitanti su Torino.

La valle Sangone, a differenza della Valle di Susa, non consente il transito verso la Francia, ma è comunque un'area funzionalmente ed economicamente legata a Torino. La val Sangone, giace alle falde delle Alpi Cozie, alla sinistra del torrente Sangone, dal quale prende il nome.

Fanno parte della zona omogenea 43 comuni del Torinese, di cui qui consideriamo 42³¹.

Figura 7.17 – Valle Susa e val Sangone



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

³⁰ I Romani scelsero Susa, come porta attraverso cui penetrare in Italia per la sua posizione strategica e i numerosi valichi alpini della zona, facilmente percorribili in diverse condizioni climatiche.

³¹ Non si considera il Comune di Avigliana.

Sebbene piuttosto diversificati, la quota più consistente dei comuni ricade nella tipologia *Città e sistemi urbani montani* (27 casi; pari al 64,3%) seguita da *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva* (8 casi, pari al 19,0%). Ne emerge l'immagine di una montagna molto sviluppata: con poche eccezioni, sono tutti comuni con valori positivi o molto positivi dell'indice socio-economico (punte massime nei distretti sciistici e nei centri terziari). Nello stesso tempo sono anche contesti molto danneggiati dal punto di vista ambientale: Sestriere e Borgone Susa, in particolare, risultano i casi più compromessi, mentre emergono come "nicchie ecosistemiche/ecologiche" i comuni di Exilles, Chiomonte, Moncenisio, Monpartero e Condove.

A livello regionale, sebbene quasi tutte le tipologie di comuni siano rappresentate all'interno di questa zona omogenea (unica eccezione è quella relativa più legata ai paesaggi appenninici) si tratta di un contesto molto connotato dal punto di vista urbanistico e produttivo (indice di specializzazione 2,55 per *Città e sistemi urbani montani* e 2,18 per *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*). È questo un risultato in linea con il fatto che si tratta di due valli fortemente infrastrutturate (percorrono la Valle di Susa l'autostrada, la ferrovia e due strade statali), e in cui è presente un numero rilevante di attività e popolazione.

Sono inoltre mete di importanti flussi turistici. Le vallate alpine della valle di Susa, sede dei XX Giochi Olimpici invernali, offrono a questo riguardo numerose opportunità per gli sport connessi al turismo "bianco". Anche l'offerta di sport estivi è comunque presente e in crescita: il *golf* (con campi a Bardonecchia, Sestriere e Claviere), il *downhill*, l'equitazione.

Un tipo particolare di turismo è poi quello collegato con il circuito delle abbazie che, in epoca medievale, sorsero per dare ristoro ai pellegrini che percorrevano la Via Francigena (la Sacra di San Michele all'inizio della valle di Susa e l'Abbazia di Novalesa sono due noti esempi di architetture di questo tipo), e roccaforti militari (il forte di Exilles, per esempio).

Rispetto alla valle di Susa, il territorio della val Sangone rappresenta un contesto meno infrastrutturato, in cui la natura più incontaminata (numerosi i boschi) offre produzioni spontanee (funghi e frutti di bosco) e cacciagione e risorse potenziali crescenti.

7.18 Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano

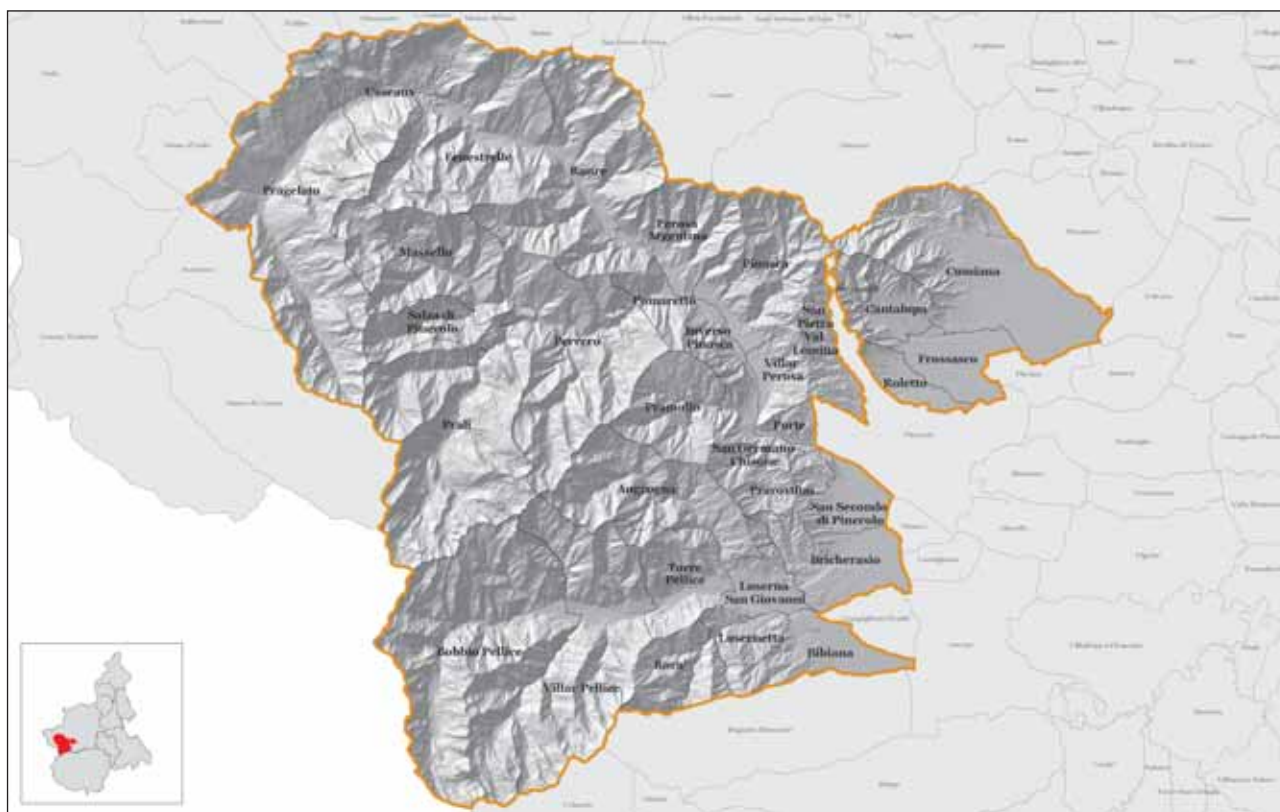
La zona omogenea *Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano* insiste su un'area di 98.882 ettari a occidente di Torino. Confina ad Ovest con la Francia, a Nord (per la parte relativa alle valli Chisone e Germanasca) con la valle Susa, ad Est (Pinerolese Pedemontano) con la pianura piemontese, a Sud (val Pellice, la più meridionale delle valli della provincia di Torino) con la provincia di Cuneo.

Il tratto alpino interessato da questa zona omogenea comprende porzioni delle Alpi Cozie settentrionali e converge, insieme alle Valli Po, Varaita e la francese valle del Guil, verso il massiccio del Monviso, la cui cima rappresenta il punto centrale di un insieme di creste disposte a raggiera.

Formano la zona omogenea 32 comuni, di cui 31 montani³².

³² Non si considera il comune di Cumiana.

Figura 7.18 – Valli Chisone, Germanasca, Pellice e Pinerolese Pedemontano



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Le tipologie più rappresentate all'interno di questa zona omogenea sono: *Città e sistemi urbani montani* (11 casi; pari al 35,5%); *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (10 casi; pari al 32,3%).

In genere, i comuni più sviluppati dal punto di vista socio-economico si concentrano nella parte bassa delle vallate, che per effetto della più intensa azione dell'uomo risulta però anche la più compromessa dal punto di vista ambientale. Al contrario, quelli meno sviluppati si trovano nella parte alta e incontaminata. Esiste però anche qualche eccezione degna di nota. A Pragelato e Fenestrelle, per esempio, si è realizzato un felice connubio tra sviluppo e salvaguardia dell'ambiente, mentre Salza di Pinerolo rappresenta a questo riguardo la situazione di maggiore svantaggio.

Nelle alte vallate la condizione di marginalità ha radici antiche e, a differenza di altri casi in cui la marginalità è demandabile principalmente a processi di indebolimento economico (tipico il caso di aree distrettuali dove le difficoltà dell'industria principale si ripercuotono sui livelli di vita), è dovuta soprattutto a una condizione di isolamento (interno sia esterno) rispetto ai flussi che percorrono gran parte della regione.

Nella bassa valle, la zona omogenea assume il carattere di una zona di montagna a elevata urbanizzazione, ricca, in cui più della metà dei comuni superano i mille abitanti³³. Il più grande di questi è Torre Pellice con 4.644 abitanti, seguito da Luserna San Giovanni (7.744), Bricherasio (4.225) e Villar Perosa (4.210).

Contro la frammentazione, che connota in particolare le valli Chisone e Germanasca, si sono atti-

³³ Ma la zona omogenea contiene anche comuni poco abitati come Massello (63 abitanti) e Salza di Pinerolo (74).

vate negli anni passati alcune interessanti iniziative legate all'occasione dei Patti territoriali e che prosegue oggi con l'esperienza dei Programmi territoriali integrati. Si è trattato di progetti finalizzati a far comunicare maggiormente gli attori locali, tradizionalmente poco propensi a collaborare, ma si tratta di processi molto lunghi i cui risultati richiedono molti anni. Il territorio del Pinerolese pedemontano, pur non avendo una vocazione turistica tradizionale, negli ultimi anni ha visto l'affermarsi di una forma di turismo "alternativo", grazie alla valorizzazione delle risorse culturali, naturalistiche e enogastronomiche.

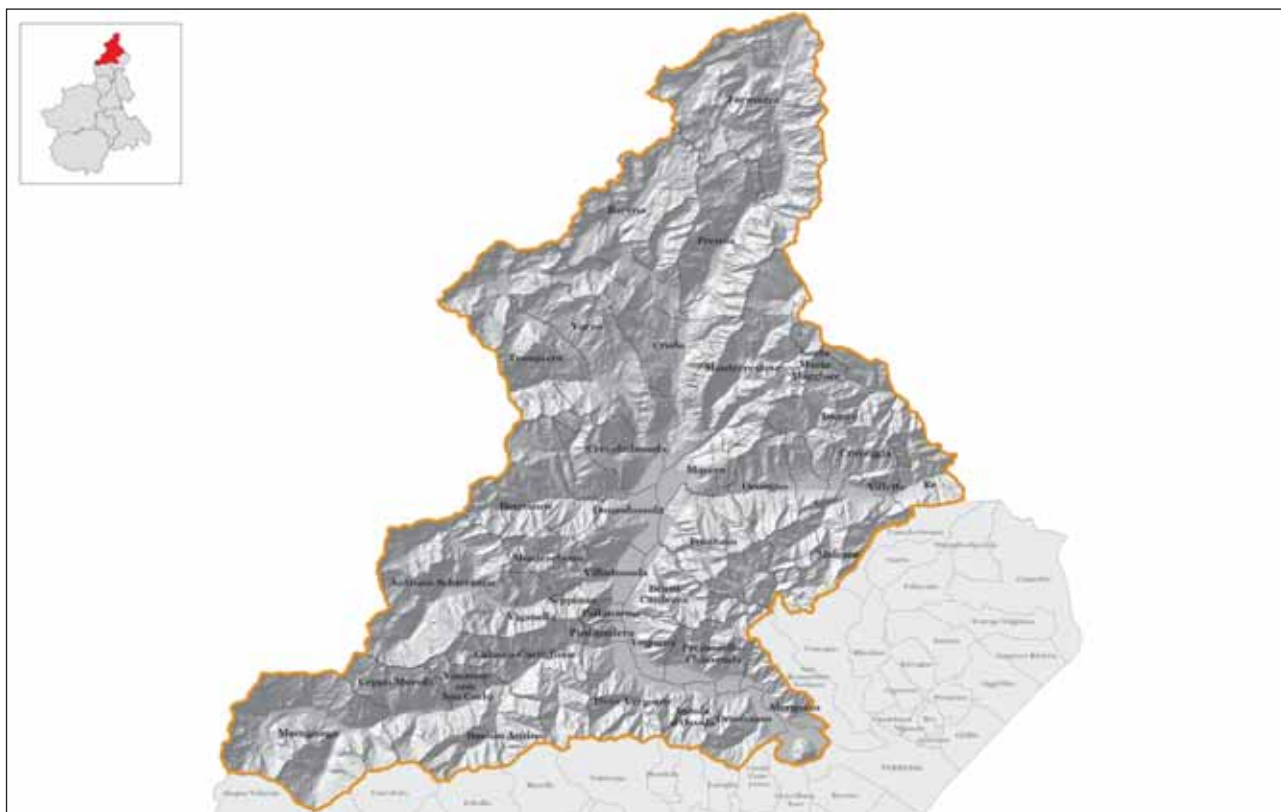
La bellezza del paesaggio collinare pedemontano e le condizioni climatiche favorevoli, rappresentano elementi di attrazione per questo territorio, la cui vocazione principale rimane comunque quella produttiva.

7.19 Valli Antigorio, Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo

Il territorio di questa zona omogenea costituisce l'estrema propaggine a Nord della provincia del Verbano-Cusio-Ossola. È un contesto esteso (160.041 ettari) di alta montagna (Alpi Ossolane e Lepontine), contraddistinto da rilievi superiori ai 1.600 metri, incuneato tra le vette dei cantoni svizzeri del Ticino e del Vallese. Non mancano, comunque, rilievi più limitati, come nel caso della dolce morfologia dell'altopiano glaciale della valle Antrona, da cui si accede alla più aspra val Grande. La zona è solcata da profonde vallate percorse da fiumi e torrenti (Toce - Devero, Diveria - Cairasca, Isorno). La zona omogenea insiste su porzioni.

La zona omogenea insiste su 38 comuni, tutti prevalentemente montani.

Figura 7.19 – Valli Antigorio, Antrona, Anzasca, Ossola e Vigizzo



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Le tipologie più rilevanti all'interno della zona omogenea sono: *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa* (17 casi; pari al 44,7%), *Città e sistemi urbani montani* (10 casi; 26,3%), *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (3 casi; 7,9%).

L'elemento di maggiore distinzione di questa zona consiste probabilmente nella presenza di un numero rilevante di comuni molto piccoli, fortemente connotati rispetto alle variabili ambientali – tra cui: Seppiana (171), Toceno (746), Vanzone Con San Carlo (451), Trasquera (248), Viganella (196) – accanto a pochi importanti comuni distrettuali (Anzola d'Ossola, Mergozzo) e il grande centro plurifunzionale di Domodossola (18.382 abitanti).

A livello regionale moderata specializzazione (1,63) nella tipologia *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*. Risorsa chiave di questo territorio, oltre alla vicinanza con la Svizzera (la valle Ossola è situata nella parte superiore della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, lungo la grande direttrice di traffico internazionale del Sempione-Loetschberg che unisce l'Europa settentrionale e la Francia con il Piemonte, la Lombardia e i porti del Mar Ligure e del Tirreno), è la presenza di paesaggi maestosi di natura incontaminata. Gli elementi naturali che caratterizzano le valli alpine di questa zona omogenea (pietra, acqua e legno) sono anche la materia prima utilizzata in molte produzioni artigianali locali: particolarmente rinomata è, per esempio, la lavorazione della pietra nell'Ossola.

Nel territorio si trovano, oltre al Parco Nazionale della val Grande, la Riserva regionale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola e l'Oasi di Bosco Tenso di Premosello Chiovenda, luoghi ideali per escursioni che si inoltrano nella selvaggia quiete di una natura incontaminata.

7.20 Due Laghi, Cusio Mottarone e val Strona

Questa zona omogenea interessa un territorio circoscritto (34.554 ettari) ma articolato, compreso tra i laghi Maggiore e d'Orta. È caratterizzato da una continuità di rilievi montuosi e valli trasversali. Per quel che riguarda la zona tra i due laghi, in particolare, terrazzi morenici discendono dal Mottarone lungo la valle del fiume Agogna e l'altopiano del Vergante, terminando nella riviera occidentale del Lago d'Orta. La valle Strona si apre invece sopra il Lago d'Orta, tra montagne brulle, scoscese e selvatiche, e percorse dal torrente omonimo.

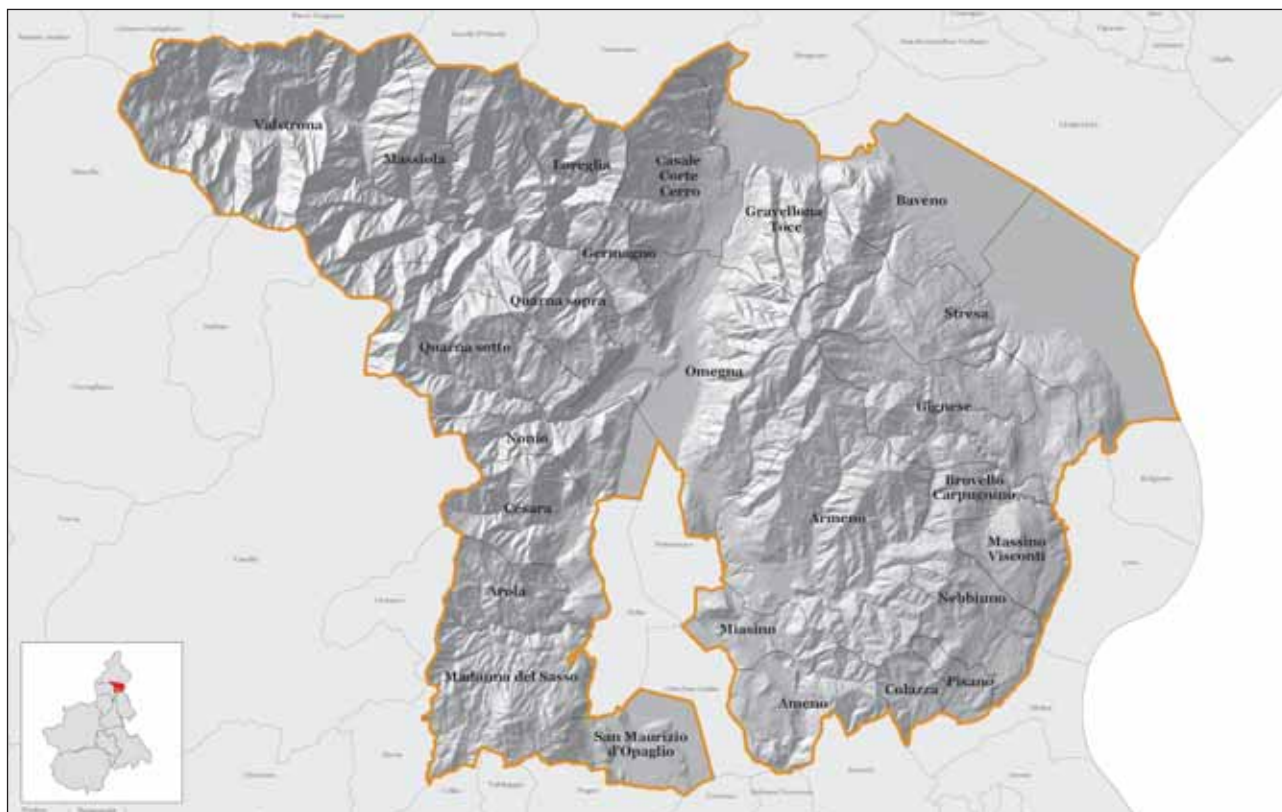
Questa zona omogenea comprende al proprio interno 25 comuni, di cui si considerano 19³⁴.

Come geografia interna, in questa zona sono presenti soprattutto sistemi territoriali del tipo *Città e sistemi urbani* (9 comuni; pari al 47,4%) e *Aree incontaminate* (7 comuni; 36,8%). Fatta eccezione per il solo caso di Armeno (dotato sia dal punto di vista socio-economico che ambientale) i posizionamenti registrati sulle variabili ambientali sono opposti rispetto a quelli per gli aspetti economici e demografici. In particolare, i casi più sviluppati e vulnerabili dal punto di vista ambientale si localizzano intorno al capoluogo provinciale, da cui attingono risorse e servizi, in corrispondenza di alcuni principali nodi economici e produttivi (Omegna e Gravellona Toce).

A livello regionale, è questo un ambito piuttosto ben infrastrutturato, sviluppato economicamente e produttivamente, il cui sviluppo si deve alla presenza di dinamici centri urbani, cresciuti da un

³⁴ Non si considerano nell'analisi: Ameno, Colazza, Miasino, Pisano, San Maurizio d'Opaglio, Stresa. Come già per il caso della zona *Alta val Lemme, Alto Ovadese e dell'Alta valle Orba, valle Erro e Bormida di Spigno* rimangono fuori dall'analisi un numero in percentuale rilevante di comuni, per i quali si rende necessario, rispetto all'obiettivo di formulare politiche di sviluppo relative alla zona nel suo complesso, un supplemento di analisi.

Figura 7.20 – Due Laghi, Cusio Mottarone e val Strona



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

lato sul turismo, dall'altro sulle produzioni industriali artigianali e distrettuali. Non a caso la sola tipologia di sistema locale per la quale si rileva una leggera specializzazione è quella delle *Città e sistemi urbani* (indice di specializzazione: 1,88).

Inoltre, molto dello sviluppo dell'area va probabilmente riferito alla sua funzione di centro di erogazione di servizi per una vasta parte di territorio poco accessibile e caratterizzato per la presenza di molteplici paesi di limitata dimensione, con annesse frazioni e nuclei minori anche di pochi abitanti: nella zona omogenea, cioè, si localizzano servizi a attività di cui beneficiano le popolazioni isolate dell'alto VCO.

La zona del "Vergante", ovvero il territorio collinare alle spalle del Lago Maggiore, emerge in questo senso come ambito di concentrazione dei centri più grandi, ricchi e sviluppati, tra cui Omegna (16.041), Gravellona Toce (7.679), Baveno (4.858), Armeno (2.248 abitanti), Nebbiuno (1.840), Valstrona (1.262), Massino Visconti (1.133).

Come politiche di sviluppo, l'opzione turistica è certamente quella che riscuote i maggiori risultati: trattandosi di un territorio dove esiste un mix positivo di sviluppo, accessibilità, servizi e natura, effettivamente, si connota come zona turistica molto qualificata. Oltre alle bellezze naturali e architettoniche della zona (le Isole Borromee hanno reso Stresa ed il Lago Maggiore famosi in tutto il mondo), percorsi alternativi possono essere parimenti sviluppati in zone più interne e meno accessibili. Il monte Mottarone, per esempio, fa da spartiacque tra le due distese lacustri e offre un dedalo di sentieri antichi e scorci panoramici del Lago Maggiore, costellati di monumenti e architetture (castelli, edifici sacri e l'abbazia benedettina di San Salvatore).

Altra possibilità interessante riguarda alcuni sport, fino a qualche tempo fa di nicchia (come il golf). Infine, sono presenti molte produzioni tipiche florovivaistiche e artigiane, riconosciute come

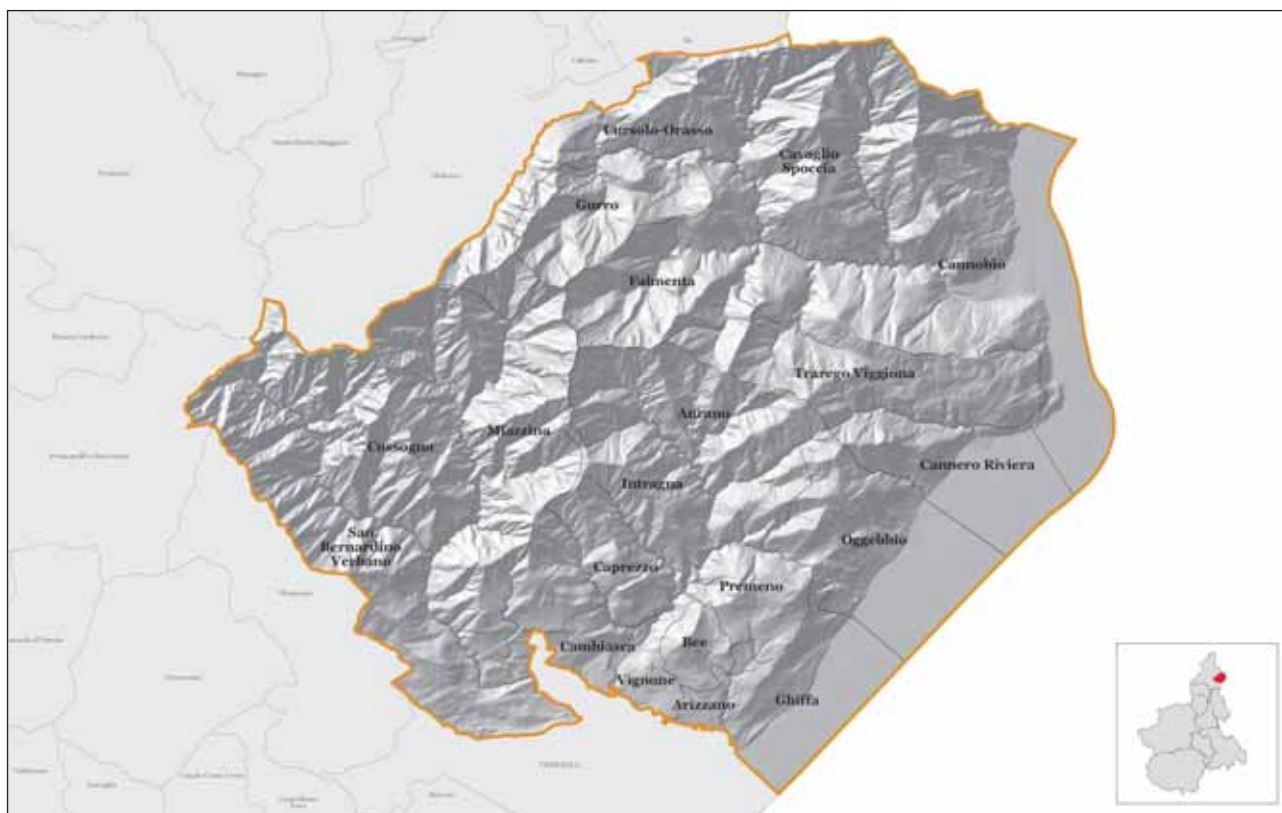
eccellenze a livello regionale: dalla panificazione ai fiori, dalla lavorazione del legno (restauri e decorazioni di mobili per antiquari e chiese, manufatti, fregi e pannelli per l'arredamento) alla lavorazione del ferro battuto e alla produzione di oggettistica tipica (ombrelli).

7.21 Val Grande, Alto Verbano e valle Cannobina

Questa zona individua un impervio e poco abitato comprensorio montagnoso di 33.309 ettari, posto all'estremità settentrionale della regione, nella provincia del VCO. Geograficamente la zona insiste su parte dei rilievi delle Alpi Lepontine che, sebbene non particolarmente rilevanti per quota altimetrica raggiunta (non superano i 2.200 metri), presentano cime imponenti e irte, spesso a strapiombo.

Fanno parte della zona omogenea 20 comuni, tutti prevalentemente montani.

Figura 7.21 – Val Grande, Alto Verbano e valle Cannobina



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Rispetto alle altre zone viste sino ad ora, è quella con la minore varietà interna, essendo i comuni che la formano riferibili a tre sole tipologie di sistemi montani: 10 comuni (pari al 50% del totale) per il tipo *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*; 9 comuni (pari al 45% del totale) per il tipo *Città e sistemi urbani montani*; e un solo comune (5%) per il tipo *Sistemi a elevata sostenibilità, parchi e riserve*.

L'immagine piuttosto stereotipata secondo cui questa porzione delle alpi piemontesi si connota come contesto di "natura selvaggia", è confermata solo in parte dalle analisi. Accanto a questa rappresentazione, che non perde di validità, ma che risulta circoscritta alla sola porzione occidentale

della zona³⁵, emerge anche l'immagine di un territorio edificato, urbanizzato e ricco di attività (turistiche, per lo più). Tutti i comuni posti lungo le sponde del Lago, in particolare, presentano valori positivi di sviluppo socio-economico e concentrazione demografica³⁶. E questo, nonostante l'analisi mostri per questi stessi comuni una situazione di vulnerabilità ambientale particolarmente marcata per quel che attiene la biocapacità. In altre parole, per quanto siano comuni che godono di un paesaggio molto qualificato, la pesante urbanizzazione e la pressione del turismo e del traffico veicolare, che interessa da decenni questi luoghi, ne hanno compromesso i quadri ambientale e ecosistemico. Al contrario risulta contrassegnata la zona isolata e poco abitata del nord della zona formata dai comuni di Gurro, Falmenta e Cavaglio-Spocchia, Cursolo-Orasso.

A riprova della valenza negativa sull'ambiente naturale associata all'azione dell'uomo, l'analisi mostra che, fatta eccezione per il solo caso di San Bernardino Verbano (dove una situazione di pregio ambientale si accompagna a livelli elevati di sviluppo), le performance dei comuni nell'asse socio-economico restituiscono una situazione complementare ("in negativo") rispetto a quella dell'asse ambientale. Esiste, cioè, una evidente correlazione negativa, in quest'area, tra i due aspetti. Se si compara la situazione di questa zona con il resto della montagna non emerge nessuna specializzazione specifica che la distingua (valore massimo dell'indice di specializzazione 1,78 per *Città e sistemi urbani*).

Dal punto di vista delle politiche locali, l'isolamento di queste vallate sia rispetto ai centri urbani, sia rispetto agli assi di infrastrutturazione regionali rende difficile pensare a uno sviluppo in chiave manifatturiera se non limitatamente allo sfruttamento delle ricche risorse naturali (cave di materiale lapideo) del territorio. Prospettive interessanti si colgono con riferimento allo sviluppo delle attività terziarie, tra cui, certamente, quelle turistiche. La particolarità dei paesaggi incontaminati che connotano questa porzione della montagna, compresa tra le vette più alte e il Lago Maggiore, è infatti un potente mezzo per attirare flussi di risorse e popolazione dall'esterno. Il turismo può inoltre costituire il motore di altri tipi diversi di domanda: residenziale, sportiva (vela e *windsurf* sul lago, *trekking*, parapendio, sport invernali nell'Alto Verbano ecc.) e escursionistica (passeggiate nei boschi, su sentieri e attraverso i minuscoli villaggi, escursioni, anche in *mountain-bike*, nelle zone circostanti).

7.22 Valsesia

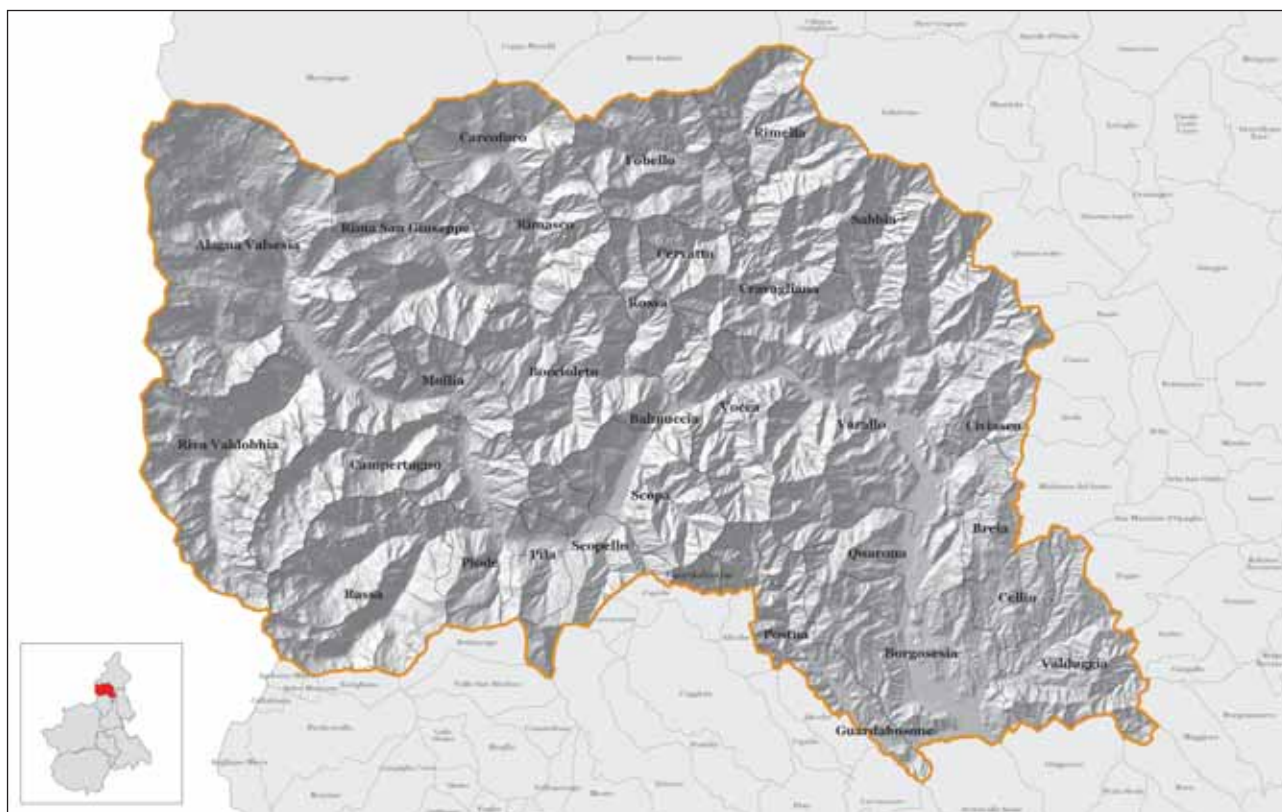
È la zona omogenea del bacino montano del fiume Sesia, a monte della stretta di Romagnano, con l'esclusione della valle del Sessera, legata tradizionalmente al Biellese. Formano il vasto comprensorio alpino della Valsesia (78.661 ettari) 30 comuni, tutti montani.

Di questi 30 comuni: 12 (pari al 40,0%) sono della tipologia *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*; 5 (16,7%) sono della tipologia *Sistemi marginali periferici*; 4 (13,3%) della tipologia *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche*; della tipologia *Città e sistemi urbani montani*; e della tipologia *Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva*. Il comune rimasto ricade infine nel gruppo (3,3%) delle *Zone paesaggistiche e di pregio ambientale*.

³⁵ Dove si trova il Parco Nazionale e l'area selvaggia più grande d'Italia.

³⁶ Qui si concentrano i comuni con più di 1.000 abitanti: Cannobio (5.119 abitanti), Ghiffa (2.395), Arizzano (2.052), Cambiasca (1.579), Vignone (1.213).

Figura 7.22 – Valsesia



Fonte: elaborazione CSI-Piemonte su dati Regione Piemonte

Se ne ricava la rappresentazione di un territorio di montagna diversificato al proprio interno, in cui a poche situazioni di sviluppo si affiancano più numerose situazioni di marginalità, in un quadro territoriale delicato dove sono compresenti vulnerabilità e pregio ambientale e un'accessibilità che varia sensibilmente a seconda della porzione di territorio considerata.

In particolare, spiccano i casi di Borgosesia e di altri comuni industriali (più pedemontani) quali aree di concentrazione di attività e popolazione così come beneficiano di condizioni socio-economiche positive i comuni attorno ai comprensori sciistici di Alagna Valsesia e Pila.

Al contrario, si caratterizzano per un situazione di marcato ritardo i comuni di Sabbia, Balmuccia e Boccioleto. Qui una situazione di assenza di qualsiasi specializzazione economica si legano a detrimenti processi di contrazione demografica e invecchiamento della popolazione residente, che alimentano la spirale della marginalità. Ma più in generale tutta la zona risente di una condizione di elevata dispersione abitativa: circa il 70% dei comuni della zona omogenea ospita meno di 500 abitanti, cui i piccolissimi Sabbia, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rossa ³⁷.

Letta nel quadro più ampio della montagna piemontese, la Valsesia emerge come ambito connotato rispetto alla presenza di *Aree rurali di elevata montanità e nicchie turistiche* (16% dei comuni della tipologia e 2,75 di specializzazione) e, in misura, minore per la presenza di *Sistemi marginali periferici* (12,8%; 2,20). È questo un quadro coerente con quello che è la forte connotazione della Valsesia quale territorio tendenzialmente interstiziale rispetto alle direttrici di sviluppo che innerva-

³⁷ Nella zona omogenea sono altresì presenti anche alcuni agglomerati urbani densamente abitati, sede di attività manifatturiere importanti. Tra i comuni più grandi e "ricchi": Borgosesia (13.527 abitanti), Varallo (7.518), Quaroni (4.295), Valduggia (2.217).

no le confinanti province di Biella, Vercelli, del VCO e della Valle d'Aosta.

Nell'insieme restano importanti le molte e differenti risorse su cui questo territorio può contare e su cui agire per superare le numerose sacche di marginalità: culturali (dagli ecomusei ai percorsi walser e dell'arte), del turismo religioso (la presenza del luogo più importante di attrazione, il Sacro monte di Varallo), distrettuali e produttive (la presenza sostanziale del distretto dei rubinetti e del valvolame), dei comprensori sciistici (la zona omogenea è destinazione di attività turistiche legate anche ad altre pratiche sportive), degli sport d'acqua (il fiume Sesia, in particolare, è una destinazione piuttosto rilevante per chi pratica *rafting*, canoa o pesca), di quelli legati al territorio (le vette del Monte Rosa attirano quanti praticano lo sport di arrampicata e il *trekking*).

8. Conclusioni

La ricerca qui presentata offre certamente numerosi di spunti di riflessione sulla montagna e, più in generale, sullo sviluppo dei sistemi territoriali piemontesi. Oltre alle ricche evidenze empiriche fornite, è stata anche l'occasione per riflettere sulla classificazione di questi territori in Italia e in Piemonte, proponendone una sistematizzazione.

Come conclusioni si ritiene quindi opportuno riprendere e argomentare brevemente solo alcuni dei punti dello studio ritenuti più qualificanti (dal punto di vista metodologico) e significativi (dal punto di vista delle ricadute per l'analisi e la programmazione delle *terre alte*), rimandando alla lettura del testo l'approfondimento delle singole trattazioni.

I – *Molte montagne per molte politiche*

Partendo dalla rilevazione che non esiste un "ritaglio montano" condiviso nelle analisi e politiche sulla montagna, ma che emergono anzi montagne diverse, espressione di istanze differenti, spesso in conflitto tra loro, il modello d'indagine fornisce una classificazione secondo alcune *tipologie* prevalenti relative allo sviluppo socio-economico, all'accessibilità e alla qualità ambientale.

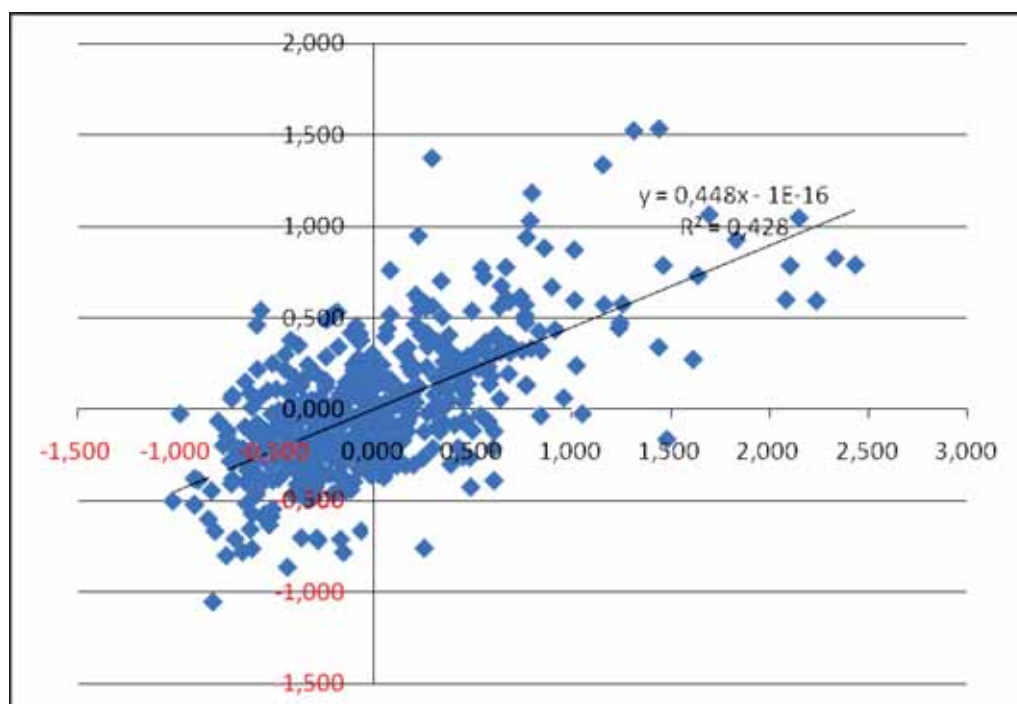
L'analisi, basata sull'impiego di diversi indicatori, letti in riferimento al comportamento medio dei comuni montani del Piemonte, mette in evidenza la varietà e complessità di situazioni che caratterizzano le differenti *zone omogenee* in cui è stata di recente suddivisa la montagna piemontese. In funzione delle diverse tipologie di comuni presenti in ciascuna di queste zone è possibile tratteggiare un profilo diverso e specifico di montagna, per il quale si richiedono politiche mirate e progettualità endogene. Per esempio, emergono con chiarezza i connotati paesaggistici ma marginali di molta parte delle montagne appenniniche, l'esistenza di alcuni principali corridoi alpini di sviluppo, i problemi ambientali delle "porte di valle", la valenza incontaminata delle parti più inaccessibili delle alpi cuneesi, ecc..

II – *Le determinanti dello sviluppo delle terre alte*

L'analisi delle correlazioni dei tre assi sottolineano da un lato l'efficacia del modello utilizzato, espressa dalla forte indipendenza degli stessi assi (con indici di correlazione di *Pearson* inferiori a 0,43), entro un quadro relazionale congruente – sebbene con forti elementi di innovatività – con quanto la letteratura economico-sociale ha da tempo evidenziato. Dall'altro lato consente di fare alcune scoperte interessanti circa il modo in cui gli assi dello sviluppo territoriale (*socio-economico, ambientale e infrastrutturale*) si combinano reciprocamente nei contesti di montagna.

Accessibilità e sviluppo. La maggiore correlazione emerge tra l'*asse socio-economico* e l'*asse delle dotazioni infrastrutturali* e dell'*accessibilità*. In contrasto con alcune convinzioni consolidate, esiste cioè una qualche forma debole (R-quadro di 0,428) di mutualismo tra l'accessibilità e lo sviluppo socio-economico. Questo significa che ci si trova innanzi a una situazione di tendenziale indipendenza dei quadri socio-economici e dell'accessibilità, e che non è quindi possibile ricondurre il complesso rapporto tra sviluppo e infrastrutturazione ad una causalità immediata e diretta.

Fig. 8.1 – Correlazione tra l'asse socio-economico e quello infrastrutturale (accessibilità)



Fonte: IRES Piemonte

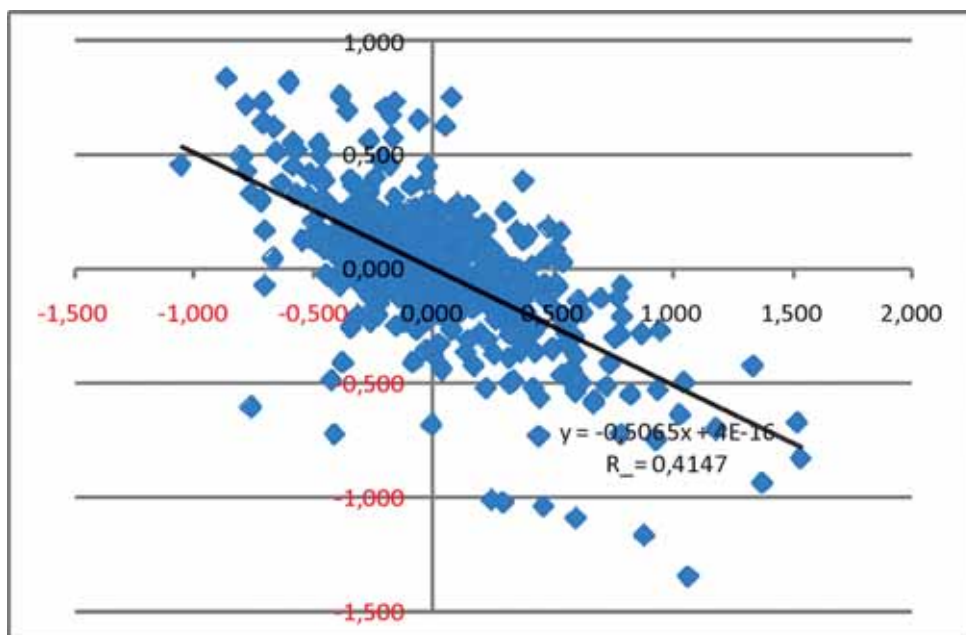
È un risultato importante perché se per un verso è coerente con quanto più volte sostenuto dalla letteratura geoeconomica (cioè col fatto che l'infrastrutturazione e l'accessibilità siano agenti dello sviluppo, soprattutto nelle aree svantaggiate), per altro verso evidenzia una causalità debole e, cioè, il fatto che (almeno in montagna e, sicuramente, nella montagna piemontese) l'accessibilità e la relativa infrastrutturazione non siano elementi fortemente determinanti e fondanti dello sviluppo socio-economico.

L'infrastrutturazione e l'accessibilità sono importanti ma non sufficienti: sono significative se accompagnate da altre attività e servizi, quali elementi del carattere *urbano*, che in montagna (e non soltanto) sono espressione di crescita economica. In quest'ottica, la correlazione evidente tra *sviluppo socio-economico* e *reti di connessione interregionale* che si realizza in alcuni dei corridoi storici dell'attraversamento alpino (in valle di Susa, nel passo del Tenda, nel Verbano, nel corridoio della val d'Ossola, nelle aree di più urbane di connessione con la valle d'Aosta) si spiega in parte in virtù della concentrazione di centri urbani lungo questi assi, in parte per la presenza di attività e servizi.

Ambiente, sviluppo e accessibilità. Dall'analisi risulta che il *capitale naturale* è sicuramente correlato negativamente sia con l'infrastrutturazione che con la *crescita socio-economica*. Ciò significa che la crescita e l'infrastrutturazione "erodono", tendono a far diminuire il capitale naturale, quantunque nell'insieme in modo piuttosto debole. Inoltre è suggestivo il fatto che l'infrastrutturazione giochi sui quadri ambientali un ruolo leggermente più elevato, ma tuttavia molto simile, rispetto a quello dell'asse socio-economico. Sebbene leggermente più incisiva, l'infrastrutturazione non esprime, se non in contesti particolari (che abbiamo definito '*sistemi marginali di transito*'), quella pressione così diretta e dirompente sui quadri naturali e sulle possibilità di sviluppo dei territori, come "vorrebbe" molta letteratura¹.

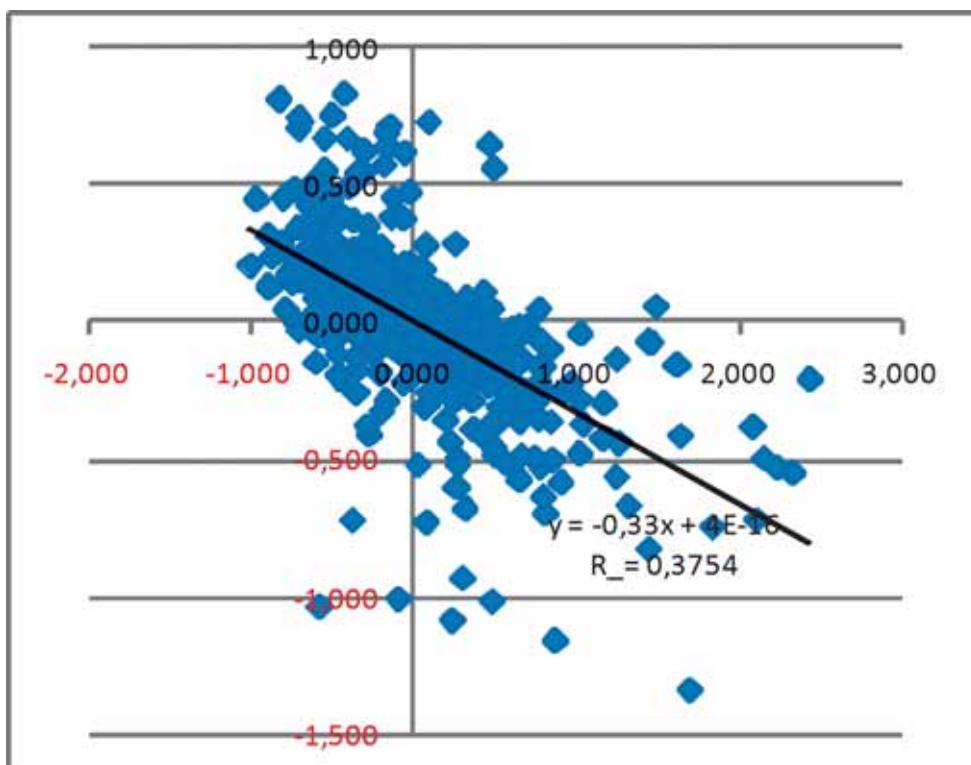
¹ Ci riferiamo alla copiosa letteratura indicata giornalmente con l'appellativo dell'"antagonismo sociale", che si oppone in modo piuttosto radicale alla costruzione di nuova infrastrutture di trasporto, soprattutto in montagna.

Fig. 8.2 – Correlazione tra l'asse *infrastrutturale* (accessibilità) e quello relativo al *capitale naturale*



Fonte: IRES Piemonte

Fig. 8.3 – Correlazione tra l'asse *socio-economico* e il *capitale naturale*



Fonte: IRES Piemonte

Questi risultati, letti con quelli relativi alla correlazione *infrastrutture-sviluppo socio-economico*, tendono per un verso a confermare alcune causalità relative all'infrastrutturazione in ambito montano, evidenziandone tuttavia la scarsa valenza e invitando gli "apocalittici" (dalla celebre definizione di Umberto Eco, 1964) a moderare i termini del catastrofismo che l'infrastrutturazione delle reti genererebbe (e presente solo nei casi di utilizzo passivo del territorio). Per altro verso sono di

monito per i cosiddetti “*integrati*”, che tendono al contrario a generalizzarne le “magnifiche sorti e progressive” (che esistono solo se accompagnate da altre condizioni che sono state sintetizzate con il termine di “urbanità”).

III – *Una montagna marginale?*

In Piemonte l’immagine della montagna svantaggiata e marginale è una realtà persistente che interessa il 58% dei comuni analizzati e che richiede di continuare e di implementare le politiche attive di sviluppo, a partire dalla consapevolezza dei fattori specifici indagati.

Occorre tuttavia prendere atto che il 42%, cioè 218 comuni dei complessivi 515 che formano la montagna piemontese, registrano valori positivi dell’indice socio-economico sintetico con valori di ricchezza del tutto confrontabili con le aree dello sviluppo regionale. Di questi, i comuni maggiormente sostenibili (che hanno cioè tutte le tre assialità, socio-economica, dell’accessibilità e ambientale, positive) non sono aree singolari o particolari.

In generale, sono comuni in cui i vari indicatori normalmente non primeggiano ma raggiungono, tuttavia, situazioni positive. È cioè il gioco di equilibrio tra le differenti componenti che determinano la situazione economica, quella infrastrutturale e quella ambientale a definire l’eccellenza e non, come spesso si pensa, la straordinarietà delle *performance* in ogni indicatore.

La risorsa ambientale in termini di biocapacità prodotta e di bene paesaggistico, sebbene ostacolata dai fattori di vulnerabilità territoriale, di pressione, nonché dalla impedenza nell’accessibilità dei territori, è di gran lunga l’*atout* principale su cui puntare nei processi di sviluppo. È tuttavia evidente che tale risorsa necessita di condizioni di ‘urbanità’ per essere ben utilizzata, nonché di quelle condizioni di equilibrio che, come abbiamo già detto non è data da *performance* eccezionali, quanto piuttosto da un gioco complesso tra le differenti componenti che determinano la situazione economica, quella infrastrutturale e quella ambientale.

Infine, occorre rilevare, che la situazione di ‘urbanità’ non è tanto definita dalla massa di popolazione quanto dalla presenza di servizi. I ‘*sistemi*’ in equilibrio economico e ambientali, lo ricordiamo, hanno una popolazione media di poco superiore ai 1.500 abitanti. Anche in questo caso è l’equilibrio generale dei parametri (non troppo grandi né troppo piccoli) a generare ‘eccellenza’, con una massa urbana superiore alla media dei comuni montani ma non eccessivamente grande.

Riferimenti bibliografici

- AEM, MDP, ADECOHD (2008), "Proposition pour un Livre vert 'Vers une politique de la montagne de l'Union européenne: une vision européenne des massifs montagneux'", <http://www.promonte-aem.net/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Aimone S. (2009), comunicazione privata [31.07.2009].
- Arpa Piemonte (2006), Indicatori ambientali. 100 indicatori per valutare il Piemonte, http://rsaonline.arpa.Piemonte.it/rsa2006/Struttura/temi/index_ind.htm
- Arpa Piemonte (2007), Atlante degli indicatori ambientali, <http://www.arpa.Piemonte.it/>
- Arpa Piemonte (2008), Indicatori e scenari ambientali 2008, <http://www.arpa.piemonte.it/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Arpa Piemonte (2009), Rapporto sullo stato dell'Ambiente in Piemonte 2009, <http://www.arpa.piemonte.it/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Bagliani M. (2003), "Use of global natural services and health of local ecosystems: the two complementary dimensions of environmental sustainability", in Tiezzi E., Brebbia C.A., Uso J.L. (eds.), *Ecosystems and Sustainable Development*, Wessex Institute of Technology Press, Southampton, pp. 549-558.
- Bateson G. (1984), *Mente e natura. Un'unità necessaria* [1979: *Mind and Nature. A Necessary Unity*], Edizione Adelphi, Milano.
- Bätzing W., Perlik P., Dekleva M. (1996), "Urbanization and Depopulation in the Alps", *Mountain Research and Development*, No. 16, pp. 335-350.
- Blyth S. et al. (2002), *The mountain watch. Environmental change & sustainable development in mountains*, UNEP World Conservation Monitoring Centre, http://www.unep-wcmc.org/mountains/mountain_watch/pdfs/WholeReport.pdf
- British Broadcasting Corporation (BBC) (2008), "Mountain", BBC, http://news.bbc.co.uk/1/hi/wales/north_west/7623904.stm [data consultazione: 30/11/2009]
- Brun F., Mosso A., Xausa E. (2005a), "La Montagna in Cifre. Rapporto statistico sulle terre alte del Piemonte", Programma di ricerca *Analisi ed interpretazione dei dati statistici di sintesi relativi al territorio rurale piemontese*, Regione Piemonte, http://www.regione.piemonte.it/cgi-bin/montagna/pubblicazioni/frontoffice/index.cgi?id_settore=1 [data consultazione: 30/11/2009]
- Brun F., Mosso A., Xausa E. (2005b), "Rapporto sulla marginalità socio-economica delle Comunità Montane piemontesi 2005", Dipartimento di economia e ingegneria agraria, forestale e ambientale, dell'Università degli Studi di Torino, <http://www.regione.piemonte.it/cgi-bin/montagna/pubblicazioni/frontoffice/download.cgi>
- Buran P. et al. (1998), "Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi", Working Paper n. 121, IRES Piemonte, Torino.
- Canadian Mountain Encyclopedia (2008), "Mountain", in *Canadian Mountain Encyclopedia*, <http://www.bivouac.com/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Castelein A., Dinh T.T.V., Mekouar M.A., Villeneuve A. (2006), *Mountains and the law: Emerging trends*, legislative study n.75, Rev.1, FAO, Roma.
- Cirillo A. (2006), "Il Punto", *Uncemnotizie*, No.4, Aprile 2006, p.3.
- Commission Internationale Pour la Protection des Alpes (CIPRA) (1998), *L'Etat des Alpes*, EdiSud, Aix en Provence, pp. 94-101.
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (1991), "Europa 2000. Prospettive per lo sviluppo del territorio comunitario", Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Bruxelles.
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (1993), "Growth, Competitiveness, Employment: The Challenges and Ways Forward into the 21st Century-White Paper", COM(93) 700, December 1993, <http://europa.eu/documentation/official-docs/white-papers/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (1995), "Europa 2000+. Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo", Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Bruxelles.
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (1999a), "SSSE – Schema di sviluppo dello spazio europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione europea", approvato dal Consiglio informale dei ministri responsabili dell'assetto del territorio a Potsdam, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo.
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (1999b), Regolamento del Consiglio n°1275/1999 del 17 maggio 1999, <http://eur-lex.europa.eu/> [data consultazione: 30/11/2009]

- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (2001), "Unità dell'Europa, solidarietà dei popoli, diversità dei territori. Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale", Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo
- Commissione delle Comunità Europee (CEC) (2008), "Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza", COM (2008) 616 definitivo, Comunicato della Commissione al Consiglio, al Parlamento, al Comitato delle Regioni, al Comitato Economico e Sociale europeo, Bruxelles. <http://europa.eu/documentation/official-docs/white-papers/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Conte R.C. *et al.* (2007) "Programma regionale di previsione e prevenzione dei rischi della Regione Piemonte: redazione carte tematiche di vulnerabilità e rischio", in Atti della *11ª Conferenza Nazionale ASITA*, Centro Congressi Lingotto, Torino 6 – 9 novembre 2007, <http://www.regione.piemonte.it/protciv/evidenza/dwd/asitarticolo07.pdf> [data consultazione: 30/11/2009]
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S. (2009), "Classificazione della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte, 2008", StrumentIRES - IRES Piemonte, Torino.
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S. (2010), "Analisi della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte. Anno 2009", *in fase di pubblicazione*, IRES Piemonte, Torino.
- CSI Piemonte (2009), CSI Piemonte, Torino.
- De Fano G. (2007a), "La programmazione comunitaria 2007-2013 e le politiche per le aree montane", *SLM - Sopra il livello del mare*, No. 31, pp. 26-31.
- De Fano G. (2007b), "Lo sviluppo rurale nella nuova programmazione 2007-2013: quali strategie per la montagna italiana", *SLM - Sopra il livello del mare*, No. 32, pp. 22-27.
- Dematteis G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT Quaderno 1*, Baskerville, Bologna, pp. 11-30.
- Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Dispenza R. (2005), Il territorio come criterio di valutazione: il valore aggiunto territoriale delle politiche di sviluppo locale, Tesi di Dottorato in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, Torino.
- Encyclopædia Britannica (2008), "Mountain", in *Encyclopædia Britannica Online*, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/394808/mountain> [data consultazione: 30/11/2009]
- Euromontana (2008), "Declaration of Brig", *VI European mountain Convention: How to generate added value from Europe's mountains*, 8-10 October 2008, Brig, Switzerland, <http://www.euromontana.org/> [data consultazione: 30/11/2009]
- European Commission Joint Research Centre (JRC) (2008), Solar radiation and photovoltaic electricity potential country and regional maps for Europe, http://re.jrc.ec.europa.eu/pvgis/cmmaps/eu_opt/pvgis_solar_optimum_IT.png [ultima consultazione: 12.12.2009]
- Ferlaino F., Molinari P. (2009), "Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa", Il Mulino, Bologna.
- Ferlaino F. (2002), "La montagna nei programmi europei d'integrazione territoriale", IRES Piemonte, Working Paper n.157/2002, IRES Piemonte, Torino.
- Ferlaino F., Rota F.S. (2009), "La montagna del Piemonte: una proposta tassonomica", Atti (CD-rom) della *XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, 9-11 settembre, Firenze, <http://www.inter-net.it/aisre/minisito/CD2009/>
- Ferlaino F., Rota F.S., Scalzotto L. (2008), "Analisi della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte. Legge regionale n. 15 del 29 giugno 2007 (B.U. 5 Luglio 2007, n. 27) 'Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni del Piemonte'", Contributi di ricerca, No. 220/2008, IRES Piemonte, Torino.
- Finocchietti C., Losavio C. (a cura di) (2009) Approfondimento EIM sulla definizione di "territorio montano" contenuta nel disegno di legge n. 605, <http://www.eim.gov.it/>
- Governa F. (1999), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Humphrey S., Loh J., Goldfinger S. (eds.) (2008), "Living Planet Report 2008", WWF, Zoological Society Of London, Global Footprint Network, http://assets.panda.org/downloads/living_planet_report_2008.pdf [data consultazione: 30/11/2009].
- IMONT (2007), "DEMETRA - Studio sulla classificazione dei territori montani in Italia", IMONT, http://www.uncemtoscana.it/upload/rapporto_IMONT.pdf. [data consultazione: 30/11/2009]
- IRES Piemonte (2009), *Atlante dell'ambiente*, IRES Piemonte, Torino, in fase di pubblicazione.
- ISTAT, IMONT (a cura di) (2007), "Atlante statistico della montagna italiana", Bononia University Press, Bologna.
- Kapos V., Lysenko I., Lesslie R. (2000), "Assessing Forest Integrity and Naturalness in Relation to Biodiversity", UNEP-World Conservation Monitoring Centre, Cambridge (UK).

- Katsigeorgis J. (2002), "Mountain Regions in Trouble", *UN Chronicle*.
- Körner C., Ohsawa M. (2005), "Mountain Systems", Chapter 24, in Hassan R., Scholes R., Ash N. (eds.), *Ecosystems and human well-being: current state and trends*, Volume 1, Island Press, Washington DC, pp. 681-716.
- Lewan L., Simmons C. (2001), L'impronta ecologica e l'analisi della biocapacità come indicatori di sostenibilità per le aree geografiche sub-nazionali. Rapporto finale del Progetto Indicatori Comuni Europa, Eurocities, Brussels.
- Losavio C. (2009), Il punto sul processo di riordino delle Comunità montane, EIM, <http://www.eim.gov.it/files/uploads/RiordinoComMontaneApr2009.pdf> [data consultazione: 30/11/2009]
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marradi A. (1993), "Classificazioni, tipologie, tassonomie" in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Maxwell J., Birnie R. (2005), "Multipurpose management in the mountains of Northern Europe – policies and perspectives", in Thompson D.B.A., Price M.F., Galbright C.A. (a cura di), *Mountain of Northern Europe. Conservation Management, People and Nature*, Scottish Natural Heritage, Edinburg, pp. 227-238.
- Meybeck M., Green P., Vorosmart C. (2001), "A New Typology for Mountains and Other Relief Classes: An Application to Global Continental Water, Resources and Population Distribution", *MRD Journal*, Vol.21, No.1, pp. 34 – 45.
- Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (2006), Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, (art. 11 Reg. Ce 1698/2005) 21 dicembre 2006, <http://www.gruppo183.org/public/file/PSN2007%202013.pdf>
- Nogués-Bravo D. et al. (2007), "Exposure of global mountain systems to climate warming during the 21st Century", *Global Environmental Change*, Vol. 17, No. 3-4, pp. 420-428.
- Nordregio (2004), "Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries", http://ec.europa.eu/regional_policy/
- Peattie R. (1936), *Mountain Geography. A Critique And Field Study*, Harvard Unibversity Press, Cambridge (Mass.).
- Peterlin G, Gabbia M., Zangirolami F. (2007) Catalogo dei dati territoriali Montagna e Foreste, in Atti della 11^a Conferenza Nazionale ASITA, Centro Congressi Lingotto, Torino 6 – 9 novembre 2007, <http://www.regione.piemonte.it/geopiemonte/documenti/dwd/montagna/176.pdf> [data consultazione: 30/11/2009]
- Pollono C. (2009), "La filiera del legno in Piemonte", Relazione di Laurea, Laurea in Economia e gestione delle imprese, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Torino, Anno accademico 2008-2009.
- Price M.F., Jansky L.F., Iatsenia A.A. (2004), *Key Issues for Mountain Areas*, United Nations niversity Press, <http://www.unu.edu/unupress/sample-chapters/mountainareas.pdf> [data consultazione: 30/11/2009]
- Regione Piemonte (2005), "Un Piemonte aperto, tollerante, innovativo", Programma di governo. Presidente Mercedes Bresso, VIII Legislatura 2005-2010, http://www.regione.piemonte.it/governo/dwd/prog_gov.pdf
- Regione Piemonte (2006) "Comunita' montane piemontesi. Indagine conoscitiva borgate", Documento presentato in sede di Conferenza dei Presidenti delle CC.MM. piemontesi in data 15/12/2006
- Regione Piemonte (2007), "Programma operativo regionale cofinanziato dal fondo europeo di sviluppo regionale 2007/2013 - POR FESR", CCI 2007IT162PO011, Regione Piemonte.
- Regione Piemonte (2007b), Speciale PSR, in Quaderni della Regione Piemonte: agricoltura, n. 57, Regione Piemonte.
- Regione Piemonte (2008), "Programma di sviluppo rurale PSR 2007-2013, ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005. PARTE I: Testo integrato con prime modifiche anno 2008. Adottato con deliberazione della Giunta Regionale n. 2-9977 del 5 novembre 2008", http://www.regione.piemonte.it/agri/psr2007_13/dwd/testo08.pdf [data consultazione: 30/11/2009]
- Regione Piemonte, IRES Piemonte (2002), "Agenzia per i nuovi insediamenti montani. Quadro della montagna del Piemonte. Azione N2 del PSR 2000-2006 della Regione Piemonte", http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/dwd/misura_n/quadro_testo.pdf [data consultazione: 30/11/2009]
- Regione Piemonte, Società Meteorologica Subalpina (2008), *Cambiamenti climatici sulla montagna piemontese*, Società Meteorologica Subalpina, Bussoleno.
- Santangelo M., Bignante E. (2006), Reti locali e processi di sviluppo. Il caso del Pinerolese, *Rivista Geografica Italiana*, pp. 307-328.
- Strazaboschi D. (a cura di) (2009), "La montagna nelle politiche comunitarie", <http://www.mont.it/> [data consultazione: 30/11/2009]
- Súri M. et al. (2007) Potential of solar electricity generation in the European Union member states and candidate countries, *Solar Energy*, Volume 81, Issue 10, pp.1295-1305
- Terzuolo et al. (2007), "Il Sistema Informativo Forestale (SIFOR) della Regione Piemonte", in Atti della 11^a Conferenza Nazionale ASITA, Centro Congressi Lingotto, Torino 6-9 Novembre 2007, <http://www.regione.piemonte.it/geopiemonte/documenti/dwd/montagna/064.pdf> [data consultazione: 30/11/2009]

- UNCEM, IMONT, Regione Lazio (2008), “Carta della montagna del Lazio. Analisi territoriale in ambiente GIS per lo studio dei criteri di definizione della montagna laziale”, http://sgmltest.eim.gov.it/files/uploads/Rapporto_SGML.pdf [data consultazione: 30/11/2009]
- United Kingdom (UK) (2000) Countryside and Rights of Way Act 2000, CHAPTER 37, Office of Public Sector Information, <http://www.opsi.gov.uk/> [data consultazione: 30/11/2009]
- United Nations Conference on Environment and Development (UNCED) (1992), “Earth Summit Agenda 21. The United Nations Programme of Action from Rio”, <http://www.un.org/esa/dsd/agenda21/index.shtml>
- Villeneuve A., Castelein A., Mekouar M.A. (2002), Mountains and the law: Emerging trends, legislative study n.75, FAO, Roma.
- Wackernagel M., Rees W.E. (1996), *Our ecological footprint: reducing human impact on the earth*, New Society Publishers, Gabriola Island, British Columbia (Canada) [trad. it.: (2000), *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano.].
- Williams R.H. (1996), *European Union Spatial Policy and Planning*, Paul Chapman Publishing, London.
- World Mountain Forum (2000), “Draft World Chapter for Mountain Populations”, 9 giugno 2000, Chambérie, France.
- Zaia C. (2009), “Montagna sede privilegiata di una nuova economia”, *Uncemnotizie*, No.3, Giugno 2009 p.3.
- Zangirolami F., Peterlin G., Gabbia M. (2007), BDDM Banca Dati Decisionale sulla montagna. Atti dell'11ª Conferenza Nazionale ASITA, 6-7 novembre, 2007, Torino.

Allegato I: Raccolta normativa commentata sull'evoluzione delle Comunità montane in Piemonte

Secondo la legge italiana, le Comunità montane (CM) sono enti che dispongono di un proprio statuto, organi rappresentativi ed esecutivi e struttura amministrativa. Le CM sono composte da organi eletti in secondo grado con le rappresentanze dei Comuni che la costituiscono.

Il compito delle CM è la promozione, attraverso l'attuazione di piani e programmi locali (e nel quadro della programmazione di sviluppo provinciale e regionale), dello sviluppo dei territori di montagna. Tra gli obiettivi della CM vi sono: lo sviluppo socio-economico del proprio territorio, l'armonico riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane, garantendo, d'intesa con altri enti operanti sul territorio, servizi capaci di incidere positivamente sulla qualità della vita. La CM, più specificatamente, concorre alla difesa del suolo e dell'ambiente naturale, tutela e valorizza la cultura locale e favorisce l'elevazione culturale e professionale delle popolazioni montane, anche attraverso un'adeguata formazione professionale.

Tuttavia, da quando sono state istituite, le CM sono state oggetto di numerose modifiche di tipo giuridico, amministrativo e territoriale, con esiti diversi da Regione a Regione. L'ultima modifica rilevante in ordine temporale è quella indotta dalle indicazioni (o, meglio, dal rispetto delle condizioni indicate nel Ddl del Ministro per le riforme istituzionali Santagata del 13 luglio 2007) della Legge Finanziaria del 24 dicembre 2007, n°244/2007.¹

Con riferimento specifico alle CM piemontesi, ci si propone di ripercorrere l'intricato percorso evolutivo da queste seguito, realizzando una raccolta cronologica della normativa regionale competente in questa materia: dalla legge regionale 11-9-1973 n.17 all'elezione degli organi delle neo-istituite CM del 7 novembre 2009.

Scheda – Evoluzione delle Comunità montane in Piemonte attraverso gli atti normativi regionali

Legge regionale 11-9-1973, n. 17: “Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità Montane” – I territori montani della Regione Piemonte, già classificati in applicazione degli artt. 1,14 e 15 della L. 991/52 e della L. 657/57 Vengono ripartiti in 44 zone omogenee su cui si costituiscono le prime Comunità montane del Piemonte.

Queste nascono come Enti di diritto pubblico che dispongono di un proprio statuto, organi rap-

¹ Le Regioni, sentito il parere dei Consigli delle autonomie locali, possono istituire delle nuove CM a patto che, nel fare ciò, rispettino la riduzione di spesa prevista dalla Finanziaria e soddisfino i principi indicati ai commi 17 e 18 dell'art. 2:

- riduzione del numero delle Comunità Montane sulla base di indicatori fisico-geografici, demografici e socio-economici, tenendo conto, in particolare, “della dimensione territoriale, della dimensione demografica, dell'indice di vecchiaia, del reddito medio pro capite, dell'acclività dei terreni, dell'altimetria del territorio comunale con riferimento all'arco alpino e alla dorsale appenninica, del livello dei servizi, della distanza dal capoluogo di provincia e delle attività produttive extra-agricole”;
- riduzione del numero dei componenti degli organi rappresentativi delle Comunità Montane;
- riduzione delle indennità spettanti ai componenti degli organi delle Comunità Montane.

presentativi ed esecutivi e struttura amministrativa; sono composte da organi eletti in secondo grado con le rappresentanze dei Comuni che la costituiscono.

Le CM hanno il compito di:

- redigere il piano pluriennale di sviluppo economico-sociale della propria zona che, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona e tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi;*
- definire ogni anno, sulla base del piano pluriennale di sviluppo, un programma-stralcio contenente la indicazione degli interventi da realizzare e le relative previsioni di spesa.*

Legge regionale n. 9 del 30 marzo 1974: Contributi nelle spese di funzionamento delle comunità montane

Legge regionale n. 30 del 2 settembre 1974: Delimitazione della zona montana omogenea n. 4, Alta Valle Orba e Valle Erro: inserimento dei Comuni di Morbello e Pareto

Legge regionale n. 9 del 17 febbraio 1975: Disposizioni per l'elaborazione dei piani pluriennali di sviluppo economico-sociale delle comunità montane

Legge regionale n. 35 del 7 luglio 1976: Modificazioni della Legge Regionale 30 marzo 1974, n. 9, concernente "Contributi nelle spese di funzionamento delle Comunità montane"

Legge regionale n. 53 del 27 ottobre 1976: Delimitazione della Zona montana omogenea n. 43, Alta Valle dell'Elvo: Inserimento del Comune di Magnano

Legge regionale n. 56 del 15 novembre 1976: Modificazioni delle delimitazioni stabilite con legge regionale 11-8-1973, n. 17

Legge regionale n. 34 del 4 luglio 1977: Modificazione delle delimitazioni delle zone montane omogenee stabilite con legge regionale 11-8-1973, n. 17

Legge regionale n. 50 del 28 agosto 1979: Aggiornamento ed integrazione della Legge regionale 11-9-1973, n. 17 avente per oggetto: "Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità Montane".

Varia il numero delle zone omogenee (ora 45) e dei comuni ivi compresi. Vengono definiti nuovi parametri relativi ai contributi per le spese di funzionamento.

Legge regionale n. 22 del 22 giugno 1981: Aggiornamento dell' art. 1 della L.r. 50/79. Modificazione della zona montana omogenea n. 11 dei Comuni delle Valli Monregalesi (Provincia di Cuneo)

Legge regionale 15 gennaio 1982, n. 1 (Integrazione agli articoli 5 e 6 della legge regionale 11 agosto 1973, n. 17, concernente "Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità montane");

Riguarda la riduzione dei membri che compongono la Giunta della Comunità Montana e introduce la figura del Vicepresidente.

Legge regionale 30 marzo 1982, n. 9: Modifiche alla legge regionale 11 agosto 1973, n. 17 concernen-

te: “Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità montane”;
Riguarda l’insediamento dei nuovi consigli delle Comunità montane a seguito di elezioni.

Legge regionale 11 gennaio 1983, n. 2: Modifica dell’ articolo 1 della legge regionale 11 agosto 1973 n. 17, concernente: “Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità montane”;

Variazione della zona omogenea Comuni della Valle Borbera e Valle Spinti.

Legge regionale n. 40 del 3 settembre 1986: Comunità Montane – Integrazioni delle norme in materia di garanzia fidejussoria di cui alla L.R. n. 50/79, art. 3.

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 826-6658 del 12/05/1988: Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagne, collina depressa, collina e pianura.

Legge regionale n. 23 del 9 aprile 1990: Provvedimenti per lo sviluppo dei territori montani.

Con questa legge la Regione avvia delle iniziative volte ad assicurare le condizioni per la permanenza della popolazione residente, per il superamento degli squilibri economici e sociali fra le zone montane ed il restante territorio regionale, per la difesa del suolo, per la tutela dell’ambiente e per la valorizzazione delle risorse umane e materiali. In particolare:

- *viene istituita una Commissione regionale per lo sviluppo dei territori montani con funzioni di indirizzo generale e di verifica ai fini della programmazione degli interventi per lo sviluppo della montagna;*
- *viene definita la predisposizione annuale delle direttive per il coordinamento degli interventi a favore dei territori montani, come documento integrativo del Piano regionale di sviluppo;*
- *viene stabilita che la Regione finanzia i progetti speciali che le Comunità Montane, nell’ambito degli accordi programma e delle direttive, hanno predisposto ponendosi come finalità lo sviluppo socio-economico delle zone montane.*

Legge regionale 19 dicembre 1991, n. 60: Contributo straordinario alle Comunità montane;

Legge regionale n. 28 del 18 giugno 1992: Ordinamento delle Comunità Montane.

Le disposizioni della presente legge sono rivolte al riordino territoriale ed alla definizione dei compiti delle Comunità Montane in attuazione degli artt. 28 e 29 della legge 142/90.

I territori montani sono ripartiti sulla base di criteri di unità territoriale, economica e sociale, in 43 zone omogenee. Demandando ad un successivo apposito provvedimento legislativo, l’individuazione di fasce altimetriche territoriali, nell’ambito di quelle Comunità Montane ove tale individuazione si renda necessaria per una più precisa indicazione delle omogeneità socio-economica ed al fine della possibile graduazione e differenziazione degli interventi.

Legge regionale n. 29 del 18 giugno 1992: Modificazioni alla legge “Ordinamento delle Comunità Montane” approvata dal Consiglio regionale in data 12 maggio 1992.

Riguarda variazioni circa il numero delle zone omogenee (ora 44) e il numero di Comuni appartenenti a Comunità montana.

Legge regionale n. 54 del 11 aprile 1995: Individuazione delle fasce altimetriche e di marginalità socio economica nell’ambito delle Comunità montane. Modificazioni alla L.R. 18 giugno 1992, n. 28.

In attuazione di quanto previsto dall’ articolo 4 della L.r. 28/92 nonché dal comma 4 dell’articolo 28 della L. 142/90 vengono individuate tre fasce altimetriche territoriali nell’ambito delle singo-

le Comunità Montane al fine di una graduazione e differenziazione degli interventi.

Con la stessa legge i territori montani sono ripartiti su base comunale nelle classi di alta, media, moderata marginalità.

Legge regionale n. 37 del 29 agosto 1994: Istituzione del fondo regionale per la montagna.

In tal modo la Regione definisce le modalità per concorrere al finanziamento dei piani pluriennali di sviluppo e dei programmi annuali operativi approvati dalle Comunità Montane

Legge regionale n. 72 del 9 ottobre 1995: Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 già modificata dalla legge regionale 18 giugno 1992, n. 29

Con questa legge la Regione adegua la normativa in tema di ordinamento delle Comunità Montane e valorizzazione dei territori montani come previsto dalla legge statale 31 Gennaio 1994, n. 97 “NUOVE DISPOSIZIONI PER LE ZONE MONTANE”, che, tra l’altro istituiva il Fondo nazionale per la Montagna.

Legge regionale n. 58 del 6 agosto 1996: Sostituzione dell’articolo 11 e del comma 4 dell’articolo 21 della legge regionale 9 ottobre 1995, n. 72 “Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio economico delle zone montane e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 già modificata dalla legge regionale 18 giugno 1992, n. 29”.

Riguarda precisazioni circa il finanziamento per l’anno 1996 dei progetti speciali integrati e apporta modifiche circa l’uso dei pascoli.

Legge regionale n. 2 del 3 gennaio 1997: Modifiche della legge regionale 9 ottobre 1995, n. 72 (Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 già modificata dalla legge regionale 18 giugno 1992, n. 29), così come modificata dalla legge regionale 6 agosto 1996, n. 58.

Riguarda precisazioni circa il finanziamento per l’anno 1997 dei progetti speciali integrati e delle azioni d’iniziativa della Giunta Regionale.

Legge regionale n. 4 del 21 gennaio 1998: Modificazioni alla legge regionale 9 ottobre 1995, n. 72 ‘Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 già modificata dalla legge regionale 18 giugno 1992, n. 29’, così come modificata dalla legge regionale 3 gennaio 1997, n. 2.

Riguarda precisazioni circa il finanziamento per l’anno 1998 dei progetti speciali integrati e delle azioni d’iniziativa della Giunta Regionale.

Legge regionale n. 19 del 28 luglio 1998: Modifica dell’ articolo 38 della legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 “Ordinamento delle Comunità montane”. Sostituzione del comma 1 dell’articolo 25 della legge regionale 9 ottobre 1995, n. 72 “Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1992, n. 28 già modificata dalla legge regionale 18 giugno 1992, n. 29”, così come modificata dalla legge regionale 21 gennaio 1998, n. 4.

Abroga la norma che estingueva le Comunità montane Prealpi Biellesi; Bassa Valle dell’Elvo e proroga i termini di ricostruzione del Consiglio della Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa.

Legge regionale n. 34 del 20 novembre 1998: Riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi della Regione e degli Enti locali.

Per quanto concerne le Comunità Montane indica quali sono i tipi di funzioni che possono essere loro delegate.

Istituisce tra l'altro la Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali, quale organo di concertazione, cooperazione e coordinamento tra Regione, Comuni, Comunità montane, Province ed altri Enti locali.

Legge regionale n. 16 del 2 luglio 1999: Testo unico delle leggi sulla montagna.

Abrogando le precedenti norme in materia riunisce in questo unico atto i riferimenti legislativi che riguardano:

Disposizioni generali su: territori montani, delimitazione delle zone montane omogenee (ora 47), fasce altimetriche di marginalità socio economica;

Le Comunità montane (costituzione, finalità, funzioni, statuto, organi, uffici e personale); in particolare, come previsto dall'art. 28 della L. 142/90 si stabilisce che della CM possono far parte i Comuni classificati interamente e parzialmente montani secondo quanto stabilito dalla Regione, in più la Regione può includere nelle CM Comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, che siano parte integrante del sistema socio-economico delle Comunità.

Piano pluriennale di sviluppo socio-economico. Programmi annuali operativi. Progetti integrati di intervento speciale per la montagna; Attraverso questi strumenti le CM promuovono (nel quadro della programmazione di sviluppo provinciale e regionale) lo sviluppo socio-economico del proprio territorio, l'armonico riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane, garantendo, d'intesa con altri enti operanti sul territorio, servizi capaci di incidere positivamente sulla qualità della vita. Le CM più specificatamente concorrono alla difesa del suolo ed alla difesa ambientale, alla tutela e valorizzazione della cultura locale e favoriscono l'elevazione culturale e professionale delle popolazioni montane, anche attraverso un'adeguata formazione professionale;

Rapporti istituzionali e controlli;

Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socio-economico delle zone montane;

Fondo regionale per la montagna. Disposizioni finanziarie;

Istituzione dell'osservatorio regionale sulla montagna.

Legge regionale n. 23 del 23 marzo 2000: Modificazioni all'articolo 3 della legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 'Testo Unico delle leggi sulla montagna in attuazione del comma 2 dell'articolo 7 della legge 3 agosto 1999, n. 265 "Disposizioni in materia di autonomia ed ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142". Inserimento dei Comuni di Castel Boglione, Castel Rocchero, Montabone e Rocchetta Palafea nella Comunità montana Langa Astigiana, Val Bormida.

Deliberazione del Consiglio Regionale 12 dicembre 2000, n. 102 - 36778: L.r. 16/1999, art. 4. Fasce altimetriche e di marginalità socio economica

Legge regionale n. 19 del 22 luglio 2003: Modifiche alla legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 (Testo unico delle leggi sulla montagna).

Con questa norma la Regione provvede ad adeguare il Testo Unico sulla Montagna alle recenti leggi statali su tale tematica. In particolare con quanto previsto da:

- articolo 7, comma 2 della legge 3 agosto 1999, n. 265 (Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142);

- articolo 27, decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali);

- Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione);

Le modifiche più rilevanti riguardano:

- le comunità montane vengono definite come unioni di comuni, enti locali costituiti tra comuni

montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane, per l'esercizio di funzioni proprie e per l'esercizio associato delle funzioni comunali.

- le zone omogenee dei territori montani passano da 47 a 48.

- per ragioni di omogeneità socio economica con il territorio vengono inseriti in alcune Comunità Montana dei Comuni non montani, come previsto dall'articolo 27, commi 3 e 5 del d.lgs. 267/2000

- elenco dei Territori montani della Regione Piemonte, individuati per comune di appartenenza;

Legge regionale n. 3 del 23 febbraio 2004: Incentivazione dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali. Prime disposizioni.

Le Unioni di Comuni, le Comunità montane, i Consorzi, le Convenzioni plurifunzionali sono destinatari di incentivi finanziari erogati dalla Regione per lo sviluppo della gestione associata di funzioni e servizi comunali. La legge indica i criteri per la concessione degli incentivi finanziari alle forme associative.

Legge regionale n. 7 del 2 aprile 2007: Soppressione Osservatori regionali.

Viene soppresso l'Osservatorio regionale sulla Montagna, ma riconoscendo il valore delle attività svolte, si mantiene, a carico della Direzione regionale competente in materia, il compito di svolgere permanenti analisi e studi sulle problematiche del territorio montano piemontese,

Legge regionale n. 19 del 1 luglio 2008: Disposizioni modificative della legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 (Testo unico delle leggi sulla montagna).

La Regione dispone il riordino della disciplina delle comunità montane al fine di:

a) adeguarne la consistenza territoriale e demografica a criteri di omogeneità socio-economica, efficienza e congruità rispetto al ruolo rivestito e alle funzioni assegnate;

b) rafforzarne la natura di enti volti a garantire l'effettività delle misure di sostegno delle zone montane e la promozione, lo sviluppo e la tutela del territorio;

c) razionalizzarne gli apparati istituzionali, allo scopo di rendere più efficace l'azione politica ed amministrativa;

d) concorrere agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 2, comma 17 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2008).

A tal fine, sulla base di indicatori fisico-geografici, demografici e socio-economici, individua nel numero massimo di 23 le zone omogenee in cui includere i territori montani piemontesi rimandando ad atto deliberativo del Consiglio l'istituzione delle zone omogenee e l'identificazione dei comuni in esse ricadenti.

Deliberazione di Consiglio Regionale n°217 – 46169 del 3.11.2008: “Riordino territoriale delle comunità montane. Individuazione delle zone omogenee della Regione Piemonte ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 2 luglio 1999, n. 16 e dell'articolo 34 della legge regionale 1° luglio 2008, n. 19”.

Vengono individuate 22 Zone Omogenee che, a seguito anche delle integrazioni effettuate su proposta degli Enti interessati, comprendono 515 comuni.

L'estensione complessiva dei territori montani così individuati si sovrappone pertanto in larga parte a quella delle precedenti 48 Comunità Montane, di cui facevano parte 558 comuni.

Decreti del Presidente della Giunta Regionale - 28 Agosto 2009, dal n. 67 al n. 88: *Nell'ambito delle 22 nuove zone omogenee vengono costituite le nuove Comunità Montane piemontesi i cui organi si insedieranno ufficialmente dal gennaio 2010.*

Allegato II: Le classificazioni della montagna in Piemonte¹

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
1003	TO	ALA DI STURA	x	x	103	MONTAGNA	x
1005	TO	ALICE SUPERIORE	x	x		MONTAGNA	x
1006	TO	ALMESE	x			MONTAGNA	x
1007	TO	ALPETTE	x	x	101	MONTAGNA	x
1010	TO	ANDRATE	x	x	102	MONTAGNA	x
1011	TO	ANGROGNA	x	x	107	MONTAGNA	x
1013	TO	AVIGLIANA	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
1016	TO	BALANGERO	x			MONTAGNA	x
1019	TO	BALME	x	x	103	MONTAGNA	x
1022	TO	BARDONECCHIA	x	x	105	MONTAGNA	x
1025	TO	BIBIANA	x			MONTAGNA	x
1026	TO	BOBBIO PELLICE	x	x	107	MONTAGNA	x
1029	TO	BORGIALLO	x	x	102	MONTAGNA	x
1032	TO	BORGONE SUSA	x	x	104	MONTAGNA	x
1035	TO	BRICHERASIO	x			MONTAGNA	x
1036	TO	BROSSO	x	x	102	MONTAGNA	x
1040	TO	BRUZOLO	x	x	104	MONTAGNA	x
1044	TO	BUSSOLENO	x	x	104	MONTAGNA	x
1046	TO	CAFASSE	x			MONTAGNA	x
1052	TO	CANISCHIO	x	x	101	MONTAGNA	x
1053	TO	CANTALUPA	x			MONTAGNA	x
1054	TO	CANTOIRA	x	x	103	MONTAGNA	x
1055	TO	CAPRIE	x	x	104	MONTAGNA	x
1057	TO	CAREMA	x	x	102	MONTAGNA	x
1062	TO	CASELETTE	x			MONTAGNA	x
1066	TO	CASTELLAMONTE	x			MONTAGNA	x
1067	TO	CASTELNUOVO NIGRA	x	x	102	MONTAGNA	x
1072	TO	CERES	x	x	103	MONTAGNA	x
1073	TO	CERESOLE REALE	x	x	101	MONTAGNA	x
1074	TO	CESANA TORINESE	x	x	105	MONTAGNA	x
1075	TO	CHIALAMBERTO	x	x	103	MONTAGNA	x
1076	TO	CHIANOCCO	x	x	104	MONTAGNA	x
1079	TO	CHIESANUOVA	x	x	102	MONTAGNA	x
1080	TO	CHIOMONTE	x	x	104	MONTAGNA	x
1081	TO	CHIUSA DI SAN MICHELE	x	x	104	MONTAGNA	x
1084	TO	CINTANO	x	x	102	MONTAGNA	x
1087	TO	CLAVIERE	x	x	105	MONTAGNA	x
1088	TO	COASSOLO TORINESE	x	x	103	MONTAGNA	x
1089	TO	COAZZE	x	x	104	MONTAGNA	x

¹ L'elenco dei 559 comuni della tabella risultano dalla contemporanea considerazione dei: comuni di montagna, secondo la classificazione altimetrica dell'ISTAT (pari a 347 comuni), comuni rientranti nelle zone omogenee da DCR 217 – 46169 del 3.11.2008 (pari a 553); comuni di montagna secondo il criterio della “montagna prevalente” (pari a 515).

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
1091	TO	COLLERETTO CASTELNUOVO	x	x	102	MONTAGNA	x
1093	TO	CONDOVE	x	x	104	MONTAGNA	x
1094	TO	CORIO	x	x	103	MONTAGNA	x
1097	TO	CUMIANA	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
1098	TO	CUORGNE'	x			MONTAGNA	x
1100	TO	EXILLES	x	x	104	MONTAGNA	x
1103	TO	FENESTRELLE	x	x	106	MONTAGNA	x
1104	TO	FIANO	x			COLLINA	
1107	TO	FORNO CANAVESE	x	x	103	MONTAGNA	x
1108	TO	FRASSINETTO	x	x	101	MONTAGNA	x
1110	TO	FROSSASCO	x			MONTAGNA	x
1113	TO	GERMAGNANO	x	x	103	MONTAGNA	x
1114	TO	GIAGLIONE	x	x	104	MONTAGNA	x
1115	TO	GIAVENO	x	x	104	MONTAGNA	x
1116	TO	GIVOLETTO	x			MONTAGNA	x
1117	TO	GRAVERE	x	x	104	MONTAGNA	x
1118	TO	GROSCAVALLO	x	x	103	MONTAGNA	x
1121	TO	INGRIA	x	x	101	MONTAGNA	x
1122	TO	INVERSO PINASCA	x	x	106	MONTAGNA	x
1124	TO	ISSIGLIO	x	x	102	MONTAGNA	x
1126	TO	LA CASSA	x			MONTAGNA	x
1128	TO	LANZO TORINESE	x			MONTAGNA	x
1131	TO	LEMIE	x	x	103	MONTAGNA	x
1133	TO	LEVONE	x			MONTAGNA	x
1134	TO	LOCANA	x	x	101	MONTAGNA	x
1138	TO	LUGNACCO	x			MONTAGNA	x
1139	TO	LUSERNA SAN GIOVANNI	x			MONTAGNA	x
1140	TO	LUSERNETTA	x			MONTAGNA	x
1145	TO	MASSELLO	x	x	106	MONTAGNA	x
1147	TO	MATTIE	x	x	104	MONTAGNA	x
1149	TO	MEANA DI SUSÀ	x	x	104	MONTAGNA	x
1151	TO	MEUGLIANO	x	x	102	MONTAGNA	x
1152	TO	MEZZENILE	x	x	103	MONTAGNA	x
1154	TO	MOMPANTERO	x	x	104	MONTAGNA	x
1155	TO	MONASTERO DI LANZO	x	x	103	MONTAGNA	x
1157	TO	MONCENISIO	x	x	104	MONTAGNA	x
1165	TO	NOASCA	x	x	101	MONTAGNA	x
1167	TO	NOMAGLIO	x	x	102	MONTAGNA	x
1169	TO	NOVALESA	x	x	104	MONTAGNA	x
1175	TO	OULX	x	x	105	MONTAGNA	x
1182	TO	PECCO	x			MONTAGNA	x
1184	TO	PEROSA ARGENTINA	x	x	106	MONTAGNA	x
1186	TO	PERRERO	x	x	106	MONTAGNA	x
1187	TO	PERTUSIO	x			MONTAGNA	x
1188	TO	PESSINETTO	x	x	103	MONTAGNA	x
1190	TO	PINASCA	x	x	106	MONTAGNA	x
1198	TO	POMARETTO	x	x	106	MONTAGNA	x
1199	TO	PONT CANAVESE	x	x	101	MONTAGNA	x
1200	TO	PORTE	x	x	106	MONTAGNA	x
1201	TO	PRAGELATO	x	x	106	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
1202	TO	PRALI	x	x	106	MONTAGNA	x
1204	TO	PRAMOLLO	x	x	106	MONTAGNA	x
1205	TO	PRAROSTINO	x	x	106	MONTAGNA	x
1206	TO	PRASCORSANO	x			MONTAGNA	x
1207	TO	PRATIGLIONE	x	x	101	MONTAGNA	x
1209	TO	QUASSOLO	x		102	MONTAGNA	x
1210	TO	QUINCINETTO	x	x		MONTAGNA	x
1211	TO	REANO	x			MONTAGNA	x
1212	TO	RIBORDONE	x	x	101	MONTAGNA	x
1216	TO	RIVARA	x			MONTAGNA	x
1221	TO	ROCCA CANAVESE	x		101	COLLINA	
1222	TO	ROLETTO	x			MONTAGNA	x
1224	TO	RONCO CANAVESE	x	x		MONTAGNA	x
1226	TO	RORA'	x	x	107	MONTAGNA	x
1227	TO	ROURE	x	x	106	MONTAGNA	x
1229	TO	RUBIANA	x	x	104	MONTAGNA	x
1230	TO	RUEGLIO	x	x	102	MONTAGNA	x
1232	TO	SALBERTRAND	x	x	104	MONTAGNA	x
1234	TO	SALZA DI PINEROLO	x	x	106	MONTAGNA	x
1238	TO	SAN COLOMBANO BELMONTE	x			MONTAGNA	x
1239	TO	SAN DIDERO	x	x	104	MONTAGNA	x
1241	TO	SANGANO	x			MONTAGNA	x
1242	TO	SAN GERMANO CHISONE	x	x	106	MONTAGNA	x
1245	TO	SAN GIORIO DI SUSÀ	x	x	104	MONTAGNA	x
1250	TO	SAN PIETRO VAL LEMINA	x	x	106	MONTAGNA	x
1254	TO	SAN SECONDO DI PINEROLO	x			MONTAGNA	x
1255	TO	SANT'AMBROGIO DI TORINO	x			MONTAGNA	x
1256	TO	SANT'ANTONINO DI SUSÀ	x	x	104	MONTAGNA	x
1258	TO	SAUZE DI CESANA	x	x	105	MONTAGNA	x
1259	TO	SAUZE D'OULX	x	x	105	MONTAGNA	x
1263	TO	SESTRIERE	x	x	105	MONTAGNA	x
1266	TO	SETTIMO VITTORE	x	x	102	MONTAGNA	x
1267	TO	SPARONE	x	x	101	MONTAGNA	x
1270	TO	SUSÀ	x	x	104	MONTAGNA	x
1271	TO	TAVAGNASCO	x	x	102	MONTAGNA	x
1275	TO	TORRE PELLICE	x	x	107	MONTAGNA	x
1276	TO	TRANA	x			MONTAGNA	x
1277	TO	TRAUSELLA	x	x	102	MONTAGNA	x
1278	TO	TRAVERSELLA	x	x	102	MONTAGNA	x
1279	TO	TRAVES	x	x	103	MONTAGNA	x
1281	TO	USSEAU	x	x	106	MONTAGNA	x
1282	TO	USSEGLIO	x	x	103	MONTAGNA	x
1283	TO	VAIE	x	x	104	MONTAGNA	x
1284	TO	VALDELLATORRE	x	x	103	MONTAGNA	x
1285	TO	VALGIOIE	x	x	104	MONTAGNA	x
1286	TO	VALLO TORINESE	x			MONTAGNA	x
1287	TO	VALPERGA	x			MONTAGNA	x
1288	TO	VALPRATO SOANA	x	x	101	MONTAGNA	x
1289	TO	VARISELLA	x			MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
1291	TO	VENAUS	x	x	104	MONTAGNA	x
1297	TO	VICO CANAVESE	x	x	102	MONTAGNA	x
1298	TO	VIDRACCO	x			MONTAGNA	x
1303	TO	VILLAR DORA	x			MONTAGNA	x
1305	TO	VILLAR FOCCHIARDO	x	x	104	MONTAGNA	x
1306	TO	VILLAR PELLICE	x	x	107	MONTAGNA	x
1307	TO	VILLAR PEROSA	x	x	106	MONTAGNA	x
1312	TO	VISTRORIO	x			MONTAGNA	x
1313	TO	VIU'	x	x	103	MONTAGNA	x
2002	VC	ALAGNA VALSESIA	x	x	201	MONTAGNA	x
2008	VC	BALMUCCIA	x	x	201	MONTAGNA	x
2014	VC	BOCCIOLETO	x	x	201	MONTAGNA	x
2016	VC	BORGOSIESA	x	x	202	MONTAGNA	x
2019	VC	BREIA	x	x	202	MONTAGNA	x
2025	VC	CAMPERTOGNO	x	x	201	MONTAGNA	x
2029	VC	CARCOFORO	x	x	201	MONTAGNA	x
2038	VC	CELLIO	x	x	202	MONTAGNA	x
2041	VC	CERVATTO	x	x	201	MONTAGNA	x
2043	VC	CIVIASCO	x	x	202	MONTAGNA	x
2048	VC	CRAVAGLIANA	x	x	201	MONTAGNA	x
2057	VC	FOBELLO	x	x	201	MONTAGNA	x
2066	VC	GUARDABOSONE	x	x	202	MONTAGNA	x
2078	VC	MOLLIA	x	x	201	MONTAGNA	x
2096	VC	PILA	x	x	201	MONTAGNA	x
2097	VC	PIODE	x	x	201	MONTAGNA	x
2102	VC	POSTUA	x	x	202	MONTAGNA	x
2107	VC	QUARONA	x	x	202	MONTAGNA	x
2110	VC	RASSA	x	x	201	MONTAGNA	x
2111	VC	RIMA SAN GIUSEPPE	x	x	201	MONTAGNA	x
2112	VC	RIMASCO	x	x	201	MONTAGNA	x
2113	VC	RIMELLA	x	x	201	MONTAGNA	x
2114	VC	RIVA VALDOBBIÀ	x	x	201	MONTAGNA	x
2121	VC	ROSSA	x	x	201	MONTAGNA	x
2123	VC	SABBIA	x	x	201	MONTAGNA	x
2134	VC	SCOPA	x	x	201	MONTAGNA	x
2135	VC	SCOPELLO	x	x	201	MONTAGNA	x
2152	VC	VALDUGGIA	x	x	202	MONTAGNA	x
2156	VC	VARALLO	x	x	202	MONTAGNA	x
2166	VC	VOCCA	x	x	202	MONTAGNA	x
3002	VB	AMENO	x	x	301	COLLINA	
3006	VB	ARMENO	x	x	301	MONTAGNA	x
3051	VB	COLAZZA	x			COLLINA	
3093	VB	MASSINO VISCONTI	x	x	302	MONTAGNA	x
3098	VB	MIASINO	x	x	301	COLLINA	
3103	VB	NEBBIUNO	x			MONTAGNA	x
3112	VB	ORTA SAN GIULIO		x	301	COLLINA	
3115	VB	PELLA		x	301	COLLINA	
3116	VB	PETTENASCO		x	301	COLLINA	
3119	VB	PISANO	x			COLLINA	
3120	VB	POGNO		x	301	COLLINA	
3133	VB	SAN MAURIZIO D'OPAGLIO	x	x	301	COLLINA	

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
4001	CN	ACCEGLIO	x	x	402	MONTAGNA	x
4002	CN	AISONE	x	x	404	MONTAGNA	x
4004	CN	ALBARETTO DELLA TORRE	x			MONTAGNA	x
4005	CN	ALTO	x	x	407	MONTAGNA	x
4006	CN	ARGENTERA	x	x	404	MONTAGNA	x
4007	CN	ARGUELLO	x			MONTAGNA	x
4008	CN	BAGNASCO	x	x	408	MONTAGNA	x
4009	CN	BAGNOLO PIEMONTE	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4012	CN	BARGE	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4015	CN	BATTIFOLLO	x	x	408	MONTAGNA	x
4016	CN	BEINETTE	x			PIANURA	
4017	CN	BELLINO	x	x	401	MONTAGNA	x
4018	CN	BELVEDERE LANGHE	x			MONTAGNA	x
4020	CN	BENEVELLO	x			MONTAGNA	x
4021	CN	BERGOLO	x			MONTAGNA	x
4022	CN	BERNEZZO	x	x	406	MONTAGNA	x
4023	CN	BONVICINO	x			MONTAGNA	x
4024	CN	BORGOMALE	x			MONTAGNA	x
4025	CN	BORGIO SAN DALMAZZO	x	x	406	MONTAGNA-PIANURA	x
4026	CN	BOSIA	x			MONTAGNA	x
4027	CN	BOSSOLASCO	x			MONTAGNA	x
4028	CN	BOVES	x	x	406	MONTAGNA-PIANURA	x
4030	CN	BRIAGLIA	x			MONTAGNA	x
4031	CN	BRIGA ALTA	x	x	407	MONTAGNA	x
4032	CN	BRONDELLO	x			MONTAGNA	x
4033	CN	BROSSASCO	x	x	401	MONTAGNA	x
4034	CN	BUSCA	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
4035	CN	CAMERANA	x			MONTAGNA	x
4038	CN	CANOSIO	x	x	402	MONTAGNA	x
4039	CN	CAPRAUNA	x	x	407	MONTAGNA	x
4040	CN	CARAGLIO	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4044	CN	CARTIGNANO	x	x	403	MONTAGNA	x
4047	CN	CASTELDELFINO	x	x	401	MONTAGNA	x
4048	CN	CASTELLAR	x			MONTAGNA	x
4050	CN	CASTELLETTO UZZONE	x			MONTAGNA	x
4052	CN	CASTELLINO TANARO	x			MONTAGNA	x
4053	CN	CASTELMAGNO	x	x	402	MONTAGNA	x
4054	CN	CASTELNUOVO DI CEVA	x	x	408	MONTAGNA	x
4057	CN	CASTINO	x			MONTAGNA	x
4060	CN	CELLE DI MACRA	x	x	402	MONTAGNA	x
4063	CN	CERRETO LANGHE	x			MONTAGNA	x
4064	CN	CERVASCA	x	x	406	MONTAGNA	x
4066	CN	CEVA	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
4068	CN	CHIUSA DI PESIO	x	x	406	MONTAGNA	x
4069	CN	CIGLIE'	x			MONTAGNA	x
4070	CN	CISSONE	x			MONTAGNA	x
4073	CN	CORTEMILIA	x			MONTAGNA	x
4074	CN	COSSANO BELBO	x			COLLINA	
4075	CN	COSTIGLIOLE SALUZZO	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4076	CN	CRAVANZANA	x			MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
4077	CN	CRISOLO	x	x	401	MONTAGNA	x
4079	CN	DEMONTE	x	x	404	MONTAGNA	x
4082	CN	DRONERO	x	x	403	MONTAGNA	x
4083	CN	ELVA	x	x	402	MONTAGNA	x
4084	CN	ENTRACQUE	x	x	405	MONTAGNA	x
4085	CN	ENVIE	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4088	CN	FEISOGLIO	x			MONTAGNA	x
4090	CN	FRABOSA SOPRANA	x	x	407	MONTAGNA	x
4091	CN	FRABOSA SOTTANA	x	x	407	MONTAGNA	x
4092	CN	FRASSINO	x	x	401	MONTAGNA	x
4093	CN	GAIOLA	x	x	404	MONTAGNA	x
4094	CN	GAMBASCA	x			MONTAGNA	x
4095	CN	GARESSIO	x	x	408	MONTAGNA	x
4097	CN	GORZEGNO	x			MONTAGNA	x
4098	CN	GOTTASECCA	x			MONTAGNA	x
4102	CN	IGLIANO	x			MONTAGNA	x
4103	CN	ISASCA	x	x	401	MONTAGNA	x
4106	CN	LEQUIO BERRIA	x			MONTAGNA	x
4108	CN	LESEGNIO	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
4109	CN	LEVICE	x			MONTAGNA	x
4110	CN	LIMONE PIEMONTE	x	x	405	MONTAGNA	x
4111	CN	LISIO	x	x	407	MONTAGNA	x
4112	CN	MACRA	x	x	402	MONTAGNA	x
4114	CN	MAGLIANO ALPI				MONTAGNA-PIANURA	
4119	CN	MARMORA	x	x	402	MONTAGNA	x
4120	CN	MARSAGLIA	x			MONTAGNA	x
4121	CN	MARTINIANA PO	x			MONTAGNA	x
4122	CN	MELLE	x	x	401	MONTAGNA	x
4123	CN	MOIOLA	x	x	404	MONTAGNA	x
4124	CN	MOMBARCARO	x			MONTAGNA	x
4125	CN	MOMBASIGLIO	x			MONTAGNA	x
4126	CN	MONASTERO DI VASCO	x			MONTAGNA	x
4127	CN	MONASTEROLO CASOTTO	x	x	408	MONTAGNA	x
4131	CN	MONESIGLIO	x			MONTAGNA	x
4134	CN	MONTALDO DI MONDOVI'	x	x	407	MONTAGNA	x
4138	CN	MONTEMALE DI CUNEO	x	x	403	MONTAGNA	x
4139	CN	MONTEROSSO GRANA	x	x	403	MONTAGNA	x
4141	CN	MONTEZEMOLO	x	x	408	MONTAGNA	x
4145	CN	MURAZZANO	x			MONTAGNA	x
4150	CN	NIELLA BELBO	x			MONTAGNA	x
4151	CN	NIELLA TANARO	x			PIANURA-COLLINA	
4153	CN	NUCETTO	x	x	408	MONTAGNA	x
4154	CN	ONCINO	x	x	401	MONTAGNA	x
4155	CN	ORMEA	x	x	407	MONTAGNA	x
4156	CN	OSTANA	x	x	401	MONTAGNA	x
4157	CN	PAESANA	x	x	401	MONTAGNA	x
4158	CN	PAGNO	x			MONTAGNA	x
4159	CN	PAMPARATO	x	x	407	MONTAGNA	x
4160	CN	PAROLDO	x			MONTAGNA	x
4161	CN	PERLETTO	x			MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
4162	CN	PERLO	x	x	408	MONTAGNA	x
4163	CN	PEVERAGNO	x	x	406	MONTAGNA-PIANURA	x
4164	CN	PEZZOLO VALLE UZZONE	x			MONTAGNA	x
4165	CN	PIANFEI	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4166	CN	PIASCO	x			MONTAGNA	x
4167	CN	PIETRAPORZIO	x	x	404	MONTAGNA	x
4172	CN	PONTECHIANALE	x	x	401	MONTAGNA	x
4173	CN	PRADLEVES	x	x	402	MONTAGNA	x
4174	CN	PRAZZO	x	x	402	MONTAGNA	x
4175	CN	PRIERO	x	x	408	MONTAGNA	x
4177	CN	PRIOLA	x	x	408	MONTAGNA	x
4178	CN	PRUNETTO	x			MONTAGNA	x
4180	CN	REVELLO	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
4181	CN	RIFREDDO	x			MONTAGNA	x
4182	CN	RITTANA	x	x	404	MONTAGNA	x
4183	CN	ROASCHIA	x	x	406	MONTAGNA	x
4184	CN	ROASCIO	x			MONTAGNA	x
4185	CN	ROBILANTE	x	x	406	MONTAGNA	x
4186	CN	ROBURENT	x	x	407	MONTAGNA	x
4187	CN	ROCCABRUNA	x	x	403	MONTAGNA	x
4188	CN	ROCCA CIGLIE'	x			MONTAGNA	x
4190	CN	ROCCAFORTE MONDOVI'	x	x	407	MONTAGNA	x
4191	CN	ROCCASPARVERA	x	x	406	MONTAGNA	x
4192	CN	ROCCAIONE	x	x	406	MONTAGNA	x
4193	CN	ROCCHETTA BELBO	x			MONTAGNA	x
4197	CN	ROSSANA	x	x	401	MONTAGNA	x
4199	CN	SALE DELLE LANGHE	x			MONTAGNA	x
4200	CN	SALE SAN GIOVANNI	x			MONTAGNA	x
4201	CN	SALICETO	x			MONTAGNA	x
4204	CN	SAMBUCO	x	x	404	MONTAGNA	x
4205	CN	SAMPEYRE	x	x	401	MONTAGNA	x
4206	CN	SAN BENEDETTO BELBO	x			MONTAGNA	x
4207	CN	SAN DAMIANO MACRA	x	x	403	MONTAGNA	x
4209	CN	SANFRONT'	x	x	401	MONTAGNA	x
4210	CN	SAN MICHELE MONDOVI'	x			MONTAGNA	x
4213	CN	SANTO STEFANO BELBO	x			COLLINA	
4216	CN	SCAGNELLO	x	x	408	MONTAGNA	x
4219	CN	SERRAVALLE LANGHE	x			MONTAGNA	x
4221	CN	SOMANO	x			MONTAGNA	x
4224	CN	STROPPO	x	x	402	MONTAGNA	x
4226	CN	TORRE BORMIDA	x			MONTAGNA	x
4227	CN	TORRE MONDOVI'	x	x	407	MONTAGNA	x
4229	CN	TORRESINA	x			MONTAGNA	x
4231	CN	TREZZO TINELLA	x			COLLINA	
4233	CN	VALDIERI	x	x	405	MONTAGNA	x
4234	CN	VALGRANA	x	x	403	MONTAGNA	x
4235	CN	VALLORiate	x	x	404	MONTAGNA	x
4236	CN	VALMALA	x	x	401	MONTAGNA	x
4237	CN	VENASCA	x	x	401	MONTAGNA	x
4239	CN	VERNANTE	x	x	405	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
4240	CN	VERZUOLO	x			MONTAGNA-PIANURA	x
4242	CN	VICOFORTE	x			MONTAGNA	x
4243	CN	VIGNOLO	x	x	406	MONTAGNA	x
4245	CN	VILLANOVA MONDOVI'	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
4247	CN	VILLAR SAN COSTANZO	x	x	403	MONTAGNA	x
4248	CN	VINADIO	x	x	404	MONTAGNA	x
4249	CN	VIOLA	x	x	407	MONTAGNA	x
5011	AT	BUBBIO	x			MONTAGNA	x
5021	AT	CASSINASCO	x			MONTAGNA	x
5024	AT	CASTEL BOGLIONE	x			COLLINA	
5032	AT	CASTEL ROCCHERO	x			COLLINA	
5037	AT	CESSOLE	x			MONTAGNA	x
5060	AT	LOAZZOLO	x			MONTAGNA	x
5064	AT	MOMBALDONE	x			MONTAGNA	x
5068	AT	MONASTERO BORMIDA	x			MONTAGNA	x
5072	AT	MONTABONE	x			COLLINA	
5081	AT	OLMO GENTILE	x			MONTAGNA	x
5094	AT	ROCCAVERANO	x			MONTAGNA	x
5095	AT	ROCCHETTA PALAFAEA	x			COLLINA	
5098	AT	SAN GIORGIO SCARAMPI	x			MONTAGNA	x
5104	AT	SEROLE	x			MONTAGNA	x
5105	AT	SESSAME	x			MONTAGNA	x
5113	AT	VESIME	x			MONTAGNA	x
6002	AL	ALBERA LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6010	AL	AVOLASCA	x			MONTAGNA	x
6014	AL	BELFORTE MONFERRATO	x			COLLINA	
6016	AL	BERZANO DI TORTONA	x			COLLINA	
6017	AL	BISTAGNO	x			COLLINA	
6018	AL	BORGHETTO DI BORBERA	x			MONTAGNA	x
6022	AL	BOSIO	x	x	602	MONTAGNA	x
6024	AL	BRIGNANO FRASCATA	x			MONTAGNA	x
6025	AL	CABELLA LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6028	AL	CANTALUPO LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6034	AL	CARREGA LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6035	AL	CARROSIO	x			MONTAGNA	x
6036	AL	CARTOSIO	x			MONTAGNA	x
6038	AL	CASALEGGIO BOIRO	x			MONTAGNA	x
6041	AL	CASASCO	x			MONTAGNA	x
6044	AL	CASSINELLE	x			MONTAGNA	x
6045	AL	CASTELLANIA	x			MONTAGNA	x
6048	AL	CASTELLETTO D'ERRO	x			MONTAGNA	x
6055	AL	CAVATORE	x			MONTAGNA	x
6058	AL	CERRETO GRUE	x			COLLINA	
6062	AL	COSTA VESCOVATO	x			MONTAGNA	x
6065	AL	DENICE	x			MONTAGNA	x
6066	AL	DERNICE	x			MONTAGNA	x
6067	AL	FABBRICA CURONE	x	x	601	MONTAGNA	x
6069	AL	FRACONALTO	x	x	602	MONTAGNA	x
6079	AL	GARBAGNA	x			MONTAGNA	x
6083	AL	GREMIASCO	x	x	601	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
6084	AL	GROGNARDO	x			COLLINA	
6085	AL	GRONDONA	x			MONTAGNA	x
6088	AL	LERMA	x			MONTAGNA	x
6090	AL	MALVICINO	x			MONTAGNA	x
6092	AL	MELAZZO	x			COLLINA	
6093	AL	MERANA	x			MONTAGNA	x
6095	AL	MOLARE	x			MONTAGNA	x
6098	AL	MOMPERONE	x			MONTAGNA	x
6100	AL	MONGIARDINO LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6101	AL	MONLEALE	x			MONTAGNA	x
6102	AL	MONTACUTO	x	x	601	MONTAGNA	x
6103	AL	MONTALDEO	x			COLLINA	
6106	AL	MONTECHIARO D'ACQUI	x			MONTAGNA	x
6107	AL	MONTEGIOCO	x			MONTAGNA	x
6108	AL	MONTEMARZINO	x			MONTAGNA	x
6110	AL	MORBELLO	x			MONTAGNA	x
6111	AL	MORNESE	x			MONTAGNA	x
6125	AL	PARETO	x			MONTAGNA	x
6126	AL	PARODI LIGURE	x			COLLINA	
6134	AL	PONTI	x			COLLINA	
6136	AL	PONZONE	x			MONTAGNA	x
6137	AL	POZZOL GROPPPO	x			MONTAGNA	x
6139	AL	PRASCO	x			COLLINA	
6146	AL	ROCCAFORTE LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6148	AL	ROCCHETTA LIGURE	x	x	601	MONTAGNA	x
6155	AL	SAN SEBASTIANO CURONE	x			MONTAGNA	x
6165	AL	SPIGNO MONFERRATO	x			MONTAGNA	x
6167	AL	STAZZANO	x			MONTAGNA	x
6169	AL	TAGLIOLO MONFERRATO	x			MONTAGNA	x
6172	AL	TERZO	x			COLLINA	
6180	AL	VIGNOLE BORBERA	x			MONTAGNA	x
6187	AL	VISONE	x			COLLINA	
6189	AL	VOLPEGLINO	x			PIANURA-COLLINA	
6190	AL	VOLTAGGIO	x	x	602	MONTAGNA	x
96001	BI	AILOCHE	x	x	701	MONTAGNA	x
96002	BI	ANDORNO MICCA	x	x	702	MONTAGNA	x
96005	BI	BIOGLIO	x			MONTAGNA	x
96008	BI	CALLABIANA	x	x	702	MONTAGNA	x
96009	BI	CAMANDONA	x	x	702	MONTAGNA	x
96010	BI	CAMBURZANO	x			MONTAGNA	x
96011	BI	CAMPIGLIA CERVO	x	x	702	MONTAGNA	x
96013	BI	CAPRILE	x	x	701	MONTAGNA	x
96014	BI	CASAPINTA	x			MONTAGNA	x
96017	BI	CERRETO CASTELLO	x			MONTAGNA	x
96019	BI	COGGIOLA	x	x	701	MONTAGNA	x
96020	BI	COSSATO	x			PIANURA-COLLINA-MONTAGNA	
96021	BI	CREVACUORE	x			MONTAGNA	x
96022	BI	CROSA	x			MONTAGNA	x
96023	BI	CURINO	x			MONTAGNA	x
96024	BI	DONATO	x	x	703	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
96028	BI	GRAGLIA	x	x	703	MONTAGNA	x
96029	BI	LESSONA	x			COLLINA-MONTAGNA	
96030	BI	MAGNANO	x		702	MONTAGNA	x
96033	BI	MEZZANA MORTIGLIENGO	x			MONTAGNA	x
96034	BI	MIAGLIANO	x	x		MONTAGNA	x
96035	BI	MONGRANDO	x			MONTAGNA	x
96038	BI	MUZZANO	x	x	703	MONTAGNA	x
96039	BI	NETRO	x	x	703	MONTAGNA	x
96040	BI	OCCHIEPPO INFERIORE	x			MONTAGNA	x
96041	BI	OCCHIEPPO SUPERIORE	x	x	703	MONTAGNA	x
96042	BI	PETTINENGO	x			MONTAGNA	x
96043	BI	PIATTO	x			MONTAGNA	x
96044	BI	PIEDICAVALLLO	x	x	702	MONTAGNA	x
96046	BI	POLLONE	x	x	703	MONTAGNA	x
96048	BI	PORTULA	x	x	701	MONTAGNA	x
96049	BI	PRALUNGO	x	x	702	MONTAGNA	x
96050	BI	PRAY	x	x	701	MONTAGNA	x
96051	BI	QUAREGNA	x			MONTAGNA	x
96052	BI	QUITTENGO	x	x	702	MONTAGNA	x
96053	BI	RONCO BIELLESE	x			MONTAGNA	x
96055	BI	ROSAZZA	x	x	702	MONTAGNA	x
96056	BI	SAGLIANO MICCA	x	x	702	MONTAGNA	x
96057	BI	SALA BIELLESE	x			MONTAGNA	x
96060	BI	SAN PAOLO CERVO	x	x	702	MONTAGNA	x
96061	BI	SELVE MARCONE	x			MONTAGNA	x
96062	BI	SOPRANA	x			MONTAGNA	x
96063	BI	SORDEVOLO	x	x	703	MONTAGNA	x
96064	BI	SOSTEGNO	x			MONTAGNA	x
96065	BI	STRONA	x			MONTAGNA	x
96066	BI	TAVIGLIANO	x	x	702	MONTAGNA	x
96067	BI	TERNENGO	x			MONTAGNA	x
96068	BI	TOLLEGNO	x	x	702	MONTAGNA	x
96069	BI	TORRAZZO	x			MONTAGNA	x
96070	BI	TRIVERO	x	x	701	MONTAGNA	x
96071	BI	VALDENGO	x			MONTAGNA	x
96072	BI	VALLANZENGO	x			MONTAGNA	x
96073	BI	VALLE MOSSO	x	x	702	MONTAGNA	x
96074	BI	VALLE SAN NICOLAO	x			MONTAGNA	x
96075	BI	VEGLIO	x	x	702	MONTAGNA	x
96077	BI	VIGLIANO BIELLESE	x			MONTAGNA-PIANURA	x
96081	BI	ZIMONE	x			MONTAGNA	x
96082	BI	ZUBIENA	x			MONTAGNA	x
96083	BI	ZUMAGLIA	x			MONTAGNA	x
96084	BI	MOSSO	x		702	MONTAGNA	x
103001	VB	ANTRONA SCHIERANCO	x	x	802	MONTAGNA	x
103002	VB	ANZOLA D'OSSOLA	x	x	803	MONTAGNA	x
103003	VB	ARIZZANO	x	x	807	MONTAGNA	x
103004	VB	AROLA	x	x	806	MONTAGNA	x
103005	VB	AURANO	x	x	805	MONTAGNA	x
103006	VB	BACENO	x	x	801	MONTAGNA	x
103007	VB	BANNIO ANZINO	x	x	802	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
103008	VB	BAVENO	x	x	807	MONTAGNA	x
103009	VB	BEE	x	x	807	MONTAGNA	x
103011	VB	BEURA CARDEZZA	x	x	803	MONTAGNA	x
103012	VB	BOGNANCO	x	x	802	MONTAGNA	x
103013	VB	BROVELLO CARPUGNINO	x	x	807	MONTAGNA	x
103014	VB	CALASCA CASTIGLIONE	x	x	802	MONTAGNA	x
103015	VB	CAMBIASCA	x	x	807	MONTAGNA	x
103016	VB	CANNERO RIVIERA	x	x	807	MONTAGNA	x
103017	VB	CANNOBIO	x	x	807	MONTAGNA	x
103018	VB	CAPREZZO	x	x	805	MONTAGNA	x
103019	VB	CASALE CORTE CERRO	x	x	806	MONTAGNA	x
103020	VB	CAVAGLIO SPOCCIA	x	x	805	MONTAGNA	x
103021	VB	CEPPO MORELLI	x	x	802	MONTAGNA	x
103022	VB	CESARA	x	x	806	MONTAGNA	x
103023	VB	COSSOGNO	x	x	807	MONTAGNA	x
103024	VB	CRAVEGGIA	x	x	804	MONTAGNA	x
103025	VB	CREVOLADOSSOLA	x	x	803	MONTAGNA	x
103026	VB	CRODO	x	x	801	MONTAGNA	x
103027	VB	CURSOLO ORASSO	x	x	805	MONTAGNA	x
103028	VB	DOMODOSSOLA	x	x	803	MONTAGNA	x
103029	VB	DRUOGNO	x	x	804	MONTAGNA	x
103030	VB	FALMENTA	x	x	805	MONTAGNA	x
103031	VB	FORMAZZA	x	x	801	MONTAGNA	x
103032	VB	GERMAGNO	x	x	806	MONTAGNA	x
103033	VB	GHIFFA	x	x	807	MONTAGNA	x
103034	VB	GIGNESE	x	x	807	MONTAGNA	x
103035	VB	GRAVELLONA TOCE	x	x	806	MONTAGNA	x
103036	VB	GURRO	x	x	805	MONTAGNA	x
103037	VB	INTRAGNA	x	x	805	MONTAGNA	x
103038	VB	LOREGLIA	x	x	806	MONTAGNA	x
103039	VB	MACUGNAGA	x	x	802	MONTAGNA	x
103040	VB	MADONNA DEL SASSO	x	x	806	MONTAGNA	x
103041	VB	MALESCO	x	x	804	MONTAGNA	x
103042	VB	MASERA	x	x	803	MONTAGNA	x
103043	VB	MASSIOLA	x	x	806	MONTAGNA	x
103044	VB	MERGOZZO	x	x	807	MONTAGNA	x
103045	VB	MAZZINA	x	x	805	MONTAGNA	x
103046	VB	MONTECRESTESE	x	x	803	MONTAGNA	x
103047	VB	MONTESCHENO	x	x	803	MONTAGNA	x
103048	VB	NONIO	x	x	806	MONTAGNA	x
103049	VB	OGGEBBIO	x	x	807	MONTAGNA	x
103050	VB	OMEGNA	x	x	806	MONTAGNA	x
103051	VB	ORNAVASSO	x	x	803	MONTAGNA	x
103052	VB	PALLANZENO	x	x	803	MONTAGNA	x
103053	VB	PIEDIMULERA	x	x	803	MONTAGNA	x
103054	VB	PIEVE VERGONTE	x	x	803	MONTAGNA	x
103055	VB	PREMENO	x	x	807	MONTAGNA	x
103056	VB	PREMIA	x	x	801	MONTAGNA	x
103057	VB	PREMOSELLO CHIOVENDA	x	x	803	MONTAGNA	x
103058	VB	QUARNA SOPRA	x	x	806	MONTAGNA	x
103059	VB	QUARNA SOTTO	x	x	806	MONTAGNA	x

Codice Istat	Pr.	Comune	Zone omogenee	Z. altim. Istat=1 (montagna)	Z. agr. Istat	Montagna DCR 1988 legale	Montagna prevalente
103060	VB	RE	x	x	804	MONTAGNA	x
103061	VB	SAN BERNARDINO VERBANO	x	x	807	MONTAGNA	x
103062	VB	SANTA MARIA MAGGIORE	x	x	804	MONTAGNA	x
103063	VB	SEPPIANA	x	x	803	MONTAGNA	x
103064	VB	STRESA	x	x	807	COLLINA-MONTAGNA	
103065	VB	TOCENO	x	x	804	MONTAGNA	x
103066	VB	TRAREGO VIGGIONA	x	x	807	MONTAGNA	x
103067	VB	TRASQUERA	x	x	801	MONTAGNA	x
103068	VB	TRONTANO	x	x	803	MONTAGNA	x
103069	VB	VALSTRONA	x	x	806	MONTAGNA	x
103070	VB	VANZONE CON SAN CARLO	x	x	802	MONTAGNA	x
103071	VB	VARZO	x	x	801	MONTAGNA	x
103072	VB	VERBANIA		x	807	COLLINA	
103073	VB	VIGANELLA	x	x	803	MONTAGNA	x
103074	VB	VIGNONE	x	x	807	MONTAGNA	x
103075	VB	VILLADOSSOLA	x	x	803	MONTAGNA	x
103076	VB	VILLETTE	x	x	804	MONTAGNA	x
103077	VB	VOGOGNA	x	x	803	MONTAGNA	x

Allegato III: Le zone omogenee del Piemonte (DCR 217 – 46169 del 3.11.2008)

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
6002	AL	ALBERA LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6010	AL	AVOLASCA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6016	AL	BERZANO DI TORTONA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6018	AL	BORGHETTO DI BORBERA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6024	AL	BRIGNANO FRASCATA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6025	AL	CABELLA LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6028	AL	CANTALUPO LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6034	AL	CARREGA LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6041	AL	CASASCO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6045	AL	CASTELLANIA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6058	AL	CERRETO GRUE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6062	AL	COSTA VESCOVATO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6066	AL	DERNICE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6067	AL	FABBRICA CURONE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6079	AL	GARBAGNA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6083	AL	GREMIASCO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6085	AL	GRONDONA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6098	AL	MOMPERONE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6100	AL	MONGIARDINO LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6101	AL	MONLEALE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6102	AL	MONTACUTO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6107	AL	MONTEGIOCO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6108	AL	MONTEMARZINO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6137	AL	POZZOL GROPPPO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6146	AL	ROCCAFORTE LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6148	AL	ROCCHETTA LIGURE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6155	AL	SAN SEBASTIANO CURONE	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6167	AL	STAZZANO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6180	AL	VIGNOLE BORBERA	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6189	AL	VOLPEGLINO	1	VALLI CURONE GRUE E OSSONA VAL BORBERA E VALLE SPINTI
6014	AL	BELFORTE MONFERRATO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6017	AL	BISTAGNO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6022	AL	BOSIO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6035	AL	CARROSIO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6036	AL	CARTOSIO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6038	AL	CASALEGGIO BOIRO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6044	AL	CASSINELLE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6048	AL	CASTELLETTO D'ERRO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6055	AL	CAVATORE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6065	AL	DENICE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
6069	AL	FRACONALTO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6084	AL	GROGNARDO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6088	AL	LERMA	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6090	AL	MALVICINO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6092	AL	MELAZZO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6093	AL	MERANA	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6095	AL	MOLARE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6103	AL	MONTALDEO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6106	AL	MONTECHIARO D'ACQUI	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6110	AL	MORBELLO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6111	AL	MORNESE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6125	AL	PARETO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6126	AL	PARODI LIGURE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6134	AL	PONTI	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6136	AL	PONZONE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6139	AL	PRASCO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6165	AL	SPIGNO MONFERRATO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6169	AL	TAGLIOLO MONFERRATO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6172	AL	TERZO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6187	AL	VISONE	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
6190	AL	VOLTAGGIO	2	ALTA VAL LEMME ALTO OVADESE E DELL' ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO
5011	AT	BUBBIO	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5021	AT	CASSINASCO	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5024	AT	CASTEL BOGLIONE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5032	AT	CASTEL ROCCHERO	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5037	AT	CESSOLE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5060	AT	LOAZZOLO	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5064	AT	MOMBALDONE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5068	AT	MONASTERO BORMIDA	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5072	AT	MONTABONE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5081	AT	OLMO GENTILE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5094	AT	ROCCAVERANO	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5095	AT	ROCCHETTA PALAFAA	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5098	AT	SAN GIORGIO SCARAMPI	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5104	AT	SEROLE	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5105	AT	SESSAME	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
5113	AT	VESIME	3	LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA
96001	BI	AILOCHE	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96005	BI	BIOGLIO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96008	BI	CALLABIANA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96009	BI	CAMANDONA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
96013	BI	CAPRILE	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96014	BI	CASAPINTA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96017	BI	CERRETO CASTELLO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96019	BI	COGGIOLA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96020	BI	COSSATO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96021	BI	CREVACUORE	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96022	BI	CROSA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96023	BI	CURINO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96029	BI	LESSONA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96033	BI	MEZZANA MORTIGLIENGO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96042	BI	PETTINENGO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96043	BI	PIATTO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96048	BI	PORTULA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96050	BI	PRAY	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96051	BI	QUAREGNA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96061	BI	SELVE MARCONE	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96062	BI	SOPRANA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96064	BI	SOSTEGNO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96065	BI	STRONA	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96070	BI	TRIVERO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96071	BI	VALDENGO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96072	BI	VALLANZENGO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96073	BI	VALLE MOSSO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96074	BI	VALLE SAN NICOLAO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96075	BI	VEGLIO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96077	BI	VIGLIANO BIELLESE	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96084	BI	MOSSO	4	VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI
96002	BI	ANDORNO MICCA	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96011	BI	CAMPIGLIA CERVO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96034	BI	MIAGLIANO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96044	BI	PIEDICAVALLLO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96049	BI	PRALUNGO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96052	BI	QUITTENGO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96053	BI	RONCO BIELLESE	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96055	BI	ROSAZZA	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96056	BI	SAGLIANO MICCA	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96060	BI	SAN PAOLO CERVO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96066	BI	TAVIGLIANO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96067	BI	TERNENGO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96068	BI	TOLLEGNO	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96083	BI	ZUMAGLIA	5	VALLE DEL CERVO - LA BURSCH
96010	BI	CAMBURZANO	6	VALLE DELL'ELVO
96024	BI	DONATO	6	VALLE DELL'ELVO
96028	BI	GRAGLIA	6	VALLE DELL'ELVO
96030	BI	MAGNANO	6	VALLE DELL'ELVO
96035	BI	MONGRANDO	6	VALLE DELL'ELVO

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
96038	BI	MUZZANO	6	VALLE DELL'ELVO
96039	BI	NETRO	6	VALLE DELL'ELVO
96040	BI	OCCHIEPPO INFERIORE	6	VALLE DELL'ELVO
96041	BI	OCCHIEPPO SUPERIORE	6	VALLE DELL'ELVO
96046	BI	POLLONE	6	VALLE DELL'ELVO
96057	BI	SALA BIELLESE	6	VALLE DELL'ELVO
96063	BI	SORDEVOLO	6	VALLE DELL'ELVO
96069	BI	TORRAZZO	6	VALLE DELL'ELVO
96081	BI	ZIMONE	6	VALLE DELL'ELVO
96082	BI	ZUBIENA	6	VALLE DELL'ELVO
4016	CN	BEINETTE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4028	CN	BOVES	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4068	CN	CHIUSA DI PESIO	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4084	CN	ENTRACQUE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4110	CN	LIMONE PIEMONTE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4163	CN	PEVERAGNO	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4165	CN	PIANFEI	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4183	CN	ROASCHIA	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4185	CN	ROBILANTE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4192	CN	ROCCAVIONE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4233	CN	VALDIERI	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4239	CN	VERNANTE	7	VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA
4002	CN	AISONE	8	VALLE STURA
4006	CN	ARGENTERA	8	VALLE STURA
4025	CN	BORGIO SAN DALMAZZO	8	VALLE STURA
4064	CN	CERVASCA	8	VALLE STURA
4079	CN	DEMONTE	8	VALLE STURA
4093	CN	GAIOIA	8	VALLE STURA
4123	CN	MOIOLA	8	VALLE STURA
4167	CN	PIETRAPORZIO	8	VALLE STURA
4182	CN	RITTANA	8	VALLE STURA
4191	CN	ROCCASPARVERA	8	VALLE STURA
4204	CN	SAMBUCO	8	VALLE STURA
4235	CN	VALLORiate	8	VALLE STURA
4243	CN	VIGNOLO	8	VALLE STURA
4248	CN	VINADIO	8	VALLE STURA
4001	CN	ACCEGLIO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4022	CN	BERNEZZO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4034	CN	BUSCA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4038	CN	CANOSIO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4040	CN	CARAGLIO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4044	CN	CARTIGNANO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4053	CN	CASTELMAGNO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4060	CN	CELLE DI MACRA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4082	CN	DRONERO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4083	CN	ELVA	9	VALLE GRANA E MAIRA

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
4112	CN	MACRA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4119	CN	MARMORA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4138	CN	MONTEMALE DI CUNEO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4139	CN	MONTEROSSO GRANA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4173	CN	PRADLEVES	9	VALLE GRANA E MAIRA
4174	CN	PRAZZO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4187	CN	ROCCABRUNA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4207	CN	SAN DAMIANO MACRA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4224	CN	STROPPO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4234	CN	VALGRANA	9	VALLE GRANA E MAIRA
4247	CN	VILLAR SAN COSTANZO	9	VALLE GRANA E MAIRA
4009	CN	BAGNOLO PIEMONTE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4012	CN	BARGE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4017	CN	BELLINO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4032	CN	BRONDELLO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4033	CN	BROSSASCO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4047	CN	CASTELDEFINO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4048	CN	CASTELLAR	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4075	CN	COSTIGLIOLE SALUZZO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4077	CN	CRISOLO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4085	CN	ENVIE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4092	CN	FRASSINO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4094	CN	GAMBASCA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4103	CN	ISASCA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4121	CN	MARTINIANA PO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4122	CN	MELLE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4154	CN	ONCINO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4156	CN	OSTANA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4157	CN	PAESANA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4158	CN	PAGNO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4166	CN	PIASCO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4172	CN	PONTECHIANALE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4180	CN	REVELLO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4181	CN	RIFREDDO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4197	CN	ROSSANA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4205	CN	SAMPEYRE	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4209	CN	SANFRONT	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4236	CN	VALMALA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4237	CN	VENASCA	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4240	CN	VERZUOLO	10	VALLI PO BRONDA E INFERNOTTO E VARAITA
4005	CN	ALTO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4008	CN	BAGNASCO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4015	CN	BATTIFOLLO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4030	CN	BRIAGLIA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4031	CN	BRIGA ALTA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4039	CN	CAPRAUNA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
4052	CN	CASTELLINO TANARO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4054	CN	CASTELNUOVO DI CEVA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4066	CN	CEVA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4069	CN	CIGLIE'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4090	CN	FRABOSA SOPRANA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4091	CN	FRABOSA SOTTANA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4095	CN	GARESSIO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4108	CN	LESEGNIO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4111	CN	LISIO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4120	CN	MARSAGLIA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4125	CN	MOMBASIGLIO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4126	CN	MONASTERO DI VASCO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4127	CN	MONASTEROLO CASOTTO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4134	CN	MONTALDO DI MONDOVI'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4141	CN	MONTEZEMOLO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4151	CN	NIELLA TANARO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4153	CN	NUCETTO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4155	CN	ORMEA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4159	CN	PAMPARATO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4162	CN	PERLO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4175	CN	PRIERO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4177	CN	PRIOLA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4184	CN	ROASCIO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4186	CN	ROBURENT	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4188	CN	ROCCA CIGLIE'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4190	CN	ROCCAFORTE MONDOVI'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4199	CN	SALE DELLE LANGHE	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4200	CN	SALE SAN GIOVANNI	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4210	CN	SAN MICHELE MONDOVI'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4216	CN	SCAGNELLO	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4227	CN	TORRE MONDOVI'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4229	CN	TORRESINA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4242	CN	VICOFORTE	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4245	CN	VILLANOVA MONDOVI'	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4249	CN	VIOLA	11	ALTA VALLE TANARO E VALLI MONGIA, CEVETTA E LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI
4004	CN	ALBARETTO DELLA TORRE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4007	CN	ARGUELLO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4018	CN	BELVEDERE LANGHE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4020	CN	BENEVELLO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4021	CN	BERGOLO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4023	CN	BONVICINO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4024	CN	BORGOMALE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4026	CN	BOSIA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4027	CN	BOSSOLASCO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4035	CN	CAMERANA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4050	CN	CASTELLETTO UZZONE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
4057	CN	CASTINO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4063	CN	CERRETO LANGHE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4070	CN	CISSONE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4073	CN	CORTEMLIA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4074	CN	COSSANO BELBO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4076	CN	CRAVANZANA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4088	CN	FEISOGLIO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4097	CN	GORZEGNO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4098	CN	GOTTASECCA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4102	CN	IGLIANO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4106	CN	LEQUIO BERRIA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4109	CN	LEVICE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4124	CN	MOMBARCARO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4131	CN	MONESIGLIO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4145	CN	MURAZZANO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4150	CN	NIELLA BELBO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4160	CN	PAROLDO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4161	CN	PERLETTO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4164	CN	PEZZOLO VALLE UZZONE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4178	CN	PRUNETTO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4193	CN	ROCCHETTA BELBO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4201	CN	SALICETO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4206	CN	SAN BENEDETTO BELBO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4213	CN	SANTO STEFANO BELBO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4219	CN	SERRAVALLE LANGHE	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4221	CN	SOMANO	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4226	CN	TORRE BORMIDA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
4231	CN	TREZZO TINELLA	12	ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE
1005	TO	ALICE SUPERIORE	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1010	TO	ANDRATE	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1029	TO	BORGIALLO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1036	TO	BROSSO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1057	TO	CAREMA	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1066	TO	CASTELLAMONTE	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1067	TO	CASTELNUOVO NIGRA	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1079	TO	CHIESANUOVA	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1084	TO	CINTANO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1091	TO	COLLERETTO CASTELNUOVO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1124	TO	ISSIGLIO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1138	TO	LUGNACCO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1151	TO	MEUGLIANO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1167	TO	NOMAGLIO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1182	TO	PECCO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1209	TO	QUASSOLO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA
1210	TO	QUINCINETTO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BAL TEA CANAVESANA

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
1230	TO	RUEGLIO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1266	TO	SETTIMO VITTONI	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1271	TO	TAVAGNASCO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1277	TO	TRAUSELLA	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1278	TO	TRAVERSELLA	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1297	TO	VICO CANAVESE	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1298	TO	VIDRACCO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1312	TO	VISTRORIO	13	VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA
1052	TO	CANISCHIO	14	ALTO CANAVESE
1098	TO	CUORGNE'	14	ALTO CANAVESE
1107	TO	FORNO CANAVESE	14	ALTO CANAVESE
1133	TO	LEVONE	14	ALTO CANAVESE
1187	TO	PERTUSIO	14	ALTO CANAVESE
1206	TO	PRASCORSANO	14	ALTO CANAVESE
1207	TO	PRATIGLIONE	14	ALTO CANAVESE
1216	TO	RIVARA	14	ALTO CANAVESE
1221	TO	ROCCA CANAVESE	14	ALTO CANAVESE
1238	TO	SAN COLOMBANO BELMONTE	14	ALTO CANAVESE
1287	TO	VALPERGA	14	ALTO CANAVESE
1007	TO	ALPETTE	15	VALLI ORCO E SOANA
1073	TO	CERESOLE REALE	15	VALLI ORCO E SOANA
1108	TO	FRASSINETTO	15	VALLI ORCO E SOANA
1121	TO	INGRIA	15	VALLI ORCO E SOANA
1134	TO	LOCANA	15	VALLI ORCO E SOANA
1165	TO	NOASCA	15	VALLI ORCO E SOANA
1199	TO	PONT CANAVESE	15	VALLI ORCO E SOANA
1212	TO	RIBORDONE	15	VALLI ORCO E SOANA
1224	TO	RONCO CANAVESE	15	VALLI ORCO E SOANA
1267	TO	SPARONE	15	VALLI ORCO E SOANA
1288	TO	VALPRATO SOANA	15	VALLI ORCO E SOANA
1003	TO	ALA DI STURA	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1016	TO	BALANGERO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1019	TO	BALME	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1046	TO	CAFASSE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1054	TO	CANTOIRA	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1072	TO	CERES	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1075	TO	CHIALAMBERTO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1088	TO	COASSOLO TORINESE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1094	TO	CORIO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1104	TO	FIANO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1113	TO	GERMAGNANO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1116	TO	GIVOLETTO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1118	TO	GROSCAVALLO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1126	TO	LA CASSA	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1128	TO	LANZO TORINESE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
1131	TO	LEMIE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1152	TO	MEZZENILE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1155	TO	MONASTERO DI LANZO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1188	TO	PESSINETTO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1279	TO	TRAVES	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1282	TO	USSEGLIO	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1284	TO	VALDELLATORRE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1286	TO	VALLO TORINESE	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1289	TO	VARISELLA	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1313	TO	VIU'	16	VAL CERONDA E CASTERNONE E DELLE VALLI DI LANZO
1006	TO	ALMESE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1013	TO	AVIGLIANA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1022	TO	BARDONECCHIA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1032	TO	BORGONE SUSA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1040	TO	BRUZOLO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1044	TO	BUSSOLENO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1055	TO	CAPRIE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1062	TO	CASELETTE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1074	TO	CESANA TORINESE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1076	TO	CHIANOCCHO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1080	TO	CHIAMONTE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1081	TO	CHIUSA DI SAN MICHELE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1087	TO	CLAVIERE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1089	TO	COAZZE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1093	TO	CONDOVE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1100	TO	EXILLES	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1114	TO	GIAGLIONE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1115	TO	GIAVENO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1117	TO	GRAVERE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1147	TO	MATTIE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1149	TO	MEANA DI SUSA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1154	TO	MOMPANTERO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1157	TO	MONCENISIO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1169	TO	NOVALESA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1175	TO	OULX	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1211	TO	REANO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1229	TO	RUBIANA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1232	TO	SALBERTRAND	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1239	TO	SAN DIDERO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1241	TO	SANGANO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1245	TO	SAN GIORIO DI SUSA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1255	TO	SANT'AMBROGIO DI TORINO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1256	TO	SANT'ANTONINO DI SUSA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1258	TO	SAUZE DI CESANA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1259	TO	SAUZE D'OULX	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
1263	TO	SESTRIERE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1270	TO	SUSA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1276	TO	TRANA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1283	TO	VAIE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1285	TO	VALGIOIE	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1291	TO	VENAUS	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1303	TO	VILLAR DORA	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1305	TO	VILLAR FOCCHIARDO	17	VALLE SUSA E VAL SANGONE
1011	TO	ANGROGNA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1025	TO	BIBIANA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1026	TO	BOBBIO PELLICE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1035	TO	BRICHERASIO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1053	TO	CANTALUPA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1097	TO	CUMIANA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1103	TO	FENESTRELLE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1110	TO	FROSSASCO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1122	TO	INVERSO PINASCA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1139	TO	LUSERNA SAN GIOVANNI	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1140	TO	LUSERNETTA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1145	TO	MASSELLO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1184	TO	PEROSA ARGENTINA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1186	TO	PERRERO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1190	TO	PINASCA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1198	TO	POMARETTO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1200	TO	PORTE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1201	TO	PRAGELATO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1202	TO	PRALI	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1204	TO	PRAMOLLO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1205	TO	PRAROSTINO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1222	TO	ROLETTO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1226	TO	RORA'	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1227	TO	ROURE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1234	TO	SALZA DI PINEROLO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1242	TO	SAN GERMANO CHISONE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1250	TO	SAN PIETRO VAL LEMINA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1254	TO	SAN SECONDO DI PINEROLO	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1275	TO	TORRE PELLICE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1281	TO	USSEAU	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1306	TO	VILLAR PELLICE	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
1307	TO	VILLAR PEROSA	18	VALLI CHISONE E GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO
103001	VB	ANTRONA SCHIERANCO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103002	VB	ANZOLA D'OSSOLA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103006	VB	BACENO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103007	VB	BANNIO ANZINO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103011	VB	BEURA CARDEZZA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
103012	VB	BOGNANCO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103014	VB	CALASCA CASTIGLIONE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103021	VB	CEPPO MORELLI	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103024	VB	CRAVEGGIA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103025	VB	CREVOLADOSSOLA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103026	VB	CRODO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103028	VB	DOMODOSSOLA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103029	VB	DRUOGNO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103031	VB	FORMAZZA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103039	VB	MACUGNAGA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103041	VB	MALESCO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103042	VB	MASERA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103044	VB	MERGOZZO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103046	VB	MONTECRESTESE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103047	VB	MONTESCHENO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103051	VB	ORNAVASSO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103052	VB	PALLANZENO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103053	VB	PIEDIMULERA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103054	VB	PIEVE VERGONTE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103056	VB	PREMIA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103057	VB	PREMOSELLO CHIOVENDA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103060	VB	RE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103062	VB	SANTA MARIA MAGGIORE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103063	VB	SEPPIANA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103065	VB	TOCENO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103067	VB	TRASQUERA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103068	VB	TRONTANO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103070	VB	VANZONE CON SAN CARLO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103071	VB	VARZO	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103073	VB	VIGANELLA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103075	VB	VILLADOSSOLA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103076	VB	VILLETTE	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
103077	VB	VOGOGNA	19	VALLI ANTIGORIO DIVEDRO FORMAZZA E VIGEZZO
3002	VB	AMENO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3006	VB	ARMENO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3051	VB	COLAZZA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3093	VB	MASSINO VISCONTI	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3098	VB	MIASINO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3103	VB	NEBBIUNO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3119	VB	PISANO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
3133	VB	SAN MAURIZIO D'OPAGLIO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103004	VB	AROLA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103008	VB	BAVENO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103013	VB	BROVELLO CARPUGNINO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103019	VB	CASALE CORTE CERRO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103022	VB	CESARA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
103032	VB	GERMAGNO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103034	VB	GIGNESE	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103035	VB	GRAVELLONA TOCE	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103038	VB	LOREGLIA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103040	VB	MADONNA DEL SASSO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103043	VB	MASSIOLA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103048	VB	NONIO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103050	VB	OMEGNA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103058	VB	QUARNA SOPRA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103059	VB	QUARNA SOTTO	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103064	VB	STRESA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103069	VB	VALSTRONA	20	DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA
103003	VB	ARIZZANO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103005	VB	AURANO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103009	VB	BEE	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103015	VB	CAMBIASCA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103016	VB	CANNERO RIVIERA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103017	VB	CANNOBIO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103018	VB	CAPREZZO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103020	VB	CAVAGLIO SPOCCIA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103023	VB	COSSOGNO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103027	VB	CURSOLO ORASSO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103030	VB	FALMENTA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103033	VB	GHIFFA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103036	VB	GURRO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103037	VB	INTRAGNA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103045	VB	MAZZINA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103049	VB	OGGEBBIO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103055	VB	PREMENO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103061	VB	SAN BERNARDINO VERBANO	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103066	VB	TRAREGO VIGGIONA	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
103074	VB	VIGNONE	21	VAL GRANDE, ALTO VERBANO E CANNOBINA
2002	VC	ALAGNA VALSESIA	22	VALSESIA
2008	VC	BALMUCCIA	22	VALSESIA
2014	VC	BOCCIOLETO	22	VALSESIA
2016	VC	BORGOSIESA	22	VALSESIA
2019	VC	BREIA	22	VALSESIA
2025	VC	CAMPERTOGNO	22	VALSESIA
2029	VC	CARCOFORO	22	VALSESIA
2038	VC	CELLIO	22	VALSESIA
2041	VC	CERVATTO	22	VALSESIA
2043	VC	CIVIASCO	22	VALSESIA
2048	VC	CRAVAGLIANA	22	VALSESIA
2057	VC	FOBELLO	22	VALSESIA
2066	VC	GUARDABOSONE	22	VALSESIA

CODICE ISTAT	PR.	DENOMINAZIONE COMUNE	N CM	DENOMINAZIONE COMUNITA MONTANA
2078	VC	MOLLIA	22	VALSESIA
2096	VC	PILA	22	VALSESIA
2097	VC	PIODE	22	VALSESIA
2102	VC	POSTUA	22	VALSESIA
2107	VC	QUARONA	22	VALSESIA
2110	VC	RASSA	22	VALSESIA
2111	VC	RIMA SAN GIUSEPPE	22	VALSESIA
2112	VC	RIMASCO	22	VALSESIA
2113	VC	RIMELLA	22	VALSESIA
2114	VC	RIVA VALDOBBIA	22	VALSESIA
2121	VC	ROSSA	22	VALSESIA
2123	VC	SABBIA	22	VALSESIA
2134	VC	SCOPA	22	VALSESIA
2135	VC	SCOPELLO	22	VALSESIA
2152	VC	VALDUGGIA	22	VALSESIA
2156	VC	VARALLO	22	VALSESIA
2166	VC	VOCCA	22	VALSESIA

Allegato IV: Distribuzione dei comuni montani per tipologie e zone omogenee

DENOMINAZIONE_ZONE_OMOGENEE	Sistemi in equilibrio economico e ambientale	Aree rurali ad elevata montanità, nicchie turistiche	Zone paesaggistiche e di pregio ambientale	Aree naturali interne e a bassa densità abitativa	Città e sistemi urbani montani	Centri interstiziali e aree di riconversione produttiva	Sistemi marginali di transito	Sistemi marginali periferici	TOTALE
—					1				1
VALLI CURONE GRUE E OSSONA, VAL BORBERA E VALLE SPINTI	1	1	6	8	3		2	6	27
ALTA VAL LEMME, ALTO OVADESE, ALTA VALLE ORBA, VALLE ERRO E BORMIDA DI SPIGNO	2		7	7	1	1	2	1	21
LANGA ASTIGIANA E VAL BORMIDA			6	4			2		12
VAL SESSERA, VALLE DI MOSSO E PREALPI BIELLESI	1		1	5	9	1	4	8	29
VALLE DEL CERVO - LA BURSCH	1	1		3	3	5	1		14
VALLE DELL'ELVO	1		1	3	4	3	2	1	15
VALLI GESSO VERMENAGNA PESIO E BISALTA	1	2		3	5				11
VALLE STURA		1		6	4	1	1	1	14
VALLE GRANA E MAIRA	1	1		15	3				20
VALLI PO, BRONDA, INFERNOTTO E VARAITA		1	3	11	6	1	2	4	28
ALTA VALLE TANARO, VALLI MONGIA E CEVETTA, LANGA CEBANA E VALLI MONREGALESI	2	3	8	18	3	1	2		37
ALTA LANGA E LANGA VALLI BORMIDA E UZZONE	1	1	12	15	1	1	4	1	36
VAL CHIUSELLA, VALLE SACRA E DORA BALTEA CANAVESANA		1		7	6	3	4	4	25
ALTO CANAVESE				1	4	4		1	10
VALLI ORCO E SOANA		3		6	1			1	11
VALLI DI LANZO, CERONDA E CASTERNONE		2		10	6	4	1	1	24
VALLE SUSA E VAL SANGONE	2		1	2	27	8		2	42
VALLI CHISONE, GERMANASCA, PELLICE E PINEROLESE PEDEMONTANO	1	1		10	11	5	1	2	31
VALLI ANTIGORIO, ANTRONA, ANZASCA, OSSOLA E VIGEZZO	2	3	2	17	10	2	1	1	38
DUE LAGHI, CUSIO MOTTARONE E VAL STRONA	1			7	9	1	1		19
VAL GRANDE, ALTO VERBANO E VALLE CANNOBINA	1			10	9				20
VALSESIA		4	1	12	4	4		5	30
TOTALE COMPLESSIVO	18	25	48	180	130	45	30	39	515

Allegato V: La Banca Dati Decisionale sulla Montagna (BDDM) del Piemonte

A livello statistico sono diverse le fonti di dati di interesse per l'analisi e la programmazione dello sviluppo dei comuni montani del Piemonte. Nella maggior parte dei casi si tratta di banche dati che forniscono informazioni a livello comunale (o provinciale), con riferimento all'intero territorio regionale e nazionale. Tra le principali, vi sono certamente le banche dati (censimenti e rilevazioni) di competenza dell'ISTAT e di vari enti settoriali e territoriali.

Rispetto alle altre Regioni italiane, il Piemonte, per realizzare il mandato della legge regionale 2 luglio 1999 n. 16, "che affida alla competente struttura regionale l'incarico di svolgere una permanente attività di analisi e studio delle problematiche strutturali e congiunturali relative al territorio montano, tenendo conto delle politiche comunitarie nazionali e regionali a favore della montagna e contribuire alla redazione della relazione annuale sullo stato della montagna" (Zangirolami, Peterlin e Gabbia, 2007, p.1), si è però dotata di un specifico strumento statistico: la Banca Dati Decisionale sulla Montagna (BDDM).

La BDDM è un applicativo finalizzato ad assicurare le basi dati e le elaborazioni necessarie all'attività di analisi e studio dei territori montani e collinari piemontesi. Attraverso la BDDM, la Regione Piemonte sistematicamente acquisisce, normalizza e documenta (indicando per ogni variabile il relativo metadato) dati raccolti da varie fonti (Direzioni regionali, ISTAT, UNCEM, Istituti di statistica ecc.) con riferimento a tutti i Comuni piemontesi. Aggregazioni geografiche sono comunque possibili a livello di Comunità montane e Comunità collinari.

L'applicativo, che è stato realizzato in collaborazione tra la Direzione Regionale Economia Montana e Foreste della Regione Piemonte e il CSI-Piemonte, consente la consultazione dei dati relativi su un ampio spettro di parametri, di tipo demografico, territoriale ed economico. I dati sono normalizzati e resi omogenei in modo da essere, salvo casi particolari, confrontabili tra loro.

I dati, ottenibili tramite interrogazioni interattive sia statiche sia dinamiche, sono scaricabili in vari formati (tabellare, grafico, cartografico). Per i dati demografici le informazioni sono disponibili a partire dall'anno 1861 fino al 2001, mentre per tutte le altre categorie i dati sono disponibili per l'anno 1991 e dal 1999 in avanti.

L'applicativo offre inoltre uno strumento utile alla valutazione dell'efficacia degli interventi (comunitari, nazionali e regionali) effettuati sul territorio piemontese.

Si tratta di un servizio ad accesso in parte riservato, in parte libero, con diversi profili previsti per la consultazione ed elaborazione dei dati (fonte delle informazioni: CSI-Piemonte e <http://www.ruparpiemonte.it/servizi/ossMontagna/index.shtml>): in base al profilo di accesso, si possono effettuare delle analisi multidimensionali su una serie di indicatori statistici riguardanti il territorio regionale e confrontarli con i dati di altre aree territoriali piemontesi.

Gli utilizzatori del modulo ad accesso riservato sono funzionari regionali, gli Enti Pubblici esterni (province, Comunità montane e collinari) e gli Enti di ricerca che ne fanno richiesta. Per il modulo ad accesso libero, l'utente è un qualsiasi navigante di internet. Le informazioni al momento sono disponibili sotto forma tabellare e grafica/cartografica e riguardano ambiti di interesse trasversale (Popolazione, Istruzione, Turismo, Commercio, Attività Produttive).

finito di stampare
nel mese di gennaio 2010
presso la Graphot-Torino